

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

II SERIE : FONTI

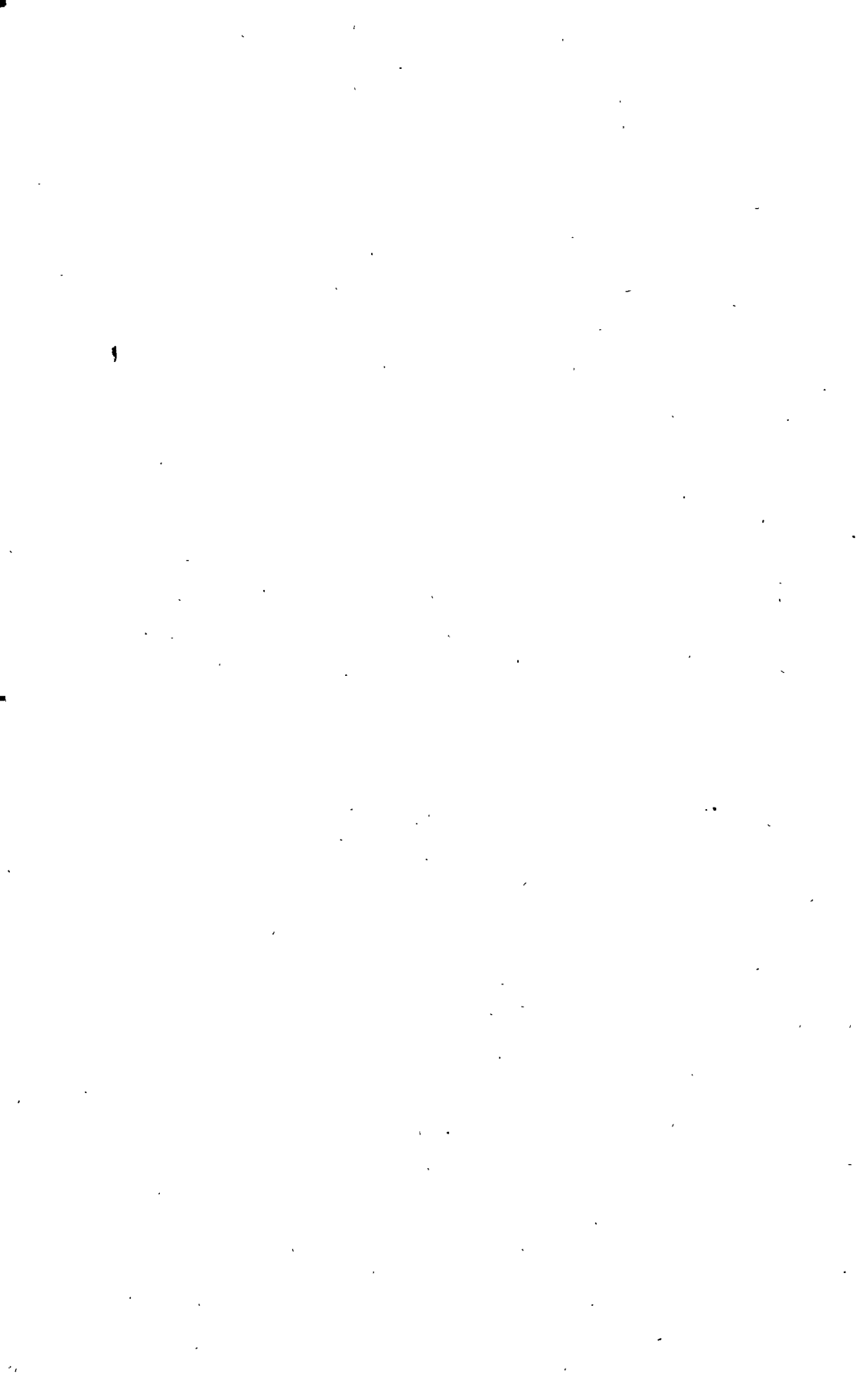
VOL. XXXI

**AUSTRIA E GOVERNI D'ITALIA
NEL 1794**

A CURA DI

GIUSEPPE NUZZO

ROMA - VITTORIANO - 1940-XVIII







REGIO ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO



REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

II SERIE: FONTI

VOL. XXXI

AUSTRIA E GOVERNI D'ITALIA NEL 1794

A CURA DI
GIUSEPPE NUZZO

ROMA - VITTORIANO - 1940-XVIII

INTRODUZIONE



INTRODUZIONE

I.

« L' Italia entière peut être vaincue et domptée dans une seule campagne. Ce qui n'est applicable à aucune des autres contrées avec qui nous sommes en guerre. La conquête du Piémont et du Milanois assure la domination de l'Italie entière, composée de petits états désarmés, de celui du Pape et du royaume de Naples qui n'ont jamais repoussé aucun conquérant.... Les armes manquent, ainsi que les fabriques pour en faire, et les arsenaux pour les munitions; le courage manque à la nation tenue désarmée par la tyrannie; l'esprit patriotique manque;... les despotes de cette contrée n'ont ni les revenus suffisans, ni les ressources nécessaires pour soutenir la guerre. Les Italiens se montreront.... encore plus foibles aujourd'hui qu'au tems de la ligue de Cognac ».

Dal sicuro osservatorio di Firenze, che la tempesta della coalizione non aveva profondamente scossa, al Cacaù l'Italia si presentava qual'era, nella estrema debolezza dei piccoli stati divisi tra loro da contrasti insanabili, nei vecchi odî che la separavano dalla Francia, nell'umiliazione del popolo conscio della bassa opinione in cui era tenuto dall'Europa. L'Austria la dominava dal Milanese, donde da Carlo V in poi lo straniero aveva tenuto assoggettata l'intera penisola.

In un quadro ménò ampio il cittadino Eymar, di ritorno da Genova al principio del 1794, indicava la via da battere: il territorio dell'antica Repubblica, con le cinque comode strade che dalla Riviera di Ponente portavano a Torino, la quale avrebbe poi a sua volta spianato il cammino alla conquista della Lombardia. « Toute l'Italie enfin

serait à nos pieds;... nos négociations avec la Porte seront d'autant plus assurées que notre attitude en Italie sera plus imposante » (1). La vecchia via, con la meta lontana, disseminata di delusioni e di rapidi e spesso vani trionfi, nelle alterne vicende degli ultimi secoli segnati dell'indomabile anelito espansionistico della nazione unificatasi tanto per tempo.

Al termine dell'anno la Francia aveva fatto non grandi progressi sui monti, ma non certo per merito dei governi italiani, che non si erano gran che scossi « dal letargo » da cui Paolo Greppi sperava nel luglio che uscissero davanti al « pericolo d'esser trattati peggio che non fecero i Goti e i Vandali ». Dovevano ugualmente restare nella mente del gentiluomo lombardo i duecentomila combattenti che una nazione di diciassette milioni di abitanti, « quasi tutta ben coltivata e piena di ricchi proprietari », avrebbe potuto raccogliere senza grande difficoltà, e il « congresso di ministri illuminati,... muniti di pieni poteri dai loro rispettivi principi.... per la formazione di una tale armata ». La realtà, tanto diversa, egli esprimeva pochi giorni dopo, davanti agli irrisori aiuti militari di Napoli, contro i cui ufficiali doveva essere fortemente prevenuto, se ne giudicava sì eccessive le pretese di alloggi, da sembrargli quelli « dame di Corte che viaggiano per diporto », di fronte alla disorganizzazione delle scarse forze papali, allo spirito imbelli dei « contadini proprietari » toscani, alla cattiva volontà di Modena, agli schiavoni ed ai dalmatini di Venezia, « insubordinati, irrequieti, un po' ladri » (2).

Il penoso bilancio dell'anno era esposto il 3 gennaio 1795 dal conte Galeani Napione: « Che bella unione vi è tra principi per continuare questa guerra fatale? Gli aiuti di Germania scarsi, lenti, interessati; Genova, per vile interesse mercantile, non solo provvede il nemico di tutto il bisognevole, ma gli apre le porte del Piemonte e della Lombardia. Venezia ne riceve ambasciate pubbliche.... La Corte di Roma, più adirata contro i confinanti Toscana e Napoli, che non contro il più grande e più spaventoso nemico, non sa sug-

(1) B. PERONI, *Fonti per la storia d'Italia dal 1789 al 1815 nell'Archivio Nazionale di Parigi*, Roma, R. Accademia d'Italia, 1936-XV, *Appendice*, pp. 245-79; i passi riportati a pp. 254-55, 264, 277-78. Sul Cacauly v. la nostra *Appendice*, IV, n. al doc. 5; sull'Eymar la breve nota del PERONI, a p. 272 sg.

(2) G. GREPPI, *La Rivoluzione francese nel carteggio di un osservatore italiano* (Paolo Greppi), I, Milano, Hoepli, 1900, pp. 377-378, 380-81, 383-84.

gerir altro compenso ai Principi, che il sottomettere il temporale governo al comando dei Preti, Napoli troppo lontano dal pericolo non pensa ciò che accadde ai tempi di Carlo VIII, Toscana parimente per interesse pecuniario non è avversa in sostanza ai Francesi.... » (1).

Pure non s'è era parlato poco quell'anno tra i governi del pericolo francese, di unione italiana, di sforzo militare comune. Ne aveva preso l'iniziativa l'Austria, costretta a difendere, col Milanese, le posizioni raggiunte nel cuore del Mediterraneo. Lì dove la politica di Maria Teresa si era svolta ricca di iniziative, immobilizzando il Piemonte, guadagnando principi italiani e cadetti spagnoli, la ripresa delle ostilità con l'alleato del '56 doveva scuotere il senso di sicurezza che si era andato restringendo all'Italia, mentre intorno intorno alla monarchia danubiana si ergevano rivali e nemici nelle zone più aperte alla sua vasta influenza.

Nel 1794, tra le ultime partizioni polacche, riemergevano, nell'ambito della coalizione, le antitesi che s'è erano accumulate sui confini della monarchia. Al centro il duello austro-prussiano risolleleva tutte le questioni sopite, a cominciare da quella bavarese, che era sembrata composta per sempre nel 1779. Un anno prima della pace di Basilea la linea del Reno ai migliori osservatori appariva irrimediabilmente compromessa. Un senso di pessimismo si andava diffondendo tra gli amici dello stato impegnato su tanti fronti, dominato da un uomo la cui ascesa aveva provocato opposizioni tenaci, mal secondato egli stesso da uno scadente ambiente di corte, da generali inerti e fiacchi (2).

(1) L. FUSANI, *Gian Francesco Galeani - Napione di Cocconato-Passerano. Vita e opere*, Torino, Tip. Baravalle e Falconieri, 1907, p. 23.

(2) La lettera del 31 luglio 1777 di Maria Teresa al conte di Mercy-Argenteau, in cui l'Imperatrice vede gravi pericoli in una partizione dell'Impero Ottomano (« un événement plus critique encore que le partage de la Pologne, ... plus avantageux à mes voisins redoutables qu'à ma monarchie »), e si augura che mai i suoi nipoti possano vedere la cacciata dei Turchi dall'Europa, è additata da E. DRIEAULT et M. LHÉRITIER, *Histoire diplomatique de la Grèce de 1821 à nos jours*, I, Paris, Les presses universitaires, 1925, p. 26, come il testamento politico dell'ultimo Asburgo. Cfr. ancora A. OTETEA, *Contribution à la question d'Orient*, Bucarest, Cultura Nationala, 1930, pp. 10-11. Il ritratto del Thugut, freddo, senza scrupoli, con un gran disprezzo per gli uomini, incapace di salde direttive, perfezionatore del carattere rapace che Francesco II aveva cominciato a imprimere alla sua politica, in H. SYBEL, *Histoire de l'Europe pendant la Révolution fran-*

Come tante volte in una storia di più secoli, l'ampiezza degli interessi austriaci si convertiva in debolezza; e non sappiamo quanta speranza avesse il Thugut di vedere nell'armata del Reno soldati napoletani o russi prendere il posto degli odiati Prussiani.

In ogni modo la richiesta di truppe napoletane sul Reno, insieme con le pressioni sugli stati italiani vincolati al corpo germanico perchè contribuissero alla guerra che l'Impero era costretto a sostenere, ci indica abbastanza quanto viziata e tortuosa fosse sin dall'inizio l'azione austriaca in Italia, che doveva poi assumere un tono più deciso e coerente dopo la sconfitta degli alleati a Tolone (1).

çaise (ediz. franc.), II, Paris, Baillière, 1870, pp. 245-48. Contro le accuse degli storici tedeschi A. VON VIVENOT, *Thugut und sein politisches System*, Wien, K. K. Hof- und Staatsdruckerei, 1870, cui, nella foga della difesa, il ministro austriaco apparve quasi un semideo lottante senza tregua in mezzo a difficoltà quali pochi uomini hanno conosciuto. Editi dallo stesso i *Vertrauliche Briefe des Freiherrn Von Thugut*, Wien, Braumüller, 1872 (2 voll.), e i primi due voll. delle *Quellen zur Geschichte der Deutschen Kaiserpolitik Oesterreichs während der Französischen Revolutionskriege*, Wien, Braumüller, 1873-74, continuati da H. VON ZEISSBERG nei tre voll. (III, IV, V dell'intera raccolta) di *Quellen zur Geschichte der Politik Oesterreichs während der Französischen Revolutionskriege mit besonderer Berücksichtigung der Verhältnisse Oesterreichs zur Frankreich und Preussen*, Wien, Braumüller, 1882-90.

Tra gli osservatori stranieri, il marchese di Gallo, dall'87 ministro napoletano a Vienna, intimamente legato alla corte e al Thugut, negoziatore per l'Austria, qualche anno dopo, di Leoben e di Campoformio, aveva seguito con ansia, dall'inizio della sua legazione, la minaccia della Prussia di travolgere, con gli interessi austriaci, l'intero corpo del Santo Impero. Di lui sono interessanti lettere in proposito per l'anno 1794 in A. S. N., *Est.*, f. 2308, nelle quali vengono disseminati a piene mani elogi sullo zelo, la buona fede, la rettitudine, la lealtà, di cui dava prova il gabinetto austriaco in tutti i campi, dalla Francia alla Polonia. Vedremo che con lo stesso metro saranno valutati i rapporti tra Vienna e Torino. Intanto a lui piange l'animo davanti allo spettacolo della « rovina che... ha sofferto questa monarchia nell'impiegare tutte le sue forze e tesori in una guerra tanto lontana, la quale, assorbendo tutto l'umore di questo Corpo, lascia il resto della machina esinanito, consunto, debole a segno che, non dico il Re di Prussia, ma se l'Ospodaro di Vallacchia voglia dargli la legge sulle più piccole cose o voglia levargli due o tre provincie, niente glielo può impedire; donde dipende che questa Potenza trovasi come caduta in un fosso profondo, da dove è forzata ad essere spettatrice di tutto quello che si passa in Europa o che si faccia contro i suoi più gelosi interessi, senza essere nel caso di muoversi a nulla o di ottenervi la menoma considerazione » (11 agosto 1794).

(1) Docc., Parte I, r-ii. Per il tentativo austriaco di ottenere un corpo di truppe russe sul Reno, cit. *Quellen*, IV, p. 60. Più particolarmente l'« ultima con-

Ci si spiegherà ancora la diffidenza dei governi italiani, la quale, aggravando uno stato di inerzia e di debolezza abituali, finì per soffocare in qualche caso trattative iniziate in un'atmosfera promettente. In realtà la lotta riprendeva furiosa tra due potenti rivali; e nei governi della Penisola, costretti alla scelta, non poteva mancare la coscienza che la vittoria del vecchio mondo avrebbe ribadito le catene provate nel mezzo secolo di assenza della Francia.

II.

Nel dinamismo delle guerre e della pace seconda, che avevano cancellato il vecchio volto dell'Italia spagnola con le sue dinastie infrollite nell'inerzia dei piccoli stati satelliti, sul suolo solcato dagli influssi più vari, si erano incontrati la ritemperata vitalità dell'Austria e, come sbocciato dalle silenziose profondità dell'età precedente, il risuscitato vigore del paese eternamente scisso e dominato. I Savoia avevano già ripreso la loro avanzata dal nord e dal sud, allorchè al centro una casa oramai al tramonto guardò, nell'opposizione a Vienna, assai oltre i confini del suo piccolo ducato padano; poi, spegnendosi, parve lasciare ai giovani eredi, i Borboni, il suo posto di combattimento tra gli stati italiani. Questi seppero tenerlo forse meglio che non mostrino certe apparenze di acquiescenza.

Lotta impari, ad ogni modo; e l'Italia fu ripercorsa tutta dall'ondata germanica, quando arciduchi e ministri austriaci furono destinati a Firenze, Modena si lasciò assorbire senza riluttanza, due arciduchesse furono collocate a Parma e a Napoli a imprimervi il suggello di una nuova volontà. Nella loro impotenza senile le antiche repubbliche, nei tempi nuovi procellosi, rinverdivano i sospetti. L'Asburgo premeva dai Carpazi all'Adriatico, al Tirreno: a Venezia un doge additava la sorte toccata alla Polonia, ammonendo; Genova innestava sul tronco di una tradizione di rivendicazioni di istituti e di terre una politica palesemente antiassburgica.

L'Austria si lasciava alle spalle, nella formidabile avanzata, queste resistenze timide, inesprese, senza soverchie preoccupazioni, pre-

tribuzione imposta dall'Impero in Italia » in sul finire del 1793 in S. PUGLIESE, *Le prime strette dell'Austria in Italia*, Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932, pp. 304-308.

parando, nel vasto quadro delle sue nuove alleanze, altri assorbimenti. Ma non poteva prevedere da parte dell'ambiente italiano una forza di assimilazione, che non risparmiò neppure i suoi arciduchi.

Meno di due generazioni bastavano a dare ai Lorenese di Toscana anima locale e interessi politici propri, mentre sotto gli occhi delle figlie dell'Imperatrice, troppo superficiale donna l'una perchè potesse assumere una parte in politica, troppo incoerente l'altra per assicurare il successo a una causa da lei patrocinata, si evolvevano, italianizzandosi, i rami borbonici di Parma e di Napoli. Scomparsi dall'orizzonte politico i mentori di Madrid e di Parigi, s'iniziava il periodo che potremmo chiamare italiano dei due Ferdinandi, che ebbe una specie di riconoscimento da parte di Maria Teresa e di Giuseppe II il giorno in cui questi consigliarono ai loro rappresentanti una cautela che andava oltre una posizione di attesa e di raccoglimento.

Alla vigilia degli aggruppamenti politici determinati dalle vicende francesi il giuoco diplomatico si era fatto più serrato. Napoli era in pieno periodo di riforme interne, e, disancoratasi dalla Spagna, iniziava una politica orientale nell'ambito delle nuove amicizie con Pietroburgo e con Vienna, quando partì da quest'ultima una nuova offensiva pacifica, fatta di allettamenti territoriali. Ma il vecchio marchese Caracciolo prevedeva una resistenza turca più vigorosa di quanto generalmente si credeva, e non aveva alcuna intenzione di lasciarsi trascinare a nuove tutele; e l'Acton si accorse in tempo della minaccia straniera, presentì sin dal 1788 il pericolo di Campoformio, e respinse, per conseguenza, gl'insidiosi suggerimenti dell'ambasciatore austriaco, che avrebbe tentato tra l'altro d'indurlo a un atto di forza contro la Serenissima, con l'occupazione di possedimenti veneziani.

Egli era del resto per una solidarietà tra gli stati italiani, e in tal senso orientava la politica matrimoniale della sua corte; e riusciti infruttuosi i sondaggi per un vincolo con i Savoia, mirava a Parma, « par esprit de justice et de la nécessité d'une ligue italienne ». Dal fallimento di quei tentativi dovevano scaturire un matrimonio austro-sardo e tre nuove unioni austro-napoletane. Un'ulteriore avanzata austriaca dunque! Ma i Savoia vagheggiavano, poco accortamente per altro, attraverso quelle trattative, accrescimenti territoriali ed eventuali successioni, e il Borbone, patteggiando l'indipendenza della Toscana, e mirando poi a farsi di questa una piattaforma e un antemurale, ripercorreva, contro il rinnovato Impero degli Asburgo, la via degli Angioini. La presenza poi di una principessa napoletana

sulle rive del Danubio assicurava all'ambasciatore delle Sicilie una posizione che gli permetteva di giungere ai fastigi di campione degli interessi austriaci nelle trattative di Campoformio.

Così il marchese di Gallo potè assumere di buon'ora delle arie di protettore con il rappresentante di Genova a Vienna contro le insidie del Piemonte, o di collaboratore del ministero austriaco contro la neutralità della stessa Genova e le incertezze dell'inerte Toscana. Il ministro sardo ne seguiva gli atteggiamenti con invidia e con preoccupazione, raccogliendo le voci più disparate, cercando ad ogni istante i segni di una disgrazia del mal visto collega, sino a quando non dovette piegare egli stesso il capo davanti alla vittoria del rivale, che forse contribuì alla sua rimozione.

Gli stati italiani si trovarono impegnati quasi a loro insaputa nella coalizione con questo spirito di persistente particolarismo, di larvata antitesi con gl'interessi austriaci. I più tennero sino all'ultimo gelosamente celata la loro invincibile ripugnanza per la nuova Francia. Il Piemonte li aveva preceduti allo scoperto, dietro la spinta della sua posizione geografica, dell'ininterrotta tradizione di alleanze e di guerre. Da Vienna il di Breme, vinte le prime esitazioni, aveva raccolto il suono della battaglia lontana come un cavaliere del buon tempo andato. Ma, complicandosi il terreno politico con fattori di altra natura, si iniziava per la dinastia un dramma che avrebbe segnato tanta parte della storia sabauda del secolo successivo (1).

(1) Sull'intero secolo E. ROTA, *Le origini del Risorgimento*, Milano, Vallardi, 1938-XVI (voll. 2). Per i domini diretti austriaci ID., *L'Austria in Lombardia e la preparazione del movimento democratico cisalpino*, Milano - Roma - Napoli, Albrighi, Segati e C., 1911; C. MORANDI, *Idee e formazioni politiche in Lombardia dal 1748 al 1814*, Pavia, Ist. Pav. di arti grafiche, 1927; F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, II, 1, Bologna, Zanichelli, 1934-XII. Un particolare aspetto dell'attività absburgica in Italia considera, col sussidio di nuovo materiale d'archivio, S. PUGLIESE, *Il Sacro Romano Impero in Italia* (ristampa, nel 1935, del vol. *Le prime strette dell'Austria in Italia*). Per il Regno Sardo ancora fondamentali per la ricchezza del materiale sfruttato N. BIANCHI, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 sino al 1861*, I-II, Torino, Bocca, 1877-78 (invece superata la *Storia della politica austriaca rispetto ai Sovrani e ai Governi italiani dall'anno 1791 al maggio 1857*, Savona, Sambolino, 1857); D. CARUTTI, *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero francese*, I, Torino, Roux, 1892. Nuovi docc. apportano C. A. DE GERBAIX DI SONNAZ, *Gli ultimi anni di regno di Vittorio Amedeo III Re di Sardegna (1789-96)*, in *Misc. di Storia Italiana* (R. Deputaz. di St. Patria per le antiche Prov. e la Lombardia), s. III,

III.

« Qual sarebbe.... il frutto di tante opere eccelse e di tanti beneficj vostri, e che avverrebbe delle nostre speranze e di sì bella gloria vostra, se venisse in mal punto ad interrompere il corso de' vostri di-

1. XVIII (1918), e F. LEMMI, *Diplomatici sardi del periodo della Rivoluzione* (1789-96), ivi, t. XIX (1922). Interesse militare presenta C. DE ANTONIO, *Austria e Piemonte nel 1793*, Bologna, Zanichelli, 1918; concerne gli avvenimenti posteriori al 1796 G. GREPPI, *Sardaigne, Autriche, Russie pendant la première et la deuxième coalition*, Rome, Imprimerie Editrice Romana, 1910. Tutt'altra indole ha la recente vasta sintesi della vita spirituale piemontese nel '700 di C. CALCATERRA, *Il nostro imminente Risorgimento. Gli studi e la letteratura in Piemonte nel periodo della Sampaolina e della Filopatria*, Torino, Soc. Editr. Internazionale, 1935. Nella *Collana Storica Sabauda* ha visto di recente la luce R. BERGADANI, *Vittorio Amedeo III*, Torino, Paravia, 1939-XVII. Dedica un cap. (XI) al settecento G. TABACCO, *Lo Stato Sabauda nel Sacro Romano Impero*, Torino, Paravia, 1939-XVII. Per Genova P. NURRA, *La coalizione europea contro la Repubblica di Genova* (1793-1796), Genova, Soc. Ligure di St. Patria, LXII, 1933, affronta nel cap. V « *La politica internaz. della Rep. Genovese nella seconda metà del XVIII secolo* » (ma v. ancora, sul periodo precedente, il sostanzioso articolo di R. CIASCA, *Affermazioni di sovranità della Repubblica di Genova nel secolo XVII*, in *Giorn. stor. letter. della Liguria*, 1938-XVI); mentre i rapporti col Piemonte sono stati studiati dal F. D. OLMO, *Dei rapporti politici fra Torino e Genova durante la Rivoluzione* (1792-96), in *Riv. d'Italia*, febb. 1915, e, più recentemente, da N. SAVELLI, *La politica estera di Genova nei riguardi del Piemonte* (1791-1793), in *Giorn. stor. letter. della Liguria*, XII (1936). Per Venezia le nuove sintesi, ultime la *Geschichte von Venedig* di H. KRETSCHMAYR, III, Stuttgart, Pertes, 1934, e la *Storia di Venezia* di E. MUSATTI, II, Milano, Treves, 1936 (e cfr. adesso W. ANDREAS, *Die Spätzeit der venetianischen Diplomatie*, in *Die Welt als Geschichte*, V, 1939), non sempre compensano la ricchezza della *Storia documentata* del ROMANIN. Per i rapporti Austria-Modena fondamentale L. SIMEONI, *L'assorbimento austriaco del ducato estense e la politica dei duchi Rinaldo e Francesco III*, Modena, Bonardi e Parmeggiani, 1919; su Parma H. BÉDARIDA, *Les premiers Bourbons de Parme et l'Espagne* (1731-1802), Paris, Champion, 1928; Id., *A l'apogée de la puissance bourbonnienne. Parme dans la politique française au XVIII^e siècle*, Paris, Alcan, 1930 (in particolare i rapporti con Vienna a pp. 210-45; mentre in più largo senso i rapporti con la Francia in *Parme et la France de 1748 à 1789*, Paris, 1928; G. DREI, *Il Regno di Etruria* (1801-1807), Modena, Soc. Tip. Modenese, 1935-XIII, capp. I e II; alcuni nuovi docc. in I. STANCA, *Maria Amalia duchessa di Parma, 1746-1804*, Cremona, Soc. Edit. « Cremona Nuova », 1932-X. Ha intenti divulgativi e manca di linea scientifica G. CONTI, *La Toscana e la Rivoluzione francese*, Firenze, Vallecchi, 1924; invece fondamentali gli studi di A. REUMONT, *Giusep-*

segni e delle vostre operazioni la guerra,... quella malattia epidemica, che.... tutti mostra i sintomi della rabbia e della follia? ».
« Lungi da noi queste idee [di vittorie, di conquiste] più abbaglianti

pe II, Pietro Leopoldo e la Toscana; Federigo Manfredini e la politica toscana dei primi anni di Ferdinando III (Arch. Stor. It., s. III, t. XXIV e XXVI, 1876 e 1877), riprodotti nella *Geschichte Toscana's*, II, Gotha, 1877 (si veda ancora in *Vertrauliche Briefe* cit., II, 167, quel che pensasse nel 1799 il Thugut dell'indipendenza del Granducato: « L'idée d'employer la protection de la Russie pour la Toscane est... bien étrange, et quoique je ne connaisse point Serrati (sic), je suis étonné de le voir paraître approuver une telle extravagance, ce qui ne me donne pas une opinion avantageuse de son jugement; et quelle opinion concevrait l'empereur de Russie de S. M., s'il croyait que le grand-duc était persuadé, que la protection de son frère ne lui suffit pas, et qu'il a besoin de s'assurer d'appuis étrangers? »). Per lo Stato Pontificio i due ultimi lavori su Pio VI di J. GENDRY, *Pie VI, Sa vie, Son Pontificat*, Paris, Picard, s. d., ma 1905, e di L. VON PASTOR, *Pio VI*, trad. it., Roma, Desclée, 1934, hanno al centro interessi diversi da quelli di politica estera. Su Napoli i due ricchi voll. di A. SIMIONI, *Le origini del risorgimento politico dell'Italia meridionale*, Messina, Principato, 1925-29. Nulla aggiungono sugli anni anteriori al '99 i capp. I-II di M. PERTICONE DE VINCOLIS, *La crisi dell'assolutismo nell'Italia meridionale*, Roma, Athenaeum, 1938. In particolare su Maria Carolina HELFERT, *Zeugenverhör über M. Karolina von Oesterreich, Königin von Neapel und Sicilien aus der Zeit vor der grossen französischen Revolution*, Wien, 1879, e *M. Karolina von Oesterreich Königin von Neapel und Sicilien. Anklagen und Vertheidigung*, Wien, Faesj, 1884; A. BONNEFONS, *Marie-Caroline Reine des Deux Siciles*, Paris, Perrin et C., 1905; sul Caracciolo M. SCHIPA, *Nel Regno di Ferdinando IV Borbone*, Firenze, Vallecchi, 1938-XVI (Parte II: *Il Ministero Caracciolo*); B. CROCE, *Il marchese Caracciolo*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, II, Bari, Laterza, 1927; sull'Acton G. NUZZO, *Giovanni Acton e un tentativo di lega italiana*, in *Rqss. Stor. Napoletana*, IV (1936), e *A Venezia, tra Leoben e l'occupazione austriaca (Dalla corrispondenza dei diplomatici napoletani)*, in *Annuario del R. Liceo-Ginnasio «T. Tasso»*, Salerno, 1937-XV.

Tra i docc. inediti, A. S. N., *Casa Reale*, vol. 102, ins. 5, *Rapport d'un Ministre étranger fait à sa Cour... l'année 1788* (con osservazioni marginali della Regina); *Carte Gallo*, N. 62, II-XIII (corrisp. col Re da Torino e da Vienna); *Est.*, 67-75, 2282, 2308, 3930); *A. S. G., Lett. min.*, Vienna, m. 93, n. g.le 2610 (corrisp. Allegretti - Serenissimi Signori del 1790); *A. S. T., Negoziazioni Vienna*, m. 11 d'addiz., *Mémoire Breme*, 11 marzo 1790; *Negoziatz. Napoli*, m. 2, *Nuove istruz. al Conte di Castellafer*, 30 aprile 1790; *istruz. al Conte Piossasco di None*, 1794; *Lett. min.*, Vienna, m. 110-113, dove, tra l'altro, è ampiamente documentata la rivalità Gallo-Breme (Da ultimo, alla vigilia della sua sostituzione il ministro sardo, insidiato da ogni parte, scriveva: « il est de toute évidence (sans mettre même en ligne de compte les petites intrigues de M.r de Thugut avec M.r de Gallo, et le desir assez naturel dans de certaines âmes et à une certaine Cour

che solide, più luminose che utili, le quali non s'immaginano senza tristissime cure, non s'eseguiscano senza moltissimo sangue ». Eheggiava nei gonfi omaggi resi nel 1791 a Ferdinando IV tornato da Vien-

Méridionale de l'Italie, de triompher... de l'engagement pris de m'ôter au poste que j'occupe ici) que je ne devois pas plaire aux faiseurs, et qu'il falloit pour le bien de l'Etat se prêter à leurs vues et remettre les intérêts du Roi à Vienne en d'autres mains... Le comte Castell'Alfer seroit fort à propos et plus que personne ici: *il est bien vu à Naples, il y a été collègue de M.^r de Thugut...* ». Non privò di interesse quanto il di Brema aveva inviato a Torino circa un preteso tentativo della Corte di Napoli di fare entrare la giovane Imperatrice nel Consiglio di Stato austriaco, tentativo cui si volle negli ambienti viennesi, ricollegare la disgrazia del favorito Schloissnig (cfr. E. GREPPI, *Lettere politiche dell'Abate Casti scritte da Vienna nell'anno 1793*, in *Misc. di St. It.*, s. II, t. VI (1883), pp. 157 sgg., 162, 167-169, 188, 240; G. GREPPI, *La Rivoluz. cit.*, p. 129). Pronto a raccogliere le voci ostili al ministro napoletano, il 29 agosto 93 egli si affrettava a riferire un atto d'impazienza dell'Imperatore: « l'on m'assure qu'il doit avoir dit qu'il étoit bien étrange que l'on prétendit le forcer à rendre la Reine de Naples arbitre absolue du gouvernement de ses Etats et le Marquis de Gallo premier conseiller et directeur en quelque façon des affaires de la Monarchie ». In realtà l'influenza dell'ambasciatore di Maria Carolina era in costante ascesa alla fine di quell'anno (a Haut., 5 dicembre 93). Ad ogni modo i maneggi siciliani per l'ingresso dell'Imperatrice nel Consiglio di Stato sono smentiti dalla corrispondenza della Regina di Napoli. « Je ne l'ai point cru — scriveva essa alla figlia il 5 ottobre 93 a proposito delle voci corse — connoissant la Cour de Vienne, la façon comme sont montées les affaires, et j'en aurois été au desespoir pour votre bonheur... Je vous souhaite, désire et vous conseillerois toujours que toutes vos démarches et conduite tendent au but d'être la première, la plus intime amie de votre cher mari.... Mais de vous mêler dans les affaires seroit un désir d'ennemie, et non d'une tendre mère... ». Aggiungeva in seguito questi consigli: « Pour Colloredo [Vice Cancelliere Imperiale] vous lui devez toujours faire beaucoup d'attention, finesse, et tâcher de le gagner: c'est l'homme qui a eu votre mari depuis son enfance; sa reconnaissance, attachement pour lui fait honneur à son coeur; et si Colloredo se persuade que vous l'aimez aussi et que vous savez le gagner, sa jalousie lui passera, et vous serez tous les deux également par lui aimés et servis; ainsi votre étude doit être de le gagner, lui montrant attachement et reconnaissance pour ce qu'il est à votre cher mari ». H. H. u. St. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 138; ivi ancora, 158; 16 aprile 94).

Per lo Stato Pontificio non contengono notizie degne di rilievo i voll. *Nunz. Germania* 437, 438, 687, 688, 693 e *Nunz. Napoli* 384 E, 385, 385 E, 404, 404 A, 405 dell'*Arch. Vat.* (I rapporti col Piemonte furono invece studiati, su materiale torinese, da F. OLMO, *La Rivoluzione francese nelle relazioni diplomatiche di un ministro piemontese a Roma (1792-96)*, Milano - Roma - Napoli, Albrighi, Segati e C., 1915; due lettere di Pio VI a Vittorio Amedeo III dell'autunno 1792, tratte dall'*Arch. Vat.* da L. MADELIN, *Pie VI et la première coalition*, in *Revue Histo-*

na (1) la diffusa impreparazione ad affrontare gli straordinari eventi dei prossimi anni.

Già nel loro lungo viaggio i Sovrani di Napoli non avevano osservato soltanto gli ultimi ritrovati della tecnica; nella capitale degli Asburgo si era parlato anche di politica: poco di Francia, parecchio di Oriente. Tre anni dopo il rapporto era invertito: tutto passava in second'ordine di fronte alla minaccia di un moto che sconvolgeva la società dalle fondamenta.

L'Austria era seriamente impegnata in Germania, e pensava, come abbiamo visto, a sfruttare l'amicizia di Napoli per averne soldati sul Reno, quando la clamorosa riconquista di Tolone dava alla Francia nel Mezzogiorno un'elasticità di movimenti che si prevedeva fatale per l'assetto italiano.

La cancelleria viennese non ignorava le misere condizioni militari degli stati della Penisola: cercò tuttavia di fare il possibile, dopo avere bruscamente rinunciato ad ogni speranza di aiuti in Germania, perchè l'avanzata francese fosse almeno in parte arginata da forze locali. Nessun pensiero, beninteso, di lega italiana, nel senso di accordi, più o meno a lunga scadenza, dei governi tra di loro e con l'Imperatore, idea fuggevolmente raccolta nell'ambito degli interessi imperiali fin da quegli anni dal gabinetto austriaco (2); ma azione diretta con i singoli principi per mezzo del governo di Milano. Con Napoli trattative di più largo raggio, rivolte da una parte a guadagnare alla coalizione, per mezzo di quel sovrano, Venezia, dall'altra ad una stabile alleanza che desse un'incrollabile base all'egemonia austriaca in Italia. A parte, legata a quella inglese, l'offensiva contro Genova, il cui territorio era destinato ad assumere un'importanza capitale nelle prossime operazioni, e che sempre più decisamente sfug-

rique, 1903, LXXXI). Nel R. ARCH. DI STATO DI FIRENZE sono state fatte infruttuose ricerche sul periodo in genere, ed in particolare sulla missione diplomatica del ministro sardo a Napoli conte di Castellalfero nel 1793, sulla quale un breve cenno in Zobi, *Storia civile della Toscana*, III, Firenze, Molini, 1851, p. 86 (cfr. A. S. N., Est., f. 2125, Castellalfero a Serristori, Firenze, 20 ottobre 93).

(1) Omaggio alla gloria di Ferdinando IV renduto dalla Reale Accademia Militare nel faustissimo di lui ritorno dalla Germania, MDCCLXXXI; Nel felicissimo ritorno degli Augusti Sovrani Ferdinando IV e Maria Carolina d'Austria. Feste pubbliche della fedelissima città di Napoli. MDCCLXXXI.

(2) Docc., Appendice, a, I.

giva alla coalizione; a parte ancora, e freddamente volte a trar profitto dalle necessità dell'alleato, le trattative col Piemonte, in guerra sin dal 1792.

IV.

A Genova la maniera forte del Drake falliva, ed il conte Girola, destinato dal Thugut ad affiancarla, esordiva ricevendo una lezione di buona diplomazia da quel governo, che alla prima occasione gli fece notare l'inopportunità di certe espressioni, le quali non avrebbe adoperato « chi non fosse nuovo alla carriera diplomatica ». Le cose andarono poi di male in peggio per la coalizione sino al trattato di alleanza franco-genovese del 9 ottobre 1796. Ma allora già da due anni, dalla battaglia di Dego del 22 settembre 1794, la neutralità della vecchia repubblica era virtualmente finita (1).

Ugualmente doveva resistere ad ogni forma di seduzione l'oligarchia veneziana. Al principio del 94 il Micheroux, residente napoletano, mise il consueto impegno nell'eseguire gli ordini del suo governo. Era accorto diplomatico, e la breve corrispondenza che egli ebbe in proposito con l'Acton contribuisce a rivelare le sue doti; ma cozzò, questa volta come due anni prima nel tentativo di lega italiana della sua corte, contro ostacoli insormontabili. Le prime esplorazioni, fatte « in termini talmente equivoci da non potersene inferire se il pericolo dal quale.... accennava esser minacciata l'Italia fosse più di guerra che di peste, di carestia », provocarono una risposta dettata dal proposito evidente « di chiudere per sempre la bocca » all'intraprendente diplomatico, il quale tuttavia insistette ancora con nobile eloquenza, ma forse più per provare alla corte la sua buona volontà che per un residuo di speranza di giungere a qualche risultato concreto (2).

(1) NURRA, *La coaliz.* cit., pp. 71, 103; *Quellen*, IV, pp. 177, 194.

(2) *Docc.*, Parte I, corrisp. Acton-Micheroux nel gennaio-febbraio 1794 con allegati. Sulle trattative di quest'anno qualche cenno in ROMANIN, IX, pp. 220-21, che riporta in sunto una delle note del Micheroux, e uno fuggevolissimo in KRETSCHEIMAYR, III, p. 513. È noto poi dai docc. austriaci come, proprio in quegli anni, l'Austria rinnovasse gli accordi con la Russia per un'occupazione almeno parziale dei territori veneti. Qualcosa era nell'aria, e turbava angosciosamente la sonnolenta Repubblica. « È già qualche tempo — scriveva da Milano il Cantelli — che sonosi preparati nella Lombardia austriaca quartieri per truppe che sono nel Tirolo... Ora dicesi che detto corpo debba quanto prima mettersi in marcia per l'Italia e si

Ai mediocri uomini del governo di Milano, l'arciduca Ferdinando e il conte Wilczek, era affidato il non lieve compito di stringere in un fascio le forze del centro e del sud della Penisola.

Dopo mesi di trattative, intramezzate da ingloriose fatiche belliche, l'arciduca inviava all'Imperatore il quadro dei magri risultati conseguiti. La Toscana, nella sua lagrimevole impreparazione militare, gli era sfuggita col pretesto di voler trattare direttamente con Vienna; da parte di Lucca aveva trattato un senatore Bernardini, residente a Milano, ma non c'era nulla da attendere da uno staterello che disponeva appena di settecento militi per l'ordine pubblico, e che credeva di aver già fatto molto, nella neutralità che non aveva intenzione di abbandonare, pagando il contributo di feudo dell'Impero; il duca di Modena non aveva potuto sottrarre soldati all'esiguo esercito di 1700 uomini sprovvisti del necessario per la guerra, ma pure aveva fornito più di cento reclute, aveva donato sin dall'anno precedente dodici cannoni con munizioni, e poi trecento buoi per l'armata imperiale, e soprattutto sembrava all'arciduca suo genero degno di elogio per lo sforzo finanziario sostenuto con due prestiti di 750 e 200 mila zecchini, e per il contributo di mille zecchini mensili, puntualmente versati da dieci mesi; con Parma era stata sottoscritta una convenzione che aveva fruttato l'invio gratuito di trecento buoi, la restituzione di sessanta disertori dell'esercito imperiale, e il prossimo pagamento di un prestito di quarantamila zecchini.

Nemmeno delle trattative con i due stati di maggior mole si poteva essere molto soddisfatti. Dall'agosto monsignor Albani, inviato dal Pontefice a Milano, tra molte espressioni complimentose aveva dichiarato « l'impossibilité absolue de l'État Ecclésiastique de rien contribuer ni en argent ni en autre à cette guerre ». Le insistenze dell'arciduca avevano portato al troppo modesto dono di cinquantamila scudi, che, pur nelle strettezze del momento, era parso più decoroso accettare sotto forma di avena per l'esercito imperiale. Quanto alla

aggiunge che la Corte di Vienna abbia delle mire sopra lo Stato Veneto, sopra Verona, Brescia e Bergamo, e con queste mire spiegasi ora il perchè siasi costantemente ricusato di aderire alle istanze della Corte di Torino, la quale sulla inutilità della permanenza di queste truppe nella Lombardia voleva che si facessero passare nel Piemonte. Il fatto è che i Veneziani, per quanto assicurano le ultime lettere, sono in grand'agitazione su questo punto. Alcuni pensano che ciò essendo la Repubblica di Venezia cercherà di fare alleanza con quella di Genova e forse ancora cogli Svizzeri ». A. S. N., Est., vol. 756, Milano, 17 luglio 1793.

spedizione di uomini, a Milano si era così convinti dell'assoluta inefficienza delle poche migliaia di soldati, privi di tutto, dalle artiglierie alle tende, e ancora più sprovveduti di alti e bassi ufficiali che avessero la minima preparazione, che non si era creduto opportuno perder tempo in una richiesta destinata a restare infruttuosa. Ma non si era potuto ottenere, per paura di disordini, negli stati del Papa quella libertà di reclutamento, che pure era stata concessa da altri principi, nè un prestito di un milione di scudi. Tutto al più il Pontefice non si sarebbe opposto all'apertura di un prestito nei propri stati da parte dell'Imperatore. E alle richieste di aiuti sul mare quel governo aveva risposto con la ridicola offerta di due vecchie imbarcazioni, già destinate ad essere vendute! Un peso e un fastidio invece di un sollievo: l'arciduca prevedeva che gl'Inglese, ai quali egli si accingeva a farne dono, non le avrebbero accettate, mancanti com'erano di armi e di equipaggi.

Infine Napoli, nel campo delle promesse fatte a Vienna al principio dell'anno era scesa da 18 a 10 mila uomini, ed infine si era decisa nel luglio a spedire 1800 cavalli, e minacciava al presente di ritirare anche tali forze, temendo un'invasione francese nei propri stati. Tuttavia si poteva ancora fidare, secondo l'arciduca, che, assicurato contro le imprese della Francia il Mediterraneo da forze inglesi e spagnole, il Re di Napoli non fosse alieno da una spedizione di sei od ottomila uomini, e che dall'esempio il Pontefice potesse essere indotto ad una maggiore arrendevolezza (1).

In realtà si era esaurito in un insuccesso quasi completo il maggiore sforzo fatto dall'Austria nella coalizione per disciplinare l'azione dei governi della Penisola. A Vienna, dopo la ritirata dai Paesi Bassi, si cominciava a ventilare l'idea di rinunciare anche all'Italia (2). Ci voleva altro che le arti infide imperiali, non sostenute da mezzi ade-

(1) ARCH. ST. MODENA, Canc. Ducale Estense, Stati Esteri, Milano, B. 26, *Tableau de négociations d'après les ordres de S.M.I. entamées par l'Archiduc Gouverneur de la Lombardie Autrichienne dans l'année 1794 avec differens Princes d'Italie....* Questa lunga relazione fu accompagnata a Vienna da lettera dell'arciduca all'Imperatore del 10 dicembre 94, pubblicata in *Quellen* cit. Ivi ancora, IV, 146, 191-92, 194-95, 415-16; V, 26-27, Thugut alcard. Hrzan, ambasciatore austriaco a Roma, 13 marzo 94, e cenni sulle trattative in corso nelle lettere del 16 aprile, 30 agosto e 15 novembre 94 dell'arciduca e del Wilczek.

(2) *Quellen*, V, pp. 53-54; A.S.T., *Lett. min.*, m. 114, Vienna, 13 novembre e 25 dicembre 94. Cfr. Docc., Parte I, lxxvii.

guati, per risuscitare le addormentate energie locali (1)! Gli uomini cui fu affidata l'esecuzione degli ordini della cancelleria viennese, premuti da terribili responsabilità, portarono in essa il calore di cui erano capaci dei burocrati di modesta statura, e non potevano se non aggravare con i loro ripicchi e la loro pusillanimità l'irresolutezza del governo centrale. Senza un sostegno valido alle spalle, dovevano piegare di fronte alla disorganizzazione e alla paura degli stati italiani.

I documenti che adesso vedono la luce confermano i calcoli del Cacault e degli altri agenti francesi sulla deplorabile assenza di mezzi e di spirito militare nei governi e nei popoli. Da un capo all'altro della Penisola si levò il coro dell'impreparazione generale. Con la stessa confessione esordiva nel febbraio il Granduca di Toscana, concludeva nel dicembre il governo del Papa: « Ne pouvant faire des levées forcées sans indisposer mes sujets et enlever des bras à l'agriculture, je ne suis pas en état de donner un seul homme pour la cause commune »; « Roma, lo Stato Pontificio non hanno nè l'occhio, nè lo spirito, nè l'educazione militare ». Nè fu possibile ottenere da Pio VI una sia pure platonica esortazione all'unione presso i principi italiani.

I risultati furono ancora più sconcertanti di quel che apparve al Franchetti. Il territorio di Cremona non ebbe la gloria di vedere un sia pur modesto campo militare italiano; i duemila scadenti uomini dei ducati padani si riducono a meno di duecento tra reclute e disertori tornati sotto le bandiere imperiali; il Waldeck, destinato in un

(1) « Tutti lagnansi che le truppe austriache che sono sempre qui rimaste in ozio, o almeno buona porzione di esse, non sianosi mandate a Tolone, come n'era l'inchiesta. Tutti vedono sommamente esposta l'Italia », scriveva a Napoli il Cantelli il 28 dicembre 1793, all'annuncio della nuova catastrofe. Ma l'attività dell'Austria si svolgeva in un modo tutto diverso, com'egli ancora riferiva l'8 gennaio successivo: « si dice qui asseverantemente che dal Tirolo siano in marcia due reggimenti per la Lombardia; ma la cosa si è tante volte annunciata senza effetto, che più non vi si vuol dar fede, se non quando le truppe siano qui di realtà pervenute. Si aggiunge che ciò reputasi difficilissimo od impossibile ad eseguirsi... Quello ch'è certo, si è che si sono mandate per lo passato e si continua a mandare di qui tante somme a Vienna che le casse tutte si dicono vote ed esauste le risorse. Ieri pure si sono colà avviati novemila zecchini della Cassa di Religione. Per un'altra campagna dunque è inevitabile una imposta, il cui nome solo fa qui la più spiacevole sensazione ». A.S.N., Est., f. 4399.

primo momento alla direzione delle operazioni in Italia, prese invece la via dei Paesi Bassi. L'unica truppa di qualche consistenza fu offerta, attenuato l'allarme suscitato dalla scoperta delle prime congiure, da Napoli, che inviò, dopo calcoli infiniti, in numero troppo esiguo, la sua migliore cavalleria. I tre reggimenti di Ferdinando IV spediti nel 1794 dovevano ricevere qualche rinforzo durante la campagna napoleonica, e in questa combatterono non ingloriosamente. Il Papa pagò i cinquatamila scudi, parte in avena, parte in contanti, i duchini di Parma e di Modena i prestiti e i doni cui si erano impegnati, tutti e tre con tali cautele che hanno fatto ignorare per lungo tempo per Parma e sino a questo momento per lo Stato Pontificio il modesto contributo alla causa della coalizione (1).

V.

Con Ferdinando di Napoli che era sceso in campo sin dall'anno precedente, quando quella corte aveva concluso la nota alleanza con l'Inghilterra, i negoziati assunsero un tono più aperto e deciso. Unità di intenti e reciproco bisogno di aiuto avrebbero fors'anche portato a patti concreti di alleanza, se il Thugut avesse agito in modo meno grossolano. Il marchese di Gallo, la cui austrofilia aveva base e limiti in una spiccata visione particolaristica napoletana, si trovò davanti a quell'opposizione inflessibile che aveva altre volte conosciuta, e che

(1) Le affermazioni di A. FRANCHETTI, *I governi d'Italia e la Rivoluzione francese*, in *Nuova Antologia*, 1889, p. 470, *Storia d'Italia dal 1789 al 1799*, Milano, Vallardi, s.d., p. 133, ricalcate su F. A. PINELLI, *Storia militare del Piemonte*, I, Torino, Gegiorgis, 1854, pp. 426-27, circa la venuta del principe di Waldeck, designato capo dell'esercito di una lega italiana, in Lombardia, sono in contrasto con gli stessi docc. austriaci cit., in nota, a p. 198 della *Storia d'Italia*. Si vedano, anche in *Quellen*, IV, p. 365, Waldeck all'Imp., agosto 94, ed ivi, pp. 377, 411, V, 35-38 altre lettere dell'arciduca Ferdinando. Ancora sul Waldeck A.S.T., *Lett min.*, m. 113 e 114, Vienna, 24 marzo, 3, 7 e 14 aprile, Torino, 19 aprile 94. Cfr. G. Nuzzo, *L'alleanza austro-parmense del 1794*, in *Aurea Parma*, XXI, fasc. IV-V, 1937-XV, p. 124 sgg. Quanto allo Stato Pontificio, L. VON PASTOR, *Pio VI* cit., p. 595, crede che il Papa « accompagnò la lotta contro la repubblica antireligiosa colle speranze e i suoi desideri, ma conservò la neutralità dello Stato ecclesiastico e non aiutò gli alleati, nè con truppe, nè con sussidi in denaro ». Per il contributo del Mezzogiorno alla difesa dell'Alta Italia A. SIMIONI, *L'esercito napoletano dalla minorità di Ferdinando alla Repubblica del 1799*, in

gli avrebbe fatto dire in seguito, quando, durante la sua permanenza alla segreteria degli esteri, fu da mani meno esperte conclusa una disgraziata convenzione con Vienna, che trattare con questa valeva « stabilire in principio che una alleanza dovesse servire più al vantaggio e alle convenienze di una delle parti e della più forte » (1).

Quando partì alla volta di Napoli la proposta di alleanza difensiva austro-siciliana, la cancelleria imperiale aveva già deciso di affidare all'arciduca governatore della Lombardia la direzione delle trattative con gli stati italiani considerati vassalli dell'Impero. Il programma austriaco si manifestò quello stesso gennaio nelle linee generali: trascinare Ferdinando IV, come gli altri governi della Penisola, a Milano per decidervi sollecitamente i particolari della spedizione militare; negoziare direttamente a Vienna una più ampia alleanza. Dopo due mesi di lavoro le rispettive posizioni dovevano apparire allo stesso Gallo difficilmente conciliabili. Gli interessi delle due corti si scontravano ovunque: sul tenore del trattato, che il napoletano avrebbe voluto limitare ad un'alleanza avente valore soltanto per la guerra in corso contro la Francia, e di cui l'austriaco intendeva invece fare un mezzo di perpetua intesa; sul limite della reciproca garanzia, che Napoli non poteva estendere al di là dell'Italia, alla larga sfera degli interessi viennesi; sulle trattative con gli altri stati italiani, che il Gallo avrebbe desiderato fatte in comune dai due governi coalizzati, e che il Thugut intendeva svolgere senza controllo. Il disegno di alleanza contro la Francia imposto infine con i metodi soliti dal Thugut era così unilaterale, che difficilmente uno stato in condizioni di relativa sicurezza l'avrebbe accettato. Se ne voleva troppo a Vienna: il 17 aprile l'Acton troncava i negoziati « per escludere assolutamente la conclusione della convenzione vaga, inutile e di nessun vantaggio » (2).

Arch. Stor. per le prov. napol., n.s., VI (1920), pp. 304-24. Ma è inesatta l'affermazione a p. 304, ribadita in *Le origini* cit., II, p. 87, circa gli obblighi militari imposti a Napoli al principio del '94 da un'alleanza austriaca, che invece, come mostrano i docc. del presente volume, era lungi dal realizzarsi.

Veramente buona la cavalleria napoletana, e di essa si serbò durevole ricordo negli ambienti viennesi, così facili a dimenticare (cfr. W. MATURI, *La politica estera napoletana dal 1815 al 1820*, in *Riv. Stor. Italiana*, 30 giugno 1939-XVII, p. 256).

(1) L. CONFORTI, *Napoli dalla pace di Parigi al 1798*, Napoli, Anfossi, 1889, pp. 152-53.

(2) Si veda, tra i Docc., in particolar modo la nota spedita dal Gallo al Thugut il 1° maggio (Parte I, XL1).

Si preferì cioè restare con le mani libere, per poter inviare quanti uomini si volesse e quando si considerasse opportuno, tanto più che, tra reali cospirazioni e immaginari sospetti, la corte non si sentiva tranquilla.

D'altra parte mancava per le Sicilie la molla che dava elasticità e ansia di lotta al Piemonte: l'Acton, che l'anno precedente aveva respinto le sollecitazioni francesi ad un'avanzata nello Stato Pontificio, batteva col Gallo lo stesso tasto: « rispetto a territorio non intende S. M. di recare disturbo, nè inquietudine in Italia » (1). Tuttavia la mancanza di impegni chiari e definitivi da parte degli alleati di terra fu per Napoli, nel susseguirsi delle sfortunate campagne, un serio motivo di preoccupazioni e di dubbi.

In una sfera più ristretta gl'interessi delle due corti sembrarono incontrarsi meglio. Sin dal giugno il Granduca si era rivolto sgomento al fratello: « Per amor del cielo e di ciò che la M. V. ha di più caro al mondo si degni di mettere la mano all'opera il più sollecitamente che ella può.... L'Italia senza dubbio sarà preda dei francesi, se non si fa presto la pace e specialmente la Toscana » (2). Quando nel settembre il tradimento dell'inerte stato apparve manifesto, una stessa soluzione si presentò al marchese di Gallo ed alla sua corte: l'intervento sollecito ed energico napoletano presso l'Imperatore, preludio ad un atto di forza contro il Manfredini, ritenuto responsabile della piega degli eventi toscani.

La solita visione di grandezza e di potenza attraversò l'animo di Maria Carolina: « Si le Grand-Duc fait cette expérience, alors avec les 18000 il foudrait aller à Livourne, Pise, Florence, présider, sans l'en prier, les États de nos enfants et petits-enfants, leur préserver de perdre leurs États et de nous ruiner.... Cela nous donnerait une autorité et serait un bienfait et une vedette » (3).

Ma la diplomazia francese parlava un linguaggio più suavisivo ed agiva con snellezza, laddove Vienna si muoveva con il consueto torpore. Ancora su questo punto, nel febbraio 95, la partita era perduta per la

(1) Docc., Parte I, xiii.

(2) Quellen, IV, pp. 299-300.

(3) Correspondance inédite de Marie Caroline.... avec le Marquis de Gallo (edit. M. H. WEIL et C. DI SOMMA CIRCELLO), Paris, Emile-Paul, 1911, I, p. 240, V. ancora, tra i Docc., i dispacci Gallo e le lettere della Regina di Napoli degli ultimi mesi del 94 (cfr. REUMONT, F. Manfredini cit.).

coalizione. Il bali Pignatelli, ministro napoletano a Firenze (« una volpe vecchia, point aimable,mais homme sûr, à y conter », secondo l'aveva presentato la Regina a Leopoldo nell'atto di metterlo al fianco della giovane coppia granducale) (3) di lì a non molto chiedeva di essere esonerato da una carica che aveva perduto tutta l'importanza degli anni precedenti. « Nous le lui avons permis », aggiungeva Maria Carolina nel darle notizia alla figlia Imperatrice; « il n'y retournera plus et aucun autre non plus. Car faire une figure en tout soumise aux ministres régicides est insupportable » (2).

VI.

Bilancio negativo su tutta la linea, dunque, nella fine del 1794. E soltanto un angusto egoismo poteva dare all'Austria l'illusione di aver vinto in un campo che le stava particolarmente a cuore.

Sorpreso da difficoltà invincibili, il giovane Regno sardo interrompeva la marcia verso le sicure mete italiane. Qui, come a Genova, l'indirizzo politico era oramai orientato più verso la Francia che verso gli odiosi padroni del Milanese. Ma prevalse la paura della rivoluzione, che calpestava interessi spirituali e materiali. L'alta finanza parlava per bocca del banchiere Rignon: « Nous prêterons les deux million que la cour nous demande,à condition qu'elle se confie entièrement dans la maison d'Autriche, et que cette puissance mette fin à nos sottises. Les fous, on les lie par force:.... ainsi l'Empereur doit.... faire par force notre bien. Devons-nous mieux aimer l'influence de la maison d'Autriche ou le régime des sans-culottes? ». Tuttavia la voce dell'opposizione all'Austria non fu mai ammutolita negli ambienti responsabili sino alla catastrofe militare (3).

Del resto non c'era da farsi illusioni sul programma dell'alleato avido e insidioso. Meglio di tutti lo aveva espresso proprio un italiano, il veronese Gherardini, dal 1789 rappresentante austriaco a Torino: « Il est à désirer qu'elle [la corte sarda] oublie entièrement l'aphorisme du feu Roy Victor Amédée que le Milanez est un artichaud qu'il faut manger feuil par feuil, et qu'elle comprenne sa puissance au delà

(1) H. H. u. St. A., WIEN, *Sammelbände*, fasc. 90, 1° novembre 91.

(2) *Quellen*, V, p. 327.

(3) *Quellen*, IV, pp. 27-29, 61-62.

des Alpes » (1). Pochi mesi dopo a Valenciennes trionfava la fredda logica politica del Thugut: il Piemonte vedeva segnate di là dalle Alpi le vie dell'espansione (2).

Degli ambasciatori napoletani il Marsiconovo additava da Torino alla sua corte il tremendo atto di usura di cui era vittima il Re buono e generoso; ma da Vienna plaudiva il marchese di Gallo (3); da Londra il principe di Castelcicala avrebbe contribuito con tutte le forze a cacciare dall'Italia il Regno rivale.

Quali compensi, si chiedeva quest'ultimo, potrebbero convenire al Re di Napoli, lontano dal grande campo di battaglia? Non terre del Papa, la cui annessione sarebbe atto impolitico, non stabilimenti francesi nella lontana America, non incerti acquisti a danno di Venezia o dei Turchi. Sul terreno degl'interessi politici l'annessione del gruppo sardo-còrso sarebbe invece stato un aumento reale di potenza in Italia e nel Mediterraneo, e soprattutto un freno ai Savoia, i quali, una volta padroni della Provenza e del Delfinato, avrebbero potuto con maggiore decisione mirare all'assorbimento di Genova e di Milano (4).

Proprio in quei giorni, tra ostilità manifeste e tremende indifferenze, Vittorio Amedeo III rivolgeva per l'ultima volta agli Stati italiani l'appello all'unione (5)!

Perfino l'Inghilterra sonnacchiava, disposta a transigere sugli appetiti dell'alleato maggiore pur di averne tutto l'appoggio! Ma Londra sapeva bene che soltanto l'unione austro-sarda avrebbe potuto assicurarle ampiezza di azione nella Penisola (6); i suoi sforzi mirarono perciò dopo il '93 al fine di mantenere l'accordo politico e la collaborazione militare al di qua delle Alpi.

In tale senso la diplomazia inglese agì a Vienna, a Torino, a

(1) FRANCHETTI, *Storia*, p. 196.

(2) CARUTTI, I, p. 258 sgg.; A. SEGARIZZI, *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, II Bari, Laterza, 1913, pp. 108-9, 116-18.

(3) Docc., Parte I, *passim* nei dispacci Gallo.

(4) A. S. N., Est., f. 630, « Memoria sulle indennizzazioni », Londra, 16 dicembre 93.

(5) BIANCHI, *Storia della Monarchia cit.*, II, pp. 112-13.

(6) Cfr. le belle osservazioni di G. VOLPE, *Europa e Mediterraneo nei secc. XVII-XVIII* (in *Momenti di storia italiana*, Firenze, Vallecchi, 1925, p. 242), e di P. SILVA, *Italia, Francia, Inghilterra nel Mediterraneo*, Milano, I. S. P. I., 1936-XIV, p. 48.

Napoli. Anche a Napoli, chiamata a collaborare all'opera di coesione austro-piemontese (1).

Col nuovo ambasciatore sardo a Vienna conte di Castellalfero il marchese di Gallo assumeva un tono affabile, dichiarando d'esser tempo di abbandonare « *tous les petits intérêts particuliers, pour ne penser qu'au salut de la Patrie* » (2); ma non deponeva, nella sua corrispondenza, l'asprezza antipiemontese.

Anche Re Ferdinando scriveva al genero Imperatore, raccomandandogli, nelle imperiose circostanze del momento, una sincera collaborazione con Torino (3).

Purtroppo gli aiuti degli Stati italiani al Piemonte qui cominciavano e qui finivano. Il generale egoismo non poteva essere più crudamente scolpito che dal ministro sardo presso il Pontefice: « Roma si affiderà sempre nella persuasione che Sua Maestà anche a fronte di qualunque negativa di soccorsi dei Principi Italiani difenderà sempre l'ingresso d'Italia pel proprio interesse e non passerà mai alla parte dei Francesi »; « Quanto a far sentire qui la necessità, la convenienza e la giustizia di sollevare la Corte nostra dalle gravissime spese della guerra,non posso a meno di ripetere.... che questa Corte, la quale

(1) *Quellen*, IV, 72 (Starhemberg a Thugut, Londra, 4 febbraio 94). Il contenuto delle conversazioni con l'ambasciatore austriaco fu poi dal Grenville confidato al ministro napoletano Di Somma Circello, il quale informava l'Acton sin dal 7 febbraio dei voti inglesi che l'Austria potesse prendere sul serio in Italia la direzione delle operazioni militari e degli affari politici (A.S.N., *Est. cit. f.* 630). M. JOLLIVET, *Les Anglais dans la Méditerranée (1794-97). Un Royaume anglo-corse*, Paris, Chailley, 1896, mostra di non essere sempre bene informato delle cose italiane, al punto da ritenere Napoli ancora neutrale alla fine del '94; e neppure chiarisce pienamente gl'intenti inglesi rispetto all'Italia (pp. 17-18). Qualcosa di più mostrano i documenti napoletani qui in seguito riprodotti: più che in una nebulosa lega italiana Londra fidava sin dal principio in un'unione militare dei soli Stati che disponessero di forze: Napoli, Torino e Vienna. A ciò dovevano mirare gli sforzi dell'Elliot inviato in Italia. E punto di partenza doveva essere un sincero fronte comune Piemonte-Austria. Il CARUTTI, I, pp. 247-48, crede invece che Londra, al pari di Vienna, si adoperasse per un'unione delle milizie degli Stati italiani con esclusione del Piemonte, e, sulla traccia del FRANCHETTI, fa giungere a Cremona il principe di Waldeck. Lo stesso ripetono DE GERBAIX DI SONNAZ, in *Misc. di St. It.*, s. e t. cit., p. 231, e, limitatamente all'azione diplomatica inglese, BERCADANI, p. 263.

(2) A.S.T., *Lett. min.*, Austria, m. 114, Vienna, 26 maggio 94 (cfr. LEMMI, *Diplomatici cit.*, in *Misc. di St. It.*, s. e t. cit., p. 249).

(3) *Docc.*, Parte I, LI.

per sistema non si risolve a far sacrifici, se non costretta da una forza irresistibile, poco, anzi nulla curerà le semplici nostre parole: che essendo persuasa non aver di che temere da noi anche abbandonandoci affatto, non sarà mai per far nulla a nostro vantaggio; che facendo essa sempre a modo del più potente, ogni nostro discorso il quale lasci prevedere mancanza d'accordo tra la Corte di Vienna e la nostra, ci farà più male che bene, come già accade per la notizia che qui si ha di tale difetto d'unione, e che per fine se non si trova mezzo di stringere questa Corte col timore di una qualche risoluzione contraria a' suoi interessi, non solamente resterà inutile ogni discorso, ma può divenire pernicioso per la sua inefficacia e debolezza ».

Tutto ciò mentre, tra il gennaio e il marzo, si diffondeva la voce dei propositi austriaci di adunare a Milano un « congresso » per trattarvi gli affari d'Italia e stringervi in lega militare i governi della Penisola. Il Piemonte si vedeva escluso ed era costretto ad augurarsi soltanto un vantaggio indiretto da un'intesa di cui avrebbe avuto più di tutti diritto di far parte.

Anche la Spagna dileguava dall'orizzonte italiano, con le sue miserie morali e materiali, con i suoi risentimenti contro l'Inghilterra, esasperati adesso dall'occupazione della Corsica da parte della rivale. Ascoltatissimo negli ambienti romani era il suo ambasciatore d'Azara. « Il Ministro.... ammette la convenienza e la necessità dell'unione de' Principi d'Italia, ma — aggiungeva ancora il rappresentante di Torino — io temo che una Corte la quale ha sempre profitato e profitta ancora della divisione de' Principati d'Italia, non sia per dar mai essa la mano all'unione loro, ancorchè per la sola difesa ». Pochi giorni dopo, difatti, il ministro spagnolo « sembrava avere.... rinunciato a prendere parte alle cose d'Italia ».

Non restava che l'Austria; ma primo tra i governi d'Italia a sentire bisogno del suo aiuto, il Piemonte era anche il più disposto a vederne i pericoli. La corrispondenza del ministro sardo degli esteri si chiudeva quell'anno con un'eloquente riflessione: « Non pare.... che sia giusta politica che la difesa d'Italia sia privatamente appoggiata all'Imperatore, e che egli alfine possa come solo liberatore di essa pretendere a ricompense, indennizzazione e cose simili » (1).

(1) OLMO, *La rivoluz. cit.*, pp. 145-49, 154-59, 175. Cfr. ancora A.S.T., *Lett. min.*, Napoli, m. 38, Torino, 19 marzo 94; *Austria*, m. 113, Vienna, 27 marzo 94; e,

Ma nè il Papa, cui il d'Hauteville si rivolgeva, nè gli altri governi erano in grado di intendere tutta la gravità di quelle parole; nè aveva torto il Thugut quando scriveva due anni dopo: « *Ces messieurs les princes d'Italie voudraient tout uniment que S. M. [l'Imp.] combattît pour tous, qu'elle défendît tous, sans qu'il leur en coûtât rien que quelques cajoleries et quelque soumission* » (1).

VII.

Era crollata allora la difesa italiana, e la coalizione prossima alla fine. Dall'Italia era partito il colpo mortale al blocco antifrancese; dal mare di Venezia sembrava venire adesso incontro al conquistatore il primo saluto dell'Oriente pieno di promesse. Il sogno del Cacaute e dell'Eymar si realizzava, sia pure con due anni di ritardo, in uno splendore di gloria.

Popoli e principi sentivano che un capitolo nuovo si apriva: l'orizzonte si ampliava a dismisura dalla Spagna, riaffacciandosi in Italia con la pace di Basilea, alla Russia. Davanti alla mente dolorante della Regina delle Sicilie ripassavano su di uno sfondo più vasto i tentativi falliti negli anni precedenti: un'alleanza austro-napoletana s'intrecciava con una generale lega italiana. « *Tous les princes en Italie devraient, vu l'esemple ainsi éprouvé, se réunir et faire une ligue de défendre contre toute agression et invasion.... Cette belle contrée d'Europe qui, sans cela, riche des productions du terrain, du climat, est faible*

per la Spagna, l'interessante corrispondenza Galatone-Acton per l'anno 1794 in A.S.N., Est., f. 2330. A propos. della Corsica, il Galatone scriveva, riportando un colloquio col duca d'Alcudia, che gli aveva parlato del danno arrecato a tutte le potenze del Mediterraneo, e soprattutto alla Toscana e a Napoli, dall'occupazione inglese dell'isola (Aranjuez, 25 marzo 94): « ... credo che la Spagna preferirebbe di vedere in possesso della Corsica qualunque Corte d'Italia piuttosto che quella di Londra ». Ma nulla poteva fare per l'Italia quella monarchia: a metà dell'anno il diplomatico napoletano prevedeva che la Spagna non sarebbe stata, tra breve, in grado di continuare la guerra.

(1) *Vertrauliche Briefe*, I, p. 355. Sintomatico il linguaggio di Maria Carolina nel dicembre 94: in caso di bisogno gl'imperiali dovrebbero ripiegare sulla Toscana, e, se necessario ancora, sul Regno di Napoli. Se si combatterà nell'Italia meridionale sarà in ogni caso indispensabile la presenza degli Austriaci, « *pour nettoyer nos États* ». *Corresp.*, I. p, 255.

par elle-même, sera convoitée, déchirée et enfin Polonisée, si on ne se prémunit.... Nous avons besoin d'une ou deux puissances maritimes qui entrent dans ce plan pour contre-balancer l'Espagne et la France. L'Angleterre et la Russie de mer, l'Empereur qui y est, vu ses riches possessions, par terre intéressé, ces trois Puissances, l'Empereur faisant comme duc de Milan aussi partie contractante, cela serait bien utile.... Ceci est pour nous l'Italie, et j'ose dire la tranquillité de l'Europe entière, nécessaire. Car de cette pomme de discorde, de cette fertilité de conquêtes, guerre à faire, de ces déprédations à faire et qui flattent, naîtront guerres et discussions générales et continuelles.... Conservez-nous l'amitié, confiance de la Cour de Vienne, mettez les bases nécessaires à une alliance future après la paix qui soit et devienne, outre la particulière entre le roi de Naples et la Cour de Vienne pour leurs intérêts, aussi une ligue Italique qui nous preserve de déchirements et partages ou autres factieuses, violentes divisions » (1).

Il marchese di Gallo rispose con la lettera che pubblichiamo in appendice. Circa un mese prima aveva scritto: « Veggo verificarsi quel che ho previsto, che tutta l'Italia alla fine di questa guerra sarà sottosopra e politicamente mutata, e non ne resterà un palmo nell'ordine politico di prima: Dio faccia ancora che non sia quella che ne paghi a tutti le spese, ma ve n'è grande apparenza » (2).

La primavera e l'estate successive difendeva strenuamente, di fronte al Corso vincitore, gl'interessi austriaci; e, costretto ad opporre forze vitali alla Francia, contribuiva a consegnare a Vienna tanta parte d'Italia.

Così finiva tragicamente ogni possibilità di collaborazione tra i vecchi stati del martoriato Paese. Dei due ferrei custodi delle porte d'Italia, l'uno, mutilato, tagliato fuori dalle comunicazioni col mare, piegando all'avversa fortuna, riprendeva in ritardo, nell'orbita della Francia, il vecchio programma antiaustriaco, sino a quando l'avrebbero permesso i nuovi padroni; l'altro rinnovava il dramma della Polonia, e scompariva per sempre dall'agone politico, lasciando sulle vie del levante risonanti di nuove armi e di nuove voci i segni indelebili della magnifica missione assolta nei secoli.

(1) *Corresp.*, I, 432-36 (15 dicembre 1796).

(2) A. S. N., *Est.*, f. 2308, cifra del 14 dicembre 96.

Più giù, lungo l'Appennino, piegavano tutti. La vittoria era non soltanto della Francia, ma, ancora, dell'Austria, che, dopo una serie di sconfitte militari, vedeva risolto un vecchio problema di espansione territoriale.

Delusioni e amarezze si susseguivano negli Stati italiani, più di prima separati e ostili. Dalla Cisalpina a Napoli i programmi di ampliamento territoriale, destinati a bilanciare le forze straniere, urtavano contro la volontà del Direttorio, oltre che di Vienna (1).

Quando la rivoluzione avanzò al centro d'Italia, crollarono anche le ultime resistenze napoletane di fronte all'Austria. Riprese, in condizioni sfavorevoli per le Sicilie, le trattative per un'alleanza difensiva, il plenipotenziario napoletano si lasciò trascinare al di là del limite che gli aveva segnato la Corte, e concesse quanto il Thugut chiese. Così Napoli venne ad addossarsi una garanzia che andava oltre i suoi interessi e le sue possibilità: il casus foederis non si sarebbe infatti limitato ad un attacco ai possessi austriaci in Italia (2).

Vienna trionfava pienamente, a distanza di quattro anni, sul punto che aveva arrestato le trattative del '94!

Nè finiva lì la storia dell'infausta alleanza: è noto che, avendo Napoli attaccato, l'Imperatore si ritenne sciolto dagl'impegni assunti, e, dopo vacue promesse non mantenute, concluse per suo conto la pace, lasciando la Corte siciliana esposta ad altre umiliazioni e ad altre rinunzie (3).

Ma prima che il Corso spicasse il volo di Marengo, nel breve

(1) C. ZAGHI, *Le aspirazioni territoriali della Cisalpina in alcuni dispacci diplomatici di Pierre David a Talleyrand*, in *Rass. Stor. del Risorgimento*, XXIV, fasc. X (ottobre 1937-XV), pp. 1601-14; B. MARESCA, *La missione del Comm. Alvaro Ruffo a Parigi nel 1797-98*, in *Arch. Stor. per le prov. napol.*, 1907-8; A. CORTESE, *La politica estera napoletana e la guerra del 1798*, Milano - Roma-Napoli, Albrighi, Segati e C., 1924, pp. 11-38; SIMIONI, *Le origini cit.*, II, capp. V e VI. E v. ancora D. SPADONI, *Aspirazioni nazionali unitarie nello Stato romano dal 1796 al 1799*, in *Nuova Riv. Storica*, XXII, fasc. I-II (gennaio-aprile 1938-XVI), pp. 64-87.

(2) CONFORTI, pp. 128, 135-53; CORTESE, pp. 81-84, 90-93, 163-69. Cfr. ancora A.S.N., *Est.*, f. 2308, a Baptiste, febbraio 98, 3 e 10 luglio 98; cifra di Baptiste, Vienna, 7 luglio 98.

(3) M. STAJANO, *Relazioni diplomatiche della Corte di Napoli dalla battaglia di Marengo alla pace di Luneville — trattato di Firenze*, Napoli, Giannini, 1913, *passim*, p. V-VI, 139-40; P. PIERI, *Il Regno di Napoli dal luglio 1799 al marzo 1806*, in *Arch. Stor. per le prov. napol.*, N.S., XII (1926), pp. 19-33.

trionfo delle armi austriache, la forza che avrebbe superato ogni ostacolo di lì a quindici anni apparve nella sua pienezza. Dopo delusioni di ogni sorta, lo stesso negoziatore di Campoformio lanciava l'annuncio del secolo nuovo: « L'Italia è perduta, la guerra tra essa e l'Austria è inevitabile » (1).

(1) C. DI SOMMA CIRCELLO, *Une mission diplomatique du Marquis de Gallo à Saint-Petersburg en 1799*, Napoli, Pierro, 1910, p. 238.

P A R T E I.

DALLE CORRISPONDENZE NAPOLETANE

1.

Gallo ad Acton

26 Dicembre 1793.

.... Da questo Signor Barone di Thugut mi è stata fatta apertura, anzi con positiva insinuazione di farne uguale apertura a V. E., circa il pensiero di una convenzione tra il Re N. S. e S. M. l'Imperadore, in forza della quale fornisse il Real Padrone un corpo di truppe ausiliarie sul Reno a S. M. Imperiale, e viceversa s'impegnasse S. M. Imperiale a fare al Re quei vantaggi proporzionati che potrebbe sempre il Real Padrone ritrovare di sua convenienza, su di che l'Imperadore sentirebbe volentieri le sue intenzioni. Io ho risposto che avrei subito all'E. V. comunicato tale idea, come è mio dovere; ma ho fatto osservare al Signor Barone la grandissima probabilità che il Re Padrone non trovasse in tal progetto molta sua convenienza, principalmente per la difficoltà di sostener la guerra in due punti tanto opposti e lontani. Del resto se S. M. ritrovasse in questa proposizione qualche oggetto di convenienza, potrà facilmente ottenersi dall'Imperadore ogni vantaggio....

A. S. N., *Est.*, f. 2308.

II.

Gallo ad Acton

30 Dicembre 1793.

.... S. M. l'Imperadore in sua qualità di Capo dell'Impero Germanico ha notificato a tutti i principi d'Italia che sono vassalli dell'Impero, cioè al Re di Sardegna, alla Repubblica di Genova, al Gran Duca di Toscana, al Duca di Parma, al Duca di Modena ed a tutti gli altri Principi minori che posseggono in Italia beni feudali o allodiali rilevanti dall'Impero, che, trovandosi impegnata la M. S. e il Corpo Germanico in una guerra dispendiosissima e comune, i detti vassalli, conforme alle antiche costituzioni, debbano pagare sollecitamente il triplice contingente che è stato decretato dalla Dieta di Ratisbona. Nello stesso tempo S. M. I. ha nominato il Signor Conte di Wilczek, già Vicario e Ministro Plenipotenziario dell'Impero in Italia, per trattare e convenire su questo oggetto coi detti rispettivi Principi....

A. S. N., *Est.*, f. 73.

III.

Marsiconovo ad Acton

Torino, 1 Gennaio 1794.

[Dopo la presa di Tolone da parte dei Francesi] non entrerò a far risultare o malafede in alcuno degli alleati o l'imprudenza o il proprio interesse o il valor del danno, cose tutte che non sfuggiranno alla Sua penetrazione. Ma siami lecito il dolermi che le mie voci non abbiano voluto essere intese sul punto della debolezza di quella guarnigione, sulla renitenza del Gabinetto di Vienna ad inviare un sufficiente rinforzo, sulla indolenza de' Principi nel non far contribuire un proporzionato contingente di truppe alle picciole Potenze d'Italia, sulla non curanza di far trasportare le navi francesi da quel porto, che nell'abbandonarlo non hanno potuto abbruciarci intieramente, e

sul non aver voluto stabilirsi un regolato corso di corrispondenze con questo Paese....

Le conseguenze di questa perdita per l'Italia [non si faranno sentire subito, non disponendo i Francesi di una marina nel Mediterraneo, e per la naturale difesa dei monti,] chiusi più dalla neve che dalle truppe,... ed intanto potrebbe o col tempo o con nuove migliori circostanze aprirsi una via per non temerle nella ventura primavera; ma dovendo prendere nuovi impegni politici è necessario molto un prudenzial riguardo con chi si ha da trattare, ed il rapportarsi anche a quelli che hanno imparato a pesare i trattanti ed a conoscerne il carattere sarebbe opportuno; parlo nel caso che si pensi ad una Liega Italica, la quale diventa necessaria non potendo niuna Potenza da sé difendersi separatamente da un'incursione che i Francesi volessero fare....

A. S. N., *Est.*, f. 4399,

IV.

Gallo ad Acton

Vienna, 5 Gennaio 1794.

Forse al primo apparire di questo corriere straordinario prevederà benissimo V. E. che l'oggetto debbano essere motivato dalle urgenze in cui si trovano ridotti gli affari comuni pel rovescio singolarissimo ed inaspettato che hanno essi ricevuto pei successi rapidi dei Francesi in più luoghi.... L'armata del Generale Wurmser è stata forzata a ritirarsi del tutto e forse a ripassare il Reno, nel tempo stesso che i Prussiani hanno abbandonato il blocco di Landau e si sono ripiegati sopra Magonza. Queste funestissime circostanze tenevano già per se stesse abbattuti tutti gli animi di questa Corte, quando ha messo il colmo al dolore e all'imbarazzo il sentire la perdita di Tolone e la precipitosa ritirata degli alleati. In tali critiche circostanze si dee con orrore prevedere tutto quello che di funesto possa accadere all'Italia, se la numerosissima forza nemica che trovasi riunita nelle Provincie Meridionali di Francia si gettasse dalla parte di Nizza, per penetrare le Alpi e discendere in Lombardia. Tre sono i punti dove i Francesi

potrebbero tentare i loro sforzi: la Savoja, il Piemonte, lo Stato di Genova. Vi sono delle forze sufficienti degli Austro-Sardi per resistervi nei due primi e per difendere le Alpi che circondano la Savoja e il Nizzardo; ma trovansi tuttavia indifesi i passaggi delle Alpi che chiudono il Genovesato, ed a ciò deve sollecitamente provvedersi, potendosi tutto temere o dalla debolezza dei Genovesi o anche dalla molto cattiva disposizione interna di quel Paese.

Per tal ragione S. M. l'Imperadore, sentendo tutta l'estensione delle pessime conseguenze che risulterebbero per l'Italia tutta se i Francesi vi mettessero il piede, crede indispensabile di dover sollecitamente formare un'armata che occupi prontamente e difenda le Alpi dalla parte di Genova e tenga in rispetto i Genovesi stessi, se si allontanassero dalla neutralità. Ma, occupate le forze austriache principalmente contro la massa maggiore dell'inimico nei Paesi Bassi e sul Reno, non si riconoscono dalla M. S. I. sufficienti a sostenere esse sole la diversione dell'Italia se venisse tentata. Quindi, sebbene i danni più prossimi si risentirebbero dalla Lombardia Austriaca quando i Francesi penetrassero in Italia, non però sarebbe minore il pericolo di tutti gli altri Stati Italiani, che successivamente sarebbero oppressi dal torrente nemico e forse dalle interne sollevazioni.

Per tanto il Sig. Barone di Thugut, per ordine espresso di S. M. I., mi ha invitato ad una conferenza, nella quale dopo d'avermi esposto le cose predette, mi ha detto esser la mente di S. M. l'Imperadore d'invitare tutte le Potenze Italiane che hanno qualche truppa a volersi unire con esso per formare con la massima prontezza un'armata capace di custodire le indicate posizioni delle Alpi Genovesi. Tali richieste farà prontamente al Duca di Modena, a quel di Parma, al Gran Duca di Toscana ed al Papa, a ciò facciano marciare in Lombardia, al punto d'unione che si fisserà, tutte quelle truppe che possono, per riunirsi a 15 mila uomini d'Austriaci che già vi sono e che saranno aumentati di tutto quello che dalla Monarchia sarà possibile di spedirvi.

Quanto al Re Nostro Signore sono incaricato dal Sig. Barone di Thugut e dalla stessa M. S. I. personalmente di pregarlo a voler contribuire a questo progetto con tutti i mezzi che saranno nella possibilità del Real Padrone; e sono stato egualmente pregato di spedire questo corriere espresso per farne alla M. S. la formale richiesta, confidando infinitamente S. M. I. nei sentimenti e nell'interesse immediato come nelle forze del Re Nostro Signore.

Ma per entrare con l'E. V. in qualche dettaglio di quanto è stato

proposto dal Sig. Barone di Thugut e dei risultati della conferenza, ho l'onore di esporle che S. M. I. si lusinga che il Re Padrone possa far marciare in Lombardia un corpo tanto più considerabile, quanto che le truppe impiegate in Tolone ritornano presentemente a casa e non saranno verisimilmente impiegate altrove, giacchè non esiste altro punto d'attacco nel Mediterraneo. Sarebbe disposto in conseguenza l'Imperadore, se piace al Real Padrone, di conchiudere con Esso una convenzione ed alleanza, la quale potrebbe essere anche difensiva soltanto per l'Italia; e questa convenzione potrebbe regolarsi presso a poco sullo stesso modello della convenzione fatta da S. M. con l'Inghilterra. In essa il Real Padrone potrebbe fissare il numero delle truppe che crederebbe opportuno di poter impiegare; ma si desidererebbe da S. M. l'Imperadore che questo numero si portasse al più in là che le circostanze del Re permettono; e che principalmente si accordasse in cavalleria tutto il possibile, mentre non potrebbe l'Imperadore fornire all'armata d'Italia nessuna sorta di cavalleria. All'incontro l'Imperadore può fornir molta artiglieria, non avendo toccato i depositi di quella parte. E forse io credo che anche per munizioni potrebbe ottenere che si fornissero alle truppe di S. M. dai depositi imperiali, senza trasportarle da Napoli, e pagandole qui a prezzi stabiliti.

Mediante quest'alleanza e convenzione sarebbe disposta S. M. Cesarea a convenire col Real Padrone di una garanzia reciproca di tutti i Stati d'Italia da una parte e dall'altra, e del patto di non far pace se prima le posizioni reciproche che potrebbero essere invase non siano restituite. E quanto a ciò che riguarda la pace sudetta, la dignità e gl'interessi del Re da prenderne cura a quell'epoca, sarebbe disposta S. M. I. a stipulare le stesse condizioni ed espressioni usate dall'Inghilterra.

Io però aggiungo a ciò che circa quest'ultimo punto potrebbe forse domandarsi qualche cosa di più chiaro e che in qualche modo riguardasse alle indennizzazioni del Re. V. E. ha veduto da quante carte io ho avuto l'onore di rimetterle sulle negoziazioni dell'Olanda, della Prussia, di molti Principi dell'Impero, della Spagna e della stessa Inghilterra, che su questo punto di indennizzazione ciascheduno si è spiegato assai chiaramente.

Inoltre come io ho detto al Barone di Thugut che, quantunque in quest'alleanza l'interesse fusse comune, perchè si tratterebbe della comune sicurezza, pure è fuor di dubbio che il vantaggio più pros-

simo sarebbe stato quello della Lombardia, così credevo che corrispettivamente il Re Padrone potrebbe esigere qualche altro vantaggio ai suoi interessi per parte di S. M. I., giacchè nel trattato con l'Inghilterra specificatamente S. M. aveva esatto che, per compenso al suo contingente di forze di mare e di terra, l'Inghilterra si fosse obbligata a tenere una flotta proporzionata a coprire in tutta la guerra i Regni di S. M. Il Barone di Thugut mi ha replicato che in questo caso il patto corrispettivo veniva formato dall'armata, che per comune difesa l'Imperadore s'obbligava di tenere in Italia; tuttavia però ei credeva che S. M. I. si sarebbe volentieri obbligata a qualunque vantaggio potesse desiderarsi dal Re N. S., semprechè la M. S. gli avesse fatto conoscere quali fossero su questo punto le sue viste e le sue intenzioni; onde potrebbe ciò dipendere dalle istruzioni che V. E. mi avrebbe comunicato.

Però siccome la negoziazione che avrebbe dovuto farsi per la formazione di questa convenzione, qualora S. M. il Re ne accetti la base, può necessariamente richiedere molto tempo, prima che se ne venga alla consumazione, e che dall'altro campo il pericolo dell'Italia è urgentissimo e non può frapporsi nessuna dilazione a provvedervi, così desidererebbe S. M. I. che mentre il Real Padrone spedisce a me le istruzioni della sua volontà, voglia non pertanto accelerare con la massima sollecitudine la marcia delle truppe che stimerebbe di contribuire; che anzi propone al Re che voglia spedire per mare o in Toscana o in altri porti più vicini al teatro della guerra, semprechè ciò potesse non disconvenire agli interessi di S. M.

Nominerà S. M. I. un generale che comanderà quest'Armata Alleata Italiana, e darà le altre disposizioni generali che possono essere necessarie per tutti gli oggetti relativi; su di che desidera che si possa convenire con S. M. che le truppe rispettive si considerino e si conducano come quelle di una sola Famiglia e Potenza; ed osservino rispettivamente la subordinazione ai capi dell'una e dell'altra parte promiscuamente, senza rivalità.

Osserverà l'E. V. che sul principio di questa lettera ho avuto l'onore d'informarla che l'Imperadore spedisce immediatamente a quasi tutte le Potenze d'Italia la richiesta del maggior numero di forze che possano contribuire. Però avrà rilevato che non si fa menzione della Repubblica di Venezia. Infatti l'Imperadore, conoscendo la ripugnanza che avranno i Veneziani e lo stato di total disorganizzazione della loro truppa, non stima d'avventurarsi a fargli una proposizione che

venendo rigettata impegnasse questa Corte a doverla sostenere bruscamente. Il poco decoro con cui sono rimaste le Potenze che hanno dovuto costringere inutilmente i Genovesi è causa della circospezione che si mette da S. M. in questo caso consimile. Però siccome l'anno passato si fecero dal Re N. S. delle aperture alla Repubblica di Venezia presso a poco della stessa natura, si è pensato dal Sig. Barone di Thugut che forse non potesse disconvenire al Re di riprenderne ora il filo, mettendo in vista dei Veneziani i sommi interessi che debbono avere di difendere l'Italia dall'invasione che soprattutto sarebbe funesta alle maldisposte loro provincie di Terraferma. Ma qualora i Veneziani potessero indursi a contribuire, sarebbe preferibile, anche per una maggior loro sicurezza, che lo facessero piuttosto con viveri, con munizioni o con danaro, anzi che con delle truppe che sarebbero pesime e di nessuna confidenza. Questi passi si lasciano alla prudenza di S. M. e di V. E.

Quello però che si pensa di far seriamente da questa Corte è di passare degli officj opportuni alla Repubblica di Genova, a ciò prenda le misure necessarie per custodire il suo territorio, e soprattutto a ciò si guardi dall'usare veruna parzialità verso i Francesi, onde la loro neutralità non venga compromessa con veruna delle parti belligeranti.

Prego l'E. V. di voler far presente questi officj al Re N. S. per comunicarmi colla massima sollecitudine le sue Reali determinazioni...

A. S. N., *Est.*, f. 4090.

V.

Gallo a Ferdinando IV

Vienna, 5 Gennaio 1794.

.... Nei dispacci che.... ho diretto al Signor Cavaliere Acton è diffusamente sviluppato l'assunto di questa spedizione.... Intanto non saprebbe V. M. farsi un'idea del dolor generale che hanno qui recato i ripetuti vantaggi dei Francesi nella fine di questa campagna.... Considero quanto amaro ne sarà stato l'annunzio a V. M. e quanta costernazione avrà esso gettato in tutto il Regno della M. V. Pur dobbiamo almeno consolarci in sentire che tutta la flotta e gli arsenali francesi

di quel dipartimento vi siano stati brugiati e distrutti, onde possiamo lusingarci che per molt'anni non abbiano da temer nulla i Stati di V. M. dalla parte di mare. In questa supposizione è calcolata la proposizione che fa S. M. I. a V. M. di unir le sue forze di terra alle austriache, imperciocchè conta che, non avendo più nulla da temere dalla parte del mare, possa V. M. senza rischio allontanar dall'interno una parte delle Sue truppe. Questo calcolo però è suscettibile di molte osservazioni ed anche di qualche eccezione, le quali non isfuggiranno ai lumi ed alla saviezza di V. M. e del Suo Ministero. Io credo che il principale esame debba cadere sul problema se, supposta l'invasione e l'attacco nemico dalla parte di terra, *convenga più alla M. V. di difendersene solo sulle frontiere del proprio Stato o piuttosto in compagnia degli altri, e principalmente dell'Imperadore, sui confini dell'Italia e tra le difficili gole delle Alpi*, prevenendo così non solo la discesa dell'inimico, ma benanche tutte le rivoluzioni interne, che in molte Provincie d'Italia possono risvegliarsi dai male intenzionati, se i Francesi che le fomentano vi mettersero il piede.

Del resto contro questi giusti timori io spero principalmente due cose: una che la grande armata dei rivoluzionari, che si è formata nelle Provincie Meridionali di Francia possa dissiparsi dopo cessato l'oggetto di Tolone, imperciocchè non è stata composta di truppe regolari, ma soltanto di paesani *levati in massa*, i quali è neccessario che ritornino alle campagne, all'agricoltura, alle arti; l'altra che i Genovesi vogliano sentire la necessità di allontanare da essi la guerra e che vogliano esattamente chiudere e custodire i passaggi del loro territorio, il che possono facilmente eseguire. In questo caso al cominciarsi delle grandi operazioni militari degli Alleati e dei Realisti in Lorena, in Fiandra, in Bretagna saranno tutte necessarie ai Francesi le loro forze verso quelle parti; e gli sarà impossibile, io mi lusingo, di occuparne tante offensivamente contro l'Italia quante glie ne bisognerebbero per superare le forze alleate e per sostenersi nelle loro intraprese senza i vantaggi del mare.

Queste lusinghe però, che ci debbono incoraggiare, non debbono indebolire l'energia con cui bisogna intanto premunirsi contro qualunque evento diverso. La M. V. farà su queste circostanze le sue sagge considerazioni, ed io aspetterò gli ordini conseguenti alle reali determinazioni.

Ringrazio umilmente la M. V. dei due bollettini che si è compiaciuta di mandarmi,.... relativi ai fatti gloriosi seguiti ed operati

dalle truppe di V. M. nella difesa inutile dell'infelice Tolone. Non v'è che da compiangere ora la perdita fattavi inutilmente di tanta buona gente; imperciocchè a che ha servito questo sacrificio quando quella posizione non si poteva difendere, e quando in un momento i nemici hanno potuto rendersene padroni? Io mi credeva, e così si era fatto credere a tutta l'Europa, che quelle fortificazioni fossero inespugnabili, quando fossero ben guarnite come erano. Ma se le cose non erano tali, sarebbe stato assai meglio di cominciare per dove si è finito, senza sacrificarvi gente, spesa e decoro, e senza dare occasione alla riunione di un'armata che non c'era e ad un estremo incoraggiamento ed insolenza che spiegheranno quei scellerati. Ma al fatto non c'è rimedio; e possiamo sempre più consolarci solidamente che almeno se ne è ricavato il gran vantaggio che per lungo tempo non si vedrà più marina francese nel Mediterraneo....

A. S. N., *Carte Gallo*, 62, X.

VI.

Maria Carolina all'Imperatrice

Le 10 Janvier 1794.

.....Vous aurez déjà appris la douloureuse évacuation de Toulon qui expose l'Italie à une irruption, y ayant 120 mille de ces misérables qui, faute de nourriture, feront et tâcheront de rompre, et auxquels les vilains Genoïs donneront facilement le passage. Ce qui est le plus cruel c'est que les Espagnols, qui devoient brûler les bâtimens du petit bassin, et s'en étoient positivement chargés, ont tourné les épaules, et les ont laissé en entier, en nombre de 10 à 7 vaisseaux et peut-être de plus. C'est ce qui à mon avis est les plus funeste et dangereux pour toute l'Italie, et nous en particulier....

J'ai été bien touchée et attendrie de la phrase et intérêt de votre cher mari pour nous; certes que la plus stricte union avec le cher Empereur et l'Angleterre est ce qui nous convient, autant par les sentimens du coeur, que par la politique et notre désir et position, que ce que nous faisons d'apparence avec les Espagnols est toujours au fond du coeur de la plus entière méfiance; mais actuellement il faudra voir quelle tournure tout cela prendra et ce qui en sera de

l'Italie. J'ai l'âme bien noire, triste et profondément affectée, mais ne veux point vous le communiquer. Il faut remplir ses devoirs, penser que cela nous conduit à une autre vie, pour laquelle nous sommes créés et aller en avant.

Nous ne pouvons jusqu'à ce que nous sachons ce que feront les 120 mille coquins qui sont à Toulon, ce que feront les escadres, ni donner idée de rien. Notre escadre est depuis plus de 15 jours en mer et point encore arrivée; on nous reporte le mauvais present de 800 Toulonnois, soi-disants Royalistes, que moi j'appelle tous egoïstes, et il faudra donner à vivre et on ne sait où mettre cette cohorte. Je voudrais que les Anglois les acceptassent pour leurs colonies, car moi je ne veux aucun françois, ni d'aucune couleur. Tout ceci ne laisse point que de nous embarrasser. Il s'unit à cela manque d'argent, dettes, difficultés, même impossibilité à des emprunts, enfin bien des peines, mais il faut tirer sa charue et faire son devoir. Nous avons perdu tentes, moitié de notre artillerie, vivres, munitions, habillemens, et chacun tout son bagage; jugez la confusion et depense de tout cela, et quels pleurs et cris ce sera au retour où ils débarqueront à Gaète...

H. H. u. ST. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 158.

VII.

Ferdinando IV a Gallo

Caserta, 11 del 1794.

.....Già a quest'ora ti saranno giunti tutti i dettagli della niente consolante fine dell'affare di Tolone, tanto più dolorosa per noi perchè sono rimasti porzione dei vascelli non brugiati, e quella maledetta canaglia sicuramente ne farà uso per venire ad inquietare noi. *Ora dunque bisogna seriamente pensare alla difesa dell'Italia....* Dal canto mio ò procurato di coltivar sempre l'unione e buon'armonia fra le parti interessate in un affare di tanto rilievo ed ò creduto che tutti agissero come io penso; ma ora vado disingannandomi, perchè vedo realizzarsi i sospetti di codesta Corte di Spagna, se si verifica che fusse dato l'incarico ai Spagnoli di brugiare quei vascelli che sono rimasti intatti. La sola Divina Misericordia può salvarci da questo precipizio, da cui non so vedere come ne usciremo....

A. S. N., *Carte Gallo*, 62, X.

VIII

Ferdinando IV a Gallo

Napoli, 12 del 1794.

.....Le lettere.... d'Italia ci recano la comune angustia per i preparativi che in Genova si fanno per ricevere forse quella canaglia ed esser i primi a dar il buon esempio in Italia. Son sicuro che costì ne saranno già avvertiti e si prenderanno in tempo delle misure onde prevenire un tanto male. Quando unitamente ci dovessimo armare alla difesa dell'Italia, l'Imperatore dovrebbe per evitare ogni contestazione mandare un generale di grado superiore a tutti gli altri, e se fosse possibile un Clerfait: ci servirei con piacere da semplice suo ajutante....

A. S. N., *Carte Gallo*, 62, X.

IX.

Acton a Micheroux

14 Gennaio 1794.

La riconquista che i Francesi hanno fatto di Tolone e il gran numero di gente ivi radunato fa con ragione e fondamento temere che, seguitando gl'impulsi del di loro disperato capriccio, possano volere un'irruzione e un attacco in Italia o pel Genovesato o pel Piemonte per gettarsi in Lombardia. Sembra venuto il caso in cui le Potenze Italiane debbano pensare seriamente alla propria difesa e alla propria conservazione. Allorchè si pensò da principio ad una Federazione Italiana e se ne fece da V. S. Ill.ma l'apertura a cotesto Governo, le di Lui risposte furono vaghe, e perchè il pericolo era remoto non si curò il Re di spingere più oltre le sue richieste. Ora però che il caso è tanto diverso, quanto è imminente il pericolo, non può dispensarsi la M. S. dal domandare e risapere con accerto e precisione quali siano le intenzioni del Senato in questa circostanza per

poter con fondamento stabilire il suo piano e correre alla difesa dell'Italia, ch'è stato sempre l'oggetto principale delle sue cure e di tutti gl'impegni contratti. Nella maniera adunque che stimerà più propria e conveniente ne farà V. S. Ill.ma la formale apertura a costesto Governo, servendosi di tutti gli argomenti e di tutte le riflessioni che le suggerirà il suo talento ed il suo zelo per fargli comprendere il pericolo che sovrasta e la urgenza di una pronta risoluzione. Non è quistione in oggi nè di coalizione contro la Francia, non di attacchi, non di conquiste, ma della propria difesa e della propria conservazione, e forse e senza forse, siccome giustamente si teme che il primo torrente anderà a inondare la Lombardia, converrà che la più gran parte delle truppe alleate si riconcentri e si unisca in quella parte per opporgli un argine valido a contenerlo. In tal caso il territorio della Repubblica si troverà egualmente esposto e da due lati, cosicchè le conviene di prendere un partito, e questo il più presto possibile. Potrà farle qualche remora il trovarsi sprovvista di truppa sufficiente a guarnire lo Stato e concorrere con le operazioni delle altre Potenze; ma V. S. Ill.ma potrà in questo caso animare il Governo, facendogli comprendere che varj sono i mezzi di assistere la causa comune, e che oltre la truppa vi sono le munizioni, le provisioni, l'artiglieria e, quando tutto ciò manchi, vi è il danaro che supplisce a tutto. Procuri V. S. Ill.ma di parlare con fermezza e di esigerne risposta, onde possa S. M. prendere con maggiore sicurezza le sue direzioni. Rifletta che *non s'intende coalizione diretta contro la Francia, ma semplice unione per la sola difesa dell'Italia.*

A. S. N., Est., f. 4090.

X.

Gallo ad Acton

Vienna, 23 Gennaio 1794.

..... Mi pare che quanto l'E. V. saggiamente ragiona sulle conseguenze che debbono attendersi dalla perdita di Tolone e dall'incremento dei Francesi a Nizza e dall'affinità di essi coi Genovesi, e

quanto V. E. prevede e propone e consiglia per prendere di buon'ora le misure energiche più opportune per resistere ai tentativi di un'invasione in Italia si combina perfettamente con ciò ch'ebbi l'onore di rappresentarle... Veggo anzi che le misure accennate da V. E. saranno quelle che questa Corte desidera analogamente alla proposizione; e verranno aumentate da quelle locali conoscenze ed osservazioni e pensieri che debbono aspettarsi dall'esperienza e dai lumi di V. E.

Debbo intanto prevenirla che qualora il Re N. S. avesse preso la risoluzione di far avanzare delle truppe in Lombardia, sarebbe pregata la M. S. di spedire un ufficiale o un commissario o chiunque giudicasse meglio a Milano per prendere con l'Arciduca Ferdinando Governatore tutte le misure e prevenzioni che potranno essere giudicate necessarie per tutti i dettagli relativi all'esecuzione del piano; giacchè S. M. I. ha incaricato il detto Arciduca di tutto ciò che può essere relativo alla riunione delle truppe, ai dettagli e ai bisogni di ciascheduno ed a quanto debba disporsi per la difesa delle Alpi. Il detto Arciduca tratterà coi rispettivi commissionati per quanto economicamente debba disporsi; ma circa al comando se ne darà la cura ad uno sperimentato generale; si crede che potrebbe essere Devins, che si ritira dal Piemonte, ove non ha fatto e non potea far niente.

Mi rincresce assai quanto V. E. mi dice sulla pessima volontà dei Genovesi; essi saranno la *dupe*, e lo meriteranno, della loro cattiva volontà; ma intanto ci rovineranno a noi, se non si provvede di buon'ora. E sento per avventura che già i Francesi si ingrossano a Nizza. Buon però che le assicurazioni ricevute da V. E. sullo stato di ciò che è rimasto intatto a Tolone sono molto meno allarmanti di quelle che qui abbiamo e che io ho creduto. Se così è, ci possiamo lusingare che non abbiamo da temer nullà per quest'anno sicuramente dalla parte di mare; e per conseguenza può rivolgere il Real Padrone tutte le difese dalla parte di terra. I preparativi considerabili che V. E. ha la bontà d'annunziarmi debbono tranquillizzarci.....

A. S. N., *Est.*; f. 73.

XI.

Micheroux ad Acton

Venezia, 25 Gennaio 1794.

Ho accolto con rispetto e maturamente letto il foglio di V. E. con la data dei 14 dell'andante mese.... Gioverà prima di tutto ch'io ricordi all'E. V. i miei anteriori rapporti sulla tenace massima di neutralità da questo Governo adottata, sulla sua fortuna in aver saputo con un segreto esborso ottener dalla Corte di Vienna la sanzione del suo sistema, sulle disposizioni de' Veneziani a non dipartirsene anche nel caso di una guerra in Italia; finalmente sulle assicurazioni fatte loro comunicare poc'anzi da questo Ministro Noël che le armi francesi rispetterebbero in ogni evento il territorio della Repubblica.

Vede pertanto l'E. V. che non si tratta per me d'un'impresa di poco momento, ma bensì di sovvertire ad un tratto tutto l'edifizio di cui parlan con albagia, che in questo momento li rende i più felici tra le Nazioni, e che già comincia a chiamare in Venezia ingenti tesori che gl'Italiani costernati van qui mandando in deposito. Non è dunque questo il caso nè di vani tentativi presso gli Inquisitori di Stato, nè di molli ed infruttuose insinuazioni presso i Savj. D'altra parte il presentare una memoria in Collegio, oltre che, per quanto in essa io dicessi, non potrei giammai dir tutto, a me sembra che sia sempre da preferirsi in un affar difficile quella via che più tardamente ne renda pubblica la trattativa. Ponderate bene tutte queste cose, ho risoluto di trasmettere lunedì venturo.... un breve uffizio in Collegio, domandando in termini semplici al Senato un conferente, per fargli alcune comunicazioni relative ad affari premurosi ed urgenti della mia Real Corte. In questo modo mi si aprirà l'adito a produrre e rappresentare quanti argomenti e riflessi più giudicherò opportuni a far colpo sugli animi della pluralità del Senato. Forse il mio tentativo avrà la sorte medesima ch'ebbero in varj tempi le memorie de' Ministri di Roma, Vienna e Sardegna e le insinuazioni di que' di Berlino e di Londra. Almeno però la libertà del colloquio mi darà tempo da far udire a questo Governo, bensì rispettosamente e ne' più misurati modi, ciò che il proprio bene, quello dell'Italia, la preservazione della Religione, de' costumi, delle arti so-

ciali, insomma i doveri tutti dell'umanità dovrebbero in quest'epoca funesta consigliargli....

A. S. N., *Est.*, f. 4090.

XII.

Ferdinando IV a Gallo

Napoli, 26 del 1794.

..... Non vi è certamente persona più di me impegnata a sostenere questa giustissima causa per tutti i riguardi, essendo veramente ributtato dalle scelleraggini ed indegnità che si commettono da quegli infami nemici di Dio e dell'umanità. La fiducia poi che in me ripone codesto Sovrano, a cui d'animo e di cuore sono attaccato, è un nuovo sprone perchè io faccia tutto quanto sia dal canto mio possibile per secondare le sue giustissime brame....

Finalmente giunse a salvamento il 19 in Gaeta la squadra e convoglio dopo un lungo e penoso passaggio con le truppe: esse sono ritornate totalmente sprovviste di generi e rovinate che Dio sa quel che ci vorrà a rimetterle in ordine, e molti ammalati vi sono e giornalmente aumentano; non ostante ciò faremo di tutto perchè presto incomincino a marciare, l'urgenza che ne vedo essendo grande. Per carità che l'Imperatore mandi un buon generale, e tolga, se è possibile, dalla Lombardia Stein, perchè in caso contrario per corrivo di non averne egli il comando col suo naturale turbolentissimo guastarà tutto....

A. S. N., *Carte Gallo*, 62, X.

XIII.

Acton a Gallo

27 Gennaio 1794.

Giunto qui nella mattina del dì 14 del corrente il corriere..., presentò i pieghi de' quali lo aveva V. E. incaricato... Mi affrettai a mettere sotto gli occhi del Re N. S. i fogli in essi contenuti... con

quelle riflessioni che nell'attuale serissima crisi esigono le circostanze dell'Italia minacciata di una prossima invasione.....

Ponderatosi da S. M. con la sua saviezza e penetrazione il cumulo dei danni a temersi, nommeno per la sorte particolare delle varie Provincie, che per la quiete di tutto il rimanente della Penisola, e specialmente de' due Suoi Regni, ha voluto che si rispedisse sollecitamente il corriere colle risposte alle domande di S. M. I. e alle proposizioni a V. E. fatte.... Ben vede S. M. che la insolenza del nemico comune, accresciuta sommamente dai recenti favorevoli successi, si indurrà certamente a tentare l'invasione da molto tempo progettata; e l'aumento delle sue forze nel Varo ne indica anzi la risoluzione. Crede ancora S. M. motivata e necessitata una tale determinazione dal bisogno di sostentamento che vi è nella Provincie Meridionali della Francia, nella fiducia di potervi provvedere e supplire con i prodotti della Italia invasa; e che a questo effetto non cesserà di animare que' sciami a superare gli ostacoli che presenta la natura, e le forze di difesa, con la speranza di un ricco spoglio, ed esaltare viepiù col saccheggio lo spirito di furore che ha fin qui vantaggiosamente servito le mire dell'indegno partito che domina la Francia.

Aggiunge il Re a queste considerazioni lo scoraggiamento nelle truppe piemontesi, che da più parti si annunzia, ed il disgraziato fermento che già si scuopre di aver prodotto in quelle Provincie i principj della strana anarchia francese; e oltre a questo la facilità che incontrerà sicuramente il nemico ne' Genovesi, corrotti già per due terzi di quei nobili e popolo al suo partito, lo animerà senza dubbio di attaccare ogni passo per penetrare in Piemonte e in Lombardia.

Necessaria adunque rendendosi per questi ed altri riflessi una valida e considerevole opposizione, non esita punto il Re di prestarsi all'invito di S. M. I. di accorrere con una forza competente e la massima che permettono le circostanze di questi Regni specialmente in cavalleria, per difendere unita alle truppe austriache la minacciata frontiera d'Italia verso le Alpi Genovesi. Può V. E. assicurare che vi accederà nel modo che sarà praticabile con i particolari riflessi che esige lo stato attuale delle proprie sue forze.

Se il riparo però al male che sovrasta dev'essere sollecito, deve essere altrettanto efficace e perciò dev'essere imponente in forze. Quelle che V. E. annunzia che potrà somministrare S. M. I. attualmente sono i quindici mila uomini che già si trovano in Lombardia, oltre a quello che si promette di farvi giungere in appresso. Questo

aumento essendo sottoposto agli eventi, giacchè pur troppo si richiede altrove tutta la energia di cotesto Augusto Sovrano, fa considerare al Re N. S. e con vero dolore che il contingente ch'è in grado di dare alle truppe è troppo debole nel bisogno per potersi sperare una efficace opposizione alla numerosa irruzione del nemico, quando non sia maggiormente accresciuto l'esercito austriaco in Lombardia.

Terrà S. M. pronti 23 battaglioni d'infanteria, e al di là di questo numero non può estendersi senza rischio della quiete interna de' suoi popoli. Vi unirà undeci a dodici squadroni di cavalleria, e somministrandosi da S. M. I. l'artiglieria di campagna necessaria e guarnita, fornirà il Re un corpo di artiglieri, occorrendo per servirla. Cosicchè il totale di questo corpo sarebbe di teste 17200 circa, delle quali 1700 di cavalleria. La spedizione però di queste truppe è soggetta a due difficoltà: l'una riguardo al numero, l'altra per il tempo del di loro arrivo in Toscana e Lombardia.

Non ignora V. E. l'obbligo da S. M. contratto di somministrare agli Inglesi 6 mila uomini di truppa di terra per impiegarla contro il comune nemico nel Mediterraneo e secondo il concerto da farsi per le operazioni, e con queste forze 12 legni da guerra. Preme troppo a S. M. di ottenere dall'Inghilterra il mantenimento di una squadra nel Mediterraneo, superiore sempre a quella del nemico, per la difesa dell'Italia e specialmente di questi Regni, e di non dare pretesto alcuno a' suoi commandanti di deviare in minima parte dall'adempimento di questa condizione. Deve perciò chiedere all'Ammiraglio Inglese se nel momento ha bisogno di forze terrestri prima di disporne per altra parte; giacchè se gl'Inglesi stimassero di dover formare altrove una diversione, non si potrebbe a meno di diminuire i 6 mila dalli 17200 di sopra indicati. Spedirà dunque S. M. a Mylord Hood per informarlo di ciò che intende di fare per opporre nelle frontiere d'Italia una forza unita a quella di S. M. I., e anche perchè per la parte sua voglia corrispondere e con le sue forze di mare e di terra a questa pur troppo necessaria e interessante operazione. Lo stesso avviserà S. M. al suo Ministro in Londra per comunicarlo a quella Corte, alla quale non dubita la M. S. che cotesta di Vienna avrà egualmente partecipato e la unione delle forze francesi sul Vòro e la probabilità di un'imminente invasione in Italia.

L'altra difficoltà è dell'arrivo delle nostre truppe in Toscana e in Lombardia, la quale è penosissima nell'animo di S. M. per lo sprovvedimento totale in cui sente di essere ritornata in Gaeta,... in

generi di campagna, vestiarij, armamenti e bagaglio intero, quella mandata in Tolone, e per lo stato in cui trovasi quel Corpo in salute. Si riparano con la massima sollecitudine i danni e le deficienze già dette, ma il tempo necessario al totale supplemento eccede di molto l'epoca in cui avrebbe S. M. voluto far partire queste sue forze.

Si aggiunge a questo l'imbarazzo di non esistere in Toscana, nè in Lombardia i magazzini di viveri indispensabili per le truppe di S. M.

Se l'invito fatto da S. M. I. ai Principi d'Italia di unirsi sollecitamente nella comune e necessaria difesa non produce almeno la sicurezza e prontezza nella somministrazione de' viveri necessarij, e specialmente de' foraggi per la cavalleria, il doversi questi supplire dalla Sicilia frapponne una dolorosa e disgustosa remora al desiderio di far accorrere prontamente alla indispensabile difesa dell'Italia derelitta in molte parti e mancante delle necessarie forze, che richiedono le strane, ma urgenti attuali circostanze de' tempi.

Per esserè la difesa efficace, crede S. M. che le frontiere verso le Alpi esigano la forza maggiore; altrimenti ridotta questa a sostenere molti e separati punti nell'interno dell'Italia per la poca unione di chi si restringesse a quest'ultimo partito, si renderebbe certamente mal sicura questa parziale difesa che offre la situazione dell'Italia. Cesserebbe però ogni dubbio qualora sia ammissibile il primo piano di difesa, e si adoperi per sicura resistenza la necessaria ed estesa forza.

Il Re N. S. non può aspettare altro soccorso in Italia che da S. M. I., e da quella porzione che il Re di Sardegna potrà impiegare verso il Genovesato, dopo che avrà guardati e assicurati i proprj posti.

Gli altri Principi d'Italia non hanno forze di considerazione da somministrare, a riserva della sola custodia di alcuni posti con gente armata, che raduneranno nella occasione, della somministrazione necessaria di viveri, e in quell'abbondanza che convenga, e di qualche soccorso in danaro, che sono i mezzi che, a sentimento di S. M., si possano da essi aspettare.

Si sono fatte da più giorni a' Veneziani le aperture insinuate nella lettera di V. E., e tosto che verranno le risposte saranno comunicate, e occorrendo non si lascerà di ulteriormente insistere, per quanto possa farsi colla dovuta convenienza.

In questa veduta poco consolante per l'Italia, vede S. M. I. che concorrendo il Re N. S. con la forza di sopra additata nell'intero nu-

mero di feste, qualora gl'Inglese non ne chiedano porzione, e anche nel caso che questi volessero unirvi i quattro in cinque mila uomini che tengono nelle isole di Hyères, dopo il ritiro da Tolone, e quelli benanche recentemente spediti, benchè troppo tardi, dall'Irlanda per lo stesso Tolone e che trovansi ora in Gibilterra, potrebbe S. M. I. in reciprocità aumentare il suo esercito in Lombardia a 40 mila uomini, sia con battaglioni delle vicine Provincie, sia con Croati per l'Adriatico. Le circostanze sono da per tutto forzose e fanno una legge attualmente di adoperare i massimi sforzi per acquistare e assicurarsi la conservazione dei proprj stati ed una quiete prossima, la quale non vede S. M. lontana, se i mezzi per ottenerla saranno corrispondenti all'attuale imperiosa urgenza.

In quanto alla convenzione da stipularsi, S. M. verrà sempre, e volentieri, ad accedervi sulle basi stesse di quella formata coll'Inghilterra. Le forze che S. M. potrebbe stipulare in questo Trattato per impiegarsi alla difesa d'Italia sarebbero di 10 mila uomini, de' quali 1500 di cavalleria. Questa precisione non escluderebbe però di adoperare poi quelle maggiori per l'una e per l'altra parte che richiedessero le circostanze. La garanzia reciproca è ammissibile, e le indennizzazioni alla pace possono essere in vantaggi commerciali e compenso in danaro da chi farà acquisti o dal nemico medesimo, occorrendo per le spese sofferte; giacchè rispetto a territorio non intende S. M. di recare disturbo, nè inquietudine in Italia.

M'incarica il Re d'incaricare V. E. di manifestare a codesto Augusto Sovrano la somma sua sensibilità per l'unione offerta delle sue truppe con quelle delle Due Sicilie, considerandole come un solo corpo. È riconoscentissima la M. S. a questo nuovo contrasegno di amicizia di S. M. I., e spera che corrisponderanno le proprie sue truppe al decoroso vantaggio che ha voluto in questo riscontro la M. S. porporzionare alle medesime. Questi sono i sentimenti e queste sono le intenzioni del Re N. S. nello stato attuale delle cose. V. E. le riferirà a codesto Sovrano e al Sig. Barone di Thugut nella maniera che stimerà più propria a convincerli della lealtà e della buona fede e farli entrare nello stesso tempo nelle stesse serie considerazioni, affinchè si procuri il modo da prevenire tutti gli ostacoli, perchè le operazioni riescano utili ed efficaci.

XIV.

Gallo ad Acton

Vienna, 30 Gennaio 1794.

[Il Conte Balbi, ministro plenipotenziario della Repubblica di Genova a Vienna, ha, con una nota circolare, cercato di smentire le voci circa pretesi soccorsi forniti dalla Repubblica ai Francesi]. Mi sono ristretto a profittare di questa occasione per fargli sentire di quanta importanza sia per l'Italia e per la Repubblica istessa di allontanare dal suo territorio non solo le armate francesi, ma benanche le loro massime ed i loro principii, che tendono direttamente a distruggere la Religione, la costituzione e la libertà di qualunque Stato.

Questo stesso linguaggio è precisamente quello che si è tenuto alla Repubblica in una nota rimessa da questo Signor Barone di Thugut al suddetto suo Ministro Conte Balbi, onde, siccome gli interessi del Re Nostro Padrone sono comuni su questo punto con quelli di S. M. I., ho creduto di dover tenere un linguaggio uniforme con manifestare al Ministro di Genova gli stessi sentimenti; ed ho usato a questo Signor Barone di Thugut la dovuta attenzione di comunicare e concertare con esso la mia risposta....

A. S. N., *Est.*, f. 73.

XV.

Micheroux ad Acton

Venezia, 1 Febbraio 1794.

.... Avendo destramente rilevato dall'ordinario segretario del Collegio esser necessario ch'io indicassi in qualche modo nel mio ufficio l'oggetto per cui da me si desiderava un conferente, e non volendo espormi al rischio di perdere inutilmente il tempo, lunedì scorso trasmisi la qui acclusa memoria, in vista alla quale mi fu fatto rispondere che verrei sollecitamente appagato. Questa sera dunque la mia

domanda verrà decretata in Senato, ne' primi giorni dell'entrante settimana seguirà la conferenza, e nell'ordinario venturo avrò l'onore di rassegnare all'E. V. il più esatto conto....

A. S. N., *Est.*, f. 4090.

XVI.

Nota del Micheroux al Senato Veneto (allegato)

Venezia, 28 Gennaio 1794.

Serenissimo Principe, Eccellentissimi Signori.

Il Residente di S. M. il Re delle Due Sicilie, nel rassegnare a Vostra Serenità ed all'Eccellenze Vostre gli atti del suo dovuto rispetto, ha ricorso al loro sperimentato favore, perchè si compiacciano di volergli destinare un conferente, col mezzo del quale possa egli in nome del suo Real Sovrano far pervenire alla cognizione dell'Eccellentissimo Senato alcune importanti comunicazioni relative all'urgente pericolo che minaccia attualmente l'Italia, nommeno che alle comuni misure che più sarebbero opportune a preservarla.

A. S. N., *Est.*, f. 4090.

XVII.

Micheroux ad Acton

Venezia, 1 Febbraio 1794.

Dopo ciò che in varj tempi ho avuto l'onore di rassegnare a V. E. intorno alle disposizioni ed alla politica condotta di questo governo, è natural cosa che io m'accinga in oggi a dar esecuzione agli ordini sovrani, accompagnati dai miei lusinghieri presentimenti. Tutto però si attiene ad un sol punto....: che i Veneziani trovino inaccessible la Corte di Vienna o i suoi favoriti alle loro seduzioni, che

i loro segreti esborsi sieno colà rigettati, che i loro intrighi sien respinti, che non siano autorizzati a poter trascurare gli altri alleati in grazia di aver saputo rendere propizio quell'uno che più da essi si teme; e l'E. V. vedrà questo Governo cangiar di contegno in un momento. Ma fino a tanto che l'utile particolare di un solo sacrificherà gli interessi di tutta la Confederazione, è certo che i Veneziani persisteranno nelle loro costanti ripulse ad ogni invito che loro si faccia di collegarsi. Ciò è quanto m'importava di devotamente rappresentare all'E. V., persuaso come io sono che la neutralità di questo Governo è fondata soltanto sulla segreta e lucrosa connivenza austriaca....

A. S. N., *Est.*, f. 4090.

XVIII.

Micheroux ad Acton

Venezia, 15 Febbraio 1794.

Coerentemente all'opinione del N. H. Zaccaria Valaresso prevalsa nella consulta de' Savi,... sabato scorso il Senato mi decretò la qui acclusa singolarissima nota, con la quale, nell'atto che si astiene dal concedermi il domandato conferente, entra spontaneo in materia sull'argomento della guerra, e con la mira di chiudermi per sempre la bocca, altamente ripete la professione della sua neutralità, quantunque io mi fossi espresso nel mio uffizio.... in termini talmente equivoci da non potersene inferire se il pericolo dal quale io accennava d'esser minacciata l'Italia fosse più di guerra che di peste, di carestia od altro qualunque flagello. È inoltre riflessibile nella detta nota l'ipotesi che il Senato si compiace di creare che la sua neutralità sia generalmente ben accolta e gradita.

Dissimulando io adunque e lasciando da parte tutto ciò che nella nota medesima era estraneo e non rispondente al tenore del mio uffizio, stimai convenevole nel dì seguente di trasmetterne un secondo,... nel quale, se non mi è stato possibile di spiegarmi con quella latitudine che avrei potuto permettermi in una conferenza, ho procurato almeno di agglomerare tutte quelle più dignitose e stimolanti ragioni che potessero bensì far colpo, ma non urto sugli animi di una mol-

itudine avvezza ad esser piaggiata e d'indole anzi che no permalosa. Nel tempo stesso altri riflessi ho fatto destramente insinuare dal mio Segretario a quello del Collegio, ed altri ne ho fatti rappresentare ad uno dei più illustri e fecondi oratori del Senato, il quale non mi lascia senza lusinga che perorerà in favore della mia Memoria. È questo quanto da me far si potea, checchè sia poi per valere.

Ma se la Corte di Madrid, senza essersi giammai spiegata con la Repubblica, si è contentata di dimostrarle il suo risentimento, allontanando da Venezia il suo Ambasciatore, se le Corti d'Inghilterra, di Prussia e di Sardegna si son perdute in commettere a questi loro Ministri de' tentativi incerti, privati, insignificanti, ho creduto esser nobile e generoso assunto per S. M. il rappresentare apertamente a questo Governo tutti i sacri ed alti doveri che le Nazioni Italiane ne acquisterebbero l'argomento di benedire il Magnanimo Sovrano che alla loro salvezza s'interessa, e che in ogni evento proverebbe la M. S. la dolce compiacenza di avere adempito le parti dell'ottimo e del più riguardevole tra i Principi Italiani....

A. S. N., *Est.*, f. 4090.

XIX.

Risposta del Senato Veneto alla Nota del Micheroux (allegato)

8 Febbraio 1793 (m. v.).

Signor Residente. Ha ricevuto il Senato l'accetta Vostra Memoria del giorno 28 Gennaro decorso con quella considerazione che è ben corrispondente alla perfetta amicizia ed affettuosa osservanza sempre professata alla Maestà del Re delle Due Sicilie. Prestandosi però a formarLe risposta non può dispensarsi dal farvi presenti le medesime ingenue significazioni, comunicate ad altre Corti d'Europa, relative alle costanti massime della propria moderazione e temperanza, ed al vero suo impegno di coltivare con ogni studio l'amichevole loro corrispondenza, dalli quali costanti principj fu condotta la Repubblica anche nelle presenti emergenze a dichiarare la perfetta sua imparziale neutralità. Per conservarsi però in questi professati istituti sarà ben facile alla vostra penetrazione di riconoscere con quale delicata

avvertenza le convenga tenersi lontano da qualunque diversa misura o particolar forma d'intelligenza che adombrar potesse quella esattezza che, religiosamente da noi esercitata, abbiamo la compiacenza di vederla generalmente bene accolta ed aggradita.

Nell'ingenuo interesse poi che nutre il Senato per la tranquillità dell'Italia, non possono non essergli di sommo conforto le provide misure già prese a presidio della stessa dalla M. S. e dall'altre Corti, e nommeno il valore delle formate alleanze, che ci furono cortesemente in Real Suo nome comunicate.

Siccome però gratissime ci riuscirono queste amichevoli comunicazioni, così con egual considerazione e con vero pregio saranno da noi accolti li successivi riscontri, ch'Egli credesse di farci pervenire, e riguardati come una continua riprova della di Lui pregiata benevolenza.

Con che vi si affermano li sensi della nostra considerazione ed affetto.

A. S. N., *Est.*, f. 4090.

XX.

Seconda Nota del Micheroux (allegato)

Venezia, 11 Febbraio 1794.

Serenissimo Principe, Eccellentissimi Signori.

Rispettando il Residente di S. M. il Re delle Due Sicilie i motivi delle circospette direzioni di questo Serenissimo Governo, consegnati nella compita Nota degli 8 dell'andante, si fa un dovere col presente suo divoto Ufficio di porre ad effetto quelle commissioni delle quali ha l'onore di trovarsi incaricato.

La riconquista che i Francesi han fatto della città di Tolone e l'ingente numero de' loro armati che si è colà raccolto non poteano non ridestare negli animi di quella Nazione il sempre coltivato disegno di avventurare un'irruzione ed un attacco in Italia, sia dalla parte del Genovesato, sia da quella del Piemonte per indi gettarsi nella Lombardia. Un tal disegno, benchè di estremamente poco age-

vole esecuzione, è pur vero che i dominatori attuali della Francia l'han concepito e che si accingano a tentarlo.

Sembra adunque giunto il momento in cui le varie e bensì distinte Società Politiche, ma che insieme compongono l'illustre Nazione Italiana, debbano seriamente pensare alla propria nommen che alla comune conservazione e difesa. In conseguenza, secondo che le circostanze lo consiglieranno, numerosi corpi d'Italiani ed Alleati verranno nell'imminente primavera a metter il campo nelle pianure della Lombardia onde opporre un argine efficace al torrente che ci minaccia. In questo stato di cose la cospicua e Serenissima Repubblica di Venezia concorrerà Ella co' Suoi possenti mezzi alla salvezza comune, o rimarrà tranquilla spettatrice delle calamità e de' pericoli dei Suoi Compatrioti? Vostra Serenità e l'Eccellenze Vostre si degnino qui di riflettere che non è questo altrimenti il caso di passeggeri intestini litigi, che sieno nel nostro seno insorti per un castello usurpato, un violato confine o l'inquieta ambizione di un qualche Italiano Governo, litigi, in mezzo a' quali le Nazioni savie e moderate han sempre avuto in pregio di mantenersi neutrali. Si tratta bensì in oggi di veder questa nostra felice regione divenuta il teatro della devastazione e d'ogni genere di rovina; si tratta di veder sconvolte e perturbate le varie e tutte antiche e venerande forme de' nostri rispettivi Governi; si tratta finalmente di veder tramontare tra di noi la Religione, la Morale, i dolci costumi, le Belle Arti, le Scienze e quanto di nobile e gentile è stato fin qui l'appannaggio degli Italiani ingegni. Si sa che la Nazione Francese si è fin proposta di cambiar a suo senno la Topografia Politica della nostra Italia; ma, oltre che un'esca siffatta non sedurrà giammai la rettitudine e la lealtà de' Governi che la compongono, resta all'adempimento di sì speciosi disegni che le armi Francesi siensi da prima aperta la strada attraverso a' generosi petti degli Italiani e degli Alleati che si accingono ad affrontarle. Sembra adunque che il patriottismo, l'amor del natio suolo, la generosità nazionale, la Religione, ed anche la Politica, tutto faccia invito a gara a questo Serenissimo Governo a prender parte nelle opportune misure per la particolar difesa di questa Patria comune.

Quello che S. M. il Re delle Due Sicilie oggi porge alla Serenissima Repubblica non è già di bramarla compagna a' progetti di conquiste, da cui l'animo della M. S. è stato mai sempre alieno, nè che la medesima si determini ad una guerra aperta contro della Francia. Sollecita unicamente la M. S. del grave pericolo che sovrasta non

tanto a' Suoi lontani Stati, quanto a quelli che più alla Francia son vicini, desidera che la Serenissima Repubblica voglia seco unirsi nel solo oggetto della difesa dell'Italia, contribuendo ad una mira cotanto necessaria e salutare con que' mezzi che giudicherà più efficaci e più alle sue particolari circostanze convenienti.

È questa la positiva domanda che il Residente di S. M. il Re delle Due Sicilie è incaricato d'avanzare a questo Serenissimo Governo, con impetrarne una pronta e decisa risposta; mentre, nella lusinga che Vostra Serenità e l'Eccellenze Vostre non lasceranno di far bella mostra in tanta emergenza che la Repubblica di Venezia ebbe mai sempre a cuore il destin dell'Italia, la quale dubitar forse potrebbe della sua salvezza, ove venisse in oggi abbandonata da una tra le principali e più cospicue Nazioni che accoglie nel suo seno, pieno di rispetto divotamente s'inchina.

A. S. N., *Est.*, f. 4090.

XXI.

Micheroux ad Acton

Venezia, 15 Febbraio 1794.

Urgendo il tempo, ho creduto opportuno di non perderne; e quindi ho dato cautamente contezza di tutto al Marchese di Gallo, e specialmente del punto vero al quale si attiene la neutralità de' Veneziani. Or sia lecito all'esuberanza del mio zelo e della mia fedeltà il far presente all'E. V. qualmente vi è un immenso tratto da Chambery e da Nizza fino a Portella; motivo per cui non sarebbe forse inefficace passo il far dichiarare alla Corte di Vienna che qualora perseveri ad autorizzare i Veneziani nella loro neutralità, la M. S., limitandosi a soddisfar puramente alla Sua Convenzione coll'Inghilterra, lascerà che la Lombardia e la Toscana se le difendano i loro rispettivi padroni.

Sarebbe superfluo ch'io qui riferissi all'E. V. le infinite cose che ho fatto pervenire in varj modi all'orecchio de' principali individui di questo Governo, onde rimuoverli dal loro tenace sistema. Importa soltanto d'aspettarne il risultato. Qualunque però sia, prevedo che

a me verrà sempre risposto in termini insignificanti, e che, se nulla nascerà mai di buono, l'E. V. ne avrà comunicazione col mezzo di cotesto Veneto Residente.....

A. S. N., *Est.*, f. 4090.

XXII.

Circello, ad Acton

Londra, 18 Febbraio 1794.

.... Mi disse [Lord Grenville].... che, attese le circostanze impetuose che esigevano la massima prontezza e speditezza nelle misure vigorose da prendersi da per tutto ove i Francesi minacciano attacchi, ed attesi gli ostacoli insormontabili che vi opponevano le grandi distanze per la sollecita comunicazione tra le Corti alleate, e che essendo infine della più grande importanza ancora l'occuparsi e provvedere efficacemente alla sicurezza dell'Italia, aveva stimato questa Corte di dare i più estesi pienipoteri a Mr. Elliot, perchè possa mettersi d'accordo e compilare colle Corti di Vienna, la nostra e quella di Sardegna i mezzi di difesa per l'Italia, in quanto poteva aver rapporto la parte politica, e che in conseguenza sarebbe stata fatta a S. M. il Re Nostro Signore da quello la requisizione per impiegare i 6000 uomini napoletani stipolati nel Trattato [tra l'Inghilterra e Napoli]; mi ha soggiunto che era sicuro che la saviezza e carattere conciliante di Mr. Elliot lo avrebbe fatto riuscire perfettamente in quella commissione. [Il ministro inglese considerava inoltre] utile a tutta la coalizione.... che S. M. il Re Nostro Signore.... avesse fatto riunire un corpo di 10 a 12 mila uomini (indipendenti dai 6000) per soccorrere S. M. l'Imperatore in Italia,giacchè, essendo l'interesse comune e lo stesso, qualunque siano i mezzi ed i sforzi che si adopreranno, concorreranno sempre allo stesso utile e salutare oggetto. Ma che S. M. Britannica non solo desiderava, ma credeva sommamente utile alla causa generale che il Re Nostro Padrone interponesse efficacemente i suoi buoni officj ed il suo credito presso la Corte di Vienna per fargli comprendere che per difender l'Italia bisogna chiuderne l'ingresso; cosicchè pareva che per la posizione locale essendo il Pie-

monte la porta dell'Italia bisognava colà fare i maggiori sforzi; che comprendeva bene che la Corte di Vienna doveva, prima d'ogni altro, pensare alla sicurezza de' suoi stati nella Lombardia, ma che quelli sarebbero stati maggiormente difesi, se le tre Corti ponendosi d'accordo fatto avessero agire in massa le loro forze, in qual caso i 6000 uomini di truppe napoletane, unite alle altre (se pur S. M. vi si determinerà), avrebbero potuto agire con le Imperiali, Piemontesi ed Inglesi. Mi ha replicato più volte il desiderio che questa Corte ha che S. M. il Re Nostro Signore, animato da quel zelo e grandezza d'animo che lo caratterizza, voglia impiegare tutti que' mezzi che sono in suo potere per determinare la Corte di Vienna.... Replico che nè S. M. il Re Nostro Signore nè V. E. han bisogno di spinta, ma è desiderabile che possano influire queste stesse verità altrove, e far soprattutto osservare che nella cosa la più grande che sia mai esistita, e dove l'Europa tutta e l'umanità in generale è interessata, par che convenga separarsi da quelle prevenzioni, le quali dovrebbero scomparire in confronto della gran causa di cui si tratta....

A. S. N., *Est.*, f. 630.

XXIII.

Micheroux ad Acton

Venezia, 22 Febbraio 1794.

Ho l'onore di trasmettere qui acclusa a V. E. la risposta del Senato al mio ufficio degli 11 dell'andante, intorno al contenuto della quale è verisimile che questo Veneto Residente l'abbia a quest'ora prevenuto.

Sarebbe opera vana il commentare uno scritto, di cui aveva io bensì preveduta la sostanza, ma ch'esser potea più coerente al tenore delle mie rappresentanze, e dove con altissimo mio stupore trovo ripetuta l'asserzione che la neutralità della Repubblica è approvata dalle Corti. Ad ogni modo, siccome è questo un Governo più forse d'ogni altro familiarizzato ed uso a piegare a fronte dell'imperiosa necessità, così la durata delle sue presenti decretate massime dipenderà da quell'attitudine che nell'imminente primavera gli alleati saran per prendere nella Lombardia....

A. S. N., *Est.*, f. 4090.

XXIV.

Risposta del Senato Veneto alla seconda nota del Micheroux (allegato)

15 Febbraio 1793 (m.v.)

Signor Residente. Le comunicazioni che per parte del Re Vostro Sovrano sono contenute nell'accetta Memoria degli 11 del corrente, se manifestano quelle preavvertenti misure che corrispondono alle viste ed oggetti della M. S., offrono del pari un nuovo testimonio di quella cortese amicizia con cui riguarda la Repubblica nostra, e che da Noi si tiene nel più alto pregio ed estimazione. Non può peraltro il Senato dispensarsi anche in questa occasione di richiamare alle Vostre considerazioni la vera sua compiacenza nello scorgere che la costante di Lui condotta, analoga perfettamente alle massime della professata neutralità, gli abbia, colla tranquilla e felice esistenza de' proprj sudditi, conciliata la persuasione delle Potenze dell'Europa.

Per questi ottimi effetti così da vicino interessanti i più delicati riguardi Nostri, sarà facile di riconoscere quanto ci convenga il non allontanarci dal moderato tenuto contegno; e quindi non possiamo se non ripetere quelle ingenuie manifestazioni che vi furono fatte presenti con la recente Memoria degli 8 corrente, tanto più che intorno ai possibili avvenimenti, da Voi stesso con maturo e prudente riflesso riconosciuti di assai malagevole verificaione, non sappiamo abbandonare la grata fiducia che non abbian questi a succedere, nè quindi per essi a turbarsi gli essenziali oggetti delle esercitate nostre direzioni.

Con questi sensi a Voi di recente, e prima ad altrè Corti, con uniforme apertura manifestati, e dietro a' quali furono concentrate le cure nostre alle naturali sollecitudini di ogni Governo, che richiedono principalmente la costante tutela ad ogni rapporto dei proprj Sudditi, confidiamo di veder mantenute quelle favorevoli disposizioni per parte delle amiche Potenze che formarono sempre uno degli oggetti più pregevoli per il Senato, il quale, nella viva brama che cessino le cause di così ingrati argomenti anche per la Maestà del Re Vostro Signore, rafferma a Voi, suo degno Ministro, la propria considerazione ed affetto.

A. S. N., *Est.*, f. 4090.

XXV.

Circello, ad Acton

Londra, 25 Febbraio 1794.

.... Credevo che fusse già partita la persona che doveva portare a Mr. Elliot [a Livorno] i pieni poteri per l'Italia, ma ieri seppi che non ancora era stata spedita. Dubito che questa remora sia cagionata dal ritardo del corriere che qui aspettano di ritorno da Vienna; mi propongo parlare nuovamente a Mylord Grenville su di questo assunto domani e sollecitarlo, tanto più che andiamo a gran passi verso la primavera, e parmi essenziale spingerli quanto mi sarà possibile, affinchè si determinino colla maggior sollecitudine a mandare i sopraccitati pieni poteri, affinchè al più presto si provenga alla difesa dell'Italia, e non lascerò di farle sentire che la lentezza nel prendere le necessarie misure potrebbe esser fatale all'Italia e produrre mali incalcolabili....

A. S. N., *Est.*, f. 630.

XXVI.

Gallo ad Acton

Vienna, 25 Febbraio 1794.

.... Il Trattato e la Convenzione da stipularsi esigono molto esame e meditazione, ed il Sig. Barone di Thugut ha voluto che io stendessi tutto il piano tanto dell'uno, quanto dell'altra; giacchè non si può comprendere in un atto solo (per quanto si è considerato) il Trattato d'Alleanza con la Convenzione particolare relativa al caso ed alle circostanze presenti.

Io sono già quasi al termine di questa fatica e spero di essere nello stato di poter passare nella giornata di domani al detto Ministro i due atti sudetti con gli articoli separati. Occorrendo poi ne-

cessariamente di negoziar molto sulle cose sudette prima di convenire in un *ultimatum*, non so prevedere quando potrò spedire il corriere.... all'E. V. per sottoporre al di Lei savio giudizio ed alla decisione di S. M. ciò che si sarà accordato....

Ella rileverà che negli esami fatti con questo Ministro si è veduto che poco avrebbe potuto servirci di norma la Convenzione stipulata da S. M. coll'Inghilterra per due ragioni: la prima perchè il caso dell'alleanza voluta dalle MM. LL. per un seguito dei Loro sentimenti e legami già esistenti varia di molto la specie e gli effetti dell'atto e delle obbligazioni, nonchè dei casi e circostanze da prevedersi per non urtare in nessuno scoglio; la seconda perchè il caso della difesa comune d'Italia e della marcia delle truppe in Lombardia e sue dipendenze muta essenzialmente la qualità dei patti e le condizioni da prevedersi e sistemarsi. Tutto lo spirito però della detta Convenzione Inglese vi sarà conservato e tutti gli articoli che vi saranno applicabili....

Del resto dopo avere attentamente ponderato tutto ciò che nei fogli veneratissimi di V. E. ho ritrovato su questa materia, ne ho comunicato il contenuto tanto a S. M. l'Imperadore, quanto al Ministro; e posso assicurare l'E. V. della massima stima e compiacenza di questa Corte per tutto ciò che io ho avuto l'onore di riferirle tanto sui sentimenti delle MM. LL., quanto sulle Loro disposizioni e somma energia nelle misure che prendono. Il numero delle forze che il Re destina di far passare in Lombardia è sufficientissimo, purchè sia pronto; e la necessaria riserva da V. E. indicata circa il corpo di 6000 uomini promesso all'Inghilterra è troppo saggia per non essere qui sommamente apprezzata. Nel caso dunque in cui l'Ammiraglio Hood non voglia lasciare al Re la libertà di prevalersi in Italia del detto Corpo, resta persuasa e contentissima S. M. I. del soccorso di soli 12 mila uomini.

Prevengo su questo appunto V. E. che qui non si spera punto che il detto Ammiraglio sia facile a lasciare il Re in libertà di disporre di quel sussidio: imperciocchè volendo gli Inglesi eseguire nella prossima campagna la conquista della Corsica, vorranno impiegarvi tutte le forze di terra che potranno. Ed infatti hanno già fatto a questa Corte la domanda di lasciare a loro disposizione il corpo di 5000 uomini, che S. M. I. aveva fatto marciare in Italia per passare a Tolone. Il che, in vista della pericolosa situazione della Lombardia, è stato da S. M. declinato. Il Barone di Thugut, nell'incaricarmi di comu-

nicar ciò a V. E., mi ha detto di pregarla a non comunicare questa circostanza al Ministro d'Inghilterra.

Sarà dunque contenta S. M. I. in questo caso di 12 mila uomini, sperando che il Re voglia per questa spedizione, più utile a Lui e più interessante alla Sua sicurezza, impiegare le truppe migliori e le più fresche e le più pronte, lasciando per l'Inghilterra quelle altre che hanno bisogno di ristoro e di tempo e che ritrovansi in questo bisogno pel servizio prestato appunto a quella Potenza. E quindi spera S. M., e caldamente sollecita, che, le circostanze d'Italia facendosi sempre più urgenti, voglia il Re N. S. affrettarsi a mettere in marcia almeno la prima colonna, il che solo basterà a rilevare il coraggio e l'energia degli abbattuti piccoli stati d'Italia, ed imporrà suggezione ai male intenzionati di quelle Provincie.

Mettiamo in vista di V. E. che forse abbrevierebbe di molto la marcia delle truppe e la spedizione di generi e viveri, se i trasporti dai Regni di Napoli e di Sicilia si facessero per mare, imboccando nel Po, e rimontando quasi fino a Ferrara. Forse si abbrevierebbe di molto il tempo e la spesa, e le truppe arriverebbero fresche e vigorose..

Sebbene nella composizione del detto corpo di truppe siasi desiderato un numero maggiore di cavalleria, ora però nel farsi i piani della campagna si è visto che, potendovene S. M. I. avere più di 2000 cavalli dei suoi, e la resistenza volendosi opporre piuttosto nelle montagne che nella pianura, potrebbe il Re dispensarsi di molta cavalleria, qualora questa lo incomodasse, ed all'incontro si insiste piuttosto perchè S. M. volesse aumentare il numero di qualche truppa leggiera a piedi, come micheletti, cacciatori o altri capaci di agire con più successo nei monti.

Finalmente per provvedersi sollecitamente ai bisogni delle truppe di S. M. si desidera che invii prontamente a Milano qualche commissario per intendersi con l'Arciduca Governatore sulla formazione dei magazzini e sopra tutti gli articoli di munizioni e d'arme che possano abbisognare, affinchè sapendosi quello che S. M. desidera possano in proporzione aumentarsi i depositi austriaci....

Intanto S. M. l'Imperadore ha già ordinato al Governo di Milano di concertarsi col Re di Sardegna per il permesso di formare dei grossi magazzini di viveri in Alessandria e in Tortona. Se il Re stimerà anch'esso di far passare dalla Sicilia nel Po i suoi approvvigionamenti di viveri, potrà il suo commissario concertarsi col Governo di

Milano per formarne i magazini in Mantova o in altre piazze che saranno credute opportune....

A. S. N., *Est.*, f. 2308.

XXVII.

Maria Carolina all'Imperatrice

Le 26 Février 1794.

.... Je vais vous parler avec la franchise de mère à une fille chérie et amie, et non comme deux Souveraines chacune de leurs États, laissant à Gallo à traiter ministeriellement. Nous avons une très petite armée, qui de tout tems a été mauvaise et décomposée; une longue minorité de votre cher Père, 50 et plus d'années de paix, une nation sale, paresseuse, commode, tout cela a fait que notre armée n'étoit que pour donner des places aux tiers et quarts. Depuis quelques années on l'a voulu rendre médiocre, remettre en ordre; mais toutes les oppositions imaginables se sont trouvées; vous vous résouviendrez les généraux Espagnols, puis Salis (1), et toutes les inombrables difficultés; vous n'avez sçu que des petites parties; enfin on a monté quelques régimens, on a réformé les uns, animé, récompensé les autres; mais la même classe corrompue y est restée. Actuellement toute notre infanterie est 24000 et quelques centaines d'hommes; avec cela il faut garder Naples, Palerme, Messine et les places différentes telles que Siracuse, Trapani, Gaète, etc. etc.; et on ne peut rester sans soldats, surtout dans les tems présens, et pour en imposer à la populace. Nonobstant, votre cher Père compte de donner 23 bataillons, c'est à dire 17 de fusiliers et 6 de grenadiers, ce qui feroit en tout 14700 d'infanterie, et de cavallerie 11 escadrons, ce qui formeroit 1700 hommes. Voilà tout ce que nous pouvons pour le moment present faire, et c'est même en nous efforçant. Pour l'artillerie et sa munition il sera non seulement utile, mais nécessaire que votre cher mari nous la fournisse, ayant perdu à Toulon la moitié de notre train de campagne, qui étoit monté à neuf; pour les soldats et officiers d'artil-

(1) Ispettore generale dell'esercito napoletano dal 1787 al 1790.

lerie nous les pouvons donner; ainsi, tout calculé, nous pourrions donner 17300 hommes, ce qui est notre *non plus ultra*. Nous enrôlerons d'abord; après pour compléter et remettre, rémonter et remplacer, tout ceci coûte des sommes immenses; et nous sommes bien court en moyens, d'autant plus qu'il faut tenir les 12 bâtimens de guerre armés, de même que 6000 hommes prêts si les Anglois les demandassent, selon l'accord passé avec eux. Dans les présens momens on ne peut mettre aucun impôt, car ce seroit soner le tocsin à la rébellion et maximes nouvelles; et cela nous embarrasse.

Voilà pour la chose. Pour la promptitude, voilà l'autre embarras: l'escadre ne vient que d'arriver et débarquer nos troupes à Gaète, dans un état pitoyable, point habillées, perdu en partie leurs armemens, point en ordre et manquantes de monde. Il faut les récompléter, réhabiller, armer et discipliner: on travaille jour et nuit aux habillemens, utensilles, tentes, à tout; mais même en y mettant la plus grande activité il faudra une couple de mois. Nous envoyons aussi des troupes de Sicile, qui doivent être arrangées et s'embarquer. Enfin on fera l'impossible, on y mettra toute l'activité, zèle, vivacité, tant pour la bonne et générale cause, que par tendresse pour vous, mes chers enfans; et sur cela vous pouvez compter.

Nous désirerions beaucoup que la Lombardie eût plus de vos braves troupes, pour être plus assurée: mais, je le dis toujours, je sens et comprends bien les dépenses, soins énormes, inconcevables, d'une si grande armée et étendu cordon comme est celui que votre cher mari doit garder. Dieu veuille benir ses troupes et sa généreuse, loyale bonne foi, avec laquelle il a soutenu le poids de cette affreuse, ruineuse guerre; et Dieu veuille lui faire acquérir une paix glorieuse, durable et heureuse: voilà mes vœux, bien sincères comme pour tout ce qui peut faire votre bonheur.

Pour l'alliance et convention nos coeurs le sont, et à jamais. En affaires Gallo recevra les ordres de votre cher Père, à s'expliquer comme notre devoir de Souverains le veut; mais il me seroit impossible d'écrire en tendresse et selon mon coeur à vous, ma chère enfant, et vous parler politique. Ce qui est sûr c'est que nos idées, désirs sont très bornés, limités: la sureté de nos États, le bien-être, bonheur de nos sujets, la considération pour nous, voilà à quoi se limitent nos idées.....

Je dois encore m'expliquer pour les troupes:.... si par une bizarrerie très incommode, les Anglois vouloient les 6000 hommes pro-

mis dans le traité, ou pour Nice, ou en Corse, il faudroit alors les diminuer sur la totalité à envoyer en Lombardie, et nous ne pourrions alors fournir que 10000 hommes, ne pouvant mettre en hommes et équipés plus que le nombre annoncé.

La retraite du brave Wurmser m'a faite bien de la peine. Ces malheureux François ont un bonheur inconcevable: c'est un vrai fléau pour l'humanité et un chatiment de Dieu qui me paroît faire sentir: vous avez imité des François incredulité, libertinage, vices de toutes espèces; Je veux vous chatier toute l'Europe entière par ces mêmes François dont vous avez été les imitateurs.....

H. H. u. ST. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 158.

XXVIII.

Circello ad Acton

Londra, 28 Febbraio 1794.

[Circa le truppe inglesi che dovrebbero concorrere alla difesa dell'Italia Lord Grenville ha detto] che quelle facilità che noi avevamo nel proprio paese non le avevano le truppe Inglesi, e su di ciò io soggiunsi che, se non avessero trovato in Toscana o in altri luoghi dell'Italia tutto il bisognevole, ero sicuro che lo troverebbero a Napoli, ove se gli darebbero tutte le possibili facilitazioni, giacchè siamo troppo interessati a procurargli tutti i mezzi di porre in stato le loro truppe, affinchè potessero unitamente agire nella difesa dell'Italia, pregandolo di riflettere al cattivo effetto che avrebbe prodotto nell'opinione pubblica se le truppe Inglesi non fossero comprese in un corpo di armata alleata in Italia; e conchiusi con dirgli che i male intenzionati avrebbero avuto un campo ben vasto per tirarne profitto. Mylord mi rispose che le mie riflessioni erano giuste, ma che in quel momento non poteva darmi una risposta positiva, aspettando le lettere di Mr. Elliot e le risposte di Vienna.

In più ho avuto l'onore di scrivere a V. E. qual'è l'opinione di questo Ministero circa la difesa dell'Italia; opinione per altro sem-

plice, perchè nessuno può negare che il Piemonte sia la porta dell'Italia....

A. S. N., *Est.*, f. 630.

XXIX.

Circello ad Acton

Londra, 7 Marzo 1794.

.... Mylord fa partire questa sera per Livorno [un corriere]..... Uno degli oggetti della spedizione di questo corriere è quello de' pieni poteri che questa Corte manda a Mr. Elliot con ordine di sentirsela e porsi d'accordo con colui che la Corte di Vienna destinerà per convenire del modo in cui dovrà provvedersi alla difesa dell'Italia.... Lo stesso Elliot è incaricato di manifestare alla Real Nostra Corte il luogo ove i 6000 uomini di truppe del Re dovranno essere impiegati; e non ho motivo da dubitare che se fra la Corte di Vienna e questa si converrà di rinforzare il Piemonte, le truppe del Re potranno allora agire in massa colle Imperiali....

A. S. N., *Est.*, f. 630.

XXX.

Gallo ad Acton

Vienna, 21 Marzo 1794.

Già dalle devotissime lettere mie precedenti è stata l'E. V. informata delle ragioni [affari di Germania, ecc.], che tanto lungamente hanno qui ritardato il disbrigo degli ordini impostimi col foglio... del 27 Gennaro, circa la Convenzione da trattarsi con questa Corte per la difesa dell'Italia.... È inutile ch'io ripeta all'E. V. quanto gradite siano state a S. M. l'Imperadore le risposte piene di cordialità e di generosità, che il Re Nostro Signore mi ha ordinato di manifestargli

relativamente alla pronta sua condiscendenza a far marciare in Lombardia un corpo considerevole delle sue truppe per difendere, unite a quelle di S. M. Imperiale, la tranquillità e il riposo dell'Italia, e principalmente i rispettivi Loro Dominii.

Qualunque siano le circostanze del Re Nostro Signore, e qualunque i doveri che la Sua lealtà gli impone verso gli impegni contratti con l'Inghilterra, S. M. l'Imperadore mi ha incaricato di dichiarare positivamente al Real Padrone che non desidera dalla graziosa e generosa sua concorrenza alla difesa comune altro soccorso che quello che gli è dalle ragioni sudette permesso e che non produca nessun rischio alla interna sicurezza e tranquillità degli Stati della M. S. Per conseguenza, sebbene con ammirazione e piacere siasi inteso da S. M. I. che il Re Nostro Signore prepari il considerevolissimo soccorso di 23 battaglioni, 12 squadroni ed un corpo di artiglieria, tuttavolta sarà ugualmente soddisfatta S. M. I. ed ugualmente grata al Re Nostro Signore se, per ragione del sussidio all'Inghilterra, dovesse il sudetto corpo diminuirsi di 6000 uomini: che anzi lo sarebbe egualmente eziandio se il Re fusse nella necessità di farvi anche altra diminuzione, stante che il pericolo della invasione francese sembra oggi molto più lontano e quasi svanito. Non avendo i Patrioti profittato del primo momento in cui l'Italia era totalmente sprovvista ed intimorita, non avendo sin'ora fatto nel Nizzardo nessun preparativo di forze e di depositi che indichino il pensiero di tentare la sudetta invasione, sembra di potersi lusingare che molto meno potranno pensarlo ed eseguirlo ora che saranno sicuramente attaccati dal Re di Sardegna, e probabilmente scacciati dal Varo. Se questa lusinga non deve diminuire punto la previdenza e la vigilanza di S. M. I. e delle altre Potenze d'Italia, può non pertanto rendere meno necessari degli sforzi estremi e soverchiamente incomodi, e molto meno esigere che il Re Nostro Signore si sproprij di quelle forze che la sua saviezza e le sue circostanze politiche richiegono altrove.

Persuasa S. M. I. di questa base, e rendendosi in conseguenza tanto più grandi e generose le disposizioni del Re Nostro Signore da me annunziate, si è venuto a trattare da questo Sig. Barone di Thugut sulla proposta Convenzione da stipularsi fra i due Sovrani; e fin dal 14 del mese di Febbraio ho presentato al detto Ministro un progetto di convenzione formato sugli stessi principii e limiti di quella che dal Re Nostro Signore è stata conchiusa coll'Inghilterra e che, nelle istruzioni comunicatemi da V. E., mi è stata proposta per modello. La

multiplicità degli affari sommamente gravi e dispiacevoli sopravvenuti.... fra questa Corte e quelle di Berlino e di Londra per le contestazioni promosse dal Re di Prussia ha fatto sì che non si è potuto occupare questo Ministro della Convenzione sudetta insino ai scorsi giorni. E quindi è che con un ritardo sommamente a me penoso e molesto non prima d'ora ho potuto ottenere un risultato per rispedire ai piedi di S. M. il corriere.... Rimetto adunque per mia esattezza all'E. V. il progetto della Convenzione ch'io presentai al Sig. Barone di Thugut, il quale contiene oltre al Trattato due articoli separati e segreti. Il detto Ministro però non è rimasto contento del piano da me formato, ritrovandolo limitato al solo caso presente, cioè all'unione delle due potenze per la difesa reciproca dell'Italia contro i Francesi.

Mi ha dunque fatto osservare che questa base non corrisponde ai sentimenti di S. M. I., la quale desidera di stringersi in un modo più esteso, più intimo e più durevole col Re Nostro Signore, e di formare con esso un'Alleanza Perpetua Difensiva, che unisca gli interessi politici delle due Auguste Famiglie nella stessa misura come lo sono i loro sentimenti personali e i vincoli del sangue che tra di esse si sono così felicemente formati.

Io ho risposto al Sig. Barone di Thugut che, per quanto grata certamente possa essere all'animo paterno del Re Nostro Signore questa dimostrazione di fiducia e di alta considerazione di S. M. I., non mi ritrovavo però punto fornito di facoltà per entrare in negoziazione su questa base. Che gli ordini di S. M. non mi permettevano altro che di trattare da presso all'esempio della Convenzione fatta dal Re con S. M. Britannica, e che questa Convenzione non si estendeva al di là del caso della guerra presente. Che io non avrei potuto presentare neanche ipoteticamente e condizionatamente un piano di alleanza differente da questi principii, perchè non conosco punto quali possano essere le intenzioni del Real Padrone su di ciò, e quale l'estensione o la limitazione che la M. S. vorrebbe dare a tali idee ed alle obbligazioni reciproche che ne risultano.

Non vi ha bisognato poca persuasione per convincere il detto Ministro della necessità di stipulare una Convenzione particolare pel caso presente, malgrado l'esclusione del suo sistema; giacchè credeva che non occorresse di fare un atto rivestito di pubbliche formalità per un oggetto tanto generale e momentaneo come quello che presenta in questo momento la difesa dell'Italia, il di cui pericolo sarà forse svanito del tutto quando le truppe di S. M. potranno giungere in Lombardia;

e perciò pensava che inutile sarebbe di far un Trattato, qualora il medesimo non si estendesse agli altri interessi delle due Potenze ed al reciproco vantaggio ed incremento in generale delle due Auguste Famiglie.

A seguito di molte conferenze e discettazioni, mi è riuscito di persuadere al detto Ministro che tutto quello che da me potea farsi sulla sua proposizione era di prenderla per informarne l'E. V. e sentire su di essa le sovrane intenzioni. Ma che nell'istesso tempo dovesse indispensabilmente formarsi una Convenzione pel caso presente, giacchè doveva convenire che se il Re facea marciare le sue truppe in Lombardia, quantunque se ne adducesse l'oggetto generale della difesa d'Italia, ciò in sostanza non era che diretto alla sicurezza e vantaggio immediato della Lombardia e per dare a S. M. I. una prova dell'interesse del Real Padrone per Lui. Inutile o vantaggioso che fusse questo soccorso per rapporto al cambiamento delle circostanze, la buona volontà e l'incomodo del Re erano sempre gli stessi, e credevo che mai S. M. avrebbe potuto far marciare le sue truppe ed ingolfarsi in tanta spesa ed imbarazzo senza assicurarsi con un atto solenne di quelle condizioni e reciprocità che la natura del caso esige per la sicurezza sua e dei suoi Regni.

L'evidenza di questi argomenti ha fatto consentire alla fine questo Ministero alla Convenzione particolare senza escludere la proposizione dell'altro Trattato di Alleanza Difensiva su di cui aspetterò gli ordini di V. E.

Il Sig. Barone di Thugut però in vista delle cose sopra esposte non ha creduto che la Convenzione da stipularsi dovesse entrare con tanto dettaglio in tutti gli oggetti espressi da me nel mio progetto: ha voluto piuttosto ristringerla a pochi patti, e lasciarvi molta libertà per l'una parte e per l'altra circa le reciproche obbligazioni. Ha dunque formato un altro progetto, che contiene peraltro quasi tutte le cose essenziali che si trovano nel mio e nella Convenzione di S. M. coll'Inghilterra, e mi ha detto che S. M. I. credeva che la Convenzione particolare non potesse farsi altrimenti che su questo modello, ammessi quei piccoli cambiamenti che il Re Nostro Signore potesse crederli necessari. Rimetto dunque a V. E. la copia della proposizione del detto Barone di Thugut, con le addizioni in margine ch'io vi credo indispensabili. Ed unisco anche separatamente un foglio di osservazioni che ho fatte sugli articoli della medesima, le quali credo mio dovere di sottoporre ai lumi superiori di S. M. e di V. E.

Supplico adunque V. E. che presentando all'esame della M. S. le carte sudette voglia rettificarle, e spedirmi gli ordini precisi della volontà del Padrone con le debite plenipotenze per conchiudere in quella forma che dalla M. S. sarà giudicata più conveniente.

Quanto agli uffizii ordinati da S. M. al suo Residente in Venezia, sono stato dal Cav. Micheroux rescontrato del poco profitto che se n'è ricavato, ed ho informato di tutto questo Ministero. Sebbene graditissimo sia stato a S. M. I. il sentire i passi che la saviezza ed il zelo del Real Padrone hanno dettato, non ha punto sorpreso però la ripugnanza dei Veneziani, che deriva dalla poca energia di quel Governo e dal timore di compromettersi. Ciò nonostante, non potrebbe ammettersi senza ingiustizia ch'essi soli fra tutte le Potenze Italiane profittassero, senza nessun incomodo, della difesa e sicurezza che riceveranno, se il caso si presenterà, dagli sforzi degli altri; per conseguenza, non convenendo ora l'insistervi maggiormente, e dovendosi presumere anche inutile il farlo senza potergli parlare un linguaggio imponente, giudica opportuno S. M. I. di aspettare che le forze alleate siano riunite in Lombardia, e di vedere inoltre quali siano i sacrificii e le contribuzioni che faranno gli altri stati per la difesa comune; poichè allora, presentandosi alla Repubblica questi esempi ed appoggiando gli argomenti con la presenza di un'armata, potrebbe stare che quegli Aristocratici fossero più suscettibili dei sentimenti di patriotismo e di generosità. Ma su di ciò si riserba S. M. I. di concertare l'occorrente col Re Nostro Signore a seconda dei casi e del bisogno; mentre intanto conviene che questo pensiero debba restare nel più profondo segreto.....

A. S. N., *Est.*, f. 4090.

XXXI.

Projet de la convention proposé par l'ambassadeur de S. M. Sicilienne (*allegato*)

Au nom de la très Sainte Trinité.

Les horreurs et les injustices qui se commettent en France depuis plusieurs années par une faction sanguinaire, qui professe la li-

cence et l'anarchie et qui, après avoir tari toutes les sources du bonheur dont jouissoit cette Nation jadis si florissante, s'efforce de propager les mêmes principes de desordre et d'insubordination dans les autres États de l'Europe, pour y détruire également tout Gouvernement légitime et tout ordre sociale, ayant déjà suscité une guerre injuste à plusieurs puissance de l'Europe dans laquelle S. M. le Roi des deux Siciles et S. M. l'Empereur Roi de Hongrie et de Bohême se trouvent impliqués, et les progrès des armées de cette faction dans le Comté de Nice et dans le Duché de Savoye menaçant déjà une invasion en Italie pour y porter le trouble et la devastation, LL. MM. Impériale et Sicilienne, par une suite des liens du sang et de l'amitié qui unissent aussi étroitement qu'heureusement les intérêts des deux Augustes Familles, et par le zèle qu'Elles mettent non seulement à la conservation de la dignité et de la sûreté de Leurs Couronnes et de Leurs États héréditaires, mais aussi à préserver l'Italie entière du danger dont Elle est menacée, ont cru devoir conclure entre Elles une Alliance défensive pour opposer une barrière suffisante aux vues ruineuses et aux progrès de l'ennemi dans cette partie de l'Europe, et de prendre ensemble toutes les mesures convenables pour pourvoir à la sûreté et à la dignité de Leurs États héréditaires, au bien-être de Leurs sujets, et à la conservation et tranquillité de l'Italie dans cette critique conjoncture. Pour cet effet LL. MM. Impériale et Royale ont constitué Leurs plenipotentiaires respectifs; savoir: S. M. l'Empereur et Roi.... et S. M. le Roi des deux Siciles...., les quels après s'être communiqués Leurs pleins pouvoirs sont convenus des articles suivans.

Art. I. — S. M. l'Empereur et Roi et S. M. le Roi des deux Siciles s'engagent par le présent Acte à faire cause commune dans la guerre actuelle contre la France, pour la défense de l'Italie en général et en particulier pour conserver la tranquillité et la sûreté intérieure et extérieure de Leurs États d'Italie. Elles employeront à cet effet toutes les forces que les circonstances respectives de la guerre actuelle Leur permettront pour défendre l'Italie de toute invasion des troupes Françaises et pour repousser l'ennemi commune hors des limites de cette Presqu'isle.

Art. II. — En consequence les deux Hautes Parties contractantes se hâteront autant qu'il sera possible pour réunir conjointement une

armée considerable de Leurs troupes respectives dans la Lombardie, qui est actuellement l'etroit menacé, pour les faire agir de concert sous le commandement d'un Général en chef de S. M. l'Empereur et Roi, en se reservant de se concerter d'après les circonstances quant aux opérations de cette armée, laquelle ne sera jamais employée hors de l'Italie.

Art. III. — S. M. Sicilienne promet en consequence de faire marcher à ses propres fraix vers le point de réunion fixé pour S. M. l'Empereur et Roi, et le plutôt qu'il sera possible, un corps de troupes d'infanterie et de cavallerie aussi fort qu'il le pourra, et sûrement pas moins de 10 mille hommes d'infanterie et de 2 mille hommes de cavallerie, et de le faire agir en Italie conjointement avec les troupes de S. M. Impériale, à moins que des circonstances impérieuses ne forçassent S. M. Sicilienne à le rappeler en tout ou en partie pour la défense de Ses propres États.

Art. IV. — Ce corps de troupes Napolitaines sera en tout entretenu, nourri et fourni des objets necessaires aux fraix de S. M. Sicilienne aussi long tems qu'Elle sera en guerre contre la France; mais S. M. Impériale s'engage de lui fournir toutes les munitions de guerre et les armes que les Generaux Napolitains pourront réquerir pendant la guerre, bien entendu que les troupes Napolitaines payeront argent comptant aux Commissaires Impériaux tous les articles susdits dont elles auront été aprovvisionés par les magasins et les dépôts de S. M. I., ce qui fera au même prix que les mêmes articles sont fournis aux troupes Autrichiennes.

Art. V. — Respectivement S. M. l'Empereur et Roi s'engage d'entretenir à Ses fraix en Italie un corps de Ses propres troupes d'infanterie et de cavallerie proportionné au besoin et à la force de l'ennemi, et qui sera au moins le double plus fort que l'Armée Napolitaine.

Art. VI. — Et par une réciprocité des sentimens et des liens qui unissent les deux Hautes Parties contractantes, aussi bien qu'en vertu des obligations stipulées dans les articles suivans, si la dite invasion des François en Lombardie ne se réalisoit point, et qu'au contraire elle se fit par l'ennemi du côté de la mer dans un autre point de l'Italie,

de manière que le Royaume de Naples en fût attaqué et menacé, S. M. l'Empereur et Roi s'engage de y porter un prompt secours avec les susdites troupes réunies en Italie, selon le besoin et les circonstances des États de S. M. Sicilienne de la même manière et aux mêmes conditions aux quelles il est convenu dans les articles 3, 4 et 5 qu'il se fera actuellement par S. M. Sicilienne en faveur de la Lombardie.

Art. VII. — Quoique chaque officier des deux armées alliées doive conserver le commandement des troupes qui lui ont été confiées relativement à son rang, cependant comme les troupes fournies par les deux Hautes Parties contractantes seront considérées comme faisant un seul corps, les officiers respectifs qui le commanderont, garderont à leur tour la même promiscuité, de manière que dans le service combiné, celui des officiers en faction qui se trouvera être d'un rang supérieur ou le plus ancien dans le même rang commandera indistinctement aux autres, comme si les deux armées appartenoint à une seule et même Puissance.

Art. VIII. — Les deux Hautes Parties contractantes se promettent réciproquement l'une à l'autre la garantie la plus absolue et illimitée de tous les États et Domaines qu'Elles possèdent actuellement en Italie, et s'engagent de ne pas faire la paix avec la France sans y comprendre la sûreté et la tranquillité de l'Italie, et de ne pas poser les armes jusqu'à ce que l'ennemi ait entièrement évacué les États et possessions actuelles en Italie de l'une ou de l'autre Puissance qui pourroient avoir été envahis pendant le cours de la guerre.

Art. IX — Cependant, comme il pourroit arriver que S. M. l'Empereur continuât la guerre offensive ou défensive contre la France sans que les États qu'Elle possède actuellement en Italie fussent attaqués par l'ennemi, dans ce cas S. M. Sicilienne se réserve la faculté de faire Sa paix particulière avec la France toutes et quantes fois Elle croira propre de Sa justice et de Son intérêt de ne plus continuer la guerre contre Elle.

Art. X — Dans ce cas S. M. Sicilienne déclare non seulement qu'Elle ne fera la paix qu'aux conditions mentionnées dans l'Art. 8° de ce Traité, mais aussi qu'Elle stipulera que les mêmes conditions

de paix soient offertes en même tems de la part de l'ennemi à S. M. l'Empereur, lequel ne les acceptant pas, S. M. Sicilienne gardera une entière et exacte neutralité pendant toute la durée ultérieure de la guerre.

Art. XI — Par un effet des susdits engagements et des liens qui existent en vertu de la présente Alliance entre les deux Hautes Parties contractantes, Elles se promettent mutuellement de se communiquer, avec la confiance la plus illimitée, tout ce qui pourroit être négocié de part ou d'autre avec l'ennemi pour le retour de la paix; et dans le cas que la paix se traite en même tems par le deux Parties contractantes, ou dans un Congrès Général de toutes les Puissances belligérantes ou dans des conférences particulières, Elles se promettent d'y agir parfaitement de concert, et S. M. l'Empereur particulièrement promet à S. M. Sicilienne de prendre tous les soins speciales pour la sûreté et les intérêts de la Couronne des deux Siciles et pour procurer à S. M. Sicilienne une satisfaction et un dédommagement convenables.

Art. XII — Tous les Traités et tous les engagements antérieurs, qui ont été stipulés entre les Augustes Prédecesseurs des deux Hautes Parties contractantes en qualité de Roi des deux Siciles et de Roi de Hongrie et de Bohême, et nommément les déclarations respective signées à Naples et à Vienne en date du 11 Décembre 1736, le Traité de paix signé à Versailles le 20 Avril 1739, le Traité définitif signé à Aix-la-Chapelle le 18 Octobre 1748 et le Traité signé à Naples le 3 Octobre 1759, demeureront en toute leur forme et vigueur pour ce qui regarde les intérêts des deux Hautes Parties contractantes qui y ont rapport, et seront censés, renouvelés et confirmés par le présent Traité dans la forme la plus authentique, et comme s'ils étoient inserés ici de mot à mot.

Art. XIII. — Le présent Traité d'Alliance défensive sera ratifié par S. M. l'Empereur et Roi et par S. M. le Roi des deux Siciles, et les ratifications en due form seront échangées ici à Vienne dans l'espace de six semaines à compter de la date de la signature, ou plutôt si faire se pourra.

En foi de quoi Nous soussignés Ministres plenipotentiaires de nos Souverains respectifs avons signé le présent Traité et y avons apposé le cachet de nos armes.

Fait à Vienne le....

Premier Article séparé et secret.

Par une suite de la confiance illimitée que S. M. le Roi des deux Siciles met dans l'amitié et l'attachement de S. M. l'Empereur, Son Beaufrils et Allié, et par un effet naturel des liens qui unissent inviolablement les deux Cours, S. M. Sicilienne n'ayant pas douté un instant de s'expliquer avec la plus grande confiance vis-à-vis de S. M. I. sur les moyens de réaliser les engagements pris par l'article XI du Traité d'alliance défensive signé aujourd'hui relativement aux dédommagemens qui pourroient convenir aux intérêts et à la position locale de ses États, Elle a manifesté que, si la Couronne des deux Siciles, qui auroit pu se tenir comme spectatrice des désastres des autres Nations et profiter de Sa neutralité, s'est engagée à faire cause commune avec Elle dans la guerre présente pour venger le regicide, la Réligion, les droits du sang et ceux de la Société, et, plus particulièrement encore, pour sauver l'Italie d'une invasion, qui l'auroit exposée à être devastée et bouleversée, Elle ne croyoit pas juste que ce zèle et ce sacrifice de Sa tranquillité et de Ses moyens pour le bien commun dût retomber à la charge de Ses États, sans que ceux-ci fussent assurés à la paix d'une compensation qui leur procurât un juste dédommagement, comme aux autres puissances impliquées dans la même cause: lesquelles indemnités, vu la position locale de Ses États, pourroient se faire par des avantages pécuniaires, ou commerciaux et maritimes.

S. M. l'Empereur et Roi étant convenu avec S. M. Sicilienne de ces bases comme analogues à la justice et à Son intérêt pour le bien du Roi son Beau-père et Allié et pour la prospérité de la Couronne des deux Siciles, promet d'employer tous Ses soins et Ses bons offices pour procurer à la paix à S. M. Sicilienne, soit par la France ou par les autres puissances coalisées qui auront fait des acquisitions sur Elle, une indemnisation et dédommagement convenables, ou par la restitution des frais que S. M. Sicilienne aura faits pour la guerre, ou par quelque autre avantage maritime qui procure à Sa dignité et à Son commerce une utilité proportionnée. Sur quoi S. M. Sicilienne se ré-

serve d'entrer dans un plus grand détail avec S. M. l'Empereur pour fixer les objets de Sa convenance sur cet article, et des acquisitions qui pourront avoir été faites par les autres puissances maritimes. Mais quoique S. M. le Roi des deux Siciles mette toute Sa confiance dans l'amitié tendre et loyale de S. M. l'Empereur et dans les puissans effets de Ses bons offices, cependant par un retour bien sincère des mêmes sentimens envers Elle, il est bien loin d'exiger de S. M. Impériale qu'Elle pousse Ses demarches à cet égard jusqu'au point de compromettre d'une façon quelconque ses propres intérêts.

Second Article séparé et secret.

S. M. l'Empereur et Roi et S. M. le Roi des deux Siciles sont convenus aussi que, puisque les efforts qu'ils feront pour la défense de l'Italie aboutissent directement à garantir les autres États d'Italie d'une invasion qui détruirait leur tranquillité et peut-être leur existence politique, Ils se concerteront avec les dits États sur les moyens avec lesquels ils pourront proportionnellement contribuer à la défense et à l'entretien de la force armée que LL. MM. I. et RR. emploieront en vertu de la présente Alliance pour leur conservation et sûreté.

La ratification de ces deux articles séparés et secrets devra se faire par les deux Hautes Parties contractantes, et dans un acte séparé; mais en même tems avec le Traité principal d'alliance défensive de cette même date auquel ils appartiennent, et l'échange en sera fait de même.

En foi de quoi Nous Plenipotentiaires de LL. MM. L'Empereur et Roi et le Roi des deux Siciles les avons signés de notre main et muni du cachet de nos armes.

Fait à Vienne....

A. S. N., *Est.*, f. 4090.

XXXII.

Projet de la convention proposé par Mr. le Baron de Thugut(*allegato*)

L'Empereur ayant résolu d'employer tout ce que les besoins très étendus de la guerre actuelle laissent de forces à Sa disposition pour garantir l'Italie de perils éminens, auxquels par le concours de dif-

férentes circonstances elle paroît exposée, et S. M. Impériale ayant invité amicalement S. M. Sicilienne à la seconder dans une entreprise aussi salubre, les deux Souverains, unis par les liens les plus étroits de l'amitié et du sang, ayant jugé à propos de constater, au moyen d'un acte revêtu des formes usitées, les obligations réciproques que leur générosité les engage à s'imposer, Leurs Majestés Impériale et Sicilienne ont autorisé en conséquence Leurs plenipotentiaires respectifs: savoir S. M. Impériale le... et S. M. Sicilienne le..., lesquels, après s'être communiqués leurs Pleinpouvoirs respectifs, sont convenus des articles suivans :

Article I.

Additions proposées par l'Ambassadeur de S. M. Sicilienne.

(*) Les dites troupes agiront sous le commandement d'un Général en chef de S. M. l'Empereur d'après les plans d'opérations, qui seront concertés entre les deux Puissances.

La Lombardie paroissant dans ce moment menacée de plus près du danger d'une irruption ennemie dont les pernicious effets se répandroient infailliblement sur toute l'Italie, S. M. Sicilienne fera sans aucun délai mettre successivement en marche toutes les troupes que les considérations relatives à la sûreté, à la défense de Ses propres États et à Ses engagements avec la Grande-Bretagne Lui permettent d'y destiner, pour joindre le Corps d'Armée, que l'Empereur fait rassembler sur les frontières de Son Duché de Milan (*).

Article II.

(*) Et il s'entendra en même tems avec le dit Gouvernement général pour les munitions de guerre et les armes dont les troupes de S. M. Sicilienne pourroient avoir besoin: lesquels articles, pour autant qu'il pourra en être délivrés par les dépôts de S. M. l'Empereur en Lombardie, Lui seront fournis au même prix qu'ils le sont aux troupes Autrichiennes.

S. M. Sicilienne fera sans retard partir pour Milan quelqu'un muni de Ses pouvoirs pour y faire connoître plus particulièrement le nombre précis des troupes par lesquelles S. M. Sicilienne pourra renforcer le corps d'armée de S. M. Impériale, et pour concerter avec le Gouvernement général toutes les mesures et dispositions propres à faciliter la marche de ces troupes, et à en accélérer l'arrivée. (*).

Article III.

(*) Lequel secours sera pour le moins de la même force que celui que S. M. Sicilienne enverra actuellement pour la défense de la Lombardie.

Si par un changement imprévu des circonstances les États de S. M. Sicilienne se trouvoient, pendant la durée de la guerre actuelle, exposés à quelque invasion hostile de la parte de l'ennemi commun, l'Empereur emploiera sans delai à leur défense, tout ce qu'il sera possible d'y porter de Ses forces en Italie (*).

Article IV.

(*) en Italie

Leurs Majestés Impériale et Sicilienne s'engagent à ne pas faire la paix avec la France sans y comprendre la tranquillité et la sûreté de l'Italie et jusqu'à ce que l'ennemi ait entièrement évacué les états et possessions actuels de l'une ou l'autre Puissance (*) qu'il pourroit avoir envahis pendant le cours de la guerre.

Article V.

(*) et les intérêts

En consideration de l'amitié intime entre les deux Souverains, et par une juste sensibilité pour le loyale empressement avec lequel le Roi des deux Siciles s'est déterminé à contribuer par ses efforts à la défense de la Lombardie, l'Empereur à la paix future et au congrès qui pourront avoir lieu à cet effet, concourra avec plaisir par Ses bons offices et Ses soins à tout ce qui peut concerner la dignité (*) de la Couronne des deux Siciles, et procurer à S. M. Sicilienne toute la satisfaction et sûreté convenables.

Article VI.

Les ratifications de la présente convention seront échangées en due forme dans l'espace de six semaines à compter de la date de la signature ou plutôt si faire se pourra.

*Article séparé et secret, proposé par l'Ambassadeur de S. M. Sicilienne
à la suite du projet de Mr. le Baron de Thugut*

Comme il est impossible de prévoir les suites que le bouleversement actuel de la France peut produire, soit dans la position politique des affaires de l'Europe, soit par rapport aux evenemens incalculables de la guerre, S. M. Sicilienne déclare que si des circonstances majeures mettoient dans le cas de ne pouvoir plus continuer la guerre contre la France avec justice et dignité, Elle ne fera la paix qu'en engageant l'ennemi commun à offrir les mêmes conditions à S. M. l'Empereur, lequel ne les acceptant pas, S. M. Sicilienne gardera dans la suite de la guerre une exacte neutralité.

A. S. N., *Est.*, f. 4090.

XXXIII.

Osservazioni sul progetto di convenzione del Signor Barone di Thugut
(*allegato*)

Art. I — Siccome è stato impossibile di ottenere che S. M. I. aumenti la sua armata in Italia al di là di 15 battaglioni d'infanteria, dei quali 12 tedeschi e 3 croati, e di un reggimento di ulani di due-mila uomini, che fanno in tutto 20 mila uomini da presentare in campagna, senza contare alcuni battaglioni di guarnigione che trovansi nelle piazze di Lombardia, nè gli ottomila uomini che rimangono uniti al Re di Sardegna, quindi credo molto meglio di lasciare all'arbitrio di S. M. di mandare in Lombardia quella truppa che puole, e che le circostanze gli permettono, senza obbligarsi a nulla di fisso. La S. M. sarà sempre padrona così di aumentare o di diminuire il suo

zelo ed il suo soccorso a misura che tutte le circostanze glielo consiglieranno e che sembreranno a S. M. di meritarglielo. Stimo però necessario che alla dignità non che all'interesse di S. M. si faccia a questo articolo la piccola aggiunzione opposta in margine, che gli riserba il diritto del suo consenso circa l'uso e le operazioni delle sue truppe.

Del resto l'esclusione sudetta di aumentare le forze in Italia dipende dall'estremo bisogno che S. M. I. ne ha altrove, e dal risultato di tutti i piani che si sono fatti dai suoi generali di Lombardia, i quali assicurano e si compromettono di difenderla dalla parte di Genova con 20 mila uomini solamente, semprechè il Re di Sardegna difenda le montagne dal canto suo.

Art. II — Siccome già si è sperimentato qui una difficoltà insormontabile per ottenere il piccolissimo oggetto di duemila carabine richieste per la cavalleria, così ho creduto indispensabile di aggiungere all'articolo la condizione segnata in margine; ed il signor Barone di Thugut è convenuto di ammetterla qualora V. E. la creda opportuna.

Art. III — L'obbligo dell'Imperatore rimane troppo vago in questo patto: vero è che la stessa libertà indefinita si lascia al Re nell'art. I, ma è da riflettersi che l'obbligo indeterminato di S. M. si viene a circoscrivere ed a fissare col patto, poichè il Re s'impegna a far marciare le sue truppe in questo momento. Posto ciò, ho creduto necessario d'aggiungere almeno la condizione posta in margine, acciò rimanga assicurata a favore del Re, per quanto sia possibile, una esatta reciprocità. Il signor Barone di Thugut, sebbene non abbia ancora voluto concedere la detta aggiunzione, credo però che, insistendovisi dalla parte della M. S., l'ammetterà.

Art. IV — Molto più difficile però ho ritrovato il sudetto Ministro ad accordare la limitazione aggiunta al margine di quest'articolo, sull'obbligo che si esige da S. M. di non fare la pace sino che l'inimico non abbia evacuato tutte le possessioni di S. M. Imperiale che potrebbero essere invase nel corso della guerra.

Siccome l'oggetto della nostra presente convenzione non è che relativo alla difesa degli stati d'Italia, e siccome gli impegni che l'Imperatore prende a favore del Re sono in essa sommamente limitati,

così mi pare che troppo onerosa e sproporzionata sia la specie di garanzia che si viene ad esigere da S. M. per gli stati che sono fuori d'Italia e lontani intieramente dalla sfera della sua politica influenza. Io dunque ho creduto indispensabile che il Re non si obblighi nel caso della pace ad altra responsabilità e garanzia se non a quella che riguardi la sicurezza ed evacuazione degli stati austriaci d'Italia. Giacchè se il Re dovesse impegnarsi per tutti gli altri dalla Lombardia sino ai Paesi Bassi, oltrechè il patto sarebbe sproporzionato, renderebbe a se stesso impossibile la pace, sino a che non la faccia l'Imperadore. E credo ciò tanto più pernicioso, non che impossibile per la M. S., quando rifletto che questa obbligazione distruggerebbe del tutto la facoltà che il Re si è riservata nell'art. 8 della convenzione coll'Inghilterra, poichè non potrebbe nel tempo stesso rimanere neutrale per una parte ed in guerra per l'altra. Rifletto ancora che se accadesse che l'Inghilterra facesse la pace colla Francia prima dell'Imperadore, sarebbe impossibile al Re di continuare la guerra, non essendo più coperto dalla parte di mare; quindi non deve contrarre ora nessuna obbligazione che lo inabiliti in quel caso a far la pace.

Malgrado l'evidenza di questi ragionamenti, non è stato possibile di persuadere il signor Barone di Thugut ad accettare l'eccezione da me segnata in margine, restrittiva ai soli stati d'Italia. Egli sostiene che non è della dignità nè di S. M. il Re, nè dell'Imperadore di ammettere in un atto pubblico una limitazione che sembra oscurare la rispettiva fiducia delle due potenze ed il vivo interesse che prendono i due sovrani a tutto ciò che gli riguarda. Inoltre che, non avendo S. M. messa nessuna simile restrizione verso l'Inghilterra, mentre ha esteso la sua garanzia ed obbligazione su tutte le di lei possessioni in qualunque parte del mondo, sarebbe mostruoso che volesse in due atti pubblici far di meno per l'Imperadore. È stato inutile di far rilevare al detto ministro quanto estesi ancora siano gli obblighi che l'Inghilterra ha contrattato in favore di S. M., e quanti maggiori rapporti locali possono trovarsi tra gli Stati delle due potenze. In fine non essendo riuscito a capacitarlo, ho proposto di aggiungere alla Convenzione un articolo dello stesso valore che l'ottavo della Convenzione inglese, il che avrebbe salvato gli interessi del Re, semprecchè le circostanze esigessero anche un cambiamento nella sua condotta. Su di ciò dopo varii abboccamenti è convenuto nel principio di ammettere qualche eccezione che lasciasse al Re la facoltà di ritirarsi quando

avesse ragioni da non continuare più la guerra, ma che non potrebbe farsi ciò altrimenti se non in un articolo segreto e separato, acciò non resti punto offesa la dignità e il decoro delle parti con una condizione che dimostri l'animo di abbandonarsi nella querela, e che possa diminuire nel pubblico la confidenza. Io non ho avuto difficoltà di consentire circa il modo, poichè realmente credo che la detta riserva sia di natura a fare piuttosto l'oggetto di un articolo separato. Ho dunque formato un articolo consimile che qui unisco, perchè V. E. facendovi le opportune considerazioni e correzioni mi ordini come comanda S. M. che si concepisca. Non voglio però nasconderle che mi aspetto a nuove difficoltà dalla parte di questo Ministro, quando sarà il caso di stipularlo: imperciocchè, avendoglielo comunicato per convenirne prima di spedirlo a V. E., mi è sembrato nuovamente dubbioso, restringendosi nel pretesto di discuterlo quando il Real Padrone abbia dato il suo consenso sugli altri articoli della Convenzione. Io però sono di parere che senza un simile articolo di riserva o un altro concepito in modo equivalente, o pure senza la restrizione del patto ai soli stati d'Italia, non convenga assolutamente a S. M. di impegnarsi.

Art. V — Non avendo voluto il Sig. Barone di Thugut aggiungere in questo articolo nessuna espressione che si riferisca alle indennizzazioni possibili di S. M., così per la ragione che nella Convenzione del Re coll'Inghilterra non se n'è fatta menzione, come per l'altra di non essersi da nessuna potenza belligerante stipulato nulla sinora in forma pubblica su questo riguardo affine di non allarmare e suscitare le pretensioni di tutte le parti, quindi ho desiderato che si passasse un articolo separato e segreto conforme a quello che ho presentato nel mio progetto, o pure ridotto in altro modo che si stimasse più conveniente. Il detto Ministro mi ha assicurato che sebbene S. M. I. prenderà certamente tutta la cura ed interesse per i giusti vantaggi del Re, e sebbene non avrà difficoltà di impiegare a tal effetto tutti i suoi buoni uffici, quando il caso lo porterà, nonostante incontrava la massima ripugnanza per le ragioni sopraccennate a stipulare nulla formalmente su quest'oggetto, tanto più che non poteva S. M. I. formarsi su di ciò nessun sistema adeguato sinchè il Re Nostro Signore non spiegasse con più precisione le sue idee. Che del resto credeva che piuttosto quest'oggetto dovesse esser legato al sistema di alleanza

che si propone fra le due potenze, mentre in quel caso l'interesse reciproco dei due Sovrani per promuovere i rispettivi vantaggi, l'unione del Loro sistema politico e la cooperazione del Re Nostro Signore in favore di S. M. I. gli daranno un dritto maggiore all'interesse della S. M. per ciò che potrebbe convenirgli a titolo di indennizzazione. Se io debbo azzardarmi ad interpretare il senso mistico (sic) di queste parole, credo che il Barone di Thugut pensi che non presentandosi alla posizione locale di S. M. nessun mezzo conveniente d'indennizzazione a carico della Francia, ed essendo impossibile altronde lo sperarne dalle altre potenze d'Europa che or fanno la guerra, voglia egli lusingarsi che potrebbe ciò più facilmente ottenersi negli Stati Ottomani limitrofi, qualora accadesse, come pare imminente, un rovescio di quell'Impero ed una sua generale dissoluzione. Nè ad altra vista che a questa, io so rapportare l'oscura proposizione di legare questo interesse agli altri generali di un'Alleanza.

Un altro articolo separato io avevo unito alla mia proposizione per rapporto alla contribuzione degli altri stati e principi d'Italia che sono stati da S. M. I. invitati alla difesa comune. Tutti i medesimi stati, come Roma, Parma, Modena e Lucca, hanno detto che manderanno i loro commissari a Milano per convenire dell'occorrente. Par conveniente alla dignità che in questi affari si agisca di concerto da S. M. l'Imperadore con S. M. il Re, anche per la ragione che le contribuzioni delle dette Potenze siano impiegate in un modo di comune accordo e sollievo. Questo era l'oggetto del mio articolo separato, ma il Barone di Thugut ha ritrovato superflua in ciò la mia proposizione: io non ho voluto insistere senza ordini, per non dare sospetto di diffidenza. V. E. giudicherà coi suoi lumi superiori se creda opportuno di rinnovare la detta proposizione ed in quali termini, o pure se convenga piuttosto di lasciare questi dettagli al tempo, alle circostanze ed alle cure del Commissario che il Re Nostro Signore spedisce in Lombardia, ove effettivamente questi oggetti saranno trattati.

Infine è d'uopo ch'io faccia rilevare a V. E. che non ha voluto ammettere il Sig. Barone di Thugut l'articolo 7 proposto nel mio progetto, circa la promiscuità e l'eguaglianza del servizio tra gli ufficiali delle due truppe. Egli ha osservato che sebbene la base dell'articolo fosse ammessa da S. M. I. e certamente tale sarebbe stata ese-

guita e prescritta ai generali, pure non era di stile farne motto in nessun atto pubblico o convenzione; che ciò non si era praticato in questa stessa guerra nè coi Prussiani, nè cogli Olandesi, nè cogli Inglesi, nè colle altre truppe dell'Impero, sebbene si fusse la detta promiscuità costantemente eseguita e perciò stimava inutile di formarne un articolo.

Faccio in ultimo osservare all'E. V. che se non ho insistito molto sui patti di garanzia assoluta ed illimitata, di causa comune nella guerra, di comune accordo nel negoziare la pace e simili, che in tutto il progetto del Sig. Barone di Thugut si sono tralasciati, Le confesso di averlo fatto espressamente, perchè mi sembra che nel punto di vista in cui si è ora messo l'affare, questi patti ed espressioni possono riuscire piuttosto onerosi per S. M. che vantaggiosi. Altro sarebbe se gl'interessi politici si legassero altrimenti con l'alleanza.

Del resto prego l'E. V. di umiliare ai piedi di S. M. queste deboli mie riflessioni e di comunicarmi quindi i Reali Comandi in un modo che io riceva, se lo stima V. E., un modello esatto, o presso a poco, dell'atto che piacerà al Real Padrone di conchiudere e stipulare.

Vienna, li 21 Marzo 1794

IL MARCHESE DI GALLO

A. S. N., *Est.*, f. 4090.

XXXIV.

Projet d'un Traité d'alliance défensive et perpétuelle entre S. M. l'Empereur et Roi et S. M. le Roi des deux Siciles (1)

Au nom de la Très Sainte Trinité.

Les évènements qui désolent la France depuis plusieurs années, et qui, après avoir amené la ruine de la Monarchie et tari toutes les

(1) Questo doc., come i tre precedenti, è allegato al dispaccio Gallo del 21 marzo. Ma di esso non è menzione in questa, nè nelle lettere successive dell'ambasciatore napoletano a Vienna. Sappiamo che la cancelleria austriaca si adoperava proprio per un trattato di maggiore ampiezza; ma il contenuto e la forma

sources du bonheur dont jouissoit cette Nation, jadis si florissante, menaçant de porter le trouble et le desordre dans les autres États de l'Europe; et le parti qui est parvenu à usurper le Gouvernement de la France employant indistinctement tous les moyens qui sont en son pouvoir pour propager dans les autres États les principes de licence et d'insubordination qu'il professe lui même, ayant fixé l'attention et le zèle de S. M. l'Empereur des Romains, Roi de Hongrie et de Bohême, et de S. M. le Roi des deux Siciles; Elles ont pris en consequence toutes les mesures capables de pourvoir à la conservation de Leurs Monarchies héréditaires, au bien de Leurs sujets et à la défense de Leurs États d'Italie contre tout ce qui pourroit porter atteinte au repos de Leurs sujets, comme seroit la propagation des maximes dangereuses qu'on professe en France, ou une attaque hostile quelconque dirigée par qui que ce soit contre la tranquillité et la sûreté des États que la Providence a confiés à Leurs soins.

C'est pourquoi S. M. l'Empereur et Roi, et S. M. le Roi des deux Siciles, considérant que les liens du sang et de l'amitié qui unissent aussi étroitement qu'heureusement les deux Augustes Familles et que les sentimens personnels d'amitié et de confiance qui en resultent ne suffiroient pas pour produire ce but salutaire sans la réunion de Leurs forces et de tous les moyens que Dieu a mis dans Leur pouvoir, Elles ont jugé nécessaire d'assurer le bien respectif de Leurs intérêts et de ceux de Leurs peuples d'Italie sur une base inébranlable par la conclusion d'une alliance défensive et perpétuelle, qui, en resserrant les liens qui unissent les deux Augustes Maisons, consolide en même tems Leur grandeur mutuelle et la prospérité de Leurs États héréditaires.

Pour cet effet LL. MM. Imp. et RR. ont constitué pour Leurs plenipotentiaires, savoir: S. M. l'Empereur et Roi... et S. M. le Roi des deux Siciles..., lesquels après s'être communiqués leurs plenispouvoirs respectifs sont convenus des articles suivans.

(certa tendenza alla prolissità, espressioni comuni in larga misura a questo e al disegno napoletano) lo rivelano uscito piuttosto che dalla penna del Thugut, da quella del Gallo, il quale del resto nel dispaccio già riportato del 25 febbraio aveva dichiarato di attendere alla stesura di due atti diversi: un trattato e una convenzione.

Art. I — Il y aura à perpétuité une amitié sincère, une confiance illimitée et une union parfaite entre S. M. l'Empereur des Romains, Roi de Hongrie et de Bohême, et S. M. le Roi des deux Siciles, Leurs héritiers et successeurs, Royaumes, États, et Sujets héréditaires; les deux Hautes Puissances contractantes employeront constamment toute leur attention et tous les moyens dont Elles peuvent disposer pour conserver la tranquillité et la sûreté intérieure et extérieure de Leurs États respectifs, pour soutenir Leurs intérêts communs et pour défendre et garantir mutuellement Leurs États et sujets d'Italie contre toute attaque hostile de qu'il que ce soit: Elles donneront, de plus, d'un commun accord tous les soins que les circonstances exigeront pour avancer en toute occasion le bien et les avantages de Leurs États et sujets respectifs.

Art. II — Tous les Traités et les engagements antérieurs qui se sont conclus entre les Augustes Prédécesseurs des deux Hautes Parties contractantes en qualité de Roi de Hongrie et de Bohême et de Roi des deux Siciles, et nommément les déclarations respectives signées à Naples et à Vienne en date du 11 Décembre 1736, le Traité de paix signé à Versailles le 20 Avril 1739, le traité définitif signé à Aix-la-Chapelle le 18 Octobre 1748, et le Traité signé à Naples le 3 Octobre 1759, demeureront en toute leur forme et vigueur pour tout ce qui regarde les intérêts des Hautes Parties contractantes qui y ont rapport, et seront censés, renouvelés et confirmés par le présent Traité dans la forme la plus authentique et comme s'ils étoient inserés ici de mot à mot.

Art. III — S. M. l'Empereur des Romains, Roi de Hongrie et de Bohême, et S. M. le Roi des deux Siciles promettent réciproquement l'une à l'autre pour Elles, Leurs héritiers et successeurs, de soutenir ensemble Leurs intérêts communs en Italie, et de garantir et de défendre tous les États et domaines héréditaires, qu'ils possèdent actuellement dans cette partie de l'Europe contre les attaques de quelque puissance que ce soit; et s'engagent de réunir Leurs moyens les plus efficaces pour s'opposer de concert contre quiconque voudroit troubler le bonheur et la tranquillité intérieure de Leurs États et Provinces d'Italie.

Art. IV — Par conséquent dans le cas que les États d'Italie de l'une ou de l'autre seroient menacés d'une invasion hostile ou d'une attaque quelconque, les deux Hautes Parties contractantes emploieront respectivement Leurs bons offices les plus efficaces pour l'empêcher; mais si ces bons offices n'avoient point l'objet désiré, et que le dits États de l'une ou de l'autre fussent réellement attaqués; Elles s'obligent dès à présent à se fournir réciproquement, à la requisition de la Puissance attaquée, un secours proportionné à l'état des forces militaires qu'Elles ont sur pied: savoir S. M. l'Empereur et Roi fournira à S. M. Sicilienne un secours de 16 mille hommes d'infanterie et de 4 mille hommes de cavalerie, et S. M. le Roi des deux Siciles fournira à S. M. l'Empereur et Roi un secours de 8 mille hommes d'infanterie et de 2 mille hommes de cavalerie.

Art. V — Un mois après la requisition, le dit secours stipulé se mettra en marche et restera à la disposition de la Puissance requérante, pour le faire agir en Italie pendant tout le tems que les États de l'une ou de l'autre seront attaqués ou menacés. La Puissance requise aura soin de l'entretenir à ses fraix et de le recruter selon le besoin. Mais la Puissance requérante lui fournira à ses fraix les quartiers d'hiver, le pain et les fourrages nécessaires sur le pied usité pour ses propres troupes, aussitôt que ce secours stipulé sera sorti des États de la partie qui le donne. Si néanmoins au lieu du secours stipulé en hommes la Partie requise préféreroit de fournir l'équivalent en argent, Elle en aura le choix, et dans ce cas le secours sera évalué à 50 mille Ducats de Naples par ou pour chaque mille hommes d'infanterie et à 70 mille ducats de Naples par ou pour chaque mille hommes de cavalerie. La quelle somme sera payée par quartier de trois mois avec l'anticipation d'un quartier.

Art. VI — Mais si le secours stipulé étoit requis par S. M. l'Empereur et Roi pour le faire agir en Lombardie, S. M. I. s'engage de fournir aux troupes de S. M. Sicilienne pendant la guerre les munitions de guerre et les armes que les Généraux Napolitains pourroient requérir, en payant aux dépôts Impériaux les mêmes prix pour lesquels on les fournit aux troupes Autrichiennes.

Art. VII — Dans le cas où le dit secours stipulé ne suffiroit pas pour la défense des États de la Puissance requérante, les deux Hautes

Parties contractantes se promettent réciproquement de s'assister de toutes leurs forces et de se concerter alors pour augmenter les dits secours selon les circonstances et le besoin de son Allié.

Art. VIII — Mais par la teneur des articles précédens, il reste inalterablement établi que la dite alliance défensive ne pourra pas être étendue aux États des Hautes Parties contractantes situés hors de l'Italie; et qu'en consequence la Partie qui aura à sa disposition le secours stipulé ne pourra jamais l'employer au delà des Alpes d'un côté et de la mer de l'autre sans un nouveau concert préalable que les Hautes Parties contractantes se réservent de negocier entre Elles dans le cas, d'après leurs intérêts particuliers du moment.

Art. IX — Quoique chaque officier commandant les troupes du secours fourni par la Partie requise doive conserver le commandement qui lui a été confié relativement à son rang, cependant le commandement en chef devra en appartenir toujours au Général destiné au Commandement Général de toute l'armée de la Partie requérante, qui par cette raison sera toujours investi d'un rang majeur et éminent. Au reste les troupes fournies par la Partie requise seront considérées comme faisant un seul corps avec celle de la partie requérante, et seront employées de même; et les officiers respectifs qui les commanderont, garderont à leur tour la même promiscuité de rang, de manière que dans tout le service combiné des dites troupes, celui des officiers en faction qui se trouvera être plus gradué ou plus ancien dans le même rang commandera indistinctement aux autres, comme si les deux Armées appartenoint à une seule et même Puissance. Ce principe d'union parfaite et cette norme pour le service militaire seront toujours observés entre les armées et les troupes des Hautes Parties contractantes, toutes les fois qu'indipendement du cas de requisition les troupes Autrichiennes et Napolitaines se trouveroient à faire service ensemble dans quelque expédition combinée.

Art. X — Comme le but de la présente alliance entre S. M. l'Empereur et Roi et S. M. Sicilienne n'est autre que celui de conserver la paix et la tranquillité de Leurs États, et de pourvoir le plus sûrement que possible au bien et aux avantages de Leurs sujets respectifs, quelle des deux Parties contractantes qui auroit le malheur d'être at-

taquée employera tous ses soins pour procurer à ses sujets le retour du bonheur et de la paix, et la Partie requise n'omettra rien de son côté pour coopérer de tous ses moyens à cet ouvrage salutaire; et c'est pour obtenir ce but désiré que les deux Hautes Parties contractantes se promettent et s'engagent réciproquement que celle des deux qui aura été attaquée et aura requis le secours de l'autre ne conclura avec son ennemi ni paix ni trêve, sans y comprendre les mêmes conditions en faveur de l'autre qui n'aura pas été attaquée, afin qu'il ne lui soit fait aucun préjudice en haine du secours qu'Elle aura prêté à son Allié.

Art. XI — Par une suite du même principe il est convenu entre S. M. l'Empereur et Roi et S. M. le Roi des deux Siciles que, malgré la prestation du secours mutuel en faveur de celle des deux Puissances qui sera attaquée, il sera permis à l'autre qui n'aura pas été attaquée de rester neutre dans la guerre pour ses propres États, et de stipuler avec l'ennemi telle convention qu'Elle jugera à propos, pour conserver la paix à ses propres sujets, sans préjudice du secours stipulé par le présent Traité.

Art. XII — Mais si le cas arrivoit que les deux Hautes Parties contractantes fussent également impliquées dans la guerre contre un ennemi commun, Elles se promettent réciproquement de ne point désarmer que d'un commun accord, et avant que l'ennemi ait entièrement évacué les États, places et possessions de l'une ou de l'autre qui pourroient avoir été envahis. Elles se promettent mutuellement de ne rien stipuler séparément et de se communiquer confidentiellement, avec une franchise et une confiance illimitée, toute négociation et proposition de paix ou de trêve qui se feroit de part ou d'autre.

Art. XIII — Le principe de cette Alliance entre les deux Souverains d'Autriche et de Naples étant celui de perpétuer de la manière la plus intime et indissoluble la confiance et l'union étroite entre Leurs communs États et sujets en Italie, non seulement Ils se promettent de se communiquer avec une confiance illimitée tout ce dont la connoissance pourroit servir à l'utilité et à l'avantage de Leurs Augustes Maisons et États, mais Ils ordonneront aussi à Leurs ministres dans les Cours étrangères de garder entre eux la communication et

l'union qui repondent aux sentimens des deux Monarques, et de veiller reciproquement aux intérêts des deux Augustes Familles, en se communiquant tout ce qu'il importera de faire parvenir à la connoissance des deux Hautes Alliés.

Art. XIV — Aucune des deux Parties contractantes en consequence n'accordera ni asile, ni assistance ou protection quelconque aux sujets ou vassaux criminels de l'autre; mai Elles se rendront réciproquement les fugitifs qui pourront être réclamés par une d'Elles; et si Elles ou Leurs Ministres decouvrent quelque intrigue secrète, quelques machinations ou associations, qui se trouveroient dans l'intérieur de Leurs États au préjudice d'une des deux Parties et de la tranquillité publique de Leurs Pays, celle des deux Hautes Parties contractantes, qui en aura connoissance, le relevera aussitôt à l'autre, et Elles s'aidront mutuellement de toutes les manières convenables pour les etouffer et détruire.

Art. XV — Le bien des États respectifs et la prosperité de Leurs sujets étant le but principal de cette Alliance, S. M. l'Empereur et Roi et S. M. le Roi des deux Siciles se réservent de convenir ensemble pour un Traité de commerce qui facilitera le debit des produits en denrées ou en manufactures de Leurs États respectifs selon le besoin et les circonstances de Leurs Pays; et en consequence les sujets et les pavillons respectifs seront considerés dans les ports et dans les États de l'un et de l'autre comme ceux de la Nation la plus favorisée (1).

Art. XVI — Le present Traité d'alliance défensive et perpetuelle sera ratifié par les deux Hautes Puissances dans l'espace de six semaines à compter du jour de la présente signature, ou plutôt si faire se pourra; et l'échange des ratifications se fera en due forme ici à Vienne de la manière usitée.....

(1) Cfr. Gallo ad Acton, 12 ottobre 1789 (f. 68), in cui l'ambasciatore raccomanda alla Corte la conclusione di un trattato di commercio con l'Austria; e Gallo ad Acton, Vienna, 2 aprile 1790 (f. 69) in cui si parla di negoziati per un tal trattato, che il diplomatico napoletano si mostra ancora premuroso di concludere.

En foi de quoi Nous Plenipotentiaires de S. M. l'Empereur et Roi de Hongrie et de Bohême et de S. M. le Roi des deux Siciles avons signé le présent Traité en Leur nom et l'avons muni du cachet de nos armes.

Fait à Vienne le.....

A. S. N., *Est.*, f. 4090.

XXXV.

Gallo ad Acton

Vienna, 31 Marzo 1794.

.... Niente è più doloroso quanto il veder partire questo Sovrano [per i Paesi Bassi]. Quanti mali possono mai risaltarne, senza la prospettiva di nessun bene!

Le piccole speranze di pace che si avevano sono tutte svanite; essendosi riconosciute piuttosto come degli artifici dei Francesi.... nell'apertura della campagna. Con tutto ciò nell'aver avuto ieri l'onore di parlare lungamente con S. M. I. ho caldamente raccomandato alla sua cura gl'interessi del Re N. S. qualora se ne venisse a trattare prontamente (1). E tanto la M. S. quanto il Barone di Thugut, cui ne ho a lungo parlato, mi hanno detto di assicurare il Re N. S. di tutto il zelo e premura di S. M. su questo punto. Non si prevede però che sino alla fine della campagna possa sperarsi la menoma trattativa.

Quanto alla convenzione che forse potrà occorrere di stipularsi fra il Re N. S. e S. M. I., siamo rimasti d'accordo col Signor Barone di Thugut che, ricevendo io gli ordini e le istruzioni di S. M., gli spedirò nel modo che sarà più conveniente le carte necessarie e le mie proposizioni ed osservazioni; e che quando S. M. I. avrà convenuto di tutti gli articoli, si farà la convenzione colla data di Vienna, anteriore alla partenza di S. M., e si sottoscriverà come se fusse fatta in Vienna....

A. S. N., *Est.*, f. 2308.

(1) Di un viaggio dell'Imperatore nei Paesi Bassi austriaci si era parlato da tempo, e fin d'allora l'Acton aveva espresso il desiderio che l'ambasciatore a Vienna accompagnasse quel Sovrano per non perderne di vista le mosse (A. S. N., *Est.*, f. 72, 2 dicembre 1793). Anche in seguito i sospetti non dovevano tacere.

XXXVI.

Ferdinando IV a Gallo

Caserta, 10 Aprile 1794.

..... Avresti mai creduto, tu che sei Napolitano, che ci fossero dei nostri Paesani, e non pochi, capaci di tradirmi? e pure ciò è accaduto; ma Iddio che protegge chi confida in Lui fermamente ci ha fatto a tempo scuoprire l'orrendo complotto, che non so esprimerti a qual grado mi abbia affettato, dovendo in pubblico comparire diversamente per non dar maggiore peso alla cosa; però chi c'incappa la pagará cara, in queste cose la pietà essendo empietà....

Tu conosci il mio naturale; figurati dunque qual sensazione debba farmi il dover vivere in una continua diffidenza.... Per questo maledetto motivo non siamo ancora in grado di metter in moto le nostre truppe secondo i desideri e giuste premure dell'Imperatore, alle quali con piacere aderimmo subito, quando credevamo esser quieti in casa nostra.... Spero ben presto di sentire giunto in Italia il bravo Principe di Waldeck, che desidero ben di cuore di rivedere.....

A. S. N., *Carte Gallo*, 62, X.

XXXVII.

Ferdinando IV all'Imperatrice

Caserta, 15 Aprile 1794.

..... Iddio che vede la rettitudine dei suoi pensieri ed azioni non mancherà di assisterlo ed aiutarlo [l'Imperatore] contro quell'infame canaglia che vorrei veder tutta incenerita dal fuoco del Cielo, essendo peggio dei bruchi, che dove arrivano devastano non solo tutto, ma lasciano i semi che ripullulano. Il Signore qui ci à fatto la somma grazia di farci a tempo scuoprire l'orrendo complotto che si tramava dai filiani di quell'iniqua setta per i nostri peccati sparsa per tutto il mondo; si continua la processura contro de' rei e le carcerazioni a

misura che si scuoprano, ma molti si trovano antecedentemente fuggiti. Quasi tutti i ceti hanno fatto delle deputazioni per venirmi ad attestare il loro attaccamento e far nuovi giuramenti di fedeltà; ma l'animo mio con tutto ciò non è niente quieto, avendo forte dubbio che la cosa sia molto più seria di quello che si crede; ma confido fermamente in Dio misericordioso, ed Egli mi aiuterà sicuramente. Per questo motivo appunto non siamo per ora in grado di metter in moto come vorremmo le nostre truppe per la Lombardia, secondando i desideri del caro Francesco, che spero troverà il nostro motivo ben ragionevole; ma intanto non perdiamo tempo, mettendo tutt'all'ordine, tanto più che con staffetta speditaci da Genova sentiamo che già un corpo di dieci mila Francesi sia entrato nel territorio di quella Repubblica....

H. H. u. St. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 157.

XXXVIII.

Maria Carolina all'Imperatrice

Le 16 Avril 1794.

.... Nous envoyons ce soir dire à Gallo que notre désir est de nous allier en grand et durablement avec votre cher mari; que pour cela nous attendons sur quelles bases traiter et réfléchir au moment où l'on pourra; qu'actuellement nous restons fixé dans ce que nous avons promis des 18000 hommes, que l'ordre est même donné à tous les corps de se tenir prompts au départ; mais que dans ce moment-ci il faut attendre. On nous menace d'une descente: Toulon a dix grands bâtimens prêts à mettre à la voile et dans le mois de mai en aura 18 à 20; on prepare troupes, transports et nous sommes menacés. D'ailleurs la triste découverte faite chez nous nous force à être bien attentifs: chaque jour on fait des nouvelles découvertes de Jacobins et leurs maximes;.... même en Sicile et dans les Provinces il y a tout à craindre, et il faut être très attentifs, surtout si des bâtimens François venoient ou que par terre en Italie ils eussent des succès, tout seroit uni à eux et une révolution plus que probable à craindre....

Ces vilains François sont pénétrés dans le territoire Génois: un

manifeste très léger est l'unique opposition qu'on leur a faite. On dit que la République retient ses forces pour défendre Gênes, où il craigne le pillage de leurs richesses; j'espère qu'ils ne perceront point. Les troubles en Pologne, la fermentation à Constantinople, tout cela montre une fermentation générale: Dieu veuille nous aider et que la paix et tranquillité renaisse.....

H. H. u. ST. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 158.

XXXIX.

Gallo ad Acton

Vienna, 10 Maggio 1794.

.... Ho l'onore di rappresentare a V. E. che, consentaneamente a quanto si è compiaciuta comunicarmi circa le sagge, giustissime considerazioni del Re Nostro Signore sull'oggetto di escludere assolutamente la conclusione d'una convenzione vaga, che non conteneva nulla d'utile, nè di vantaggioso agli interessi della M. S., senza tralasciare perciò di soccorrere la Lombardia e l'Italia, quando la sicurezza e le circostanze interne dei propri Stati glielo permetteranno, ho spedito fin dal 1° del corrente al Signor Barone di Thugut una lettera responsiva allo stato in cui era rimasta la negoziazione, nella quale ho procurato di compilare esattamente i principii e i ragionamenti indicatimi nel veneratissimo foglio di V. E. Mi dò l'onore di sottoporre al superiore di Lei giudizio ed esame la copia, e mi auguro che la M. S. e l'E. V. la trovino conforme alle Sovrane intenzioni e l'onorino di approvazione.

Del resto, ad onore del vero, non debbo tralasciare di assicurar di nuovo l'E. V. in questo luogo che può S. M. fermamente persuadersi che la durezza, la difficoltà estrema, insormontabile sperimentata in ogni più piccola parte della negoziazione, a segno che rendendola incombinabile han giustamente meritato la poca soddisfazione di S. M., non son derivate, e sicuramente non deriverebbero mai, da alienazione o da poca disposizione di questi Ministri, nè da diffidenza nessuna, nè da poco zelo personale per gli interessi della M. S., che anzi debbo assicurarla in stretti sensi di verità che mi consta per

fettamente il contrario. Tradirei il vero e la confidenza di cui ho l'onore di essere rivestito, e tradirei il prezioso deposito dell'amicizia delle due Corti di cui ho la fortuna di essere l'organo in questo momento, se non mettessi tutto il zelo e il calore a dissipare ogni più piccolo dubbio su questo delicatissimo oggetto. Con tutto ciò gli effetti di altre cause molto innocenti, come sono i sistemi inveterati, la *routine*, il carattere politico e le forme di queste Cancellerie e Negoziatori, non potevano essere meno sensibili, nè meno spiacevoli; ed hanno prodotto quelle conseguenze alle quali io m'aspettavo, giudicando dallo stesso dissapore ed impazienza che io medesimo ne ho risentito.

Comunque ciò sia, dopo la mia risposta il Re Nostro Signore rimane sciolto da ogni obbligazione, se vuole, senza che possa ciò produrre nessun umore o lagnanza di questa Corte contro di Lui; e resta anche il padrone di far marciare delle truppe quando e quante vorrà, a misura che le interne circostanze dei suoi Regni lo consiglieranno alla sua saviezza.

Circa poi all'altro oggetto di negoziazione per un sistema d'alleanza perpetua difensiva, come il Ministro di S. M. I. lo ha proposto, io aspetterò quanto l'E. V. si degnerà comunicarmi per mia istruzione, ed intanto assicurando al Signor Barone di Thugut la vera e sincera uniformità di principii e di sentimenti del Re Nostro Signore con quelli di S. M. I. per questo oggetto, mi sono lasciato aperto ed *indeterminato* il campo ad entrare in negoziazione. La riflessione accennatami dall'E. V. sulla necessità di concordare questo sistema cogli interessi marittimi e gelosissimi di S. M., *che debbono anzi formare la base principale della sua politica*, è totalmente degna della saviezza della M. S. e dei lumi superiori del suo consiglio; e su di ciò ho l'onore di assicurarla che pensa senza dubbio questa Corte di rinnovare colle antiche Potenze Marittime il primiero sistema d'alleanza che gli fu sempre giovevole e naturale sino all'epoca del 56....

Intanto se all'epoca in cui io trattavo qui col Signor Barone di Thugut per la nota Convenzione ebbi evidente motivo di rilevare la poca importanza ed il raffreddamento con cui si riguardavano allora gli affari d'Italia, perchè se ne credeva allontanato e forse svanito il pericolo, ora certamente hanno già questi Ministri una disgraziata evidenza dello sbaglio preso e non sarebbe difficile che si scaldassero per ripararlo: il rimedio però sarà tardo. Ma, comunque sia, la replica che aspetto alla mia lettera dal Signor Barone di Thugut farà

conoscere a S. M. ed all'E. V. il grado di calore e di efficacia su cui dovremo calcolare....

A. S. N., *Est.*, f. 4090.

XL.

Gallo ad Acton

Vienna, 10 Maggio 1794 (confidenziale).

..... La lettera di cui V. E. mi onorò..... non poteva essere più giusta nelle lagnanze sulla durissima negoziazione di questo Ministro: io non saprei nulla aggiungere a quanto su quest'oggetto ho rappresentato.... Accuso io di tutto il poco soddisfacente successo il suo sistema di negoziare, il suo modo di riguardare gli affari, e soprattutto il poco impegno che si è voluto prendere da questa Corte per l'Italia. Tale specie di condotta poco efficace per le cose d'Italia deve attribuirsi anche alle circostanze della Monarchia, la quale, non potendo agire con egual forza da per tutto e fra' tanti imbarazzi, ha preso il sistema di portar tutte le forze e i mezzi ove l'Inghilterra l'ha voluto, e perciò ha evitato tutto quello che la potesse impegnare molto altrove. Si è fatto anche lo sbaglio di credere il pericolo dell'Italia quasi svanito; e forse non si avea tutto il torto di calcolar così, supponendo che le altre Potenze belligeranti avrebbero diversamente custodito l'Italia. Chi poteva pensare che i Piemontesi, invece di agir con vigore sopra Nizza, abbandonassero senza difesa tutti i passaggi e che fuggissero da per tutto? Chi poteva supporre che le Potenze Marittime lasciassero marciare i Francesi per tutta la Costa di Ponente, ove con le più piccole forze di mare avrebbero dominato i passaggi? A questa complicazione di sistemi, di circostanze e d'errori dobbiamo attribuire così la poco significativa negoziazione, come la fatal debolezza in cui si ritrova l'Italia.

Il partito di riunir tutte le forze Austriache che ivi sono al Re di Sardegna non ha voluto qui adottarsi perchè nessuna confidenza si ha in quella Corte e nelle sue providenze, come nelle sue truppe. L'anno passato in tutte le azioni sempre gli Austriaci sono stati sacrificati; e si è calcolato che se per codardia dei Piemontesi fusse av-

venuto quest'anno lo stesso, la Lombardia Austriaca sarebbe rimasta alla mercede dell'inimico: laddove nel caso presente si spera almeno di difendere il Milanese. Certo è che le cose sono andate così male per l'Italia, che se i successi dell'Imperadore nell'interno della Francia non richiamano tutte le forze dei regicidi alla difesa più essenziale e premurosa, possono le conseguenze esserne funestissime.

Sull'oggetto maggiore del Trattato d'Alleanza, credo che non vi possa essere replica nessuna, nè modificazione a quello che saggiamente ragiona l'E. V. nella Sua confidenziale. Il miglior partito sarebbe sempre per il Re, come V. E. dice, di non averne nessuna; e questo deve sostenersi sin tanto che si può, perchè S. M. ha poco da temere e forse nulla restando da sè, e molto da rischiare, poco da sperare alleandosi. Tuttavia se le combinazioni d'Europa si voltassero di maniera che il Re o *avesse qualche cosa da temere o avesse qualche cosa da sperare e volere, allora* può essergli necessaria un'alleanza, e forse a prima vista nessuna ve ne potrebbe essere più conveniente e più utile di questa; ma per portare sullo stato e grado politico delle principali Corti d'Europa un giudizio sicuro, bisogna aspettar la pace generale, o almeno delle circostanze energiche che possano affrettare una determinazione. Soprattutto il legame e gl'interessi che possono legare questa Potenza con le Marittime dev'essere, come V. E. riflette, una base del raziocinio, che deve vedersi principalmente assicurata. Sicchè su questo punto io ho lasciato le cose con Thugut in maniera che dipenderà dal volere di S. M. e dagli ordini ed istruzioni di V. E. il farsene quel conto che si voglia. Intanto creda pure V. E. che col Re di Sardegna certamente questa Corte non si allearà mai.

5 Non è per gelosia col Re di Sardegna, come V. E. si compiace dirmi che viene avisato da Londra, che l'Imperadore ha negato d'unir tutte le sue forze ai Piemontesi: qui si è calcolato che o dovea l'Imperadore mettere in Italia 60 mila uomini, ed assumersi esso la difesa tutta delle Alpi senza mischiarvi i Piemontesi, o non potendosi far ciò, per le tante circostanze note della Monarchia, bisognava piuttosto difendersi in casa sua, nel Milanese, perchè l'unire ai Sardi una piccola forza non avrebbe prodotto altro che farla sacrificare, rimanendo poi sprovvisto il Milanese. Il Re di Sardegna avrebbe avuto forze bastanti da sè, e cogli aiuti che ha ricevuto, per difendere le montagne, se le sue truppe e i suoi ufficiali avessero voluto: non vo-

lendo essi battersi, 20 mila Austriaci sparsi in così lunga linea di posti sarebbero stati insufficienti.

Io non nego che questa separazione è stata ed è fatale all'Italia; ma come s'ha da fare se gl'Italiani di quella parte non sono buoni ad altro che a fuggire? Non è colpa solo di questa Corte se l'Italia è sacrificata: essa ve n'ha una parte; ve ne hanno gli Inglesi; ve ne hanno i Spagnoli; e ve ne hanno gl'Italiani stessi che senza unione, nè energia nessuna han sempre vacillato tra i privati interessi, l'egoismo, la paura e il giacobinismo. Il Re N. S. è stato il solo in Italia che ha saputo mostrarsi.

Quanto più utile sarebbe stato alla causa comune e ad essi, se gl'Inglesi, invece di consumar le loro forze e i soccorsi del Re in Corsica, avessero tutto impiegato, e fors'anche i 6 mila uomini che vogliono sacrificare, nelle Alpi a custodire la Riviera di Ponente? Forse anche adesso sarebbero a tempo Elliot e l'Ammiraglio Hood a salvare l'Italia, se rivolgessero le forze di mare a questo progetto, perchè, persa dai Francesi Oneglia, sarebbero facilmente obbligati a ritirarsi.

Ringrazio V. E. di quanto si compiace comunicarmi sulle cose interne di Spagna che non mi sembra vadano felicemente: io ho gran dubbio che quella Corte possa negoziare attualmente coi Francesi; i commissarj reciprochi che vi sono colla scusa del cambio dei prigionieri potrebbero darne sospetto; e se si considera l'inazione delle forze di terra e di quelle di mare, la nessuna comunicazione colle Potenze coalizzate, la gelosia somma concepita contro gl'Inglesi per l'America, per le Indie, pella Corsica, e la negoziazione che mi si assicura di Mr. de Las Casas (1) a Pietroburgo per la indivisibilità della Francia e contro i progetti dell'Imperadore e di altri, quei sospetti potrebbero acquistare molto grado di solidità....

Intanto io spero che le ricerche, l'attività e l'energia di V. E. abbiano già portato a qualche maturità lo scoprimento dell'orrenda trama ordita costà; e con sommo zelo desiderio ed aspetto di sentire vendicata la Maestà e l'inviolabilità, nonchè le tante adorate qualità dei Padroni, e vendicata la Giustizia, la Religione, l'ordine sociale e il patrio onore e fedeltà, di quei mostri non meno d'iniquità che di sciocchezza e d'imbecillità che hanno tentato di rovinar tutto. È som-

(1) Ambasciatore spagnolo a Vienna.

mamente desiderabile per la Nazione e per tutta l'Europa che non tardi l'esempio che si aspetta, giacchè sarebbe sommamente in pericolo col Trono tutta la società, se dopo una tale scoperta l'orrore e l'esempio e il terrore non venissero a correggere e sradicare questi semi maligni che ricoperti dalla clemenza torneranno sempre a ripullulare.....

A. S. N., *Est.*, f. 73.

XLI.

Nota del Gallo al Thugut (allegato)

Excellence.

Je m'empresse, Mr. le Baron, de faire part à V. E. de la réponse que je viens de recevoir par un courrier de ma Cour sur les intentions de S. M. relativement à l'objet de la marche de ses troupes en Lombardie. Il est inutile que je réitère à V. E. l'expression des sentimens d'attachement et d'amitié sans bornes du Roi pour S. M. I. et les assurances de son vif et sincère empressement pour saisir avec zèle et promptitude cette occasion pour en donner de nouvelles preuves à S. M. I. et pour consolider les liens qui unissent heureusement les intérêts des deux Augustes Maisons. V. E. les connoit dans toute l'étendue, et sait que S. M. n'a pas hésité un instant à donner les plus efficaces dispositions pour le départ d'un nombre considerable de ses troupes dès le premier moment de la negociation. Mais un évènement funeste et semblable à ceux dont l'Europe est scandalisée depuis quelque tems, qui vient d'être découvert dans la Capitale du Royaume, défend impérieusement à S. M. de s'abandonner pour le moment aux vœux de son coeur.

Les rapports de Mr. l'Ambassadeur Comte d'Estherazy auront prevenu V. E. avant que cette lettre lui soit remise que ce feu dévastateur dont les Jacobins ont établi le centre à Paris et que cette secte infernale tâche par tout moyen d'allumer et de propager par tout, a failli d'incendier le Royaume de Naples. Ces hommes abominables et qui ont juré de détruire tout ce qui a été jusqu'à présent de plus sacré à la Société Civile et ce qui a fait de tout tems la base

de sa félicité, avoient trouvé le moyen de gagner quelques esprits par la séduction qu'ils savent employer pour colorer leurs infames projets; et bientôt ils seroient venus à bout d'exécuter leur dessein, dont l'idée seule fait frémir, si la Providence n'avoit conduit la vigilance et l'activité du Gouvernement à découvrir et à étouffer l'explosion avant qu'elle éclatât. Le Gouvernement s'occupe maintenant à suivre le fil de cette horrible trame dans la Capitale et dans plusieurs Provinces, à en découvrir les auteurs et les fauteurs: déjà plusieurs sont arrêtés, d'autres ont pris la fuite, et on espère d'étouffer entièrement cette semence de tous les crimes que les scélérats de la France étoient venus à bout de répandre dans les deux Royaumes.

Dans ces tristes circonstances V. E. sentira d'Elle même que tout demande impérieusement que S. M. Sicilienne tienne pour le moment toutes ses forces concentrées dans ses États pour y faire observer l'ordre et pour tenir en respect ceux qui oseroient méditer de le troubler. La seule mesure de les éloigner dans un moment aussi critique pourroit servir à encourager les malveillans et à susciter de nouveaux projets criminels et audacieux, en se flattant de les réaliser par la diminution des forces intérieures. S. M. se voit donc obligée à suspendre pour à présent l'envoi de ses troupes en Lombardie malgré l'empressement et l'intérêt qu'Elle a vivement manifesté d'abord de contribuer aux vues de S. M. I. pour la défense de l'Italie contre l'ennemi commun. En conséquence Elle ne pourra pas être à même de faire partir les troupes pour la Lombardie avant qu'Elle n'ait plus à craindre dans l'intérieur de ses États et qu'Elle soit aussi plus assurée contre le danger qui les menace en même tems du côté de la mer, ayant reçu des avis non moins sûrs qu'allarmans sur les forces considérables qui sont sorties de Toulon.

V. E. sentira facilement que dans une telle incertitude et perplexité de circonstances, et ne pouvant rien déterminer pour le moment ni sur le tems de la marche des troupes, ni sur leur nombre, ni sur aucune condition qui y seroit relative, il seroit superflu de former à cet égard une convention vague, sans objet déterminé, et qui ne pourroit servir de base à aucune mesure entre les deux Hautes Parties contractantes. S. M. fera partir même sans cette formalité tout ce qu'Elle pourra pour la Lombardie, dès que la sûreté intérieure de ses États et les circonstances plus favorables le lui permettront; d'autant plus que les liens et les sentimens qu'unissent le Roi mon Maître

à S. M. l'Empereur sont si multipliés et que son empressement de courir à la sûreté et à l'avantage des intérêts de S. M. I. est trop vif et sincère pour qu'il puisse recevoir aucune augmentation, ni aucune impulsion de plus par la signature d'une pareille convention.

Quant à l'objet d'un intérêt majeur relatif au système politique à établir entre les deux Cours, selon que V. E. s'en est souvent expliquée avec moi, j'ai l'honneur de lui dire que ce système est parfaitement analogue aux vues politiques et aux sentimens personnels de S. M. et que sans entrer maintenant en détail sur cette matière, j'espère, en ayant l'honneur de lui faire ma cour à Brouxelles, d'être à même de m'entretenir de bouche avec V. E. sur une matière aussi importante que délicate.

En attendant je Vous prie, Mr. le Baron, d'agréer les assurances du profond respect et de la haute considération avec lesquels j'ai l'honneur d'être.....

Vienne, le 1.er Mai 1794

LE MARQUIS DE GALLO (1).

A. S. N., *Est.*, f. 2308.

(1) Il Thugut rispose da Valenciennes il 31 maggio. L'Imperatore riconosceva i motivi di circospezione che le circostanze imponevano alla Corte di Napoli, ma sperava che, se le difficoltà del momento non permettevano al Re di inviare in Lombardia tanta truppa quanta aveva promesso con generoso zelo, S. M. Siciliana non avrebbe rifiutato di prendere per lo meno una parte attiva alla difesa dell'Italia. Sarebbero stati di gran vantaggio un corpo di cavalleria da aggiungersi all'armata imperiale e la crociera di alcune imbarcazioni leggere lungo la Riviera di Genova ad impedire i trasporti di viveri e di munizioni per conto del nemico. « Mais — aggiungeva — comme c'est sur les lieux mêmes que d'après la situation des choses et d'après les besoins du moment l'on pourra juger plus facilement de la préférence à donner aux différentes espèces des secours, par lesquels S. M. Sicilienne se déterminera sans doute à signaler son zèle pour la cause commune, l'Empereur ne peut que desirer vivement que le Roi veuille bien adhérer à la mesure projetée de l'envoi d'un homme de confiance à Milan pour s'entendre et concerter avec l'Archiduc Gouverneur Général de la Lombardie sur tous ces divers objets. Votre Excellence sait que cette même mesure a été déjà adoptée par différens Princes de l'Italie, et que le Pape vient de nommer également Mr. le Prélat Albani pour se rendre à Milan à cet effet. Dans l'urgence des circonstances et la crise où se trouve l'Italie le tems presse, et c'est une vérité qui certainement ne peut pas échapper aux lumières de V. E., votre zèle ardent, Monsieur le Marquis, pour tout ce qui tient à l'union des deux Cours et à la grande cause de l'Europe m'est trop connu, pour que je doute que Vous ne voy.

XLII.

Acton a Gallo

20 Maggio 1794.

..... La copia della lettera da V. E. spedita al Barone di Thugut, letta da S. M. con attenzione e riflessione, ha ritrovato che non poteva meglio concepirsi per escludere assolutamente la conclusione della convenzione vaga, inutile e di nessun vantaggio che si proponeva, e per giustificare il ritardo della marcia delle nostre truppe per la Lombardia. Spera S. M. che i motivi e le critiche circostanze che ci obbligano a ritenere nell'interno del Regno tutte le nostre forze facciano nell'animo di S. M. I. quella impressione e quella sensazione che meritano, onde non venga ad essere in menoma parte alterata la

liez bien appuyer par vos représentations celles que d'ordre de Sa Majesté j'ai chargé Mr. le Comte d'Esterhazy de faire à Naples à ce sujet... ». (A. S. N., *Est.*, f. 2006). Dalle «caldissime istanze» contenute in questa lettera, il Gallo traeva motivo per ritenere infondate le voci di pace corse con qualche insistenza negli ultimi tempi. « Ma faccia il Cielo che non sia lontana! — scriveva il 16 giugno trasmettendo a Napoli la nota stessa — Io non veggo altro riparo che questo alla rovina e distruzione generale di tutti i governi di Europa. La pace, la pace: qualunque siasi, basta che sia pace! Questa stessa pace sarà un male probabile, ma la guerra è un male ed è divenuta una rovina sicura » (A. S. N., *Est.*, 2308). Il 14 luglio annunciava al Thugut la decisione della Corte nel frattempo pervenutagli di correre subito, se pure con mezzi limitati, alla difesa terrestre d'Italia. Quanto alle operazioni marittime « il seroit sans doute bien doux à S. M. Sicilienne de remplir sur le champ les desirs de S. M. Impériale à cet égard; mais dans ce moment il lui est absolument impossible d'éloigner de ses propres côtes et du littoral de sa capitale cette espèce de défense, vu les dangers où ils sont exposés eux-mêmes par la flotte Française sortie de Toulon, et par une autre que l'on y prépare pour aller délivrer la première de la position où elle se trouve bloquée par les forces Angloises. Ces circonstances demandet impérieusement d'attendre l'issue de ces opérations navales dans la Méditerranée, pour que Sa Majesté puisse se prêter encore sur ce point, comme Il le désire vivement, à la demande de S. M. Impériale. Mais Sa dite M. I. peut compter que dans le moment où le danger pour les deux Siciles sera éloigné, les forces navales indiquées et qui sont toutes prêtes se porteront d'abord sur la Rivière de Gênes selon les vœux de S. M. Impériale.... ». (A. S. N., *Est.*, f. 2006). Cfr. anche HELFERT, *M. Karol., Ankl. u. Verth.*, pp. 133-34; SIMIONI, *L'esercito*, pp. 307-8.

buona confidenza e leale amicizia che felicemente sussiste tra i due Sovrani, nella maniera istessa che non hanno prodotto in quello della M. S. alcun dubbio o sospetto le durezza e le difficoltà insormontabili sperimentate in ogni picciola parte della negoziazione, che ha riguardate come effetti del sistema inveterato, del carattere politico e delle forme di cotesta Cancelleria di Stato.

Rimane intesa S. M. di quanto V. E. osserva sull'altro affare di un'alleanza perpetua difensiva, per cui ha gradito che si abbia lasciato aperto il campo per rientrare in negoziazione (1). Allorchè sarà in Bruxelles e sarà informata appieno di quanto colà si passa tra S. M. I. e l'Inghilterra, procurerà V. E. tenercene distintamente riscontrati, acciò Le si possano comunicare le intenzioni di S. M. su di un assunto che merita la più seria considerazione.

A. S. N., *Est.*, f. 4090.

XLIII.

Ferdinando IV all'Imperatrice

Sessa, 27 Maggio 1794.

Ti scrivo questa dal campo dove mi trovo fin da ieri..... La gente è contentissima e piena di volontà di ritornare al nemico; ciò da un canto mi consola, ma dall'altra parte mi fa pena, perchè con gente così bene intenzionata, non posso correre immediatamente ad unirmi alle vostre eccellenti truppe in Lombardia contro quegli infami scelerati, vero flagello dal sommo Iddio mandatoci per punirci de' nostri peccati.....

H. H. u. St. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 157.

(1) Ma sino al 98 nessun trattato di alleanza con l'Austria fu stretto da Napoli. Per un altro tentativo del 96, mentre il Belmonte si accingeva a firmare la pace con la Francia, cfr. MARESCA, *La pace*, pp. 109 e 239.

XLIV.

Ferdinando IV a Gallo

Napoli, 30 Maggio 1794.

..... [Le notizie] che riceviamo d'Italia non sono niente felici, e specialmente in Piemonte, dove non solo le armi francesi fanno gran progressi, ma più di tutto le massime, per cui viviamo in continua angustia, temendo sempre di sentir qualche grosso guaio. L'Arciduca di Milano ci à spedito per aver della cavalleria, ma io nelle attuali circostanze non mi vedo in grado di aderirvi, quella essendo la parte delle mie truppe in cui ò più fiducia....

Mi occupo molto della truppa che è al campo sopradetto [di Sessa] per disciplinarla in modo da renderla atta quando le attuali niente facili circostanze lo permetteranno di far bene il loro dovere. Ci sono stato da lunedì fino a mercoledì, e dopo domani ci ritorno. Non posso che lodarmi della buona volontà di tutti, ma specialmente della cavalleria e dei battaglioni de' granatieri, che non mi vergognerei di metter a confronto di quelli dell'Imperatore, essendo veramente belli....

A. S. N., *Carte Gallo*, 62, X.

XLV.

Ferdinando IV a Gallo

Caserta, 1 Luglio 1794.

..... Sulle reiterate istanze dell'Arciduca di Milano in nome dell'Imperatore,.... del paese non avendo più che dubitare, mi sono finalmente risoluto a condisendere alle loro brame per l'invio della cavalleria.... Al più presto possibile si metteranno in marcia tre reggimenti, due che già erano sul piede di campagna formanti la prima Brigata, chiamata di modello, ed il terzo che ò formato prendendo

un squadrone per reggimento dei quattro che sono in Napoli. Tutti e tre formano un corpo di circa 1900 cavalli (1), che son sicuro farà buona figura, essendo gente bellissima, ed ancora perchè brava, ben montata e disciplinata....

A. S. N., *Carte Gallo*, 62, X.

XLVI.

Maria Carolina all'Imperatrice

Le 3 Juillet 1794.

.... Votre cher père va envoyer au plutôt et par véritable amitié pour votre cher mari 1500 à 1600 hommes de cavalerie avec tout le nécessaire. C'est la meilleure troupe que nous ayons: ils ont l'esprit de corp et d'honneur, et j'espère à Dieu qu'ils serviront bien. Je ne vous parle point des détails; seulement je puis vous assurer que c'est l'effet de la tendre amitié de votre cher père pour le bien de votre cher mari, qui le lui fait faire. Le Prince de Cutò les commandera en sous ordre à votre Général de cavalerie en Lombardie. Si la flotte françoise au moins une fois fût détruite, alors nous enverrons aussi une portion de nos chaloupes canonnières; mais jusqu'alors nous ne pouvons nous défaire de cette défense essentielle et unique pour la Capitale. Enfin comptez que si une portion de notre sang, de nous mêmes vous fût utile, nous le donnerions, car vous êtes notre tendresse, complaisance, notre passion.... (2).

H. H. u. ST. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 158.

(1) In realtà milleottocento.

(2) « Faites prévaloir le sacrifice d'envoyer gratis et par pure amitié, sans alliance, réciprocité, ni traité notre cavalerie », ribadiva la Regina pochi giorni dopo al Gallo (*Corresp.*, I, p. 221). E veramente lo sguardo di M. Carolina andava inquieto dall'Italia al suo paese d'origine. Così l'odio della figlia di Maria Teresa contro la Prussia esplodeva ad ogni passo nella corrispondenza col Gallo e con la giovane Imperatrice. A quest'ultima scriveva il 22 aprile di quell'anno: « Je vois ce que vous me dites des affaires de Pologne comme des Prussiens. Le sentiment de ces derniers n'est pas douteux pour la Maison d'Autriche: c'est le Ca-

XLVII.

San Teodoro ad Acton

Vienna, 8 Luglio 1794 (1).

..... Quanto all'Italia non vi è da sperare che l'Imperadore possa mandare un uomo di più di quelli che ci sono, nè per ora nè per l'avvenire; e se dalle circostanze sarà obbligato a continuare la guerra ed a fare una quarta campagna dovrà molto pensare per trovare i modi possibili a completare l'armata nelle Fiandre, e di già l'Inghilterra comincia a parlare su la necessità di un'altra campagna. Questa, malgrado che con la conquista dei stabilimenti francesi nelle Isole sola carpisca qualche utilità presente, non può negarsi che fa ed adopra tutti i mezzi possibili per la guerra attuale e che veramente sia una fedele alleata della Casa d'Austria....

La bilancia politica di Europa più non esiste allora quando la Polonia sarà annientata e che la Prussia situata nel cuore della Germania diventerà mediante tanti grandiosi acquisti una Potenza preponderante; la Polonia distrutta, la Turchia diventa nulla e le due Potenze del Nord, la Svezia e la Danimarca, rimangono serve della Prussia e della Russia, di modo che l'interesse generale d'Europa desidererebbe che i Polacchi avessero la meglio, se dal contrario il sistema francese non tenesse tutti ragionevolmente spaventati.... Se i funesti e scellerati principii che professansi dai Francesi hanno posto

binet, Ministère, Nation, c'est le fondement de leur grandeur appuyé, fondé sur l'abaissement de la Maison d'Autriche; ainsi ces sentimens sont inchangeables et seront toujours les mêmes ». (H. H. u. St. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 158).

(1) Il duca di San Teodoro era diretto a Copenaghen, quando a Vienna fu raggiunto dall'ordine della sua sospettosa Corte « di portarsi ne' Paesi Bassi Austriaci e presso il teatro della guerra per informare da colà direttamente il Real Padrone su gli eventi militari e su le negoziazioni che si potessero ordire ». Prima di partire dalla capitale austriaca comunicava a Napoli le impressioni ivi raccolte sulla situazione generale, dalla *nonchalance* e dalla debolezza della Corte Imperiale agl'interessi inglesi, alle arti infide di Prussia e Russia. Un quadro, qui parzialmente riprodotto, che non poteva, insieme con tanti altri, non accrescere le incertezze del suo governo.

l'Europa sossopra, la soverchia ambizione, la falsità di alcuni gabinetti e soprattutto la sollecita ed estemporanea avidità dei medesimi non à poco contribuito ad eccitare la confusione, ad aumentare l'universale disordine nel quale si trova l'Europa.

Per rimediare a tanti sconcerti, per fare un alto-là a questa funesta esplosione politica che si prepara, crederei necessaria la pace, nè in verità conosco altro espediente. Questa poi con chi trattarla? come farsi? quale è la forma di governo che si avrà da riconoscere nella Francia? su quale base? su qual sicurezza? Sono tante massime difficoltà che si presentano; ma quale sarà il fine della guerra se non vi è unione nè interna nè esterna, se manca il danaro, se gli uomini si trovano con difficoltà? Questa campagna infelicissima fa temere di più sinistre conseguenze.

Per riportare poi tutto a quello che può interessare il Re mio Padrone, dirò che l'Italia è fuori di tutti questi sconcerti, massimamente i Stati del Real Padrone che sono alla punta; ma bensì sola resta esposta alla furia ed al furore francese, e che non può sperare aiuto da chichessia, e che in sè sola, forse per mare della sola Inghilterra, ma per terra da niuno; motivo per cui massimamente lodo il sistema dell'E. V..... di non azzardare le forze del Real Padrone, quale a mio parere conviene che si tenga in guardia, che si fortifichi, che sia vigilante sull'interno e che ad altro non pensi che ad una forte difesa dei suoi proprii Stati....

A. S. N., *Est.*, f. 2308.

XLVIII.

Marsiconovo ad Acton

Torino, 23 Luglio 1794.

..... Questa unione [dell'armata austriaca con la piemontese] mai si potrà ottenere sotto due comandanti, tanto più che l'armata tedesca persiste nel suo piano di non accostarsi alle montagne, di non agire di concerto colla Piemontese, e di contrapporsi a tutto quello che si opera dal Generale De Vins per ispirito di partito. È cosa da non credere quanto venga la buona causa tradita per così ignobili

motivi. Il Real Arciduca è quello che vi apporta tutta l'opposizione.... Devo pur confessare che se.... non fosse Cesare persuaso de' pericoli estremi in cui si trova questo Sovrano, ciò si deve a questo Marchese di Gherardini, che sempre l'ingannò ne' suoi rapporti e relazioni alla Segreteria di Stato di Vienna, strascinato anch'egli forse da qualche privato interesse, se non in tutto dall'errore o dall'animosità contro questa Nazione....

A. S. N., *Est.*, f. 1995.

XLIX.

Ferdinando IV all'Imperatrice

Caserta, 29 Luglio 1794.

..... Le attuali circostanze..... ogni giorno diventano più critiche, e funeste le conseguenze che risulter ne dovranno: ma Iddio vuol così; bisogna prenderlo per un flagello, com'è che Egli ci manda per punirci delle nostre colpe, adorare i Suoi Alti Decreti, e far di tutto fin che ce n'è. Mercoledì pose felicemente alla vela con un vento superbo il convoglio con i due reggimenti di cavalleria; ed io l'accompagnai fino all'altura d'Ischia, e sabato ritornammo qui.... (1).

H. H. u. St. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 157.

(1) Maggiori particolari sulla spedizione della cavalleria napoletana (il terzo reggimento partì nell'agosto anch'esso diretto per mare a Livorno) nel carteggio tra i Sovrani di Napoli e l'Arciduca governatore della Lombardia austriaca, edito nella *Parte II*. Le trattative con gli stati italiani per il passaggio attraverso il territorio di questi ultimi nel cit. f. 2006 *Est.* dell'A. S. N. Il governo pontificio, quello del Granduca, i governi dei ducati padani risposero magnificando il nobile gesto del Sovrano delle Sicilie diretto alla *difesa dell'Italia* e della *causa comune* (cit. f. 2006: Roma, 4 luglio; Modena, 7 luglio; Parma, 11 luglio; Firenze, 22 luglio 1794, Pignatelli ad Acton. Erronee dunque le affermazioni di L. CONFORTI, *Napoli dal 1789 al 1796*, Napoli, Anfossi, 1887, p. 244, sul mancato consenso del Pontefice, che avrebbe costretto i reggimenti napoletani a prendere la via del mare). E veramente governo e diplomatici napoletani sentivano di battersi per una causa che andava al di là degl'interessi particolari del Regno. Significativo a tal proposito il linguaggio adoperato dal rappresentante napoletano a Firenze nelle brevi trattative col ministro di Lucca Santini, relative anch'esse al passaggio attraverso il territorio della Repubblica. Di queste il Pignatelli dava

L.

Maria Carolina all'Imperatrice

Le 9 Août 1794.

.... Votre cher père a aussi beaucoup à faire pour l'armement ordonné et qui sera un peu difficile, dans un Pays peu accoutumé comme l'est celui-ci, de completer; mais on fera de tout. Voilà notre vie, qui unite à toutes les nouvelles publiques ne rend pas trop gais. On parle beaucoup de paix, de négociations entamées: je ne me mêle, ni mêlerai jamais de rien; mais ceci est trop d'intérêt et de conséquence pour nous pour vous charger de prier votre cher mari en notre nom de ne nous pas le faire savoir par gazette. Il peut compter sur notre discrétion, mais cela nous est pour notre position et affaires très intéressant à savoir pas des derniers....

H. H. u. ST. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 158.

notizia all'Acton da Firenze il 29 luglio 1794. « Mi diedi l'onore di partecipare a V. E..... come, avendomi il Signor Tenente Colonnello de Bisogno, Intendente della Regal Cavalleria di S. M. che passa in Lombardia, fatta istanza di aver il passaggio per il territorio di Lucca, più opportuno per la condotta della cavalleria, immediatamente ne feci l'istanza a questo Signor Marchese Santini, qual Ministro di quella Repubblica, per ottenerlo.... Il Signor Marchese Santini.... volle l'istesso giorno meco abboccarsi.... in casa mia. Mi disse adunque... che sarebbe stato molto incomodo alla cavalleria il passare per il territorio di Lucca, che apertamente non avrebbe forse la sua Repubblica concorso nel dar il passaggio, per non uscire da quella neutralità che ha sempre la medesima professata, ma che se il Re l'avesse voluto prender da sè, la Repubblica non li avrebbe resistito. Tutto però quello ch'egli diceva non poteva darlo per iscritto fin a che non avesse inteso l'oracolo della sua Principale, ed egli avrebbe spedito espressamente in Lucca per ottenerne pronta risposta e darla. Confesso il vero che questa simulata risposta del Signor Marchese Santini.... mi riscaldò il capo, e risposi francamente che avevo occasione di ravvisare che il Giacobinismo era in Lucca, e nel suo Ministro a cui pregavo, nell'istesso grado che qui in petto di qualcheduno.... Renderò però consapevole al Signor Marchese che il Re mio Padrone non usa violenza con chiunque e maggiormente co' deboli; ma li sarebbe dispiaciuto a sommo come per la difesa della causa comune, e specialmente per l'Italia, per cui tutte le altre Potenze dell'Italia medesima concorrevano nel passaggio della truppa del Re, che volentieri l'espone per la difesa comune dell'Italia, che una inerme Repubblica volesse costringerlo di violentare piuttosto il di lei territorio, che non saprebbe negarlo ai Francesi capaci di quelle violenze di cui il Re mio Padrone non ne conosceva neppure le tracce. Così di poco buon

LI.

Ferdinando IV all'Imperatore

Napoli, 12 Agosto 1794.

Le circostanze dell'Italia continuando ad allarmarci tutti, ò dovuto ricorrere ad armamenti straordinari ed estesi, sperando che servir ciò possa di esempio alle altre Potenze d'Italia. Non so quello che succede nel Piemonte con chiarezza bastante per potervene parlare, ma il Re di Sardegna avendomi scritto recentemente in replica ad alcune parole di congratulazione per il complotto scoperto ed in

umore ne separammo, ed il Marchese un momento dopo rispose ministerialmente al mio biglietto, spiegando la premura con cui aveva domandato l'oracolo della sua Repubblica per rendermelo..... ». Quello stesso giorno, 29 luglio, veniva consegnata al Pignatelli la seguente *rappresentanza* del Santini. « Avendo partecipato ai Signori della mia Repubblica il contenuto della pregiatissima lettera di V. E. dei 26 del cadente mese, mi è stato ordinato di significarLe che, sempre premurosi e costanti in dimostrare a S. M. Siciliana la loro venerazione ed ossequio in ogni incontro, non possono dispensarsi nel presente caso in cui l'E. V. chiede in nome della M. S. il passo per il territorio lucchese della cavalleria napoletana, di far presente all'illuminato discernimento ed equità dell'E. V. il fondato timore di disturbo che può derivare per questo passaggio alla quiete e tranquillità loro, che nelle attuali circostanze può venire alterata da qualunque leggerissimo sospetto; tanto più che la strada che direttamente conduce da Livorno a Pistoia per il solo territorio toscano è più breve e più comoda.... Per questi giusti riflessi confida la mia Repubblica nella sperimentata clemenza di S. M. Siciliana e nei conosciuti talenti di V. E. e del Signor Tenente Colonnello de Bisogno per essere favorita anche in quest'occasione della Reale protezione nel farle evitare l'apreso disturbo alla sua quiete e tranquillità, preferendo il più breve e comodo passaggio della cavalleria a Pistoia per il solo Stato Granducale. Dichiarandosi però che qualora gli esposti motivi non fossero bastanti a distogliere il Signor Tenente Colonnello de Bisogno dall'idea del transito per il suo Stato, la cavalleria napoletana non incontrerà per parte sua veruna opposizione, facendosi un vero pregio di dare in questa, quanto in ogni altra occasione, a S. M. Siciliana i più sicuri attestati della sua somma venerazione e rispettoso attaccamento ». Nonostante le riserve in essa contenute, questa risposta parve buona al Pignatelli (ad Acton, Firenze, 30 luglio 1794); non così all'Acton, che, indotto dalle pessime strade ad evitare il territorio lucchese, volle lasciare sdegnosamente senza replica la nota dell'« insignificante » Repubblica (Caserta, 5 agosto 94).

parte punito che il mio Ministro gli avea presentato, osservo una calda preghiera di quel degno mio zio, perchè io voglia intercedere presso di Voi, all'effetto che si stabilisca un accordo sicuro ed efficace tra le Vostre forze e le sue per accertare la difesa necessaria dell'intera Italia vivamente minacciata. Non so, nè ò ricercato quali pendenze esistano tra i comandanti Vostri in Lombardia e la Corte di Torino, ma alle preghiere del Re non ò creduto di potermi negare, trattandosi ora specialmente di un affare così importante per tutti noi. Prendo pertanto sopra di me di parlarvene, perchè con il savio e sicuro Vostro ragionare risolverete certamente quello che troverete più giusto e corrispondente alla dolorosa crisi in cui ci ritroviamo....

H. H. u. St. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 150.

LII.

Circello ad Acton

Londra, 12 Agosto 1794.

..... Mi parlò [Lord Grenville] delle truppe imperiali che si trovavano in Lombardia in una perfetta inazione, mentre che i Francesi minacciano in Piemonte....., e finì per dirmi che la sua opinione era stata sempre una, cioè che per impedire l'invasione dell'Italia bisognava portare tutte le forze riunite all'ingresso, cioè nel Piemonte; che sapeva che quel sistema non si era adottato, e che era quello per lui così incomprensibile quanto l'evacuazione dei Paesi Bassi, senza esservi stati forzati dalla perdita d'una battaglia.....

A. S. N., *Est.*, f. 2320.

LIII.

Circello ad Acton

Londra, 19 Agosto 1794.

..... Gli toccai [a Lord Grenville] di passaggio e con quel *menagement* che si deve allorchè si parla di un loro alleato, quanto S. M.,

la Regina mi accenna della Corte di Torino, cioè di aver quella traficato per veder se poteva ottenere separatamente la pace. Gliene parlai come di una voce vaga che avevo inteso; su di che mi rispose che la Corte di Torino non vi aveva mai pensato e che volendolo non lo potrebbe, ma che era stata per qualche tempo ben inquieta sul timore che altri lo pensassero. Non si spiegò ulteriormente, ma si comprende bene che intendeva parlare della Corte di Vienna.....

A. S. N., *Est.*, f. 2320.

LIV.

Marsiconovo ad Acton

Torino, 27 Agosto 1794.

.... Circa i grani ed avena [per la cavalleria napoletana] si ponno incontrare molti inconvenienti, tra' quali il minore è quello di comprarli a carissimo prezzo dal Real Arciduca [Ferdinando] che è l'accaparratore universale, spedendoli a Genova di dove passano in Francia per mezzo de' suoi agenti ed associati.... Ella è cosa nota che egli fa molto incarire i grani, risi ed ogni altro genere, facendone copiose spedizioni in Genova, di dove passarono e passano in Francia....

Essendomi riuscito avere il Trattato in massima già convenuto con la Corte di Torino, gliene accludo copia, da cui vedrà l'E. V. i sacrificj che la M. S. è pronta di fare, ed intanto, malgrado tutto questo, poco è il vantaggio attuale che ne ricava dalla presenza delle truppe Austriache per i motivi molte volte enunciati, per cui esse sono piuttosto di peso, giacchè con esse non può allontanare il nemico da' suoi stati, il che tanto facile sarebbe in questo punto specialmente che in sì picciol numero si trova.... Mi riservo a fare alcune riflessioni sul detto Trattato.... (1).

A. S. N., *Est.*, f. 1996.

(1) Queste « Annotazioni al Trattato segnato in Valenciennes » il Marsiconovo inviò poi il 10 settembre. Tutto il doc. è una fiera critica ai singoli articoli del trattato. Per es., sul primo: « È molto ridicolo il parlar ora di conquiste nella Francia e del modo di dividersele, mentre il Re di Sardegna, dopo aver perduto

LV.

Ferdinando IV a Gallo

(s. d.; scritta verso la fine dell'estate 1794).

.... Provo la massima pena nel vedere che sono stato profeta sulla fine di questa campagna, terminata per così dire prima di cominciare così vituperosamente dopo tanto sangue sparso, e con dare il campo a quegl'infami scellerati di scialare nella rovina e devastamento di Paesi così belli e fertili. Se non vado in pazzia adesso non ci vado più, vedendo che tutto si opera per interessi e fini privati e niente per il vero e retto fine, quale sarebbe stato quello di concorrere tutti uniti e di buona fede in una causa così giusta e che tanto interessa tutti i governi, quali a poco a poco faranno la stessa fine di quello di Francia, chi prima e chi dopo.

In Italia per i nostri peccati le cose non vanno meglio, e già mi piango quella brava gente che ci ò mandato, che forse dopo aver fatto il suo dovere sarà screditata come quella mandata a Tolone. Solo in Dio ripongo io le mie speranze, mentre negli uomini io non fido più, essendo veramente ributtato da tutto ciò che vedo e sento...

A. S. N., *Carte Gallo*, 62, X.

la Savoia, tutto il Contado di Nizza, il Contado di Oneglia e buona parte della Provincia del Mondovì, sta in procinto di perdere il resto de' suoi Stati, non ostante che abbia il peso di tener in essi un'armata ausiliaria alleata da cui non prova sollievo o sicurezza per il modo con cui agisce. E nella distribuzione convenuta in detto articolo vi è lesione del Re di Sardegna, se deve cedere terreni nel Milanese per goder quelli di Francia, se il caso portasse, divisi dalle montagne, abbandonando sudditi già assuefatti al dominio e leggi sarde, per dominar su gente di massime ed educazione affatto contrarie.... ». E così si continua, rilevando incoerenze e soprusi,

LVI.

Ferdinando IV all'Imperatore

Napoli, 10 Settembre 1794.

Ho differito finora di parlarvi di un articolo per me sommamente doloroso: la delicatezza e serii motivi di tenerezza insieme e di riguardo mi hanno lungamente tenuto perplesso; ma l'urgenza delle circostanze, che maggiormente aggrava l'imminente pericolo dell'Italia e di questi miei Regni, mi forza di palesarvi quanto succede in Toscana (1). Finchè la debolezza di quello Stato, l'imperizia nelle mi-

(1) La Rivoluzione francese doveva vieppiù cementare l'unione tra Vienna e Napoli, ma allentare i vincoli di queste con la Toscana. In realtà la Corte delle Due Sicilie inviando a Firenze una sua principessa, aveva inteso esercitare una funzione di tutela, diretta soprattutto a salvaguardare il Granducato da un assorbimento austriaco. È dubbio che Maria Carolina fosse molto atta a contribuire al raggiungimento di un tal fine. « Ce prince — scriveva del giovane Granduca il ministro piemontese a Napoli il 31 maggio 1791 — informé.... du peu de compte que sa belle-mère paroïssoit faire de sa personne, vient de lui prouver qu'il a plus de caractère qu'elle lui supposoit; puisque le Marquis de Gallo lui ayant annoncé que, d'après les arrangemens qui avoient été pris avec l'Empereur, il avoit ordre de le prévenir que le Bailli Pignatelli seroit incessamment nommé par le Roi de Naples pour venir résider à Florence en qualité de son Ministre, le Grand Duc lui répondit froidement que les arrangemens qui regardoient la Toscane devoient actuellement être pris non pas avec l'Empereur, mais avec lui; qu'il ne voyoit au reste aucun motif qui pût l'engager à établir la commission dont on lui parloit, surtout étant bien décidé, comme il l'est, à *vouloir être le maître chez soi*. Cette réponse arrivée ici.... piqua vivement la Reine. Elle dit qu'elle n'ignoroit pas que c'étoit le Général Manfredini, Grand Maître et favori du jeune souverain, qui lui donnoit ses conseils, mais qu'elle sauroit le faire rappeler à son devoir par l'Empereur. On est curieux actuellement d'apprendre ce que ce Monarque répondra à la lettre que la Reine sa soeur lui expédiera aussitôt à Milan, et de voir après *avec quel degré d'indépendance la Toscane sera actuellement gouvernée* » (A. S. T., Lett. min., Napoli, m. 36). Ad ogni modo una politica contro l'asservimento austriaco, quale, al di fuori degli atteggiamenti personali della Regina, era in fondo alle propensioni del governo di Napoli, avrebbe potuto originare una feconda cooperazione tra i due stati italiani. Le nuove direttive furiosamente antifrancesi del Borbone erano invece destinate a scontrarsi in Italia proprio con le tendenze to-

sure del suo Governo, l'irrisolutezza e la titubanza di chi consiglia colà quell'incauto mio Genero àno potuto lasciare all'animo mio pretesti da abbracciare per scusare la condotta che si tiene da tre anni con me e con le altre Potenze unite nell'attual crisi e guerra, ò tutto dissimulato, e, lungi dal palesar mai nelle private e rarissime mie lettere al Granduca inquietudini nè doglianze, mi sono benanche astenuto dall'articolare mai nulla di relativo alla politica, nè alle attuali urgenze. Il mio Ministro in Firenze è stato pure il solo tra i pochi rappresentanti che vi risiedono, che abbia di mio ordine mantenuto il più stretto silenzio nelle forzose circostanze ivi accadute e nelle strane peripezie che la rilasciatezza della polizia e la contradi-

scane alla pace e al mantenimento di una linea di condotta indipendente. Fu, nel campo diplomatico, un grave scacco per la Corte napoletana, che non perdonò mai al « petit Grand Duc », e soprattutto al Manfredini (« un homme désireux d'encens, un vrai farabolone ») una neutralità verso la Francia che agli occhi della Regina era stata una vera parzialità (H. H. u. St. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 138, 26 novembre 1793; cfr. *Correspondance inédite, passim* nelle lettere di quest'anno). Nel gennaio del 94 la Granduchessa scrive alla madre « des brèves lettres pleines de contentement des masques qui se promènent *lungo Arno* et choses pareilles; ainsi — continua Maria Carolina — ils ne paroissent guère s'occuper du danger d'Italie et du leur ». Ma occorre soprattutto impedire che vengano a Vienna: « De toute façon ils y seroient de trop et pourroient vous causer du désagrement ». Ma nel luglio pare che la coppia granducale abbia deciso di riparare proprio nella capitale degli Asburgo. « Lui [il Granduca] — si affretta ad informare Maria Carolina — dit que votre cher mari l'y a invité:... bagages, carrosses, tout est prêt; mais comme le sais moi, les Toscans le sauront aussi, et je ne réponds point qu'ils ne l'empêchent.... Je ne doute pas que Manfredini les accompagnera et que pour cette raison il n'affrete (sic) leur voyage, qui peut leur coûter leurs États » (*Hausarchiv, Samm.*, 158, 28 gennaio e 29 luglio 94). Finalmente nel settembre Napoli inizia un'offensiva in grande stile per riguadagnare, anche con la violenza armata, il terreno perduto al centro della Penisola.

D'altra parte erano esatte le informazioni che attraverso lo spionaggio pervenivano a Maria Carolina: da mesi il Cacault incitava la rivoluzione ad entrare a bandiere spiegate in Italia dal punto più vulnerabile: la mite culla delle lettere e delle arti (cfr. PERONI, *Fonti* cit., pp. 265-70, e, per le trattative fiorentine di quell'anno, la documentazione di R. NUTI, *Toscana e Francia nel 1794 in un carteggio Corsini-Carletti*, in *Rass. Stor. del Risorgimento*, XXIII (1936), pp. 285-300. Per il periodo immediatamente successivo G. FERRETTI, *Firenze, Napoleone e i Francesi nel 1795 e nel 1796*, in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, Classe di scienze morali, storiche e filosofiche, serie VI, vol. XIV (1938), pp. 237-63, su lettere del Pananti e con nota bibliografica),

zione nelle massime anno prodotto in quel Paese; ha egli perciò recusato sempre di unirsi al passato Ministro di Spagna ed a quelli d'Inghilterra nelle loro rappresentanze e passi dati in nome delle rispettive Corti. Avrei finalmente desiderato, se fosse stato nei dati possibili, che avesse conservato il Granducato una neutralità perfetta che per le sue leggi e stabilimenti, come per l'esperienza di più guerre aveva il modo, norma e seria ragione di mantenere con esattezza meglio di qualunque altro Stato nel Mediterraneo. Ma ho avuto il dolore al contrario di rilevare, che sotto la più scandalosa maschera quel Governo à facilitato ogni mezzo di sussistenza al comune nemico, e, proteggendo nel suo seno le massime inique degl'emissarj speditigli, à dato luogo non solo alla seduzione la più sfrontata in ogni ceto di persone, che giornalmente si propala sotto l'occhio e scienza di chi dirige, ma è parso ben'anche di non disapprovarla. Varii falsi sofismi si mettono avanti da Manfredini per scusare tale condotta, e mantenere e sostenere i proprj erronei principj da troppo tempo apertamente palesati. Avrei, lo ripeto, tutto dissimulato fino a questo momento che gli agenti Francesi tirano da quella posizione i mezzi da sovvertire con la seduzione ed infame loro corrispondenza la quiete e sicurezza de' miei Regni, certi di non trovar colà opposizione o riparo ai loro passi, nè temono molto meno che i miei reclami abbiano forza di reprimere le trame che da tanto tempo si sanno architettate tra i rei qui convinti ed i fuggiaschi miei sudditi, ora in Toscana, in Genova, Nizza ed Oneglia, da dove per mezzo di Cacault protetto in Firenze e degli agenti Toscani in Roma e Genova, si mantiene viva la machinazione ordita contro di me, la mia famiglia ed ogni ordine dei miei Stati. Avrei, dico, cercato di ovviare anche a questo danno e scandalo senza palesare il mio dolore per la parte e lato da cui ricevo la ferita, se non sapessi con certezza che è giunta la perversità ed acciecamiento di Manfredini fino al segno di far trattare, per mezzo del suo confidente Carletti e di Favi con l'iniquo Tilly in Genova, convenzioni e patti per la Toscana, i quali se fosse possibile che si restringessero all'unico oggetto di procurare quiete a quello Stato nelle attuali emergenze, contentandomi di disprezzare il modo tenuto, la dissimulazione ed il linguaggio, mi sarei dispensato di parlarne; ma la perfidia francese, i passi già presi in Toscana per mezzo delle massime sparse e delle opinioni ivi corrotte non lasciano dubbio sulle mire francesi di continuare il piano già fatto ed altre volte palesato dallo stesso Cacault

per l'attacco dell'Italia anche nel centro, onde la negoziazione attuale non può ridondare per parte degli agenti convenzionali che ad addormentare quel debole, sedotto e pavido Governo, ed acquistarsi il partito nella guisa che pur troppo si è anteriormente preparato in Piemonte ed in Genova. La mia quiete e quella de' miei Regni è troppo seriamente minacciata, perchè io non pensi a difendermi contro il tradimento che non meno a vostro Fratello che a me viene in quella guisa tramato. La di lui fuga già preparata per Vienna, nel liberare Lui e la sua famiglia, come desidero, dalle vicende le più orrende, non riparerebbe alla perdita del Granducato, nè al pericolo in cui la rivoluzione Toscana e possesso Francese porrebbe il resto dell'Italia. Confidando al Vostro cuore, figlio carissimo, tutta l'amarezza del mio, sono a pregarvi di dirmi se non stimaste di concorrere meco ad un riparo efficace con adoprare il necessario vigore in questo momento. L'allontanamento di Manfredini da Ferdinando e l'insistenza per la partenza sollecita ed assoluta di Cault sono cautele di massima urgenza a mio credere. Vi prego di osservare se credete tale mezzo conveniente: Gallo à l'ordine di rimettere al Vostro Ministero le lettere prese e speditemi da Genova, di ciò che vi ò accennato. Egli non sa i mezzi che vi propongo, non volendo in materia così gelosa per me, relativamente a Ferdinando, che amo teneramente, ed alla circostanza, palesare altro che la mia doglianza, acciocchè uniti per tanti stretti legami possiamo, se così lo credete, proprio parlare, o Voi solo, o ambedue, più da parenti ed amici, che da interessati come Potenze nella attuale minacciata conseguenza, ma esigere con effetto l'accennato e pronto riparo. Credo che il momento sia urgente, giacchè altra squadra si arma in Tolone e pochissima forza serve per ottenere in Toscana l'iniquo loro intento. Ho creduto dovervi all'effetto spedire un corriere, ed attenderò con ansietà le Vostre risposte.

Publicata in *Quellen*, IV, pp. 426-28. Confrontata con l'originale in H. H. u. St. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 150.

LVII

Ferdinando IV all'Imperatrice

Belvedere, 11 Settembre 1794.

....Il motivo di questa spedizione lo rileverai da quanto mi veggio nell'obbligo di dover scrivere al caro Francesco e da quanto sicuramente mamma scriverà a te. Fin che ò potuto tollerare, non avete sicuramente inteso uscir niente dalla mia bocca; ma ora che la condotta di Ferdinando, dei suoi Ministri, e di chi specialmente lo porta per il naso, è arrivata al colmo dell'infamia, per non pericolar forse con tutta l'Italia, non posso più tacere. Puoi figurarti, figlia cara, quanto ripugni al mio naturale il far da accusatore, e qual pena io provi nel veder giunte a questo termine le cose; ma nelle attuali critiche circostanze in cui ci troviamo non dobbiamo trascurar niente e prevenire ogni ulterior malanno dal canto nostro per quanto sia possibile. Io sono venuto ieri sera qui sopra veramente per sollevarmi un poco in pace ed in silenzio, tutto il tempo che sono stato in città non avendo avuto che guaj ed inquietudini. Compatisco ancora voi per la parte vostra, che ne avete così esterni che interni, e prego di tutto cuore il Signore a muoversi finalmente una volta a compassione di noi ed a ridonarci l'antica nostra perduta pace e tranquillità d'animo....

H. H. u. Sr. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 157.

LVIII.

Maria Carolina all'Imperatrice

Le 11 Septembre 1794.

.....Je suis bien sensible à ce que votre cher mari par votre canal nous fait assurer, que l'on ne pense pas à la paix. Je respecte les secrets et négociations d'un chacun; mais coalisés, alliés comme

nous sommes de coeur et fait, il nous est du plus grand intérêt de savoir quand on parle au traite de paix, notre position nous tenant au bout de l'Europe. Je ne désire que votre bonheur, gloire, succès en tout genre, militaire, politique, en tout, votre bonheur et gloire étant nécessaire à la mienne. Votre cher père a résolu cette expédition tout d'un coup: les lettres consécutives y ont donné lieu; je les lis avec peine et douleur, étant contraires à nos fermes principes.... de ne nous jamais mêler de rien. Mais la Toscane qui se trouve au centre de l'Italie nous y oblige: cette Cour trompée, des jeunes gens absolument conduits,... tout dédiés aux François. Nous l'avons vu en mille occasions refuge à nos scélérats, foyer de là de correspondances qui animent à la révolution; enfin la Toscane a toujours eu des liaisons ouvertes avec la France, mais actuellement il est prouvé qu'ils traitent avec eux. Cela ne peut être simple neutralité, mais bien tout ce que de pis on peut craindre; et nous ne pouvons laisser exposer nos Royaumes, à une pareille trahison les jeunes Grands Ducs. Dans le plus grand secret ont tout préparé pour s'enfuir, aussi abandonner leur Pays et laisser mettre pied à ces misérables au centre de l'Italie. Vous me direz quels avantages y auront ils: aucun, mais que peut on savoir ce qu'ils auront promis de flateur? car je connois les François. Enfin mon cher mari en écrit au long au vôtre; Gallo reçoit aussi les ordres. Ils citent et se font sous main forts de la Cour de Vienne, comme si elle savoit et qu'ils faisoient de son consentement leurs louches démarches; mais je connois trop bien la loyauté de votre mari pour y prêter la moindre foi.

Votre pauvre soeur ne sait absolument rien de rien: elle est comme un enfant, mais bonne... Pour le Grand Duc il est aussi séduit, trompé: il n'aime pas les François, se console quand ils perdent; mais on l'induit dans ses fausses démarches très pernicieuses. Les papiers que tient Gallo prouvent l'intrigue. Nous en avons encore beaucoup d'autres qui prouvent la seduction chez nous avec nos révolutionnaires, et n'est pas supportable de voir que Florence par l'entremise de Mr. Cacault soit l'entrepôt où la correspondance de nos jacobins et scélérats se propage. Cela fait bien de la peine d'en avoir dû parler; mais les momens pressent, on arme une seconde escadre à Toulon qui est déjà assez avancée; on dit que c'est pour porter 20000 hommes en Corse; et si au lieu de cela ils tombent sur Livourne, font l'apparence d'y employer la force, voilà les ennemis au coeur de

l'Italie. Livourne seule a 6000 François, tous républicains, mauvais sujets; on chasse les émigrés, on emprisonne ceux que les patriotes demandent, et on cultive, conserve les patriotes. Enfin l'imminence du danger pour toute l'Italie, le devoir très essentiel de conserver ses États et les préserver du terrible fléau phisique et moral des François, le danger qui s'approche, tout cela a forcé votre cher père à en écrire comme Père et Souverain de ses Royaumes et comme ami à votre mari pour voir les moyens absolus efficaces à ôter la corruption, à faire chasser avec effet les infames François qui fomentent, et éloigner celui qui par ses dangereux conseils et son effrénée ambition l'y a séduit.

Les nouvelles d'Italie ont été pendant quelques semaines beaucoup plus rassurantes; mais les dernières portent que les François ont des vues sur Savone et d'entrer par Gênes en même tems qu'ils arment et redoublent d'activité à Toulon.

La conduite de l'Espagne est incompréhensible, et l'Italie doit uniquement à l'Angleterre d'être sauvée des incursions de ces barbares.

Parzialmente in *Quellen*, IV, in n. a p. 428. L'originale in H. H. u. St. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 158.

LIX.

Gallo ad Acton

Vienna, 11 Settembre 1794.

... Mi fo un dovere d'informare V. E. che il Gran Duca di Toscana sta attualmente negoziando colla Francia per mezzo di Carletti e di Tilly in Genova una segreta neutralità. A quei lumi che già si hanno in Napoli di tale affare devo aggiungere che apertamente e senza mistero quel Principe lo ha scritto a S. M. l'Imperadore, adducendo mille frivole ragioni per giustificare la necessità in cui dice di ritrovarsi per tenere una condotta tanto straordinaria. S. M. I. è sommamente sdegnata di questo ostinato modo di pensare, e il Ministero fulmina qui contro Manfredini che è l'autore d'un sistema tanto indecente. L'Imperadore si è proposto di scrivere in questa set-

timana al Gran Duca nel modo il più serio e positivo per farlo ravvedere; ma i ministri prevedono che tutto sarà inutile, sinchè S. M. non si decida a prendere un partito che allontani Manfredini dalla Toscana, al che si sta travagliando. V. E. esaminini nella sua saviezza se converrebbe al Re Nostro Signore di autorizzarmi a far qualche passo presso S. M. l'Imperadore per quest'oggetto, imperciocchè molto peso potrebbero dare nell'animo di S. M. I. se alle rappresentazioni di questi Ministri si aggiungessero le lagnanze del Real Padrone, che direttamente potrebbe sentire il danno del nuovo sistema del Gran Duca in Italia. Ma perchè questo affare riuscisse dovrebbe esser condotto col massimo segreto e delicatezza.

Un'altra negoziazione, e forse più utile per noi, ha intrapreso questo Ministro di Sardegna coi Ministri inglesi [Spencer e Grenville (1)] che qui si trovano, ed à per oggetto d'impegnare l'Inghilterra ad agire presso S. M. I. per ottenere che l'armata di Lombardia si riunisca tutta alle truppe del Re di Sardegna per scacciare i Francesi dalle Alpi e quindi dal Contado di Nizza....

Ciò nonostante non à sin adesso questa Corte voluto recedere dal sistema già deciso di non far passare alle sue truppe le sponde del Tanaro, nè gli officj che l'Arciduca di Milano ha aggiunto in favore della domanda hanno punto prevaluto insin'adesso in questo Gabinetto....

A. S. N., *Est.*, f. 2308.

LX.

Gallo ad Acton

Vienna, 22 Settembre 1794.

A quanto V. E. mi comanda... spero di riuscire, attese le disposizioni che con l'ultima mia ebbi l'onore di riferirle. Qui si pensa assolutamente dal Ministero e da S. M. nello stesso modo che sull'assunto si desidera in Napoli [intorno alle cose toscane]; resta solo che

(1) Tommaso Grenville, fratello di Lord William, in missione diplomatica a Vienna nel 1794.

si giunga qui a prendere e determinarsi a quell'energia che è necessaria per pigliare le risoluzioni opportune. Quest'energia e questo sforzo io son persuaso che sarà sicuramente prodotto dalla lettera di S. M. e da tutti i passi che procurerò di dare.

A. S. N., *Est.*, f. 2308.

LXI.

Gallo ad Acton

Vienna, 25 Settembre 1794.

..... S. M. l'Imperadore è rimasto perfettamente d'accordo in quanto pensa, desidera e propone il Re N. S. nell'affare che ha formato l'oggetto della spedizione del corriere. Si è solamente riservato alcuni giorni per riflettere ai mezzi da tenersi, acciò l'affare si faccia in modo che non possa mancare. Il Principe di Rosemberg e il Barone di Thugut, coi quali ho anche conferito, sono entrati pienamente nelle stesse viste, e tra sabato e domenica spero ch'essi otterranno da S. M. la decisione delle misure necessarie.... Spero che tutto riescirà a soddisfazione del Re Nostro Signore.

Ma è necessario che su questi affari non traspiri nulla, affinchè non vi sia chi si metta in guardia per prevenire gli effetti. È questo un colpo che bisogna concertarlo in modo da non sbagliarlo, acciò non ne derivi un peggior male....

A. S. N., *Est.*, f. 2308.

LXII.

Ferdinando IV a Gallo

Caserta, 27 Settembre 1794.

.... Abbiamo da combattere contro le armi, ma più di tutto le massime, colle quali si è cercato e si cerca da quegl'infami scellerati di subornare e sconvolgere non sólo l'Europa, ma le altre parti tutte

del mondo. Le cose da per tutto vanno sempre di male in peggio, non essendovi nè vera unione, nè buona fede, senza le quali cose mai si farà niente di buono. L'Italia che tu ti lusingavi, come anche tutti noi, che fosse sicura da un'invasione, ora è minacciata più che mai, mediante anche le grazie di quelle persone a te ben note, che col loro stravagantissimo modo di pensare ed agire procurano di facilitarne i mezzi. Ho sommo piacere che ci siamo incontrati, anzi che io abbia anticipato a parlarne e prevenuti i tuoi suggerimenti col l'ultimo corriere da me spedito, e del quale con somma impazienza a momenti aspettiamo il ritorno. Iddio sia quello che ci assista ed aiuti colla Sua Infinita Misericordia, senza della quale questa maledettissima faccenda non so vedere come debba terminare. Dal canto nostro intanto non si lascia di continuare a far quanto sia possibile per aumentar la forza delle truppe, e metterci in istato di difender noi e l'Italia tutta dalla rovina che le sovrasta....

A. S. N., *Carte Gallo*, 62, X.

LXIII.

Ferdinando IV all'Imperatore

Caserta, 30 Settembre 1794.

Mi è stata sensibilissima la parte che avete voluto farmi per la partenza da qui de' due reggimenti di cavalleria per la Lombardia, dove a quest'ora spero sarà giunto felicemente il terzo. Tutto quello che possa essere in mio potere di eseguire sarà certamente in ogni circostanza adoprato per cooperare a quanto vi possa esser utile e di soddisfazione: nell'adempire però quel poco che mi anno ora permesso le circostanze per la difesa della Lombardia, osservo quanta sia l'estensione de' pericoli dai quali è minacciata l'Italia.

Gallo vi farà osservare la richiesta ripetuta dallo scellerato Cault, che da Firenze invita di nuovo e sprona la Convenzione con sue lettere di sollecitamente spedire forza nel centro dell'Italia ed in Bologna specialmente per intercettare le provvisioni alla Lombardia ed ai Stati del Papa, e difendere il suo partito in Toscana dalle truppe Austriache e delle Sicilie e Papali, che teme vogliano intorbidare i

progressi che egli à fatto fare nelle sue massime ai deboli ed acciecati o, per meglio dire, corrotti Toscani. Il momento è critico per ogni parte; ma si avvicina ad un pericolo più decisivo nell'Italia, per quanto vi à adoperato già la seduzione. Voglio lusingarmi che la mia cavalleria corrisponda ai miei desiderii, che sono di servirvi bene, come in ogni tempo e circostanza sono io, ed ogni mezzo in mio potere, pronto a secondare i generosi Vostri sforzi per la seria ed urgentissima nostra causa....

Parzialmente in *Quellen*, IV, p. 457. L'originale in H. H. u. St. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 150.

LXIV.

Marsiconovo ad Acton

Torino, 8 Ottobre 1794.

..... Il Marchese d'Albarey (1) è di ritorno da Vienna, ed essendo stato esaminato del modo di pensare di quel Gabinetto sulla sorte d'Italia, chiaramente assicura che poco o nulla se ne prende pensiero di queste Provincie, che non accrescerà neppure più d'un sol uomo quest'armata, qualunque sia per essere il successo.

La connivenza poi del detto Gabinetto, del Reale Arciduca e de' generali subalterni per Genova nel non farla dichiarare per la coalizione, mentre da un canto sarebbe facile il cacciare dalla Città e Stato i Francesi e somministrerebbe un sicuro porto alle navi inglesi ed immensi magazzini per le armate, e dall'altro canto essendone i Francesi presso che padroni con tanto loro vantaggio, son fatti questi che desolano ogni amante della buona causa ed ogni buono Italiano; e dedotta la Maestà del nostro Padrone e questo buon Sovrano che fa sforzi superiori al suo potere, tutti gli altri Principi giacciono in tale indolenza che è una assurdità incomprendibile. I pericoli sono prossimi, ed un riparo ritardato può diventar inutile; perciò mi credo

(1) Aveva negoziato per l'unione delle armi austriache e piemontesi a Milano con l'Arciduca, a Valenciennes e a Vienna col Thugut, con i noti risultati negativi (cfr. BIANCHI, II, cap. IV).

in obbligo di significarglielo, perchè ne sono persuaso, come lo sono tutte le persone savie. Farei costà una corsa, se credessi non si prestasse fede alle mie lettere, per convincere le MM. LL. e l'E. V. col rapporto a voce di tutte quelle circostanze che sarebbero troppo lunghe a dire....

A. S. N., *Est.*, f. 1996.

LXV.

Marsiconovo ad Acton

Torino, 15 Ottobre 1794.

..... Questo buon Sovrano.... non si risparmia in niente per la custodia del suo paese e dell'Italia, ma purtroppo è poco secondato, essendogli più di peso che di beneficio le truppe ausiliarie Austriache. Riferisce il Marchese d'Albarey che S. M. l'Imperatore l'assicurò che avea ordinato che la sua armata s'avanzasse quanto era il dovere e che agisse di concerto con la Piemontese, ed intanto tutto il contrario succede. Non si sa se abbia finto l'Imperatore o se sia disobbediente l'Arciduca. È purtroppo vergognosa alternativa; ma come mai si possono spiegare queste contradizioni? Se l'Italia non è a quest'ora invasa, lo dobbiamo a tutt'altro che alla loro difesa. Sono più che mai inabilitati i Francesi in questo punto ad inquietarci, parte per l'insurrezione di Marsiglia, parte per la scarsezza d'uomini e viveri in questi contorni; ed il moderatismo che comincia a predominare può tenerci affatto tranquilli per questo inverno con dare forse tempo a qualche trattativa o a qualche rivoluzione di cose onde poter respirare.....

A. S. N., *Est.*, f. 1996.

LXVI.

Marsiconovo ad Acton

Torino, 22 Ottobre 1794.

In seguito al Congresso tenutosi in Cherasco avanti a S. M. per l'esame del piano proposto dal Generale Colli ad oggetto di cacciare i Francesi da tutta la Riviera di Genova e contado di Oneglia, era stato spedito dalla detta M. S. il Generale Colli al Real Arciduca per indurlo a cooperare coll'armata tedesca all'effettuazione del medesimo.... Parea a questo Sovrano che il Real Arciduca si sarebbe prestato a sì vantaggiosa impresa, e si calcolava di già che il detto Generale si fosse avanzato aspettandosene qui avviso e relazione di qualche attacco già successo. Invece di tali notizie si vide il giorno 19 arrivar in questa il Generale medesimo venendo a riferire il risultato dell'abboccamento avuto col Real Arciduca e suoi Generali, che si sono rifiutati intieramente a prestar l'opera loro nell'esecuzione del detto piano.....

Non entrerò a dire tutte le cagioni che possano avere gli Austriaci di agire in tal modo; ma non è scusabile in politica, dovendo cedere ogni privato puntiglio, interesse e riguardo al bene generale ed alla salute d'Italia, che al minimo rinforzo del nemico sarebbe in un pericolo inevitabile. I dispacci venuti da Vienna per questo Sovrano erano compitissimi e diedero lusinghe al di là del fatto, mentre l'Imperatore gli faceva intendere che, trovandosi la M. S. in campagna, oltre ad esser Generalissimo della propria armata, com'è ben giusto, avrebbe ricevuto dall'armata tedesca i medesimi onori e riguardi che avrebbe ricevuto dalla propria, ed i comandanti tedeschi si sarebbero fatto un dovere di secondare ogni buona sua mossa; ma non perciò la Corte di Vienna vuole conferirgli il Generalissimo Comando che non servirebbe ad altro che a nutrire l'ambizione di que' soggetti da cui è attorniata la M. S. che sono insufficienti e presuntuosi. Le cose sono ora in questi termini: queste due Nazioni non s'intendono, i Principi dell'Italia dormono, eccetto la Maestà del Nostro Augusto Padrone che fa sacrifici senza che se ne conosca l'utilità pel bene dell'Italia, per essere le cose a questo segno confuse..... Il Re Nostro Si-

gnore avrebbe tutto il diritto di voler sapere chi deve comandare, condurre e regolare le di Lui truppe ed a quali uffizi debbano impiegarsi per non sacrificarle maggiormente, ed è spedito ancora che conosca a fondo i progetti militari per la salute d'Italia.

Per quello che riguarda il buon essere delle dette truppe basta che a mia notizia arrivi qualche inconveniente da ripararsi o qualche vantaggio equitativo da procurarglisi, che io non manco d'attività e di zelo per efficacemente impegnarmi, e procurerò anche con frequenti viaggi che nessuna cosa mi sia ignota. Ma circa la salute dell'Italia in generale, confesso che non conosco il sistema della Corte di Vienna, nè quello di Spagna pel Ducato di Parma, come nemmeno qual sia l'idea di tutti gli altri Principi. So che in Milano ci è stato qualche Congresso, che Monsignor Albani vi si trova ancora per parte della Santa Sede; ma, non essendo io stato iniziato in quella misteriosa radunanza, non so qual giudizio fare. Questo Ministro Inglese Mr. Trevor è stato dalla propria Corte accreditato presso il Real Arciduca; può ben egli chieder conto delle operazioni, quantunque non sapendo egli bene quelle de' suoi ammiragli porti più confusione che altro.....

A. S. N., *Est.*, f. 1996.

LXVII.

Gallo ad Acton

27 Ottobre 1794.

.... Si è doluta.... l'Inghilterra della condotta dell'armata di Lombardia e della mancata spedizione sulla Riviera di Genova (1), della

(1) Aspramente Lord Grenville si doleva col ministro di Napoli della Corte di Vienna e dell'arciduca Ferdinando per la mancata occupazione di Savona: egli « vedeva con sommo dolore il pericolo a cui era già esposta tutta l'Italia;.... se la Potenza Inglese fusse egualmente terrestre come è marittima, soccorrerebbe certamente l'Italia per terra, come la stanno difendendo e la difenderanno per mare: ma... non potendo mettere in piedi un'armata per mandarla in Italia, si trovavano nella maggior confusione e desolazione » (A. S. N., *Est.*, f. 2320, Londra, 21 ottobre 1794).

quale tanto i Ministri Inglesi quanto i Sardi gettano tutta la colpa sull'opposizione del Signor Arciduca di Milano e del Generale Wallis; ma siccome il Signor Arciduca istesso protesta continuamente di non poter contare e di non aver mai potuto contare sulla minima cooperazione reale degli Inglesi e si lagna della debolezza estrema e continua tergiversazione dei Piemontesi che avrebbero voluto vedere tutto fatto senza rischiarsi essi stessi, quindi è che non si sa in questo come debba giudicarsi su questa contraddittoria contestazione. Perciò m'ha detto il Signor Barone di Thugut che S. M. l'Imperadore è deciso non solo di ordinare al Signor Arciduca perentoriamente d'intraprendere ad ogni conto una spedizione sulla Riviera di Ponente (1), ma benanche di tenere a tal oggetto delle nuove conferenze con i Commissarj Inglesi e Piemontesi per decidersi il modo, il tempo, le forze e tutto ciò che debba calcolarsi in questa operazione; ma di ordinare benanche che di queste conferenze debba tenersi un protocollo dove i sentimenti e le proposizioni di ciascheduno saranno registrati, e di cui alle Corti rispettive si rimetterà periodicamente una copia (2). Il Signor Barone di Thugut m'ha aggiunto che qualora le risposte che si attendono con premura dal Re Nostro Signore fossero conformi al desiderio di S. M. I., in tal caso si ordinerà che alle sudette conferenze sia ammesso anche il Generale Commissario di S. M. che si vorrebbe avere prontamente in Lombardia.

A. S. N., *Est.*, f. 2308.

(1) Il Gallo non era restato inattivo: « L'ambassadeur de Naples.... a jeté les hauts cris pour ce qu'on veut la ruine de toute l'Italie », scriveva il Castelfalfero il 9 ottobre. Il 20 aggiungeva: « Cet ambassadeur se donne tout le mouvement pour qu'on envoie à l'Archiduc des ordres bien positifs à cet égard ». A. S. T., *Lett. min.*, *Austria*, m. 114.

(2) In questi sensi fu scritto all'Arciduca il 13 novembre. In *Quellen*, V, pp. 35-38, la risposta di quest'ultimo, che si scolpava, accusando Inglesi e Piemontesi: « [Je] m'attends à nouvelles accusations de la part des Piémontais, qui, au fond aussi peureux et peu confiants dans leurs troupes que fanfarons dans les discours, voudraient que toute la troupe de V. M. soit uniquement employée pour les défendre », .

LXVIII.

Ferdinando IV a Gallo

Caserta, 28 Ottobre 1794.

.... Già da quanto ci avevi prevenuto colle antecedenti tue lettere potevamo aspettarci qual dovesse essere e quale con effetto è stata la risposta circa gli affari toscani. Non mi sarei creduto mai per altro. fosse stata così insignificante ed insulsa nell'atto che si corre tempo da quella parte da noi con tanta premura e buona fede annunciata. Son sicuro nel modo che si è prefisso non si farà nulla, e le cose anderanno di male in peggio con danno così notabile di tutta l'Italia e nostro specialmente. Ti assicuro che ne sono veramente disgustato, e che prenderò quelle risoluzioni che convengono al mio decoro ed alla sicurezza de' miei Stati.

A. S. N., *Carte Gallo*, 62, X.

LXIX.

Gallo ad Acton

30 Ottobre 1794.

L'estratto della lettera di Cacault dei 16 Settembre, che V. E. si è compiaciuta rimettermi con suo veneratissimo foglio dei 30 dello scorso, l'ho passato al Signor Barone di Thugut, il quale mi ha detto che l'avrebbe subito spedito al Principe di Rosenberg al quale cred'egli che sia necessario di comunicare in avvenire tutto ciò che a questa materia è relativo.

Si sta formando una spedizione da farsi tra un paio di giorni al Signor Arciduca di Milano per ordinargli perentoriamente che faccia le necessarie disposizioni per occupare al più presto ed a qualunque costo la posizione di Vado o altra sulla Riviera di Ponente; e gli si avviserà che nel caso in cui gli giungesse qualche Generale incaricato

dal Re Nostro Signore, egli debba liberamente ed intieramente concertarsi con esso per le dette operazioni, avendo presente con esso di non servirsi dei Piemontesi che nel modo già in altra mia accennato.

Del resto il General Devins ci fa vedere che molto poco debba contarsi in tutta la guerra nell'efficacia dei Piemontesi; imperciocchè assicura che, fuori di poche e cattive milizie provinciali, che possono servire a difendere qualche posto nelle montagne, il Re di Sardegna non è assolutamente nello stato di mettere assieme per qualunque operazione più di 15 mila uomini effettivi.

Il Signor Arciduca di Milano s'appoggia moltissimo sopra una tale insufficienza dei Sardi per giustificarsi del non aver intrapreso nulla sulla Riviera di Genova. Ciò non ostante saranno pervenute a V. E. da Torino le grandi lagnanze che si fanno dal Re di Sardegna direttamente, e da esso indirettamente per mezzo dell'Ammiraglio Hood e del Ministro Drake sulla inerzia degli Austriaci e sull'indecisione e timidezza dell'Arciduca.

Il Signor Arciduca sudetto ha scritto qui segretamente che se l'Ammiraglio Hood ed il Signor Drake vorranno pubblicare, come minacciano, la corrispondenza tenutasi tra essi e lui per far conoscere all'Italia chi debba incolpare delle sue sciagure, anch'egli pubblicherà le pezze originali che il fuggito amministrator francese dell'armata delle Alpi, il cittadino Haller, gli ha confidato sulle ingenti somme che da esso sono state pagate ad Inglesi che sono in Italia e nel Mediterraneo per far passare dalle coste d'Italia in Francia e principalmente da Livorno e Genova ogni sorta di bastimenti carichi di provisioni....

A. S. N., *Est.*, f. 2308.

LXX.

Ferdinando IV all'Imperatore

Caserta, 5 Novembre 1794.

.... Vedo quanto mi dite in replica di tutto ciò che mi trovai nella necessità di prevenirvi relativamente alla Toscana. Osservo le risoluzioni che avete creduto di dover prendere sopra quel delicato non

meno che doloroso assunto e la spedizione del Principe di Rosemberg, il quale recandosi in Toscana per motivi di salute esaminerà di Vostro special ordine la scandalosa condotta tenutasi da quel Governo, per indi determinarsi l'occorrente sulle relazioni che le perverranno di ciò che più o meno significante per il pericolo in cui ci involge tutti il trattato del Granduca con i Francesi rileverà sul luogo il detto Rosemberg, a cui, per il desiderio che Voi me ne dimostrate e per la serietà ben'anche del danno imminente che ci minaccia, farò pervenire quanto è a mia notizia per mezzo del mio Ministro in Firenze Balì Pignatelli. Da quanto mi presenta la Vostra determinazione, caro Figlio, devo conchiudere che, geloso, come lo dovete ben giustamente essere, del decoro personale di Vostro Fratello ed amante severo della rettitudine e della precisa giustizia anche rispetto a Manfredini, avete voluto prima sincerarvi del grado di reità in cui rispetto ai Francesi trovasi il Governo Toscano per la sorda negoziazione avviata in Genova. Devo sicuramente applaudire allo spirito di equità e di riguardi, che vi anima in questo come in ogni incontro, e distingue l'ottimo Vostro cuore. Provo però la più sensibile titubanza nell'interno dell'animo mio a persuadermi che possiamo, carissimo Figlio, esser a tempo Voi ed io a riparare al danno imminente, che ci minaccia tutti in Italia, e di cui sarà la prima vittima l'incauto Vostro Fratello in Toscana. Dopo le prime notizie di quel trattato e le prove indubitate che io ne spedii a Gallo con copia delle lettere di Corsini e Carletti non meno che di Cacault alla Convenzione, molte altre me ne sono pervenute, che fo passare in Vienna parimente, e che non mancarò di far giungere anche a Rosemberg, le quali tutte non lasciano dubbio alcuno che l'intenzione dei Francesi non sia di addormentare i spaventati Popoli dell'Italia con finto trattato ed apparenza di amicizia, per far indi uno sbarco nel centro della medesima, dividerne le forze, e, mentre l'attacco in primavera si continuerà con vigore dalla parte del Genovesato e Piemonte, procedere con ugual furore in Toscana e Bologna. Siccome non posso per la parte mia più dubitare delle insidie tramate in questo proposito, nè della prossima rovina del mio Genero di Toscana e della rovina anche del Paese, in mezzo al dolore che ne provo ed all'insufficienza dei ripari a tempo che giungerebbero troppo tardi, mi vedo nella necessità forzata di escogitare unicamente ciò che alla mia propria difesa e di questa metà dell'Italia può contribuire, ed adoprare all'effetto tutto

quello che pochi mesi ancora ci lasciano (se pure non accade lo sbarco a Livorno nell'inverno) per salvare i miei Regni. La nessuna unione di tutti i Principi d'Italia, la mancanza di accordo e concerto anche tra quelli che sono armati, il terror panico che à colpito tutti, non presagiscono all'animo mio che danni e rovine; nè vedo dalle circostanze che si offra per nessuna parte un efficace riparo. Osservo, caro Francesco, ciò che di distruttivo nei Paesi Bassi ed anche in belle e fertili provincie dell'Impero accade per la mancanza di misure e di accordo con la quale à voluto la Provvidenza castigarci tutti. Confido però nella Sua Infinita Misericordia che sull'orlo del precipizio in cui ci troviamo vorrà non abbandonarci. La nostra salute non è perfetta. Certamente le circostanze presenti ci si oppongono; ma ci animiamo reciprocamente all'adempimento energico dei nostri doveri in questa urgenza: Dio voglia secondarci....

Publicata in *Quellen*, V, pp. 18-19. Confrontata con l'originale in H. H. u. St. A. WIEN, *Hausarchiv*, *Sammelbände*, 150.

LXXI.

Maria Carolina all'Imperatrice

Le 6 Novembre 1794.

De l'affaire de Toscane je ne vous parle plus. Votre cher père en écrira à votre cher mari et à Gallo. Votre soeur (1) se porte bien et se conduit avec obéissance et tranquillité, mais gémit de crainte que son cher mari ne soit entraîné en malheur. Pour le jeune homme je l'aime, le plains, et voudrois qu'il ne lui arrive aucun malheur; mais l'exemple de ce qui est arrivé n'est pas encourageant pour être neutrale, abstraction à part du malheur que cela feroit au reste de l'Italie.

L'escadre que l'on prépare à Toulon, les troupes de débarquement que l'on met en ordre, l'incertitude où ils se jetteront, la

(1) Maria Luisa, Granduchessa di Toscana.

probabilità che ce sera en Toscane sans y trouver aucune difficulté, tout cela nous oblige à ramasser toutes nos forces.

Nos nouvelles d'aujourd'hui sont très alarmantes pour l'Italie: on dit l'escadre sortie; et si cela est vrai, nous ne sommes d'un moment à l'autre pas sûrs. Enfin il faut se résigner à tout. Le voyage de Louise à Pise a été, m'a-t-on dit, différé pour ce motif...

H. H. u. St. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 158.

LXXII.

Ferdinando IV a Gallo

Caserta, 6 Novembre 1794.

L'urgenza dell'affare di cui si tratta avrebbe richiesto forse maggior sollecitudine; ma non è stato possibile di esser prima d'ora all'ordine per la spedizione del presente corriere.... Acton di mio ordine ti scrive tutto; ed io non manco di scrivere, unito alla buona maniera che si deve, con quella forza che è necessaria a codesto Sovrano, che colla sua debolezza in un affare di tanto rilievo mi à veramente scandalizzato. Con non minore forza ò scritto all'Arciduca di Milano (1), la di cui condotta è veramente vergognosa, come quella del Granduca per un altro verso. Non ci è unione, non ci è impegno per sostenere una causa così giusta e che tanto interessa tutti; tutto è riguardo, tutto è interesse; ed intanto tutto va in rovina e quegli'infami scellerati trionfano sul precipizio dell'Europa, ed ora lo faranno anche impunemente su questa nostra povera Italia (2). Iddio solo

(1) Il 5 novembre: la lettera è qui pubblicata nella *Parte II*.

(2) Con lo stesso tono alla figlia Imperatrice il giorno prima: « Nelle amarissime circostanze de' presenti critici tempi.... mi pare tutti abbiano perduto la testa, e forse saremo ancora noi tra questi, mentre uno non si capisce coll'altro, ognuno pensa al proprio interesse, ed intanto, non concorrendo tutti di comune accordo a sostenere una causa così giusta ed interessante per la comune salvezza della vita e sostanza, si lascia estendere in tanta rapidità una peste tanto micidiale. Io sono franco..... e dico il mio sentimento sinceramente, non avendo avanti gli occhi che Iddio e il mio dovere ». H. H. u. St. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 157.

colla Sua Infinita Misericordia ci può salvare, ed io confidando fermamente in Essa, non cesso ad implorarla con tutto il cuore. Da tutto ciò puoi ben figurarti con che amore io stia ed anche la mia salute ne soffra; vado a caccia per far moto, ma la mia testa essendo là, non ci provo più quel piacere di prima....

A. S. N., *Carte Gallo*, 62, X.

LXXIII.

Gallo ad Acton

20 Novembre 1794.

Tutto quello che V. E. mi ha scritto sugli oggetti in questione è stato ricevuto qui col massimo peso. Quelle stesse persone, la di cui irresoluzione e debolezza è causa della rovina degli affari in Italia o almeno della difficoltà di ripararvi, esse stesse sentono quanto sia giusta la doglianza del Re e le ottime sagge riflessioni di V. E. Ora l'affare è più guastato di prima, malgrado tutto ciò; poichè da dove tutti aspettavamo un riparo viene all'opposto il peggior dei mali, cioè l'acceccamento, l'illusione e l'ostinazione. Quello che doveva essere l'istromento del vigore e della pubblica soddisfazione e sicurezza (1) è divenuto in due giorni l'avvocato e l'istromento della nostra rovina e dell'Italia.

....Ho passato al Barone diThugut le carte interessanti da V. E. speditemi, e gli ho detto che i duplicati si erano mandati a Rosenberg da S. M. la Regina; ma prego la M. S. e l'E. V. di non scrivere nè rimetter più nulla a Rosenberg sino all'arrivo del mio corriere (2).

A. S. N., *Est.*, f. 2308.

(1) Il Rosenberg.

(2) Cfr. Thugut a Colloredo, 20 nov. 94: Gallo gli ha comunicato una serie di documenti, continuazione della corrispondenza di Corsini con Carletti, Cault, ecc. La Regina di Napoli ha fatto passare una copia di tali docc. a Rosem-

LXXIV,

Gallo ad Acton

11 Dicembre 1794.

.... Da quello che devo argomentare dappresso a molti dati, mi sembra che vi sia qui molta disposizione a continuar la guerra, e la costante decisione di non separarsi dall'Inghilterra. Non vi sarebbe, a parer mio, che un'estrema irresistibile necessità di circostanze (che finora non v'è) che potrebbe far accadere il contrario.

.... Intanto non devo tralasciare di render conto molto premurosamente a V. E. che, essendomi internato a discorrere col Signor Barone di Thugut sulle tante voci ed opinioni che si sono formate circa le pretese nascoste negoziazioni di pace di questa Corte colla Francia, le sue più positive assicurazioni e dimostrazioni del contrario hanno pienamente confermato nel mio spirito ciò che sempre ho avuto l'onore di assicurare alle MM. LL. ed a V. E. su questo punto. Che anzi avendo io in quest'occasione manifestato qualche inquietudine sull'imbarazzo e pericolo a cui le MM. LL. si vedrebbero esposte se le grandi Potenze della Coalizione si accomodassero colla Francia senza che le LL. MM. ne fossero a tempo prevenute, il detto Ministro non solamente ha trovato le mie inquietudini ingiuste ed ingiuriose, ma mi ha detto che S. M. l'Imperatore, per dare al Re Nostro Signore una nuova prova della sua lealtà e vero interesse, era pronto ad impegnarsi solennemente, anche con una convenzione formale con S. M., a non far la pace coi Francesi senza prevenirne e

berg, ma egli teme che questi non si faccia raggirare e non confidi tutto ai Fiorentini, « bien autrement adroits que lui »; nel qual caso non solo la Corte di Napoli si troverebbe compromessa, « mais perdrait encore les moyens que nous avons par elle d'être éclairés des menées lorentines ». *Vertrauliche Briefe*, I, pp. 153-54. Il conte Rosenberg, che alcuni decenni prima era stato messo da Maria Teresa accanto a Pietro Leopoldo in Toscana (A. WOLF e H. ZWIEDINECK, *L'Austria ai tempi di M. Teresa, Giuseppe II e Leopoldo II*, trad. it., Milano, Soc. ed. libr., 1904, pp. 422-23), aveva cercato di difendere il governo granducale da infondate accuse. Cfr. *Quellen*, V, p. 23.

comprendervi la Maestà Sua. Ed avendo io domandato positivamente se mi permetteva di far uso di queste obbliganti espressioni ed esibizioni, ei m'ha autorizzato a riferirle ufficialmente all'E. V., e per tranquillizzare le MM. LL. e per metterle a portata di prevalersene in ogni tempo e modo che lo stimassero opportuno (1).

A. S. N., *Est.*, f. 2308.

LXXV.

Ferdinando IV a Gallo

Caserta, 13 Dicembre 1794.

Giovedì 4 giunse il corriere colle interessantissime lettere dell'Imperatore e tue. Godo sommamente che, benchè tardi, finalmente una volta l'Imperatore abbia conosciuto il passo falso da lui dato nel dar la commissione a Rosemberg di verificar ciò che da noi se li esponeva ed a loro era bastantemente noto riguardo al pericolo che correva la Toscana e con essa l'Italia tutta, ed abbia convenuto del bisogno che vi sia di darvi un pronto riparo (2). Non sto ad estendermi in questa sull'assunto ed a ciò che siasi determinato da noi di fare.... Noi non abbiamo avuto e non abbiamo altro in mira in questa do-

(1) Con un senso d'insofferenza il Thugut scriveva al Colloredo il 1º gennaio 1795: « J'ose prier V. E. de porter aux pieds de S. M. le projet de convention ci-joint que j'ai rédigé aux instances de l'ambassadeur de Naples, dont la cour comme plusieurs autres a toujours la manie de vouloir faire des conventions et des traités sans fin et sans cesse, qui en dernier résultat ne produisent jamais d'effet. J'ai cherché à rendre ce projet aussi court que possible et je me flatte que tel qu'il est il ne renferme aucun inconvenient.... Ce n'est encore qu'un projet que l'ambassadeur aurait à envoyer à Naples et qu'il ne pourrait signer qu'au retour de son courrier. Ce courrier partira demain.... à moins que je ne reçoive... d'ordre contraire ». *Vertr. Briefe*, I, p. 166). Ma la cosa dovette finir lì, come sembrerebbe dalla mancanza di altre notizie in proposito. V., del resto, la stessa diffidenza verso Napoli da parte dell'Austria in *Quellen*, V, pp. 50-51.

(2) Con vero trasporto il Re aveva scritto alla figlia a Vienna il 9 dicembre: « Col ritorno del nostro corriere ricevei la tua de' 24 dello scorso e quella del caro Francesco, cui non rispondo ora perchè lo farò con un altro corriere che

lorosa faccenda che di salvare per quanto a noi sia fattibile l'Italia da un'invasione di quegl'infami scellerati e dalle loro granfe (sic) la Toscana che quell'innocente e mal consigliato Padrone era vicino a darli; e nel medesimo tempo far conoscere a tutto il mondo qual sia stata sempre, è e sarà la nostra condotta e maniera d'agire e pensare, sicuri che il Signore che conosce l'interno dei cuori ci assisterà coi Suoi lumi ed aiuterà sempre....

A. S. N., *Carte Gallo*, 62, X.

LXXVI.

Ferdinando IV all'Imperatore

Caserta, 17 Dicembre 1794.

Vengo con questa, con i sensi della più viva riconoscenza, a rispondere all'affettuosissima Vostra lettera dei 23 dello scorso, e nel momento di adempire a quanto mi avete richiesto e stimate conveniente di eseguire in Toscana nell'attuale critico momento, vengo a manifestarvi, caro Figlio, quanto da me esigono la fiducia e le riflessioni che contiene la.... affettuosa Vostra lettera. Osservo primieramente lo sdegno che nel giusto Vostro animo hanno provocato i fogli che di mio ordine vi à rimessi Gallo, come l'inefficace successo del Principe di Rosemberg nell'impostagli commissione per esser stato circondato da Giacobini e fatto illudere nell'aspetto vero di ciò che vergognosamente si è operato da quel Governo. Trovo che Vi confermarete nella falsità delle asserzioni date sull'oggetto di Carletti dalle nuove carte che à commissione Gallo di presentarvi, tra le quali le istruzioni di recente inviate da Corsini in nome del Granduca a Carletti non lasciano più dubbio sul disegno di imporne al Principe di Rosemberg. A chi può attribuirsi la direzione di tali maneggi? Non ne è informato in Toscana veruno del Consiglio di Stato; il solo Se-

spedirò il più presto possibile. Abbraccialo intanto in mio nome, ed assicuralo che non si può esser più grato e riconoscente di quello che lo sono io per tutto ciò che mi à scritto, e che in me troverà sempre il più attaccato parente e sincero amico ». H. H. u. Sr. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 157.

gretario Corsini ed un certo Canonico Fiaschi, agente e confidente di Manfredini, che schiva di comparire e di lasciarsi nominare, conducono il negoziato ed ingannano stranamente il compatibile ed inesperto Granduca. Al riparo che Voi mi proponete come il solo da prendersi nell'attuale istante ò subito diretto le mie misure e le premurose occupazioni per occupare per via di fatto la Toscana, nel pubblicare, come Voi mi esprime, la marcia di un corpo di truppe in Lombardia. Spedisco in Sicilia per alcuni corpi che si renderanno per mare a Livorno, mentre gli altri, per giugnere ad una forza di circa 13 in 14 mila uomini, si renderanno per terra in quel Stato. Ho spiegato il tutto negli ordini spediti a Gallo, per presentarvi, caro Figlio, il dettaglio di ciò che penso di eseguire, come la mia posizione nel presente momento, perchè Voi siate con precisione al giorno delle mie circostanze e della necessità in cui sono di calmare l'allarme nei miei sudditi e nei vicini popoli d'Italia, colla sicurezza in ogni evento dell'appoggio delle Vostre truppe, che formeranno il loro maggiore e necessario incoraggiamento. Aspetto per tanto il ritorno di questo corriere colla massima ansietà, mentre tutto si dispone alla citata marcia, ed ò spedito all'Ammiraglio Inglese per esser secondato in ogni caso da quella squadra, combinandone l'operazione con la circostanza di quella di Tolone. Lo stesso ho fatto con il Vicerè di Corsica, per assicurarmi del loro concerto. Il massimo riguardo poi per il Granduca, per la Sua Famiglia e per la dignità ben'anche della Sua rappresentanza sarà compitamente osservato, e la più esatta disciplina come assistenza verso i popoli della Toscana dalle mie truppe... (1).

Pubblicata in *Quellen*, V, pp. 64-65. Confrontata con l'originale in H. H. u. St. A. WIEN; *Hausarchiv, Sammelbände*, 150.

(1) « Prima di prendere la finale decisiva risoluzione », la Corte aveva « dovuto pesare e ripesare ciò che vi era di pro e di contro, l'affare di cui si tratta — scriveva Ferdinando a Gallo il 17 dic. in P. S. alla lettera riportata del 13 — essendo molto serio ». E Maria Carolina (in *Corresp.*, I, pp. 255-56) fidava che in caso d'insuccesso in Toscana non sarebbe mancato alle Sicilie l'aiuto militare austriaco. La cancelleria imperiale vide di buon occhio l'atteggiamento assunto dal Regno nella spinosa questione: al Colloredo il Thugut esprimeva il 27 dicembre l'intimo compiacimento per le decisioni napoletane (*Vertrauliche Briefe*, I, p. 166).

LXXVII.

Gallo ad Acton

Vienna, 19 Dicembre 1794.

.... Mi rincresce estremamente che i rapporti dell'Arciduca di Milano sono tali da ispirarci il massimo timore per gli affari di Lombardia. Quel Principe si vede scoraggiato di difenderla con quelle truppe che ha, se i Francesi avanzassero; e temo che questo caso accaderà, poichè costoro non sogliono perder tempo, per nostra disgrazia, nè perdere le buone occasioni. All'incontro qui non si vuole aumentare quell'armata, e se ne protesta la più decisa impossibilità. Questa posizione è totalmente affliggente; giacchè l'E. V. già sa.... il partito rovinosissimo che qui si è deciso, se si vedrà impossibile la difesa della Lombardia. Questo Ministero si lusinga ancora nelle risposte che aspettiamo ad ogni momento dall'E. V. sull'ultimo corriere da qui spedito: ma non so qual fondamento possa farcisi.... dopo le dichiarazioni date dal Re Nostro Signore. Intanto nessuno degli altri Principi d'Italia si muove all'aspetto di questo pericolo (1).

A. S. N., *Est.*, f. 73.

(1) Cfr. Castelfalfero da Vienna, 13 novembre 94: « Le conseil [imperiale] a décidé de faire déclarer à tous les États et Princes d'Italie que chacun ait à faire connoître par quels moyens il entend concourir à la défense de la patrie commune.... Que si ces Princes et États se refusent à le soutenir, soit avec de l'argent, soit avec des hommes, il abandonnera pour lors l'Italie à son sort, concentrant une partie de ses forces à Mantoue, et faisant rentrer le reste en Allemagne ». Il 25 dicembre aggiungeva desolato: « Rien n'égalé l'indifférence qu'on affecte pour l'Italie.... L'indifférence avec laquelle on a perdu les Pays-Bas est bien propre à faire craindre qu'on ne réussira point à inspirer plus d'énergie pour la défense de l'Italie » (A. S. T., *Lett. min.*, m. 114). Giusti allarmi, condivisi, una volta tanto, dall'arciduca Ferdinando, che il 10 dicembre sconsigliava con tutte le forze il « dernier parti.... d'abandonner l'Italie jusqu'à la paix ». Sarebbe un grave errore, insisteva, oltre che per le conseguenze politiche, per quelle economiche, perchè la Lombardia è stata sempre, in pace e in guerra, una notevole risorsa, « V. M. ne se laisse enduire en erreur par la fausse espérance de rentrer jamais plus en Italie, si Elle en sort ». *Quellen*, V, pp. 52, 119.

LXXVIII.

Ferdinando IV all'Imperatore

Caserta, 21 Gennaio 1795.

.... Ricevo.... le grate asserzioni che continuate a darmi della perfetta cooperazione colla quale negli urgenti e critici attuali momenti volete pensare alla difesa e conservazione de' miei Regni e dell'Italia. Sono sensibilissimo, Figlio carissimo, a quanto mi esprimete; e siate certo che adoprare dal canto mio ogni energia ed ogni mezzo che sia in mio potere per la causa che così giustamente difendiamo e per la quale siamo da tanto tempo esposti a tante angustie, pene e disappunti. Dacchè risposi alla prima affettuosa Vostra ed all'invito che con tanta fiducia ed amicizia mi faceste di passare in Toscana a difendere quell'amato mio Genero dalle insidie non solo del comune nemico, ma da quelle ben'anco che ànno nel circondarlo e nell'abusare della di lui inesperienza tramato i suoi più confidenti, abbiamo ricevuto nuove da Parigi, sulla spedizione di Tolone, che minacciano come scopo principale dell'intrapresa la Sicilia, con animo bensì di devastarla con un esteso saccheggio, ma non di conquistarla. Fo rimettere a Gallo le relazioni pervenutemi e questa determinazione presa nei 13 Dicembre. Varia questa circostanza le misure che dovevo prendere e vieta lo spropriarmi di forze nel momento, credendo di non potermi estendere per ora che fino alla Toscana, ove presento che richiedesi forza maggiore di quella che avevo creduto potervi destinare, perchè il Granduca à preso già impegni tali, per fornire il nemico di grani, foraggi e generi per il suo arsenale, ove caricamenti di legname di costruzione sono già pervenuti, sotto condotta e direzione dell'agente Tanzini che egli teneva in Roma ed à fin qui servito la corrispondenza francese tra Firenze e Napoli con sommo mio danno e nocumento della quiete di questi Regni. Nessuna speranza pertanto, per gl'impegni già contratti e che vieppiù si consolidano con la mandata a Parigi dell'incaricato Carletti, può nutrirsi di persuadere quell'illuso e troppo incauto giovane ad abbandonare il partito a cui è stato indotto; le massime medesime scolpite da quei seduttori tra quei popoli renderanno difficile ed anche malaccetta la

comparsa colà delle mie truppe; onde dovrò aumentarle ed usare non solo di mezzi dolci da principio, ma adoperare una fermezza che non esponga a sacrificio, nè perdita codesta mia gente, nell'atto che non lavoro che per difenderli. Osservo con sommo dolore le nostre circostanze; non posso che implorare la Divina Provvidenza e confidare nella medesima, perchè vi dia, carissimo Figlio, quei vantaggi che tanto vi desidero ed auguro, ed a noi tutti in conseguenza il riparo necessario a tanti mali....

H. H. u. St. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 167.

LXXIX.

Gallo ad Acton

22 Gennaio 1795.

Ho l'onore di partecipare a V. E. che questo Ministro d'Inghilterra mi ha comunicato di aver ricevuto ordine dalla sua Corte di appoggiare vigorosamente presso questa tutti gli ufficii che da me sarebbero stati fatti in nome del Re Padrone per ottenere da S. M. Imperiale l'opportuno riparo agli intrighi che si fanno in Toscana coi Francesi o coi loro aderenti con grave pericolo dell'Italia e dei Stati di Sua Maestà, e che in conseguenza era incaricato di secondare tutte le negoziazioni che dal Re Nostro Signore sarebbero state qui proposte sulle misure da prendere per la sicurezza della Toscana e dell'Italia in generale. Ho ringraziato il detto Ministro e gli ho detto che..... per ora S. M. l'Imperadore ed il Re Nostro Signore erano perfettamente d'accordo sugli oggetti sudetti, e che S. M. Britannica sarebbe stata già informata a quest'ora di ciò che tra le due Corti si era concertato sui medesimi. Che ricevendo io le opportune decisioni che aspetto da V. E. e da Londra su tal materia, ed occorrendomi di far uso presso questa Corte dei suoi autorevoli ed obbliganti ufficii non mancherò di informarcelo e di pregarlo della sua assistenza (1).

A. S. N., *Est.*, f. 2308.

(1) Vano armeggiare: è noto che il 9 febbraio 1795, primo tra i sovrani della coalizione, il Granduca concludeva a Parigi la pace con la Francia.

PARTE II.

DAI CARTEGGI DEL GOVERNO DI MILANO



a) Carteggio con la Corte Granducale ⁽¹⁾

I.

*L'Arciduca Ferdinando al Cavaliere Seratti,
Governatore di Livorno*

29 Gennaio 1794.

Ho ricevuto la sua della penultima posta, dalla quale rilevo le continue inquietudini del Gran Duca per le circostanze del giorno....

Il mese di dicembre non corrispose agli anteriori, ma perciò non bisogna perdersi di coraggio: temere per prevedere, prevenire è bene, è virtù; ma spero che precisamente per questo e per le providenze e stato di difesa potremo vedere salvata l'Italia dall'incursione di questi fanatici, ciò che desidero con tutto il cuore e ne sento tutta l'importanza.....

Scrivo oggi una lettera d'ufficio al Gran Duca accompagnando due di S. M. l'Imperatore, che m'incaricò di spedire queste lettere al medesimo, come faccio di altre simili agli altri Sovrani d'Italia.

Non vorrei che ciò aumentasse li dispiaceri del Gran Duca, e gli facesse credere cresciuti li pericoli; si tratta di vedere cosa ogni

(1) Tutti i documenti compresi in questa *Parte II* sono tratti dal R. ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Canc. Ducale, Stati Esteri, Milano*, B. 26. Quelli relativi ai negoziati con Parma sono stati recentemente da me pubblicati in *Aurea Parma: L'alleanza austro-parmense del 1794* cit., cui si rinvia per notizie più dettagliate,

Stato d'Italia potrebbe secondo le sue forze e locali situazioni contribuire a vieppiù assicurare la difesa d'Italia in uno od altro modo. Questo è l'incarico che ho avuto, ed il quale compisco quest'oggi....

II.

L'Arciduca Ferdinando al Granduca di Toscana

Le 29 Janvier 1794.

S. M. l'Empereur vient de m'envoyer les lettres ci jointes avec ordre de les remettre à V. A. R., m'ayant en outre voulu informé du contenu. Je m'empresse en conséquent de remplir aussitôt cette tâche, et il dépendra d'elle, si elle le juge à propos, de me donner connaissance de la réponse qu'elle fera à S. M. l'Empereur, comme je serois aussi dans l'attente des mesures qu'en conséquence V. A. R. jugera à propos de prendre pour l'important objet qui formé les sollicitudes de S. M. l'Empereur. Je ne saurois rien ajouter aux motifs allegués par S. M. même touchants l'importance de la défense de l'Italie contre une incursion des ennemis de la Religion et de toute autorité, ordre et société, encore qu'il ne me reste que d'assurer V. A. R. en mon particulier de mon empressement à correspondre de mon mieux et autant qu'il dépendra de moi à la confiance dont S. M. l'Empereur m'honore, et qu'en conséquence elle me trouvera toujours empressé à l'égard de tout ce qu'il pourra plaire à V. A. R. de me communiquer ou de concerter à cet objet; ce sera un nouveau moyen pour moi de lui prouver les sentimens du tendre attachement que je lui ai voué....

III.

Il Granduca di Toscana all' Arciduca Ferdinando

Florence, 4 Février 1794.

Je m'empresse de faire part à V. A. R. d'avoir reçu les lettres que S. M. l'Empereur a bien voulu m'envoyer par son canal. Ma réponse à Sa Majesté consiste à lui faire observer qu'ayant un militaire qui ne suffit presque pas à assurer la tranquillité publique, et ne pouvant faire de levées forcées sans indisposer mes sujets et enlever des bras à l'agriculture, ce qui occasionneroit la ruine de mon pays, je ne suis pas en état de donner un seul homme pour la cause commune (1); mais que je ferai tout au monde pour y être utile en prenant d'autres mesures qui reviennent au même. Cependant je crois devoir prévenir V. A. R. que pour des raisons très importantes, dont le détail meneroit trop loin, j'ai supplié S. M. I. de me permettre de traiter cette affaire entr'elle et moi, et j'espère que l'Empereur dont j'attends incessamment la réponse, daignera y consentir....

IV.

L'Arciduca Ferdinando al Granduca di Toscana

Le 8 Février 1794.

Je m'empresse d'accuser à V. A. R. le reçu de sa lettre en date du 4 février.... Comme elle m'y marque que dans l'impossibilité de donner et fournir pour la cause commune des troupes, elle compte prendre d'autres mesures qui reviendront au même, mais dont elle se réserve de traiter directement avec S. M. I., ainsi ma lettre ne ayant été écrite qu'en conséquence des ordres de S. M. I. dans le cas qu'il eût plu à V. A. R. d'envoyer quelqu'un à Milan, je ne tarde d'en rendre compte.... à S. M.....

(1) A ragione l'Elliot il 22 febbraio: « La Toscane est le plus frappant exemple de la débilité italienne », JOLLIVET, p. 18.

V.

L'Arciduca Ferdinando al Granduca di Toscana

Le 12 Avril 1794.

D'après ma lettre du 29 janvier, que je vous ai écrite par ordre de S. M., je n'ai pas manqué, mon cher neveu, de lui envoyer votre réponse que vous répondriez directement à S. M. et cela pour des motifs graves. Je viens de recevoir par une lettre de S. M. l'Empereur du 1^o avril l'ordre de vous faire souvenir qu'il n'a pas encore eu de réponse à la lettre de l'Empereur que je vous ai remise alors, et de vous représenter et mettre sous les yeux l'importance du concours, chacun d'après ses moyens, à la défense commune de l'Italie.....

VI.

Il Granduca di Toscana all'Arciduca Ferdinando

Florence, 19 Avril 1794.

J'ai reçu votre lettre,... ensuite de laquelle je puis assurer V. A. R. que je n'ai pas manqué de répondre à toutes celles que l'Empereur m'a écrites au sujet du subside, et que S. M. a bien voulu me permettre d'en traiter directement avec elle même. J'ai fait part aussi à V. A. R. le 4 de février que j'avois des raisons importantes d'en agir de cette sorte, et ces raisons subsistent toujours. Ne pouvant pas dans cette année malheureuse garder d'impôts à mes sujets sans les indisposer au dernier point, je tacherai de satisfaire aux désirs de Sa Majesté de ma bourse particulière; mais pour en venir à bout j'ai besoin d'un peu de tems, et de faire plusieurs arrangemens. Vous me connaissez, mon cher oncle, pour trop honnête homme, pour croire que je sois capable de me refuser à ce qui sera juste et raisonnable, mais personne ne peut voir mieux que moi avec combien de délicatesse et de circonspection il faut que je m'y prenne....

VII.

L'Arciduca Ferdinando al Granduca di Toscana

Le 23 Avril 1794.

J'espère que V. A. R. rendra bien assez de justice à mes sentimens pour elle à être persuadée que ce n'est pas de mon chef, mais en conséquent des ordres que j'avois reçus de S. M. que je lui ai écrit la lettre à laquelle elle me répond par cette poste.

Je sens au rest parfaitement les difficultés que vous m'y annoncez et réflexion à ne vouloir en ce moment surcharger de nouveaux impôts les sujets et votre généreuse résolution en conséquence de vouloir y suppléer du votre....

b) Trattative con Parma

I.

L'Arciduca Ferdinando al Duca di Parma

Le 29 Janvier 1794.

.... Vous recevrez aujourd'hui avec une lettre de moi une lettre de S. M., qui a cru devoir demander et engager tous les Souverains d'Italie à concourir par différens moyens plus ou moins dans leur pouvoir à la défense avec lui de l'Italie. Comme vous êtes voisin du Génois et du Piémont également menacés par les François d'une incursion, votre intérêt y est encore de plus particulier, et par conséquence plus qu'aucun autre intéressé à ce concert et à combiner les moyens.

En attendant S. M. fait déjà marcher des nouvelles troupes pour l'Italie pour conjointement avec ceux qui y sont s'opposer à l'ennemi. Une cause aussi juste, enfin la cause de la Religion et de Dieu même contre des impies et des athées, devra, j'espère, enfin triompher, mais pour la sûreté de la conservation de la paix en Italie il est très

prudent et nécessaire de tout avoir préparé d'avance et à tems pour tout événement. Ma façon de penser vous est trop connue, que vous n'è jugiez de tout l'empressement què je mettrai toujours à ce qui peut dépendre de moi sur un objet aussi important....

II.

Il Duca di Parma all' Arciduca Ferdinando

Parme, 3 Février 1794.

.... J'ai reçu aussi le même jour, mon cher Frère, l'autre lettre de Vous avec celle de l'Empereur, qui y étoit incluse. J'espère que Vous ne doutez pas que mes sentimens sur la grande affaire dont il s'agit sont en tout semblables aux vôtres, et je suis prêt à me préparer à me mettre en état de vous donner la réponse catégorique qui convient, vous priant en attendant de ne pas manifester mes sentimens là-dessus, jusqu'à ce que le tems vienne que je vous en avertisse.

III.

Il Duca di Parma all' Arciduca Ferdinando

Colorno, 7 Février 1794.

.... Voici encore deux lignes de moi; mais c'est pour vous inclure celle-ci pour l'Empereur. Ce n'est point encore la réponse formelle et catégorique; ce n'est que pour Lui dire combien j'approuve ses vœux et ses desseins, et que j'y concours dès à présent, mais que je le prie à ne point manifester mes intentions jusqu'à ce que je ne l'en avertisse et surtout jusqu'à ce que les autres Souverains de l'Italie ne soient unis dans une entreprise si sainte et juste et si glorieuse. Le bon Dieu se daigne bénir nos intentions et nos opérations; mais il est essentiel de Le prier et surtout de faire que les peuples compren-

nent que ceci est un fléau de sa colère, et que c'est le manque de Religion qui a causé tout ce qui arrive....

IV.

L'Arciduca Ferdinando al Duca di Parma

Le 12 Avril 1794.

.... S. M. a cru nécessaire que je sois à la tête de tout, de même qu'il m'a chargé de traiter avec les différens souverains d'Italie à l'égard de la commune défense contre l'ennemi commun.

Ayant à ce sujet rendu compte en son tems à S. M. que vous m'aviez marqué que vous vous réserviez en son tems de me répondre sur ce point en conséquence de la lettre que je vous ai envoyée de l'Empererur, celui-ci, n'ayant plus rien entendu, m'ordonne dans la dernière lettre de vous en faire souvenir, et de vous mettre nouvellement sous les yeux l'importance de se réunir contre l'ennemi commun de tout Culte, ordre et propriété, et vous exciter à envoyer quelqu'un à Milan à cet objet.

En excutant les ordres de S. M., je suis persuadé que vous sentez toute la justesse de ce raisonnement si propre à vos sentimens que je vous connois. L'affreuse affaire heureusement découverte de Naples fait frémir; rendons grâce au bon Dieu de l'avoir fait découvrir à tems....

V.

Il Duca di Parma all'Arciduca Ferdinando

Colorno, 15 Avril 1794.

.... Je viens à notre affaire, et je commence par me réjouir avec Vous de la commission que l'Empereur Vous a justement donnée.... J'espère que Vous ne douterez pas, mon cher Frère, que je n'ai jamais changé les sentimens que je Vous ai manifesté dans ma première

réponse, et si je n'ai pas parlé depuis, c'est parce qu'il m'a fallu prendre mille arrangemens.

J'allois bientôt commencer mes démarches là-dessus; mais puisque Vous m'avez prévenu, je Vous dirai donc que je m'en vais incessamment vous envoyer quelqu'un pour s'entendre avec Vous, et vous prie en attendant du secret qui est l'âme des choses.... avec l'Empereur. La cause est trop sainte et trop juste....

VI.

Il Duca di Parma all' Arciduca Ferdinando

Colorno, 15 Avril 1794.

.... Le Président Bertioli, homme de beaucoup de talent et de mérite, est celui que j'ai chargé d'aller s'entendre avec Vous pour l'importante affaire que Vous savez. Il Vous dira de bouche tout ce qu'il seroit trop long de mettre ici en écrit....

VII.

Minuta consegnata dal Governo di Milano il 22 aprile 1794 al Presidente Bertioli

Attese le circostanze locali dei Stati del Signor Infante e quelle di sue finanze e stato militare, fatte presenti in voce del suo delegato Presidente Bertioli, il concorso alla comune causa della difesa dell'Italia, alla quale il Signor Infante, con ben giusti e connaturali suoi sentimenti per una sì giusta ed importante causa, si è dichiarato pronto a secondare quanto più poteva le insinuazioni di S. M. I., si è creduto che potrebbe fissarsi alle seguenti condizioni:

1° — Il Signor Infante concederà la libera e gratuita estrazione senza pagamento di dazio di seicento bovi da macello per servizio delle truppe di S. M. I., obbligandosi per la metà di concederli gratuitamente, l'altra metà al prezzo di zecchini 22 per ogni bue pesato vivo del peso di sei fasci milanesi, ossia libbre seicento grosse

di Milano: ben inteso che in tal guisa tutti li seicento bovi dovranno essere di 3600 fasci milanesi, venendo compensato il minor peso di uno col maggior peso di un altro.

2° — Permetterà il Signor Infante che, del pari che attualmente lo permette ai reclutieri di nazione spagnuola, sia lecito, durante soltanto questa guerra, al Governo di Milano di far reclutare, ben inteso intieramente libero, ne' Stati del Signor Infante.

3° — Potrà il Signor Infante consegnare, e verranno accettati, nelle RR. II. truppe per quanti anni crederà il Signor Infante que' giovani discoli, che credesse conveniente al suo servizio di consegnare al militare, semprechè non abbiano delitti gravi ed infamanti, e sian quanto alla grandezza e salute creduti capaci al militar servizio.

4° — Permetterà a quei disertori delle truppe imperiali, attualmente al servizio di Parma, se vogliono, di ritornare a' loro reggimenti imperiali, ove saranno ricevuti col perdono della pena.

5° — Prometterà il Signor Infante, in caso di minacce d'irruzione nemica dalla parte parmigiana e piacentina, di armare le milizie ed abitanti delle montagne per la più possibile difesa di questi passaggi.

6° — Infine, invece delle somministrazioni di truppe e del mensile corrispondente denaro fissato dal trattato d'Aranjuez del 1752, offrirà il Signor Infante di fornire in proprio suo nome o anche in quello de' corpi pubblici o città la somma di fiorini..... da impiegarsi nell'imprestito aperto sul monte S. Teresa di Milano contro il frutto annuo del $4\frac{1}{2}$ per % e la restituzione del capitale in 4 rate per dieci anni, il tutto come da avviso stampato nelle suddette cartelle.

VIII.

Il Duca di Parma all'Arciduca Ferdinando

Colorno, 26 Avril 1794.

J'ai entendu l'autre jour par le retour du Président Bertioli les idées que Vous avez bien voulu lui communiquer sur l'importante affaire en question. Je m'en vais bientôt Vous le renvoyer avec mes rescontres article par article, et j'espère que Vous en serez content.

Je suis charmé que la destination du dit Président Vous ait été agréable, et que Vous ayez été content de lui....

IX.

Il Duca di Parma all' Arciduca Ferdinando

Colorno, 10 Mai 1794.

Je viens de voir Bertoli qui m'a rendu compt de sa commission... Par le premier ordinaire je Vous enverrai le tout signé et approuvé, mais en attendant je ne perds pas un moment à Vous expédier une estafette pour Vous dire que dès ce moment Vous regardiez la chose comme faite.

Permettez-moi en même tems, mon cher Frère, de Vous communiquer une idée de moi, qui n'est produite que par mon zèle de concourir au bien commun, et de faire que tout aille le mieux possible. Dès ces jours passés et avant que Bertoli revînt (ceci n'a rien à faire avec la convention qui a été traitée par le dit Bertoli), j'ai pensé que ce qui est le plus nécessaire est de prévenir que les ennemis ne s'augmentent et ne se fortifient, et s'il est possible, de leur reprendre les bouches dont ils se sont rendus maîtres. J'ai aussi dans mes montagnes plusieurs bouches à garder (d'autant plus qu'il n'est plus possible de se fier du servis), et je m'en occupe très sérieusement. Je m'en vais animer mes sujets le plus qu'il est possible; mais ceci n'est rien, je ramasserai à ce que j'espère plusieurs milliers de personnes. et je Vous les enverrai sous Vos ordres.

Ce sera une masse sans uniforme; mais ce sont des gens qui savent bien tenir le fusil; et je crois que votre armée plus elle sera grosse, mieux ce sera.

Outre cela (en toute réserve) je suis prêt à engager le Duc de Modène à faire autant, et j'en attends la réponse, ayant communiqué mon plan au Comte Monarini, que je fis venir exprès à Parme l'autre jour. Dieu veuille que le Pape en fasse aussi autant.

Tout ceci, mon cher Frère, est pour empêcher l'ennemi de venir dans la plaine; car s'il s'y répand, nous ne le tenons plus. Mais il me faudroit que Vous m'envoissiez au moins un bon officier, seu-

lement pour ammaestrar (sic) un peu mes gens. Excusez mon zèle, mon cher Frère, et dites moi si mon idée Vous plait. Déjà je me prépare.

X.

Convenzione austro-parmense

In vista delle circostanze locali degli Stati del Signor Infante e quelle di sue finanze e stato militare, non trovandosi il medesimo in grado di concorrere, con quella energia e vigore che pur desidererebbe qual uno de' Sovrani d'Italia, alla comune causa della difesa della medesima, alla quale per effetto de' ben giusti naturali suoi sentimenti prende il maggior interesse; pure per dimostrare la premurosa sua deferenza alle insinuazioni di S. M. I. e il suo desiderio di contribuire, per quanto è in suo potere, ad una sì giusta causa, offre per mezzo del suo Presidente Bertioli di prestarsi al concorso richiestogli colle seguenti condizioni:

1° — Permetterà il Signor Infante la libera estrazione, senza pagamento de' dazi di contratto ed estrazione, di 300 buoi da macello di buona condizione e peso per servizio delle RR. II. truppe, ed offre altrettanto numero di bovi de' l'istessa qualità gratuitamente; e l'estrazione di tutti i suddetti bovi verrà fatta per un terzo di ambe le qualità nel mese di maggio, per un terzo in giugno, e per un terzo in luglio.

2° — Permetterà il Signor Infante, del pari che attualmente è permesso ai reclutieri di nazione spagnuola, sotto le condizioni riguardo al Signor Infante con cui si permette ai medesimi, al Governo di Milano durante questa guerra di far reclutare negli Stati del Signor Infante, ben inteso però in modo intieramente libero e volontario.

3° — Permetterà il Signor Infante alli disertori delle truppe imperiali attualmente al servizio di Parma, se vogliono, di ritornare ai loro reggimenti imperiali, purchè vi siano ricevuti col perdono della pena, e ciò non segua tutto in una volta, ma al più 50 teste al mese.

4° — Concederà il Signor Infante la libera e gratuita esenzione

de' dazî di transito sul Po di tutti i generi occorrenti per servizio delle RR. II. truppe che siano scortati de' rispettivi passaporti, che provino il loro destino durante l'attuale guerra.

5° — Infine promette il Signor Infante d'impiegare la somma di zecchini 40 mille nell'imprestito apertosi al 4½ per % nel monte S. Teresa di Milano alle condizioni contenute nell'avviso stampato, e cioè per 20 mille zecchini prima dello scadere di luglio, e per 20 mille zecchini prima dello scadere di ottobre.

Nel caso d'irruzione e guerra guerreggiata nei propri Stati del Signor Infante, s'intende tutte le sopradette condizioni da tale momento impossibilitato ad adempire, e per conseguenza in tale caso (che Iddio tenga lontano) disobbligato per la parte che ancora gli restasse di adempire di quanto sopra.

In fede di che saranno li presenti articoli firmati e col proprio sigillo muniti da Don Antonio Bertoli, Patrizio Parmigiano, Presidente del Supremo Consiglio di Giustizia e Grazia di Parma e Guastalla e R. Commissario sopra i confini, Ministro a tal'uopo specialmente autorizzato dal Ser.mo R. Infante Duca di Parma, Piacenza e Guastalla.

Parma, 13 Maggio 1794

DON ANTONIO BERTOLI

XI.

L'Arciduca Ferdinando al Duca di Parma

Le 21 Mai 1794.

Par la poste de hier j'ai envoyé à S. M. l'Empereur le papier signé par le Président Bertoli, Lui marquant que, selon la faculté que S. M. m'avoit accordée, je l'avois accepté en son nom, n'ayant pas manqué de Lui représenter en même tems l'empressement que j'avois trouvé en vous pour se prêter autant qu'il étoit en votre pouvoir.

Je vous dois aussi réponse sur votre autre lettre particulière et confidentielle touchante l'idée d'armer un nombre de paysans en mas-

se. J'ai tardé à répondre puisque je l'ai voulu examiner et consulter avec nos généraux.

Cette idée est excellente, et je vous conseille à ne pas l'abandonner pour le cas de défense du propre pays, où le paysan est doublement animé à défendre son propre chez soi; mais dans le cas de devoir agir et se battre loin de ses forêts et du pays qu'il connoit, le paysan perde les avantages qui le sont dans le cas précédent propres, et devienne une masse indisciplinée, qui ne peut être utile en campagne.

Voilà les réflexions faites par la gens du métier et généraux, d'après lesquelles je vous marque cette réponse. Pour le moment il n'y a rien de nouveau du côté du Piémont; la Providence a envoyé une quantité de neige tombée tout nouvellement en Savoie qui arrêtera encore pour quelque tems le progrès des Français.....

XII.

L'Arciduca Ferdinando al Duca di Parma

Le 25 Juin 1794.

Venant de recevoir la réponse de S. M. l'Empereur, qui a accepté et approuvé ce que s'étoit convenu avec vous, je m'empresse de vous le marquer, en chargeant de cette lettre le Colonel Wollust, qui aura l'honneur de vous la présenter et en même tems de recevoir vos ordres et s'entendre avec la personne que vous voudrez bien destiner, pour l'exécution particulièrement du second et troisième article de la Convention.

J'ose vous recommander le Colonel comme un homme sage et vraiment de mérite que j'ai choisi pour cela, pour diriger et lever toutes les difficultés d'exécution.....

c) Trattative con Roma

I.

*Il Cardinale Hrzan, Ministro Imperiale a Roma,
al Conte Wilczek a Milano*

Roma, 1 Marzo 1794.

Per ordine della Maestà dell'Imperatore ho rappresentato a Sua Santità il pericolo di cui è minacciata l'Italia tutta d'una invasione dei barbari Francesi, e perciò l'urgente necessità che tutti i Principi d'Italia concorrano alla difesa della medesima, e che S. M. aveva fatto insinuare ai medesimi d'inviare un loro rappresentante ad un congresso da tenersi a Milano per concertare col Reale Arciduca Governatore l'occorrente a tale salutare fine.

La risposta di Sua Santità corrispondeva alla mia aspettazione del suo connoto magnanimo zelo e fermezza e somma venerazione e cordiale attaccamento verso il nostro Augusto Ottimo Sovrano. Intimò una Congregazione straordinaria di Stato, dopo la quale il Signor Cardinale Segretario di Stato mi scrisse il biglietto, di cui compiego all'E. V. confidenzialmente copia, pregandola di volerlo sottoporre agli occhi di S. A. R. per sua preventiva intelligenza. La medesima per quella cognizione che ha di questa corte e penetrazione di spirito che le è propria intenderà da sè quanto interessi il sovrano servizio che si diano colla maggior possibile sollecitudine al Papa le notizie richieste. Il suo concorso non potrà essere che limitato, ma tengo per certo che sarà il possibile alle sue forze. Di questo passo confidenziale con V. E. informo il degnissimo Signor Barone di Thugut, pel canale del quale verrà S. A. R. ministerialmente ragguagliata del mio operato. Dio voglia che tutti i Principi d'Italia imitino Sua Santità, e con ciò restino svaniti gl'inumani disegni dei regicidi nemici di Dio e degli uomini, per quali già riguardava Cicerone i Francesi....

II.

Il Cardinale De Zelada al Cardinale Hrzun (allegato)

27 Febbraio 1794.

Presso la rappresentanza fatta a Nostro Signore personalmente dalla Eccellenza Vostra, non ha lasciato il Cardinale de Zelada di umigliargli il foglio che si è compiaciuta fare a lui avere, relativo ai sentimenti di S. M. Cesarea per un congresso da tenersi in Milano dalli rappresentanti delle diverse Potenze Italiane, ad effetto di discutere e concertare l'occorrente alla più rigorosa difesa d'Italia nella circostanza della guerra attuale coi Francesi.

È stato il Santo Padre penetrato dalla più intima tenerezza e dalla più sincera ammirazione nel rimarcare in questi sentimenti una riprova ulteriore del leale attaccamento della Maestà Sua alla Cattolica Religione ed alla Santa Sede, della magnanimità con cui si presta alla difesa della causa comune, del suo zelo nell'accorrere alla sicurezza dell'Italia stessa e de' parziali amorosi riguardi che ha per la persona della medesima Santità Sua, la quale non cesserà di porgere fervorose preghiere all'Altissimo, e di riunirvi quelle di tutti li fedeli, perchè benedicendo le generose intenzioni del degno monarca e de' suoi illustri alleati, si degni prosperarne i successi. Niente di più giusto e di più opportuno poteva idearsi quanto in genere il pensare e la proposizione del divisato Congresso, ed in ispecie la designazione della persona che deve esserne a capo, cioè S. A. R. l'Arciduca Governatore Generale della Lombardia Austriaca, le cui virtù, meriti e cognizioni sono a tutti ben note; e come che nel comune pericolo è ben coerente alla ragione ed alla prudenza che comune sia il divisamento di tutti quelli che vi hanno parte per declinarlo, e la deficienza della accessione anche di un solo potrebbe o defraudare o diminuire le provvide mire che sarà per determinare il consenso degli altri, così non isfuggirà alla savia penetrazione ed alla avvedutezza di S. M. I. quanto sia necessario che faccia uso di tutta la sua autorità e de' mezzi li più efficaci, onde niuna delle Potenze Italiane si sottragga dalla interessenza per mezzo di un suo rappresentante all'accennato Congresso.

Per ciò che appartiene al Santo Padre, ha ben Egli fin dal prin-

cipio della deplorabile rivoluzione francese contestata in faccia al mondo tutto la lealtà e la fermezza della sua condotta, la quale, anzichè essere notata o di un'inopportuna mondana politica o di una perniciosa irrisolutezza, ha con speciale sua consolazione riportata l'altrui approvazione ed elogi ed in particolare quelli assai valutabili di S. M. Cesarea. Sulle tracce pertanto di questa stessa condotta modellando la Santità Sua le convenienti misure nell'emergente di cui si tratta, ed abbracciando l'obbligante invito della M. S., ha determinato di spedire per la sua parte persona munita del corrispondente potere, che, intervenendo all'annunciato Congresso e fornita di quelle istruzioni che debbono necessariamente proporzionarsi alle circostanze, adempia la commissione che ne forma l'oggetto.

Affinchè però questa spedizione siegua nelle forme convenienti e non sia prematura, fa d'uopo che si partecipi il tempo in cui vorrà radunarsi il Congresso, con unirvi anche la nozione degli altri personaggi che v'interranno, onde poter a proposito calcolare la destinazione del proprio rappresentante. Con questa intelligenza si farà carico la Santità Sua di soddisfare prontamente alle giuste brame ed alli gloriosi disegni di S. M. Imperiale, e fratanto desidera che l'Eminenza Vostra nel far giungere a cognizione della medesima questi suoi sentimenti si compiaccia d'accompagnarli colle testimonianze della più viva riconoscenza, che conserverà sempre verso la di lui Augusta Persona per l'amorevole impegno con cui s'interessa alla tranquillità e sicurezza dell'Europa, ed in particolare dell'Italia e dello Stato Pontificio....

III.

L'Arciduca Ferdinando a Wilczek

Li 8 Marzo 1794.

Ritornando l'Arciduca al Signor Ministro Plenipotenziario (1) Con-

(1) Carica istituita il 1753, quando il conte Cristiani fu messo con ampiezza di poteri accanto a Francesco III d'Este nel governo della Lombardia. Il Wilczek vi era successo al Firmian il 1782. Cfr. VALSECCHI, II, 1, pp. 103-4.

te di Wilczek la copia della memoria del Cardinale Segretario di Stato rimessa dal Signor Cardinale Herzan, lo prega di rilevare all'Eminenza Sua che pare che l'intenzione della Corte di Vienna non fosse di formare un Congresso Generale di tutti i Stati d'Italia in Milano appresso l'Arciduca, l'esperienza di ogni tempo dimostrando quanto simili congressi sono lenti ad unirsi, difficili a combinarsi per motivi di tanti diversi interessi particolari, che, malgrado l'importanza prevalente della comune causa di difesa, pur troppo sempre influiscono e che d'ordinario anche terminano con un esito assai incerto. S. M. I. mentre non ha tardato nè bilanciato di dare l'esempio delle più valide disposizioni per la difesa d'Italia, con i mezzi di forza che Iddio li ha dati, avviando in Lombardia in tutto questo mese nuove truppe dalla Germania e dalla Croazia a questo oggetto, ha desiderato che tutti gli altri Stati d'Italia, concorrendo secondo le rispettive forze e con i diversi mezzi particolari di ciascheduno alla causa comune, mandassero ciascuno persona a Milano che, prendendo in considerazione coll'Arciduca i singoli vantaggi che alla causa comune potessero contribuire, ne fissasse il limite e le condizioni.

In una sì giusta causa ove trattasi della difesa e conservazione delle cose più sacrosante e primarie d'ogni società civile, cioè della propria Religione, dei legami coniugali, di patria Podestà e d'ogni autorità sociale, e finalmente anche d'ogni proprietà, al rovescio e distruzione de' quali tutt'insieme tendono gli sforzi del popolo ateo e regicida, non può mettersi in dubbio la massima del troppo giusto concorso di tutti alla comune difesa. In quanto al modo, particolare poi a cadauno sarebbe l'oggetto della trattativa per la quale sono stati invitati i Principi d'Italia a spedire persona a Milano. Come però il Signor Cardinale Herzan dice d'averne già raguagliato direttamente il Barone Thugut, riceverà dal medesimo probabilmente le ulteriori e più decise direzioni....

IV.

L'Arciduca Ferdinando a Wilczek

Li 8 Marzo 1794.

Potendo occorrere per l'accresciuta truppa di S. M. I. in Italia il provvedere bovi per il mantenimento dell'armata nei Stati di Sua Santità, particolarmente nelle tre legazioni che abbondano altronde di questo genere e ne fanno continua estrazione per Venezia e altrove, l'Arciduca prega il Signor Ministro Conte di Wilczek di volere in suo nome scrivere al Signor Cardinale Herzan affinchè ottenga da Sua Santità gli ordini particolarmente alla legazione di Ferrara, non meno che alle altre, affinchè presentandosi persona con gli opportuni ricapiti e legittimazioni da Milano gli sia non solo permessa e facilitata l'estrazione, ma anche secondate l'esenzioni dei dazi sia d'estrazione che di transito, trattandosi di provviste tanto necessarie alla truppa cesarea destinata alla difesa della comune causa.

V.

Il Cardinale Hrzan a Wilczek

Roma, 29 Marzo 1794.

La risposta avuta dalla Corte Imperiale è uniforme alle savissime riflessioni di S. A. R. l'Arciduca (1), e mi fu permesso in conformità della mia richiesta che sul concorso di questa Corte per la sicurezza dell'Italia possa regolarmi sulle direzioni che S. A. R. si degnarà darmi. La contentezza che ne risento corrisponde alla somma venerazione che ho per la medesima. Alcuni accessi di febbre avevano impedito il Papa di ammettermi alla sua udienza; ma.... mi lusingo che dentro l'entrante settimana avrò udienza, in cui potrò dichiararle che l'intenzione del Nostro Augusto Sovrano non era già di proporre

(1) *Quellen*, IV, p. 146 (Thugut a Hrzan, 13 marzo 1794).

ai Sovrani d'Italia un Congresso formale, ma bensì d'invitarli a mandare persona qualunque sia di loro confidenza a conferire coll'Arciduca, a cui S. M. ha affidato la direzione di questo importante affare, sui mezzi per opporsi al nemico comune, e per quanto ed in qual maniera le loro forze permettono di conferire a tale salutare fine; ed in quest'occasione parlerò anche a Sua Santità sull'estrazione de' bovi.

VI.

Il Cardinale Hrzan a Wilczek

Roma, 16 Aprile 1794.

Mi do l'onore di compiegare all'E. V. copia della risposta del Signor Cardinale Segretario di Stato alla mia memoria, pregandola di presentarle a S. A. R., certo che Ella si compiacerà vedere la deferenza di Sua Santità alle premure della Maestà dell'Imperatore. La persona che sarà destinata di portarsi a Milano per conferire con S. A. R. spero che in pochi giorni sarò in grado di accennare a V. E.

VII.

Memoria del Cardinale Hrzan (allegato)

(s. d., ma 9 Aprile 1794).

L'alta opinione concepita dall'Imperatore e dall'Europa tutta dell'Apostolico zelo, grandezza e fermezza d'animo del Santo Padre teneva ben sicura Sua Maestà Cesarea che Sua Beatitudine accoglierebbe benignamente le insinuazioni fattele di concorrere alla difesa della causa comune della Religione, d'ogni legittima autorità ed in particolare dell'Italia con quei mezzi che creduti avesse proporzionati alle proprie forze da concertarsi col Reale Arciduca, Governatore della Lombardia, a cui S. M. aveva affidato la soprantendenza e

direzione delle misure da prendersi per la sicurezza comune. Sensibilissima però all'obbligantissima ed affettuosa maniera con che Sua Santità ha dichiarato la sua prontezza di secondare le di lei premure, incarica il Cardinale d'Herzan di esprimerlene la vivezza della sua riconoscenza, e pregarla insieme di essere persuasa della perpetua più affettuosa sua amicizia e filiale venerazione.

Riflette nel tempo stesso Sua Maestà che ne' pressanti pericoli de' quali l'Italia è minacciata, le formalità di un Congresso formale composto di Ministri di rappresentanza offrirebbero, come l'esperienza insegna, un rimedio tardo e poco efficace. Quindi le sue insinuazioni e desideri sarebbero che Sua Santità si degni mandare a Milano persona qualunque ch'Ella onori della sua confidenza, incaricata per concertare con quel Governo Generale i mezzi per i quali la medesima si determinerebbe di concorrere alla necessaria comune difesa, attendendo con piena fiducia dalla nota di Lei pietà e zelo che vorrà incoraggiare col suo autorevole esempio gli altri Sovrani e Stati d'Italia ed animare, qual universale Supremo Pastore, colle sue paterne esortazioni, quelli, se mai è possibile che ve ne abbia, i quali sedotti dalla illusione d'una politica ingannatrice non temessero rendersi un giorno responsabili di tutte le disgrazie che la loro colpevole trascuraggine potrebbe occasionare....

Nella certa fiducia in cui il Cardinale è che la Santità di Nostro Signore accoglierà con ugual paterno affetto le istanze che ho l'onore farle in Augusto Nome, si dà quello di pregare riverentemente V. Em. di secondarle e mettervi tutta quella efficacia e sollecitudine che merita l'oggetto delle medesime....

VIII.

Risposta del Cardinale Segretario di Stato (allegato)

Dalle Stanze del Vaticano, 12 Aprile 1794.

Sono stati di speciale gradimento ed inesplicabile soddisfazione di Nostro Signore li graziosi ed amorevoli sentimenti coi quali, a seconda di quanto si è compiaciuta V. Em. di significare con pregiato

foglio de' 9 del corrente, ha accolto S. M. Cesarea la pronta deferenza della Santità Sua all'eccitamento di spedire un qualche rappresentante a Milano per conferire col Reale Arciduca Governatore della Lombardia sulle misure da combinarsi onde ciascuna delle Potenze Italiane concorresse nelle attuali circostanze alla comune difesa, ed ha incaricato perciò il Cardinale Segretario di Stato scrivente di far giungere alla Maestà Sua per mezzo della Em. V. le più vive e sincere significazioni della sua riconoscenza, amicizia ed attaccamento.

Li desideri dell'Augusto Monarca formeranno sempre pel Santo Padre un oggetto di compiacenza nel corrispondervi, nè lascerà d'impiegare per tale effetto in ogni occasione il maggior impegno e la più efficace premura.

Quindi non credendosi nello stato attuale delle cose di adunare un formale Congresso composto di Ministri di rappresentanza, e benchè sino ad ora nè si veda, nè si sappia che altra delle Potenze Italiane si disponga ad adottare il suggerimento di spedire in Milano pel divisato effetto una persona qualunque, tuttavolta è bastato al Santo Padre di sentire nel suo particolare che tal'è la brama di S. M. Imperiale, per determinarvi senza esitazione; e dopo che presso una conveniente riflessione sulla persona che possa essere meglio adattata a disimpegnare l'incombenza si avrà fatta la destinazione, sarà cura del Cardinale scrivente di renderne consapevole l'Eminenza Vostra anche per passarne l'intelligenza al prelodato Reale Arciduca.

Non vi può essere a dir vero chi non comprenda di quanta importanza e utilità si renderebbe nelle circostanze presenti che tutte le Potenze Italiane si riunissero in una sola intenzione ed in uno stesso consiglio per la propria incolumità e sicurezza. Il Santo Padre lo ha sempre desiderato, ma purtroppo infruttuosamente. Da ciò può misurarsi con quanta alacrità ed efficacia si presterebbe egli alle premure che ora riceve da Sua Maestà Cesarea per esortare gli altri Sovrani e Stati d'Italia a questa riunione, se potesse sperarne un qualche evento.

Ma considerando da una parte che non dovrebbero avere luogo per alcuni li quali già hanno con effetto manifestata la rettitudine delle loro intenzioni ed impiegano a proporzione le loro forze per la difesa di cui si tratta, e riflettendo dall'altra che se per il rimanente di essi non è bastato a scuoterli dalla letargica seduzione d'una malintesa politica nè il suo esempio, con cui, mediante il divino aiuto, ha

ben contestato al mondo tutto qual norma si proponesse a seguire nell'emergenze del tempo, e come Universal Supremo Pastore e come Sovrano de' suoi Stati, norma che colla scorta medesima riterrà costantemente in appresso ne li gloriosi sforzi delle illustri Potenze alleanate che non lasciano di porre in uso tutti li mezzi più attivi per reprimere ed annichilare le perniciose mire del nemico, nè il pensiero del malcontentamento a cui si espongono presso le Potenze stesse, tenendosi nello stato d'innazione, è la Santità Sua nella viva fiducia che l'illuminato Cesareo Monarca vedrà bene che qualunque ulteriore esortazione Pontificia sarebbe purtroppo senza profitto, nè farebbe ch'espore il decoro della sua Rappresentanza ad un indoveroso silenzio, se non anche al rifiuto....

IX.

L'Arciduca Ferdinando al Cardinale Hrzan

Alexandrie, le 2 Août 1794.

Il est connu à V. E. que S. M. I. m'a chargé de traiter avec un chargé de la part de Sa Sainteté pour le concours du Pape, et comme un Souverain d'Italie et comme Chef de l'Église, aux fraix d'une guerre tendante également à la destruction de la Religion que de tous les États et de l'ordre sociale.

Monseigneur Albani (1) m'a tenu au nom du Pape quelques discours à ce sujet, mais au commencement mettant presque en doute la question *an* le Pape devoit concourir, surquoi pourtant il est puis convenu.

Nel quomodo il paroît que excluant en premier lieu de pouvoir donner des troupes, et puis aussi des hommes pour recrues, ce qu'il

(1) Monsignor Giuseppe Albani, destinato dal Papa a trattare con l'arciduca, si era annunziato a quest'ultimo da Roma con un ossequioso biglietto sin dal 3 maggio. Sul conto dell'inviato pontificio il card. Hrzan si era evidentemente fatto delle illusioni, se l'arciduca scriveva al Wilczek il 28 maggio da Pavia: « L'idea di Herzan dell'incarico a Mons. Albani per Genova mi ha divertito all'estremo. Ci vuol altro per que' Signori ».

me paroissoit pourtant auroit dû lui être facile; ne voulant non plus fournir gratuitement de l'avoine ou bled, il paroissoit que le Pape préféreroit de donner une somme, sur quoi S. M. l'Empereur m'a écrit, il y a quelque tems, que V. E. lui avoit écrit qu'elle croyoit le S.^t Père disposé à remplacer le manque de troupe par une somme assez considérable, et que je devois confidentiellement consulter V. E. sur la quantité de somme probable à obtenir et que de certaines propositions de Mgr. Albani paroissoit qu'on retenoit assez limitée à Rome. Je prie donc V. E. de me communiquer ses idées.... sur ce point....

X.

Il Cardinale Hrzan all' Arciduca Ferdinando

Rome, 13 Août 1794.

.... Dans mon rapport sur l'insinuation faite à Sa Sainteté d'envoyer quelqu'un muni des Pouvoirs requis auprès de V. A. R. pour concerter avec Elle sur les mesures à prendre pour la défense de l'Italie contre les hordres barbares françoises, j'ai dit que Sa Sainteté l'avoit accueillie favorablement, déclaré qu'Elle feroit tout ce qui dépendroit d'Elle et feroit les réflexions sur les mesures à prendre qu'exige l'importance de l'objet; que j'avois ensuite fait de différens projets pour trouver de l'argent, jugeant d'après les discours qu'on m'a tenu que ce n'est que dans la soministration (sic) d'une somme que pourroit consister le concours du Pape, mais que l'épuisement des finances de cet État me faisoit appréhender qu'il ne répondra point à ses bonnes intentions et zèle.

Ce que V. A. R. me dit, que le Prélat Albani n'avoit pas au commencement voulu convenir que Sa Sainteté devoit concourir à la défense, et qu'à présent il en convenoit à la vérité, mais que l'effet n'y répondoit pas, justifie et surpasse même ce que j'avois appréhendé. Ce changement de langage du dit Prélat me fait présumer que ses instructions portoint de s'engager au moins qu'il soit possible. L'épuisement des finances, je le répète, et que point d'autre Prince d'Italie

y concoure comme on me le fit entendre, pourroient en être les motifs; mais je serois d'opinion que si V. A. R. insistoit sur une somme à contribuer avec cette énergie qui lui est propre et dans des termes de la plus grande confiance dans le zèle du S.^t Père et constance dans ses principes qu'il avoit étalé avec tant de gloire, Elle perviendrait j'espère à son bût, et je pourrois, si V. A. R. le jugeoit à propos, tenir le même langage, et faire des pratiques y analogues, sur quoi j'attendrai ses ordres. La somme ne pourra pas être fort considerable, le besoin de l'État augmentant tous les jours; aussi serois-je de l'opinion que V. A. R. pourroit faire sentir que déterminé la somme, il resteroit toujours au bon plaisir du Pape de la convertir en denrée. Des rapports du Prélat Albani, qui, je ne doute nullement, aura à coeur le bien du service de Sa Majesté, dépendra beaucoup l'issue de cette négociation. Le S.^t Père admire, vénère et, je puis dire, aime tendrement S. M. l'Empereur, et a aussi la plus haute idée de la Pieté et zèle pour la Religion de V. A. R., ce qui m'assure que Sa Sainteté fera tout ce que ses foibles, mais très foibles forces Lui permettront.

Que le Pape ne veut pas permettre qu'on fasse des recrues dans l'État de l'Église ne me surprend point, ayant par plusieurs réflexions politiques jugé convenable d'accorder le congé à ceux de ses sujets qui l'ont demandé, et trouvant une grande difficulté d'enrôler des autres; aussi son Militaire est en bonne partie composé par des étrangers. Si l'Italie sera sauvée, elle le devra aux sages et assidues dispositions de V. A. R., il n'y a qu'une voix là-dessus. V. A. R. qui connoit mon respectueux attachement pour Elle voudra bien être persuadée que c'est avec un vrai transport de joie que j'entends les justes éloges dont Elle vient généralement comblée....

XI.

Monsignor Albani all'Arciduca Ferdinando

(s. d.)

Inteso Monsignor Albani che S. A. R. l'Arciduca desideri qualche riscontro delle risposte da lui avute da Roma intorno alle intenzioni di Sua Santità per ciò che riguarda il contribuire alla difesa e sicurezza d'Italia nella presente guerra, ha l'onore di confermargli quanto si fece già un pregio di dirgli in voce, cioè che Sua Santità, fermo sempre ne' suoi sentimenti di attaccamento alla buona causa e di ammirazione per l'eroica condotta di S. M. I., è ugualmente costante nella determinazione di far passare a S. A. R. gratuitamente una somma di denaro. Quanto ai generi da contrattarsi dai sudditi di Sua Santità con chi verrà incombenzato da S. A. R., si riserba Sua Santità di esaminare le circostanze e il prodotto della presente stagione, la quale per altro si va sempre più discoprendo poco favorevole, e in seguito sarà S. A. R. più esattamente informato di tali risultanze....

Circa le reclute, Sua Santità, prese le più serie considerazioni, ha il dispiacere di non trovar maniera come poter compiacere S. A. R.

Sua Santità però, nel prestarsi a quello che le circostanze gli permettono pel bene della comune difesa, avea desiderato ancora da S. A. R. qualche condizione a suo favore, su di che S. A. R. s'era riserbato di scriverne a S. M. I.

Questo è quello che tenea unicamente in sospeso Sua Santità per la conclusione dell'affare.

XII.

L'Arciduca Ferdinando a Monsignor Albani

Milano, li 4 Ottobre 1794.

Ecco finalmente la nota memoria.... Mi lusingo che verrà trovata adattata alle reciproche circostanze e bisogni e vantaggiosa al comune e tanto serio oggetto della futura difesa d'Italia che esige e necessita davvero ogni sforzo....

.... Accludo per notizia privata e riservata di Monsignore.... copia di lettera di S. M. l'Imperadore a me, in risposta di quanto m'era fatto carico dei tre desideri di Sua Santità da Ella confidatimi: cioè di essere inteso all'occasione della Pace, di essere difeso e che gli altri Principi d'Italia e Stati pure siano chiamati egualmente al concorso (1)....

XIII.

Memoria dell'Arciduca Ferdinando (allegato)

La stagione avanzata dà luogo a credere l'attuale campagna prossima al suo fine. Le circostanze però, e precisamente le locali dell'Italia esigono fin d'ora i maggiori preparativi ed unione di forze per la ventura campagna.

(1) « L'on peut promettre au Pape qu'à la pacification future je ne négligerai aucun de mes soins à l'appui des intérêts de la Religion et du S. Siège; et que je m'entendrai à son tems très volontiers avec Sa Sainteté sur tout ce qui y est relatif. Quant aux deux autres objets des désirs du Pape, la Cour de Rome ne sauroit méconnoître que les mêmes forces que j'employe à la défense de la Lombardie pourvoient efficacement à la sûreté des possessions de l'Eglise; je ne discontinuerai pas non plus mes démarches pressantes auprès des divers autres Princes et États d'Italie pour provoquer leur concours à la cause commune, et la résolution prise à Naples d'envoyer un corps de cavalerie en Lombardie pourroit être citée à cette occasion, si l'on pouvoit supposer que dans une guerre, où il s'agit principalement du maintien de la Religion et de l'Eglise, le zèle du Père des fidèles eût besoin d'être animé per l'exemple d'autrui ».

Senza queste vigorose misure, alle quali conviene portare l'attività meglio combinata, più generale e sino da questo momento, per non essere prevenuti dal nemico capace di aprire la campagna di buon'ora, siccome ha fatto in questo anno, l'Italia sarebbe immancabilmente la preda de' nemici d'ogni Religione, d'ogni buon ordine, d'ogni proprietà pubblica e privata. Gli esempi della Germania e delle Fiandre parlano con tale eloquenza, che si rende inutile di addurre argomenti onde provare di più questa verità! Ma non è il quadro degli orrori, devastazioni e rovine di cui l'Italia è minacciata in una pur troppo possibile invasione del nemico, quello che forma l'oggetto di questa carta; lo scopo della medesima è il prendere in considerazione i validi rimedi, che convengano per prevenire e resistere a tali pericoli. Uomini per la difesa, denari per le occorrenti spese, generi necessari da provvedersi sono i tre articoli indispensabili.

1) Quanto al primo, se il Santo Padre non ha truppa regolata da poter mandare a riunirsi alle truppe Imperiali in Italia, non si dubita che non avrà almeno difficoltà alcuna di concedere che particolarmente nelle tre legazioni liberamente e senza nessuna ombra di violenza o di sforzo i reclutieri di S. M. Imperiale siano ammessi e possano al grande oggetto della difesa comune d'Italia accettare le persone che vorranno liberamente abbracciare il servizio militare imperiale;

2) Permettere ugualmente, anzi proteggere colla Sovrana Sua annuenza ed approvazione che si ideasse e promovesse il progetto di formare nelle Provincie dello Stato Pontificio, sempre liberamente e senza veruna coattiva, de' Corpi Franchi per servizio di S. M. I. al medesimo interessante oggetto della difesa d'Italia.

3) Considerando che l'articolo della biada di cui abbondano particolarmente le provincie lungo l'Adriatico, quanto è meno necessario agli Stati Pontifici per il poco consumo che ivi se ne fa, tanto è essenziale all'armata per la grande quantità de' cavalli che sono addetti alla medesima, si crede che questo potrebbe appunto essere il genere, il cui dono nella quantità che venisse fissata sarebbe il più vantaggioso e utile alla causa comune.

4) Quanto a denari di cui occorre tanta somma alle gravose spese della guerra, si richiederebbe che il Santo Padre promettesse una sovvenzione all'Imperatore di un milione di scudi romani ne' modi come segue.

La sovvenzione sarebbe contro la responsabilità di tutta la Monarchia Austriaca alla Camera Apostolica, e con la particolare ipoteca del Banco di Vienna; al quale oggetto si rilascerebbero tutte le carte regolari ed obbligatorie firmate da S. M. stessa per cautela della sovvenzione del pagamento, degli interessi e della restituzione del capitale. L'interesse che si offre è del $4\frac{1}{2}$ per cento; l'obbligo della restituzione del capitale dopo 10 anni, in quattro annate susseguenti, e in quattro rate eguali.

La sovvenzione del capitale dovrebb'essere distribuita nel seguente modo: trecentomila scudi a' primi di gennaio 1795, e in seguito ogni primo giorno di mese scudi 100 mila sino alla totale somma d'un milione. Per maggior comodo si fisserebbe un banchiere in Roma per ricevere le somme; e dal giorno del pagamento fatto al medesimo correrebbe l'interesse, che lo stesso banchiere pagherebbe costantemente in Roma, siccome anche la restituzione del capitale quando ne verrà la scadenza.

XIV.

Monsignor Albani all'Arciduca Ferdinando

Roma, 22 Ottobre 1794.

Quantunque pel cambiamento seguito delle circostanze non possa aver più luogo presentemente il progetto della trasmissione delle Gallerie Pontificie per vegliare alla pubblica sicurezza lungo la spiaggia di Genova, tuttavia mi credo in debito di umiliare a V. A. R. la risposta che ne ho io avuta dalla Segreteria di Stato dopo avere io scritto su tal proposito in seguito del comando avutone da V. A. R.

E ciò tanto più perchè offrendosi con essa risposta a V. A. R. di restare interamente servita di due legni guardacoste che sono in Civitavecchia, si rende necessario che V. A. R. si degni di decidere se in vista di qualche futuro possibile cambiamento di circostanze i detti due legni le convengano o no e se, convenendole, creda di mandar persona sul luogo ad osservarli e riconoscerli.

Intanto aspetto da Roma una descrizione esatta di detti due ba-

stimenti (1), e tosto che mi giungerà mi farò un pregio di umiliarla a V. A. R.

Non istarò qui a fare a V. A. R. una nuova dichiarazione de' sentimenti e della volontà del S. Padre di contribuire per quanto sia in suo potere al bene comune e a soddisfare i desideri di V. A. R., giacchè ed ho avuto l'onore di assicurarnela più volte in voce, e l'istesso tenore degli articoli che le accludo sarà sempre più garante di questa verità....

XV.

Risposta della Segreteria di Stato a Mons. Albani (allegato)

Quantunque nè dal Signor Cardinale d'Herzan, nè per parte di Lord Hood si sia avuta alcuna istanza relativa alla petizione fattale da codesto Reale Arciduca per avere le Pontificie galere e con queste impedire il trasporto dei viveri alla Riviera di Genova per l'armata Francese, tuttavolta non si è lasciato.... di prendere nella dovuta considerazione l'affare, stante la speciale e sincera premura che si ha di dimostrare a S. M. Cesarea ed allo stesso Real Arciduca che Sua Santità vuole efficacemente contribuire alla difesa d'Italia, nella maniera ch'è compatibile colle sue circostanze.

Abbiamo dunque dovuto vedere e trarre dalla verità delle cose le più convincenti e dimostrative ragioni per deciderci, e queste sono la natura in astratto delle galere, la natura in concreto delle galere Pontificie. S'interrogli qualunque esperto marino, s'interPELLI qualunque Potenza che abbia l'uso delle galere, e da tutti si sentirà concordemente che esse, senza un evidente pericolo di perdersi, nè tengono il mare, nè sono solite ad uscire in corso nella stagione dell'inverno, per la quale appunto ci sono state richieste le nostre. Benchè si trattasse di una verità assai notoria, tuttavolta se n'è domandata certezza ad uno sperimentato marino che abbiamo fra noi e che ha per molti anni e con lode navigato sulle galere di Malta. Egli per iscritto ci ha confermato in questa opinione....

(1) Minuto ragguaglio dei due legni guardacoste S. Giovanni e S. Pio diede al Governo Pontificio il cap. Castagnola da Civitavecchia il 24 ottobre 94.

Ciò appartiene alla natura delle galere in astratto. Parlando poi in concreto della natura delle nostre galere Pontificie, ci vuol poco per persuadere a chiunque l'impossibilità di somministrarle all'uso designato. Una di esse, cioè la capitana, è quasi affatto inabile a tenere il mare, e per tal motivo sono già più mesi che in Civitavecchia si travaglia intorno alla costruzione di una nuova. Tanto questa poi che le altre mancano di un adeguato armamento, marineria ed uffizialità. Dissi adeguato perchè, parlando con sincerità, da vari anni a questa parte appena se ne ottiene che da Civitavecchia si trasportino a Terracina, alla isola di Ponza ed a Gaeta. Più in là non vanno, ed è perciò impossibile che in questo stato facciano una buona ed utile crociera in mare ed affrontino con successo altri legni.

L'indole poi della ciurma forma da sè sola un ostacolo insuperabile all'oggetto di cui trattiamo. Tutto il mondo sa le sollevazioni che sono state nella medesima sì nell'anno passato che nel presente, allorchè erano in corso, senza contare tutte le sedizioni che non ostante un estremo rigore si eccitavano frequentemente nella Darsena. Si disse nell'anno passato che molto doveva attribuirsi all'incuria dell'uffizialità e della milizia, ma in quest'anno si è dovuto toccare con mano che il male proviene da un vizio intrinseco ed irremediabile, che è nel regime e nello stato attuale di esse, per rimediare al quale ci vuole un impasto tutto nuovo, che esigerebbe un lasso di molto tempo.

A dimostrare insuperabilmente la verità di questi rilievi parlano due fatti presentanei. Il primo è che le nostre spiagge sono insultate alla giornata dai legni Barbareschi: vi hanno fatto e vi fanno sotto li nostri occhi delle prede; pur ci conviene star a vedere, perchè non possiamo azzardare di far sortire le galere appunto pel timore di maggiori disordini (1). Il secondo che non potendo andarsi più innanzi con questo sistema, è sul tavoliere e sta *sub trutina* il progetto di disfarsi delle galere, supplendo al bisogno con mezze galere e con qualche corvetta.

(1) « Tutto essendo confusione a Civitavecchia, la maggiore difesa dello Stato pontificio è il libeccio » aveva scritto l'ambasciatore veneziano il 3 novembre 1792. E il 14 luglio successivo informava che le difficoltà finanziarie erano giunte a tal punto che, tra gli altri mezzi disperati cui si era ricorso, era stata la vendita di legname nell'arsenale di Civitavecchia. PASTOR, pp. 548, 568-69. Gareggiava con questa impreparazione quella della Toscana, che disponeva quando si cominciò a temere della Francia di una sola corvetta, la Rondinella; sicchè il

Dopo queste sincere esposizioni ci appelliamo al savio giudizio ed alla buona fede del Reale Arciduca se possa obiettarci alcuna taccia di durezza, o se non sia piuttosto l'effetto di una vera ed assoluta impossibilità la determinazione in cui è dovuta convenire unanimemente la S. Congregazione di Stato, e che è stata approvata da Nostro Signore, di ricusare la somministrazione delle galere Pontificie per l'effetto di cui si tratta. Io l'assicuro che con molto dispiacere si è dovuto opinare così, e che il solo impero delle circostanze ne è stato la causa. Difatti non si è lasciato di occuparci colla maggiore efficacia e di rivolgere gli occhi attentamente all'intorno per vedere se vi potesse essere un compenso che potesse dare una dimostrazione trionfatrice della lealtà delle nostre intenzioni nello appagare le premure della Corte Imperiale, e per contribuire per quanto si può all'importante oggetto della difesa d'Italia, specialmente nella sudetta materia d'impedire il trasporto de' viveri e di uomini alli Francesi accampati nella Riviera. Ci è sembrato di trovarlo in ciò che ora passo ad esporle.

Noi abbiamo in Civitavecchia due guardacoste, legni adattati di lor natura a battere in tempo d'inverno la spiaggia più di qualunque altro, dei quali avevamo risoluto disfarci, vendendoli al miglior oblatore per supplire ad altri nostri bisogni di mare. Ora, sospendendo una tale determinazione, Sua Santità offre di buon cuore all'Imperatore e per esso al Reale Arciduca queste due guardacoste, con tutta quell'artiglieria ed attrezzi de' quali sono fornite, e ne lo fa interamente padrone senza il menomo interesse anche di un soldo, lasciando soltanto ch'egli (o se si vuole anche gl'Inglese) le fornisca dell'uffizialità, della milizia e della marineria, di cui noi assolutamente manchiamo, con inalberarvi altresì lo stendardo o Imperiale o anche Inglese, come meglio parrà. Per procedere poi con tutta onestà e colla maggior buona fede in questo progetto, siccome ci protestiamo con verità di poco intendere della materia, sarà necessario che si mandi preventivamente in Civitavecchia un perito o imperiale o inglese, il quale esaminando lo stato degli enunziati legni veda se sono tali, come

governatore di Livorno avrebbe trattenuto sino all'inverosimile nelle acque del Granducato la fregata napoletana Sirena, la quale vi trascorreva un periodo di contumacia. A.S.F., *Est.*, 2342, Livorno, 25 maggio 1792.

ci viene supposto, da corrispondere all'intento bramato, calcoli e prenda le sue misure per ciò che occorre a metterli in attività.

Ella ben comprende che tutto dà, chi dà quel che si trova d'avere.....

XVI.

Promemoria per Sua Altezza Reale

Sua Santità penetrata sempre più da sentimenti di ammirazione, di stima e di sincera e viva riconoscenza non meno verso S. M. I. che verso S. A. R. l'Arciduca Governatore di Milano pel segnalato impegno dimostrato da ambedue in favore della buona causa della Religione e della comune salvezza, ha presi nella più seria considerazione tutti gli oggetti, su de' quali desiderarebbe il R. Arciduca che cadesse la Pontificia contribuzione nelle presenti circostanze della difesa d'Italia. A tre articoli questi si riducono: alla permuta cioè dell'offerta numerario in biada, alle reclute e al prestito di un milione di scudi romani.

In ordine al primo, restando sempre fermo per la parte della Santità Sua il dono gratuito di L. 50.000 scudi, ben volentieri si presterà egli alla desiderata provvisione di biada, per l'entrante somma indicata, tutte le volte che si abbia nello Stato Pontificio un quantitativo di questo genere, quale permetta che, senza mancare al puro interno bisogno, se ne possa mandar fuori qualche porzione.

Per la parte dell'Adriatico non occorre pensarvi, giacchè presso le più accurate informazioni si è verificato che quelle provincie non hanno un'industria tale di coltivazione di biada e di orzo da poterne mandar fuori; e si è saputo poi con certezza che in quest'anno ne è stato scarsissimo il raccolto. È sperabile di trarne dalla parte del Mediterraneo; dico sperabile, giacchè ancora non si è potuto avere il dettaglio se e in qual quantitativo possa trarsene; il Santo Padre si caricherà del pensiero della provvista, dell'imbarco e del

trasporto del genere sino a Goro, sulla combinata intelligenza che le spese corrispondenti all'enunciata provvista, imbarco e trasporto, in un col prezzo della biada, debbano andare in riscontro dell'accennata somma di L. 50.000 scudi, e che non debbano mai andare a carico della Corte di Roma gli accidenti del naufragio, del derubamento, della pirateria ed altri che potessero darsi, cosicchè si abbia per contributo tutto ciò che sarà spedito dai porti Pontifici..... È necessario che sia prevenuta S. A. R. affinchè l'impiego della già destinata somma non riesca poi di poca soddisfazione, o non piacendo la qualità del genere o trovandosene eccessivo il costo. In seguito di quanto saprà su tutto ciò rilevare il R. Arciduca, si prenderanno le più sollecite misure dal S. Padre, onde la prima delle tre domande si effettui o nel genere desiderato o nella somma convenuta.

Passando al secondo degli accennati articoli, alle reclute, Sua Santità è piena d'amarezza e di cordoglio nel vedere che le circostanze fisiche e morali gli contraddicono di concorrere nelle massime del R. Arciduca. Roma, lo Stato Pontificio non hanno nè l'occhio, nè lo spirito, nè l'educazione militare. Il solo sentire dunque che potessero venire ne' domini della Chiesa degli ingaggiatori esteri, e molto più le pratiche, quantunque occulte e moderate, ch'essi facessero per reclutare, basterebbero per allarmare le popolazioni ed eccitar sedizioni e tumulti. La prudenza esige di non arrischiare tanto, e l'esperienza giustifica siffatti timori.... Senza riandare i tempi passati, è parlante la dimostrazione de' tempi presenti. La Pontificia milizia regolata è attualmente diminuita a segno che si ha positivo bisogno di accrescerne e completarne i corpi. La diserzione, le malattie e la dimissione che non si è potuta negare a molti che non ingaggiati l'hanno richiesta, hanno prodotto che si ha un qualche migliaio d'individui di meno del già diminuito numero che era stato da prima fissato. Non basta dunque alla mera custodia e guarnigione dell'interno che, molto più nelle circostanze de' tempi vertiginosi che ci affliggono, merita di essere riguardato con occhi della maggior gelosia. Si sono fatte tutte le possibili diligenze per reclutare a tale effetto nelle provincie dello Stato poche centinaia d'uomini, offrendo anche ingaggio, ma non è potuto riuscire. Due conseguenze pertanto vengono di lor natura. La prima: che se i Romani e Statisti sono renitenti ad arruolarsi sotto le insegne del loro Principe pacifico,

molto più lo debbono essere verso gli altri, che sono presentemente in guerra viva.

La seconda: che i bisogni interni non permettono di somministrare porzione alcuna di truppa regolata, che avrebbe potuto prendere il luogo delle reclute; il qual progetto ancora si è voluto chiamare ad esame, per non lasciare alcuna cosa intentata che avesse rapporto alla desiderata somministrazione d'uomini che aumentar potessero le truppe austriache della Lombardia.

Sul punto del prestito del milione, che è il terzo capo affacciato nei fogli del R. Arciduca, grava moltissimo il dover ripetere e confessare che il Principato non può prestarvisi per vera fisica impotenza, nè gli conviene di eccitare i privati, salvo che questi volessero farlo spontaneamente, giacchè non si può evitare che impieghino i loro capitali dove e come vogliono.

Nell'afflizione del suo spirito si vede costretto il Santo Padre di manifestare tali sentimenti, e, tutto fiducia nella Divina Clemenza, implora con ardentissimi voti che un cambiamento felice di circostanze lo ponghino nella bramata situazione di poter concorrere con maggiore efficacia e più largamente alle misure di S. M. Cesarea e ai desideri del R. Arciduca. Vede Egli, e ben chiaramente, l'importanza gravissima dell'oggetto per la difesa d'Italia, e vede ancora rattristandosene altamente, e ne lo convince il grido comune e le stesse lagnanze giustissime di S. M. Cesarea, che nello stato attuale delle cose l'Italia non è forte a cotanta difesa, e che però se i Principi Italiani non si muniscono d'intenzione, non si concertano di buona fede, non formano i piani di un'adeguata difesa, e pel numero delle truppe e pel modo di agire, invano s'impiegherebbero tutte le cure e tutti gli sforzi di una sola delle tante Potenze, fra le quali è divisa l'Italia. Posti dunque tali principj non meno fatali che innegabili, Sua Santità si augura questo deciso concorso di tutte le volontà di tutte le altre Potenze Italiane, e lo spera dall'autorità e dalla persuasiva di S. M. l'Imperatore; ed in questo caso tenterà ogni strada, impiegherà ogni mezzo, per accrescere la misura di ciò che è già pronto di fare; e l'oggetto stesso di un'utilità non più incerta gli aprirà campo e gli somministrerà modo per secondare con minor difficoltà gli impulsi del suo cuore magnanimo, e per procurare, fin dove porteranno le sue forze, di aumentare i soccorsi e di soddisfare così, per quan-

to gli sarà possibile, ai desideri di S. M. Cesarea non meno che a quelli del Reale Arciduca.

(Ricevuto da Mons. Albani il 7 Dicembre 1794) (1).

d) Carteggio con Napoli

I.

L'Arciduca Ferdinando alla Regina di Napoli

Le 3 Mai 1794.

S'il y a eu quelque tems d'interruption à notre correspondance, aucun sentiment du coeur et de mon tendre attachement, qui est certainement toujours le même, y a eu part. Mais S. M. l'Empereur m'ayant écrit déjà plus de trois mois que la Cour de Naples intentionnée de contribuer et fournir 18.000 hommes à la défense de l'Italie enverroit quelqu'un à Milan exprès pour convenir avec moi de tous les détails à ce sujet, dans l'attente d'un moment à l'autre de cet envoi, et dans l'embarras qu'écrire avant son arrivée, je pris le parti de n'écrire en ce tems. Encore dans sa dernière lettre S. M. l'Empereur le jour avant son départ pour Bruxelles m'a répété les mêmes assurances à l'égard des mêmes dispositions de la Cour de Naples, et toujours dans l'attente de cette personne qu'on me disoit devoir venir préalablement de Naples ou de quelque lettre de votre part qui me donna direction ou des lumières à ce sujet, je ne serois non plus dans le cas de vous en parler aujourd'hui, si des motifs très urgents ne m'oblignoient à rompre sur ce point le silence.

(1) I negoziati si chiusero in questo modo, per quanto monsignor Albani restasse ancora a Milano sino alla fine del settembre successivo, quando prese congedo dall'arciduca nello stesso complimentoso modo con cui si era annunziato un anno e mezzo prima. Nel corso del 95, dei cinquantamila scudi promessi dal governo pontificio circa trentaquattromila vennero pagati in buoi e biada, i restanti sedicimila in contanti.

Vous n'ignorez plus que le 6 avril les François ont violé la neutralité prétendue de la République de Gênes... C'est par cette fâcheuse situation, par les conséquences tristes que j'entrevois, par les moyens que cette horde athée et régicide tireroit de la conquête de l'Italie pour soutenir la guerre et lasser toutes les puissances coalisées et user leurs moyens, que je n'ai plus hésité et cru de mon devoir vers mon Maître et notre Monarchie, vers toute l'Italie entière, de vous envoyer ce courier, avec ce tableau sincère et fidèle de la situation actuelle de la Lombardie, vous priant de la communiquer en mon nom à S. M. le Roi de Naples pour le prier de me faire parvenir en réponse par le même courier ses intentions positives des moyens promis à S. M. l'Empereur pour la défense commune de l'Italie, et à n'en plus retarder un instant la vérification par le principe trop lumineux pour avoir besoin de commentaire que ce n'est que la force réunie et imposante qui puisse arrêter la fougue de ces torrents, de ramas de gens sans aveu plus tôt que de troupe réglée. J'espère que vous pourrez me donner des assurances et déterminations de la part du Roi, conformes à mes souhaits et à l'importance et besoins de la chose. La façon plus prompte pour faire arriver la troupe en Lombardie me paroît celle de débarquer à Livourne, et de là passer par les deux chemins de Pistoia et de Bologne en Lombardie. La cavalerie puis droit par le grand chemin de Rome, n'y ayant que les deux chemins ci dessus nommés qui soient faits pour le passage de voitures et artillerie. Si la prise de Bastia, qu'on assure, se vérifie, les Anglois n'auront plus besoin des troupes napolitaines pour en faire la conquête de l'île de Corse; lesquelles par conséquent d'autant plus vite pourroient en attendant être disposées pour la Lombardie. Je vous prie, chère sœur, présentez tout ceci au Roi, priez-le en mon nom, mais pour l'avantage de toute l'Italie, de prendre en prompt considération la situation dont je vous ai fait le tableau véridique, jugez de ma situation personnelle dans ces circonstances et, persuadé de toute la force et intérêt que vous pérorerez la cause que j'ai vous confiée.....

II.

La Regina di Napoli all'Arciduca Ferdinando

Le 9 Mai 1794.

J'ai reçu votre chère lettre, et ai été bien touchée et pénétrée de tout ce que vous m'y dites: votre long silence m'avoit fait de la peine, mais sûre ed ne l'avoir point mérité, j'ai attendu vos nouvelles, convaincue que vous retrouverez toujours en moi une soeur et amie qui vous est bien tendrement dévouée. J'ai vu et fait lire à mon cher mari le triste tableau que vous nous présentez, et je puis confidentiellement vous répondre ce que vous recevrez par ordre positif du Roi, qu'il a communiqué par son ministre à l'ambassadeur de Sa Majesté l'Empereur. Invités, demandés par l'Empereur de secourir l'Italie Supérieure, lors de la perte de Toulon, nous avons d'abord accepté et commencé nos démarches à cet objet. Nous aurions désiré que le reste de l'Italie se fût uni au même projet, pour rendre les efforts plus certains, mais envain: ni Venise, Toscane, Pape, Modène et Parme, aucun état italien voulut s'unir ni aider à une défense, qui, concertés tous ensemble, étant tous dans le même danger, auroit plus assuré sur le sort de l'Italie; malgré tout cela, résolu à servir la cause commune et à témoigner sa tendresse et amitié à notre cher beau-fils et neveu, mon cher mari ordonna les 18.000 hommes.

L'état malheureux, malsain dont ils revinrent de Toulon, la longue navigation, tout cela empêchat l'exécution immédiate: il falloit d'ailleurs faire venir une portion de la Sicile; enfin tout ceci allongea le moment du départ, qui étoit tellement décidé, que le passage avoit déjà été demandé et accordé par les états du Pape et la Toscane, les vivres, fourages achetés, etc., quand malheureusement le 26 mars l'infame complot éclata, qui ne tendoit à rien moins que d'assassiner toute la Famille Royale, détrôner toute autorité sacerdotale et politique et établir le gouvernement populaire: ceci est prouvé d'avoir été tramé par des clubs, sections, club central révolutionnaire, enfin par l'imitation même en faisant un extrait des scé-

lératesses françoises, nombre de prêtres, religieux, moines, beaucoup de jeunes avocats, procureurs, lettrés, artistes, jeune et dissolue noblesse, quelques officiers et le peuple séduit par l'amour [de la] liberté, point payé. Voilà toutes les choses, sur lesquelles nous avons toutes les preuves les plus douloureuses et authentiques.... Dans un moment pareil il est impossible d'éloigner les troupes; nous l'avons officiellement déclaré et écrit à Vienne en date du 17 avril. Si par la suite l'ordre et la tranquillité si désirable rétourne chez nous, certainement nous concourerons avec empressement et intérêt au bien général, à la cause commune, à la défense de l'Italie. La même réponse nous l'avons faite aux Anglois, avec lesquels un traité de réciprocité, de défense et alliance nous unit, mais notre triste cas est si fort hors de toute attente et mesure, et les affreux exemples qui nous sont avant les yeux nous forcent toute l'attention. C'est avec bien de la peine que je me vois obligée de vous parler ainsi, mais les circonstances sont tellement impérieuses, qu'il faut suivre son devoir avant d'entendre son coeur: le mien et celui de mon cher mari. Nous pousserons certainement à concourir au bien être de nos chers enfans, à votre tranquillité, mon cher frère; et nous le ferons aussi au premier moment de possibilité, mais ce n'est pas l'instant, et je vous en avertirois avec empressement et satisfaction.....

III.

Acton all' Ambasciatore Esterhazy (allegato)

Napoli, li 8 Maggio 1794.

Rammentando il Generale Acton il suo distinto ossequio a S. E. il Signor Ambasciatore Cesareo Conte di Esterhazy, ha l'onore di renderla intesa che, appena questa sera si è restituito il Re in Palazzo, si è fatto lo scrivente un dovere di presentare a Sua Maestà il contenuto ne' dispacci del 3 corrente, che aveva l'E. V. favorito di comunicare allo scrivente. Penetrata la Maestà Sua di sorpresa e di rincresci-

mento per la nuova dell'abbandono indicato di Saorgio, e di essere i Francesi penetrati non solo da quella parte, ove si sono fortificati, ma da quella ben anche della Valle d'Aosta, osserva con vera pena che esisteva antecedentemente la necessità di una unione di forze nell'Italia capace di far fronte a quelle orde di devastatori, per cui aveva Sua Maestà Imperiale efficacemente spedito richiesta; e mossa dall'evidenza del pericolo, che dolorosamente non è stato da più Governi così appreso, aveva al primo invito manifestato a Vienna le sue disposizioni per accorrere per parte sua a quanto richiedeva l'urgenza; dovè in seguito manifestare alla Corte di Vienna ciò che costringeva la M. S. a desistere per il momento dal far marciare le proprie truppe, quantunque ne conoscesse il bisogno, che avesse offerte antecedentemente. Cambiandosi le circostanze forzose, che determinano la Maestà Sua in queste emergenze, darà sicuramente ogni passo che gli sarà permesso per portare il riparo che dalla medesima Maestà Sua potrà dipendere alle tristi conseguenze, che minacciano l'Italia dalla prevista e da molti non creduta invasione (1).

(1) Questa nota era stata provocata da una lettera del Wilczek all'Esterhazy, spedita insieme con quella dell'arciduca alla Regina. La richiesta di aiuti militari napoletani « doveva colpire sensibilmente e suscitò realmente un molto visibile imbarazzo ». Ma la risposta negativa non sorprese l'ambasciatore imperiale, troppo al corrente delle reali condizioni di Napoli. « Secondo la mia opinione al governo della Lombardia non resta altro che prendere tutti quegli ulteriori, ma energici e seri provvedimenti che richiede la difesa dei confini contro un nemico potente e audace, senza contare per la campagna di quest'anno sulle truppe napoletane ». H. H. u. St. A. WIEN, St. K., *Neapel*, f. 12, Esterhazy a Thugut, Napoli, 9 maggio 1794. Ma il Thugut nutriva maggiori speranze, e, prima di ricevere questa lettera, insisteva: « S. M. l'Empereur.... ne doute pas qu'il ne soit facile à LL. MM. de conserver et fortifier les sentimens d'affection et d'attachement de Leurs sujets, et de mériter en même tems la reconnaissance de tous les Peuples de l'Italie, en contribuant de toutes les forces dont Elles pourront encore disposer à les préserver des malheurs qui les menacent de plus en plus ». (St. K., *Neapel*, f. 18, Valenciennes, le 18 mai 1794).

IV.

L'Arciduca Ferdinando alla Regina di Napoli

Le 21 Mai 1794.

Mon courrier qui est retourné de Naples m'a apporté votre lettre. Elle ne répond pas à la demande que je vous avois faite et les besoins que nous en aurions ici, mais elle est écrite d'un ton qui trahit bien votre coeur, et me l'a par là rendue bien chère, car j'y reconnois bien ma très chère Reine et ses sentimens. Je ne sais que dire et trouve vos raisons et celles du Roi trop valables et justes de devoir préalablement s'assurer chez soi, surtout après les horreurs qu'ont été découverts le 26 mars.... Vous trouverez également juste, j'espère, que j'ai expédié le courrier pour en faire la demande, pour qu'on ne puisse un jour me mettre à charge d'avoir negligé cet objet, dont certainement nous aurions bien besoin. Voilà la situation où je me trouve très critique.... J'entrevois trop bien, et sens les justes raisons alléguées par le Roi, l'impossibilité d'envoyer à cette heure les 18.000 hommes; mais, peut-être, sans se déranger beaucoup ni la défense de son pays, y auroit il un moyen de nous aider de deux façons: la première, si il pouvoit au moins nous envoyer un renfort de simple cavalerie, ne fussent que 1500 ou même 1200 chevaux, étant celle qui nous manque. La seconde, à cette heure que je compte dans peu de jours prise enfin Bastia, si à la flotte Angloise le Roi faisoit joindre quelque petit bâtiment armé napolitain, comme galéottes, demi-galères, barques canonnières, qui, étant petit, pourroit approcher des côtes de la Rivière de Gênes, et empêcher le continuel transport de vivre, munition, artillerie même, qui se fait moyennant de ces petits bâtimens pour les François et nous inquiète continuellement, ne sachant de quel côté de la rivière de Gênes par ce moyen ils peuvent porter des forces. Les vaisseaux et frégates angloises ne peuvent l'empêcher, ne pouvant assez approcher des côtes à cause des bas-fonds, mais des bâtimens plus petits, armés, des qualités ci-dessus nommées pourroient, protégés par l'escadre Angloise, faire des merveilles. Un autre objet est aussi que les deux galéottes de Longone

continuent à croiser de Livourne vers la Spezia pour nettoyer les petits corsaires que Tilly a armés à Gênes et qui font un mal très essentiel au commerce. Acceptez, chère Soeur, tout ceci comme des idées que vous voudrez bien communiquer au Roi, qui saura le mieux les évaluer en me rappelant à son souvenir....

V.

Wilczek a Esterhazy

Milan, le 21 Mai 1794.

V. E. comprendra facilement l'impression pénible que ont faite à Son Altesse Royale et à moi la dépêche et la lettre confidentielle de V. E. du 12 de Mai. Ce n'est pas à moi de discuter à quel point la Cour de Naples est intéressée à la conservation de la Lombardie et quelles sont les mesures que son cabinet peut prendre dans la position actuelle des choses à Naples. Je connois trop la sagesse de LL. MM. SS. et de leur Ministère pour ne déférer à leurs lumières. Mais, Monsieur le Comte, si le Roi ne peut pas envoyer dans ce moment-ci toute son armée, ou une partie de ses troupes, pour-quoi S. M. ne nous enverroit-elle pas de la cavalerie? Je prie V. E. d'employer ses soins, d'interposer ses offices ministériels, avec ce zèle qui la distingue (et S. A. R. a vu avec plaisir cet empressement éclairé et prudent, dont ce gouvernement-ci lui a rendu témoignage à notre Cour), afin que S. M. S. nous envoie le plutôt que faire se pourroit de la cavalerie. Cette marche d'une troupe, si décisive contre les François, pourroit être précédée par quelqu'un qui réglât avec S. A. R. définitivement et préalablement tout ce qui auroit rapport au service et au traitement de la cavalerie napolitaine. Comme S. A. R. a tous les pleins pouvoirs nécessaires, il faudroit (comme vous sentez bien) que la personne ou l'officier destiné à tracter avec S. A. R. fussent munis également des pleins pouvoirs nécessaires. S. A. R. met sa confiance dans la prudence et dans le zèle de V. E. pour obtenir le succès de cette négociation que Mr. l'Archiduc lui confie....

VI.

Esterhazy a Wilczek

Naples, le 31 Mai 1794.

Je ne suis aucunement surpris de l'impression pénible que a faite à V. E. et à S. A. R. ma lettre confidentielle du 12 Mai, par laquelle elle a vu l'impossibilité où la Cour de Naples se trouve dans le moment présent d'accéder de toutes ses forces pour s'opposer aux tentatives et progrès des François dans l'Italie. Il ne me reste plus rien à ajouter sur cet article, si non de réitérer à V. E. que ce n'est réellement point par mauvaise volonté ni de la part de la Cour, ni du Ministère, mais par défaut de moyens et par le besoin urgent où l'on est de conserver les troupes dans le pays, qu'on se voit hors d'état de satisfaire aux demandes d'un corps de troupes considérable. Quant à la requisition faite par la lettre confidentielle de V. E. en date du 21 de mai, je n'ai pas perdu un instant de la communiquer à S. M. la Reine, ainsi qu'au Général Acton, l'appuyant de toute l'énergie que je croyois de mon devoir. J'ai été assez heureux que de trouver S. M. ainsi que le Ministre très disposés à accéder au désir de S. A. R. à ce sujet. Le Général surtout m'a promis d'y employer tout son crédit, et ne doute pas que S. M. ne réponde incessamment à la lettre de S. A. R. d'une manière satisfaisante, et me flatte que l'envoi de la cavalerie demandée, ainsi que de l'officier destiné à régler définitivement avec S. A. R. ce qui auroit rapport au terme et traitement de la cavalerie napolitaine, ne souffriront aucun délai.

Je ne saurois qu'être pénétré de la bonté avec laquelle S. A. R. veut bien accueillir les démarches que j'ai faites jusqu'ici, et je supplie V. E. de lui faire mes très humbles remerciemens, l'assurant que je ne ralentirai jamais de zèle pour tout ce qui regarde mes augustes Maîtres et tous ceux qui lui appartiennent de si près....

VII.

La Regina di Napoli all'Arciduca Ferdinando

Le 3 Juin 1794.

Votre chère lettre du 21 mai que j'ai lue avec un bien vif intérêt et que j'ai aussi faite lire au Roi nous a bien touchés et toujours plus animés au premier moment possible de faire ce qui dépendra de nous pour rendre service. Aussi attendons nous le retour de notre escadre qui est allée pour nettoyer nos mers et notre commerce, pour voir alors de combiner à envoyer les bâtimens par vous recherchés et qui ne peuvent agir que dans la bonne saison. Nous aurions de même envoyé d'abord la cavalerie par vous désirée qui est actuellement au camp; mais la tranquillité n'est pas encore assurée chez nous....

Voilà la désagréable position où nous trouvons à chaque moment et qui nous empêche de remplir ce que notre coeur désireroit. C'est bien à présent que je pleure plus que jamais que la liaison Italique ne s'est point faite. Nous l'avons proposée, poussée; mais personne n'y a voulu consentir, et actuellement on se trouve au dépourvu et ruiné intérieurement de même que menacé en dehors. Voilà le fruit de cet égoïsme qui a dirigé presque toutes les puissances italiennes....

Je me flatte que dans cette campagne ils [i Francesi] ne feront point des progrès: de s'avoir retiré, après d'avoir été et d'être les maîtres des gorges et hauteurs, prouve qu'ils manquent d'hommes ou de vivres ou n'osent s'éloigner de chez eux. Je veux espérer que Dieu bénisse les succès des troupes coalisées....

VIII.

L'Arciduca Ferdinando alla Regina di Napoli

Le 18 Juin 1794.

Je vous rends bien des grâces pour votre chère lettre du 3 juin et tout ce que vous m'y dites de tendre et vraiment amical m'a bien touché....

À cett'heure que toute possibilité de crainte de descente des François paroît assurée et prête à être détruite, cela doit déconcerter même tout projet interne de révolte dans le Napolitain, ne pouvant plus être soutenu par les François; enfin gardant toute ou une grande partie de l'infanterie, 1500 ou 2000 chevaux de cavalerie ne devroient pas faire un manque aussi essentiel à Naples, que proportionnellement le grand bien qui en résulteroit de les avoir ici avec moi.

Ce seroit un confort effectif de cavalerie, en premier lieu dont nous manquons, en second lieu le seul bruit et la marche de ces 2000 cavaliers qui prouveroit la part active que le Roi prend et est dernière preuve à la défense de l'Italie, seroit par là même d'une utilité à la bonne cause très importante. Tout le monde sachant les offres et intentions que le Roi avoit faites au commencement et que, entièrement et en totalité non effectuées, ne laissent pas que dans le public en générale et surtout dans l'armée Française même, il calcule déjà publiquement à ce que de Naples il ne viendrait plus aucun secours pour la défense commune de l'Italie. Notez surtout en ce moment que si la flotte François est bloquée et, peut-être, déjà brûlée, c'est absolument le seul passage par terre par le Piémont et la Lombardie qu'il faut défendre et qui pourroit donner le passage pour le reste de l'Italie à ces hordes, car s'ils culbutent une fois notre corps Autrichien, il n'y a plus rien qui les arrête jusqu'à Terracina.

Veuillez bien, chère Soeur, réfléchir de nouveau sur ce point important, et en parler puis en mon nom à S. M. le Roi, puisque, s'il se déterminoit à l'envoi de cette cavalerie, il n'y auroit plus de tems à perdre pour qu'elle arrive à tems, la marche étant longue. Nous savons que les François également augmentent à Nizza leur ca-

valerie par de nouveaux escadrons qui arrivent de l'intérieur de la France, et peut être attendent ils leur arrivée en totalité pour nous attaquer avec un nombre plus fort de cavalerie que celle que nous pourrions leur opposer....

IX.

L'Arciduca Ferdinando alla Regina di Napoli

Le 21 Juin 1794.

.... Je viens de recevoir par courrier une lettre de S. M. l'Empereur en date du 13. Il m'y marque de insister et vous réitérer mes instances, afin que S. M. le Roi veuille au moins expédier au plutôt de la cavalerie, et que l'Empereur même en a fait écrire à cet objet à Naples. Quoique je puisse répondre à l'Empereur de l'avoir prévenu même de nouveau par la dernière poste, pourtant, comme il m'en charge très particulièrement, j'ai rempli ces ordres vous priant de nouveau de le représenter au Roi.

Primo. La nécessité que nous en aurions, puisque c'est la partie qui nous manque.

Secondo. L'importance de l'envoi prompt, puisque juillet, août et septembre sont les seuls trois mois où on pourra agir dans la plaine, où la cavalerie nous seroit nécessaire.

Terzo. Permettez que je le dise: il seroit d'un mauvais exemple que la puissance la plus forte d'Italie ne contribue rien de ses forces pour la défense commune de toute l'Italie, qui dépend de ce que nous puissions nous soutenir ici, en Piémont, rien après ne pouvant plus arrêter le torrent. Vous savez que l'amiral Anglois, après avoir laissé la flotte Française bloquée avec le reste de ses vaisseaux, est passé avant Gênes, y a fait remettre des dépêches pour la République dont nous ignorons encore le contenu de même que la réponse qu'on lui fera.

X.

La Regina di Napoli all'Arciduca Ferdinando

Le 1 Juillet 1794.

....Je viens de répondre à votre chère lettre du 21 juin, très sensible à tout ce que vous voulez bien m'y dire. Je vais tâcher de remplir la commission le mieux que possible, et pour ne point faire de confusion je vous écris la note à part et vous la remets dans cette lettre.... Je réponds donc à votre — 1° Que nous l'envoyons [la troupe] connoissant la nécessité. 2° Au plus vite elle partira, j'espère avant le 15 du mois, et ne mettra que le temps nécessaire de la marche, pour ne point crever les chevaux et arriver utile. 3° Pour le mauvais exemple, je suis bien convaincue que notre exemple n'engagera personne à rien faire de plus; ni Venise, ni le Pape, ni Modène, ni Parme veulent ou peuvent rien faire; la Toscane, je m'abstiens d'en parler, c'est le mari de ma fille, le frère de l'Empereur, mais vous avez mes relations comme moi même, ainsi je me tais. Je désire que les autres et toutes les Puissances l'Italie se coalisent de bonne foi, sans égoïsme ou finasserie, mais une union solide, en hommes, chevaux, vivres, argent, et cela deviendrait une alliance pour la défensive toujours très respectable, et c'est à quoi elle se devrait borner. Mais arranger tant de têtes, opinions et intérêts, est une chose difficile. Pour les vivres, si il vous en manquoit, on conviendrait par le Po, comment y en transporter: l'idée de les prendre chez vous en les payant immédiatement a été pensée pour éviter les embarras de magasin, pour faire plus vite, et la portion étant peu d'hommes, il a paru que cela vous sera plus facile....

XI.

Nota della Regina di Napoli all' Arciduca (allegato)

Le 1 Juillet 1794.

Malgré les circonstances, où se trouvent les deux Siciles, quant à la séduction qu'ont propagée les conventionnels, et qui n'est sûrement pas détruite, si elle paroît assoupée, malgré les craintes que donne l'escadre françoise partie,... le Roi s'est décidé, par amitié pour Sa Majesté l'Empereur et par le désir qu'il a du bien et d'y procurer de son possible, à faire marcher au plutôt un corps de cavalerie dans le Milanois de douze escadrons. Ils partiront dès qu'il pourront le faire et on hâtera leur départ par tous les moyens possibles; ils se rendront à Pavie ou Milan aux ordres du Général qui commandera dans cette partie. Le Roi vous prie donc de vouloir bien donner les ordres en conséquence pour leur réception. Dom Joseph de Bisogno, officier supérieur de cavalerie, dirigera la partie économique dans la marche, et s'entendra avec les Commissaires Impériaux pour tout ce qui concernera l'entretien de ces troupes. Elles formeront 1700 hommes montés environ, conduisant leurs chevaux de réserve, leurs tentes, ustensiles et effets de campagne, à l'exception de l'artillerie et leurs mules et fourgon de bagage. Le Roi vous prie de faire fournir aux troupes et officiers le pain, subsistance et fourrages aux chevaux, sur le pied que reçoivent ces genres les troupes à cheval de l'Empereur; et la valeur en sera payée aux caisses dans le Milanois par les commissaires du Roi, selon l'accord et les comptes qui seront passés réciproquement entre les chargés de cette affaire de l'un et l'autre service.

Le même Bisogno traitera à Milan de tout ce qui concerne cette partie du service. Si il conviendra d'envoyer dans la suite quelqu'autre sujet pour le même objet, quoique les lettres particulières et correspondances avec nous paroissent pouvoir suffire à remplir toutes les vues, nonobstant, si on le trouvera nécessaire, on tâchera aussi de satisfaire les vues de la Cour de Vienne aussi sur ce point. Quant aux chaloupes canonnières et aux bâtimens de ligne et frégates, quelques incidens avec Milord Hood et les opérations en cours ont retenu ici

le départ de cette défense maritime jusqu'au moment où les complôts découverts ont forcé à retenir les forces des deux Siciles, et de les destiner plus particulièrement à assurer la tranquillité publique qui se trouvoit sérieusement menacée. L'on est loin encore du moment d'être rassuré sur ces dangers : ils ne sont plus aussi imminens, mais la nation seroit inquiète, et la capitale surtout, si elle voyoit éloigner cette défense, sur laquelle elle repose. Du moment cependant où l'on verroit l'escadre des égorgeurs brulée, une partie courera sur les côtes d'Italie, et est prête à s'y porter, pour aussi de cette façon aider à la cause commune et montrer son attachement au bien de l'affaire et à tout ce qui peut être utile et agréable à Sa Majesté l'Empereur et à Ses États.

XII.

L'Arciduca Ferdinando alla Regina di Napoli

Alexandrie, le 10 Juillet 1794.

.... J'ai été bien sensiblement touché de votre lettre du 1^{er} juillet. Elle ne me fait pas connoître des nouveaux sentimens de la part du Roi dans une cause qui intéresse la Religion, tous les trônes et toutes les propriétés à la fois. Mais elles seront des preuves bien lumineuses de son actif intéressement, et que je saurai faire valoir non seulement auprès de S. M. l'Empereur, qui y sera justement très sensible, mais aussi auprès d'autres États d'Italie toute ; comme j'entendois toujours me répondre : « *Ma la prima potenza italiana, la Corte di Napoli, cosa fa?* ». Votre cavalerie aura le même traitement en hommes et chevaux comme l'Impériale et de nos magasins, en faisant puis les comptes avec l'officier que vous destinez à cela. Je vous prie seulement de diriger le même directement à moi, que je serai empressé de lui procurer toutes les facilités. Je vous le répète, remerciez-en bien sincèrement le roi de ma part, et vous, chère soeur, qui désirez avec votre bon coeur tant de faire le bien, soyez contente de votre ouvrage, car peut-être avez vous jeté par là le fondement à la défense

d'Italie par l'exemple qu'on étoit attentif à voir. Je fais ce que je puis, et grâce aux bonnes troupes Impériales, et si nous recevons ce renfort de cavalerie, j'espère de sauver l'Italie pour cette campagne, quoique je ne puisse encore le promettre.....

XIII.

Il Re di Napoli all'Arciduca Ferdinando

Napoli, 23 Luglio 1794.

Vi presenterà questa il Brigadier Comandante la cavalleria che vi spedisco, Principe di Cutò. Ve lo raccomando, essendo un cavaliere che io molto stimo per le ottime sue qualità. Raccomando altresì a voi tutta la truppa che è sotto i suoi ordini, che spero si voglia fare onore.

Quanto darei perchè le circostanze mi permettessero di essere io il loro conduttore, perchè avrei il piacere di riabbracciarvi. Lo fo intanto con tutto il cuore, mille volte pregandovi a credermi sempre lo stesso.....

XIV.

La Regina di Napoli all'Arciduca Ferdinando

Le 23 Juillet 1794.

J'ai reçu votre chère lettre du 10 juillet, et y ai vu avec bien de la tendresse tout ce que vous m'y dites. Je devrois y répondre au long et le ferai un autre jour aussi pour vous informer sincèrement de tout. Aujourd'hui cela m'est impossible: nous nous trouvons en ville et j'ai passé six heures, toute la matinée, avec le Roi et mon fils à la darse à voir embarquer le premier Régiment Roi; demain s'embarquera la Reine: cela fait 54 polagues pleines de chevaux et soldats;

les bâtimens de guerre pour les accompagner; et l'ordre du départ est donné pour demain soir. Dieu veuille que le trajet soit court, car l'excessive chaleur les fera beaucoup souffrir. Ce que je peux vous assurer c'est que la bonne volonté, l'esprit de corps, de point d'honneur est parfait dans la cavalerie. On les compte meilleurs des autres troupes, et ils le sont effectivement; cela les élève. Les gens ont travaillé comme des forçats, soldats et officiers. En 8 heures, tout, chevaux, hommes, bagage, étoit embarqué; et personne, ni hommes ni chevaux, a soufferte dans cette scabreuse opération. L'officier Bisogno est déjà parti pour Livourne; les y verra débarquer et puis ira se mettre à vos pieds: il a une lettre de moi pour cela. J'ai donné aussi une au Chef, qui est un bien loyal honnête homme, comme aussi au colonel Metsch, qui est la cheville ouvrière. Dieu veuille que les conquêtes que ces misérables font dans les Pays-Bas ne portent pas une ruine pour l'Italie, augmentant leur audace et moyens. Enfin je suis bien triste. Je vous conjure, mon bien cher frère, de regarder nos pauvres honnêtes gens pleins de bonne volonté, mais entierement novices dans l'art de la guerre, de les recommander à votre général de cavalerie et d'en avoir un soin particulier. Je désirerois, je vous avoue, qu'au retour ils se louassent d'avoir été bien traités, ce qu'il n'ont pas dit de Toulon: enfin je les recommande au bon coeur de Corazzone (1). Je vous envoie le pied de liste un autre jour; je vous en dirois de plus. Pardonnez ma brevité à mon impossibilité....

XV.

L'Arciduca Ferdinando alla Regina di Napoli

Alexandrie, le 2 Août 1794.

.... Je viens de recevoir votre chère lettre avec la table de l'état de la cavalerie, que S. M. le Roi nous envoie, et que vous me dites en partie déjà embarquée. J'en suis bien charmé et bien redevable à vous, chère soeur, et très empressé d'apprendre leur arrivée à Li-

(1) Così il Re di Napoli chiamava scherzosamente l'arciduca.

vourne. Je suis charmé que le Lieutenant Colonel Don Giuseppe Bisogni m'apporte une lettre de vous et m'est adressé; faites lui ordonner par le Roi que dans tous les cas il s'adresse directement à moi, que le Roi connoit Corazzone,... qui dans ce cas espérera de confirmer de nouveau ce titre de Corazzone que le Roi lui a donné, et dont il est si jaloux, parce que rare dans le malheureux siècle où nous vivons. J'espère que vos Napolitains seront contents de nous comme moi d'eux.....

XVI.

La Regina di Napoli all'Arciduca Ferdinando

Le 24 Août 1794.

Ce sera le Prince de Cutò Brigadier, qui commandera nos trois régimens de cavalerie, qui aura l'honneur de vous présenter cette lettre. Je ne le puis assez recommander à votre bonté: c'est une des premières familles de Sicile, n'ayant qu'un fils unique, lui cham-bellan décoré. Il a toujours eu une passion pour ce métier, et a suivi aux différentes garnisons, aux camps, par tout s'adaptant à tous les systèmes nouveaux avec bonne volonté, zèle et intelligence. Il est très aimé de ces corps même, est un galant homme. Il part avec plaisir par devoir, honneur, sans faire valoir ce qu'il fait, sans demander anticipés, récompenses: tout cela vous paroitra naturel, mais chez nous c'est beaucoup. Il n'est.... profond en science,... mais il a coeur, courage et bonne volonté. Je le recommande donc à votre bonté. Il le mérite à tous égards, et je m'intéresse infiniment. Adieu, très cher frère, puissent les gens vous être utiles, se faire honneur, comme ils en ont la volonté.....

XVII.

La Regina di Napoli all' Arciduca Ferdinando

Le 26 Août 1794.

Je vous écris pour vous annoncer le départ du 3^{me} régiment fait avant hier le 24. Comme le régiment a été choisi entre 5 régimens, hommes et chevaux, c'est celui qui est le plus beau dans ces deux espèces, mais le moins bien discipliné, mais animé de point d'honneur et zèle de ne point déparoitre avant la Brigade de modèle. Le colonel s'appelle Federici. Il entend françois et allemand; a de l'esprit, faire, honneur, mais un peu brave et dom Guichotte. Il a près de 40 ans. Le lieutenant colonel est un espagnol, Herman. Il a été page: est une bonne figure à cheval. Mais je crois que voilà tous les deux majors sont bons. Tous deux ont été pages. Un s'appelle Sergardi, cavalier siennois avec du bien, bonne conduite, attention, intelligence. C'est le bras droit du colonel. L'autre major s'appelle Fardella, cavalier sicilien, brave jeune homme, passé de la Brigade de modèle pour instruire le 3^{me} régiment. Je les ai vus embarquer: j'y ai trouvé moins d'ordre, mais aussi en tous une bonne volonté. Je les recommande aussi à votre bonté: le colonel, en lui faisant bonne mine, saute au feu. Je crois que les premiers, selon mon calcul, seront déjà à Alexandrie, mais je commence à espérer que l'Italie sera épargnée, les François se retirant dans l'intérieur. Pour l'affaire de Robespierre il me paroît que tout ce que l'on a gagné c'est un tyran de moins et changer de nom. Autre gain je n'y reçois point encore. Je désirerois bien une paix solide et durable, mais n'en vois point encore la proximité. Adieu, mon cher Corazon. Dieu veuille bénir vos soins, travaux et peines. Je vous recommande nos gens comme nos enfans: ayez soin et indulgence pour eux et daignez, sans crainte de leur nuire, me parler clair sur leur compte. Conservez moi votre chère amitié....

XVIII.

Gli ufficiali napoletani inviati in Lombardia nel 1794 (allegato) (1)

Prince Cutò: Brigadier Commandant. C'est le neveu du Père Cordova bénédictin, que vous connoissez; il est chambellan, brigadier, a l'ordre de St. Janvier, il est riche (une des premières familles Siciennes), mari, n'ayant qu'un fils unique, veuf; il est galant, pas fort élevé, mais passionné pour son métier, galant homme et voulant se faire honneur. J'ose vous le recommander: il est fort sensible aux distinctions, est fait pour en recevoir d'ailleurs: sa conduite au moment de ce départ a été parfaite.

Colonel [du] Régiment Roi: Baron Abramo Bock.

C'est un officier agé, qui a fait la guerre en Hollande avec les Prussiens; un homme qui a beaucoup d'enfans, qui servent en Saxe; il a, je crois, servi dans les Hussards; son ton s'en ressent un peu; [il aime] le vin, la pipe, et je le crois peu réglé dans ses comptes. D'ailleurs j'espère qu'il se fera honneur, et surtout ne manquera pas par le coeur, l'ayant déjà vu faire.

Lieutenant Colonel: Prince Hasse Philippstadt. C'est un frère cadet de cette famille, il est devenu amoureux d'une chanoinesse, demoiselle Firpo, et l'a épousée. Selon le service d'Hollande, où son père et frère sont, et où lui servoit, s'étant marié à une catholique, il a dû quitter. Ses parens de lui et elle ont beaucoup prié, et il est venu ici: il est un bon officier, n'a ni monde, ni façon, brutal, aimant le vin, mais passionné militaire, soldats, chevaux c'est sa tournure; sensible aux bontés, il fera, j'en suis convaincue, son devoir; mais est facile et brutal à se quereller, n'ayant d'autre esprit que celui de l'écurie, cheval et devoir de cavalerie.

Lieutenant Colonel en second: Antonio Pinedo.

C'est un jeune homme, fils d'une femme qui a soigné 4 de mes enfans comme *Kammerfrau* (et trois fils à jeune homme et mari):

(1) Anche queste notizie sono dovute alla Regina, che le inviò in due foglietti a parte con la lettera precedente. Cfr., inoltre, in *Arch. Stor. Napol.*, N. S., VI, pp. 309-10, le due note bibliografiche del SIMIONI, *L'esercito* cit.

beaucoup d'enfans; sa bonne conduite, application l'ont fait avancer vite; il est posé, sage; il a toujours resté au régiment pour les comptes, Bock et Philippstadt n'étant en état de les tenir eux, on a laissé à lui. Je le crois brave, quoique sans expérience; honnête, sage et posé, décent, mais sans usage de monde. Son frère, Luigi Pinedo, est adjutant de Cutò, jeune homme plein de volonté de se faire honneur, aussi marié avec des enfans.

Premier Major: Diego Pignatelli (1).

C'est le frère du Prince Marsico, Ministre de Turin: il est *maggiordomo di settimana* à la Cour, il a été élevé au Thérésien, a des sentimens d'honneur, bonne conduite et a toujours montré bonne volonté de servir et faire son devoir.

Second Major: Dionisio Corsi.

Je ne le connois point; on le dit bon escadroniste, il y a différentes voix sur son compte. Je ne le connois point assez pour en décider; il n'est pas de noblesse.

Quartier Maître: Pierantonio Ferrari.

Je ne le connois point; ils ne sont pas nobles, mais je les ai entendus louer. Il a deux frères.

2me Régiment, Reine. Colonel: Baron Metsch.

C'est celui qui sans contredire est le meilleur, celui qui a formé la cavalerie. Il est noble Prussien; a été page chez le prince Henri; il n'a ni la figure, ni l'extérieur, ni le propos pour lui; mais il comprend son métier; est rude, sévère, mais juste; il est aimé des soldats et des officiers qui veulent faire leur devoir; il a formé les deux régimens, et n'est qu'à son devoir: je vous le recommande bien particulièrement. Cutò connoit le besoin qu'il en a, et l'écoute; je le recommande à votre bonté: c'est celui qui l'attend mieux. Il a été un peu irregulier dans ses propres finances, mais très exact pour celle du régiment et caisse; un peu aimant le vin, mais moins de Bock: en tout c'est celui qui entend la chose, et, en lui montrant confiance, saute au feu; il conduira où il voudra ses soldats, ils ont en lui confiance; et il m'a juré de n'épargner aucun qui restât en arrière, fût

(1) Da non confondere con Girolamo Pignatelli, principe di Moliterno, figlio del ministro napoletano a Torino, sul quale B. CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari, Laterza, 1926, p. 385 sgg.

ce mon propre fils; et je compte sur son honneur et fermeté, ainsi je vous le recommande.

Lieutenant Colonel: vague.

Un des deux doit y venir: mais Philippstadt a eu querelle avec Metsch, et Pinedo a dû rester pour l'ordre des comptes; ainsi cela s'arrangera après.

Premier Major: Agostino Colonna.

C'est le fils de Stigliano, qui a été Vice-Roi en Sicile: un jeune homme qui sert avec bonne volonté, zèle, et qui est loué de ses supérieurs, de la première noblesse, mais faisant son devoir.

Second Major: Pietro Fornier.

C'est un vieux espagnol. Je ne le connois point; il n'est pas de noblesse, on le dit homme d'honneur.

Quartier Mastro: Sacca.

Je ne le connois point du tout.

3^{me} Régiment, Prince. Colonel: Federici.

C'est un officier bien né, mais pas noble..... un provincial: c'est un homme qui a feu, esprit, savoir, à ce que l'on me dit, dans son métier; il a plus d'esprit, tournure, propos et conversation de tous les autres qui y sont. Je ne sais ni sa science, ni sa bravoure; il.... est un frondeur, un enthousiaste avec de l'esprit: ces trois qualités dans les tems actuels me font trembler: je vous prie de lui faire bonne mine, mais de le faire veiller (1).

Lieutenant Colonel: Herman.

C'est un espagnol, officier de l'ancien système. Je lui crois probité et honneur.

Premier Major: Sergardi.

Il a été page et lié avec le Colonel à pendre et dépendre, et en a les fautes comme les qualités; on le dit bon au service.

Second Major: Fardella.

C'est un excellent officier: il a été page, plein de bonne volonté, zèle; il s'est toujours distingué; mais personne, hors Bock, Metsch et Philippstadt, n'a jamais vu feu; et j'espérois que nos gens de ma vie ne le verroient point.

Il y en a encore beaucoup d'autres: je ne me résouviens que de quelques-uns, comme seroient:

(1) Il Federici salì poi il patibolo, vittima della reazione regia.

Gaetani, capitaine, chambellan, de grande noblesse, marié, enfans, brave officier, zélé, mais mauvaise conduite, et tête, il paroît, meurtrie.

Malaspina, fils de celui qui a été Ministre à Venise, un jeune et bon sujet servant bien.

Caracciolo Forino, jeune homme un peu galant, de grande noblesse, mais qui sert bien.

Intendenza: Giuseppe Bisogno, un officier honnête, sans monde ni ton, mais attaché à la besogne, aux affaires, et honnête, au moins telle est sa réputation.

Si je me résouviens d'autres, je vous en ferai la fidèle peinture, vous priant de les régarder de bon oeil. Ce sont des novices au service, de bonne volonté, mais ne connoissant ni sachant rien; enfin je vous prie de les recommander particulièrement au général qui les commandera. Le napolitain est vif, mais avec bonne façon on fait plus qu'avec brutalité. La cavalerie ne se bat pas, et ils vont mieux que l'infanterie, où on force le bâton, qui rend furieux et fait désertir nos sens. Enfin si quelque chose ne va pas bien, avisez-le, et on tâchera d'y remédier. Vous pouvez à Cutò et Metsch donner sûrement vos ordres et plaintes. Dans le politique ils n'ont aucune facilité, et sont nuls. Voilà ma sincère confession avec la sincérité d'une soeur à un frère, qu'elle confie et aime. Je vous prie que ce ne soit que pour vous seul.....

XIX.

L'Arciduca Ferdinando alla Regina di Napoli

Alexandrie, le 19 Septembre 1794.

.... Ce qui est cruel c'est que les François font une navigation entièrement libre le long des côtes, transportant une quantité immense journellement de provision de Gênes à leur armée, et de Nice de la munition, des canons même aux endroits de la Rivière de leur rassemblement, sans que personne n'empêche cette navigation. Le Ministre d'Angleterre auquel j'ai témoigné mon chagrin sur ce point si

essenzial que seul assureroit toute l'Italie,..... s'est excusé en partie de ce que l'Angleterre n'avoit pas des petits bâtimens propres à approcher de si près de côtes, me disant que vous autres à Naples avez galiotes, demi-galiotes et barques canoñnières très propres à cet objet, ce qui m'a engagé d'en dire un mot aujourd'hui au Roi votre mari dans ma réponse à sa lettre, également par le Prince de Cutò, et je vous prie de vouloir bien faire que le Roi la prenne en considération comme un point et service des plus essentiels pour la défense de l'Italie et impossibilité des François à faire d'ultérieurs progrès.....

XX.

L'Arciduca Ferdinando al Re di Napoli

Alessandria, li 19 Settembre 1794.

Il principe di Cutò, brigadiere di S. M., viene di presentarmi la lettera di cui volle incaricarlo. S. M. può e deve essere ben persuaso che alla mia premura ben sincera di essere utile e di vantaggio alla truppa di V. M., che graziosamente ha spedito, il principe di Cutò per la sua persona avrà dei particolari diritti dopo la graziosa maniera che V. M. s'esprime a suo favore. Ringrazio nuovamente per la spedizione di questa truppa, che in parte ho di già veduta. Non solo mi pare bella, ma animata da uno spirito, buona volontà ed impegno di farsi onore da cui ottimamente presagisco all'occasione.

Per quest'autunno dubito che saranno al caso, la stagione essendo di già avanzata in modo che pare impossibile che il nemico penetri nella pianura, benchè dalla parte della Riviera di Genova, ora che abbandona li monti inaccessibili della Savoia e del Nizzardo nell'inverno, s'ingrossa assai; e dubito ancora almeno d'un tentativo dalla parte dei Francesi. Non potrebbero sussistere nella Riviera di Genova, nè rimanervi, e per conseguenza senz'altro sarebbe salvata l'Italia tutta, se non cavassero liberamente tutte le loro sussistenze e viveri per mare da Genova.

Ciò non si può impedire dalle truppe di terra; la flotta Spagnuola si è ritirata a Cadice. L'Inglese è occupata al golfo Govan, e

frattanto passano da Genova tutti li trasporti per li Francesi liberamente lungo la Riviera di Ponente. Il Ministro Inglese, cui ne parlai, si scusò col dire che mancava agli Inglesi le piccole barche che pescano poco acqua e per conseguenza sole sono adattate ad avvicinarsi del litorale, e mi nominò che V. M. sola avrebbe simili legni di galeotte, mezze galeotte e lance cannoniere adattatissime a quest'oggetto.

L'importanza della cosa per la sicurezza di tutta l'Italia, la facilità di obbligare li Francesi senz'altro ad abbandonare tutto il litorale Genovese, se non avessero più mezzi di sussistere e che non possono ritirare che da Genova, non mi ha permesso di lasciar passare e cascare questo discorso, caro cognato ed amico, senza scrivervelo. Saprete il meglio cosa potete fare per questo punto, che certo sarebbe dei più importanti per la salvezza dell'Italia.....

XXI.

La Regina di Napoli all' Arciduca Ferdinando

Le 30 Septembre 1794.

..... J'ai reçu votre bien chère lettre du 19 septembre et y vois tout ce que vous me dites. Je connois votre coeur, et me puis figurer combien vous l'avez occupé et peiné..... J'ai fait à mon cher mari votre demande pour les bâtimens légers pour la côte; je crois qu'il vous en repondra lui même, et sais seulement en gros que dans cette saison, quand'on n'a pas de port, ni la côte pour soi, on ne peut naviguer avec de petits bâtimens. Voilà ce que je sais en gros; mon cher mari qui le sait avec plus de détail vous l'expliquera mieux.....

XXII.

Il Re di Napoli all' Arciduca Ferdinando

Caserta, 30 Settembre 1794.

..... Mi chiedete....., anche per sentimento del Ministro Inglese, galeotte, mezze galere e lance cannoniere. Questa sorta di legni nell'attuale stagione riescirebbero inutili quando dall'alto mare debbano correre alla costa, e che abbiano quella per nemica, vale a dire senza potervisi ricoverare. Corrispondono questi ottimamente, quando, avendo là costa loro amica, da quella possono correre fuori, visitare e predare chi passa. Due galeotte furono colà da me tenute dal settembre del 1793 al febbraio del corrente anno, tanto tra Tolone che i porti Genovesi, allor che la Repubblica non avea per anche proibito l'accesso nei suoi porti ai legni di guerra.... L'Ammiraglio Hood conobbe egli stesso l'inutilità di tali legni nell'inverno, e rimandò le mie galeotte in Napoli. Nell'estate avrebbero potuto riuscire efficaci, se un migliore e ben desiderato, come aspettato concerto avesse assicurato protezione a questi miei Regni, mentre gl'Inglesi assediavano le piazze di Corsica; ma ciò non riuscì ottenersi, poichè si desideravano tali legni nella Corsica, e non potei smembrarne la quantità necessaria per l'uno e l'altro servizio, quando le congiure scoperte nella propria casa e provincie mi consigliavano a mantenere una difesa adeguata lungo l'esteso mio litorale. Fregate e legni minori, ma quadri, sono al presente i più convenevoli per quella costa; e se gl'Inglesi vogliono con tali legni, de' quali abbondano, ancorare in Vado e nelle coste Genovesi, come incrociare sopra Nizza, sarà molto difficile che riesca il trasporto di provisioni da Genova e di munizioni dalla Provenza.

Dovete credere, caro Ferdinando, che la sicurezza dell'Italia mi sta vivamente e per tanti riflessi a cuore.

Ripeto che un concerto migliore con i comandanti marittimi sarebbe desiderabile, come lo è tra le Corti; ed io procuro di stabilirlo con ogni conveniente mezzo che sia in mio potere (1).....

(1) Nell'A.S.N., *Est.*, vol. 673, è la seguente « Traduzione di lettera confidenziale scritta da Milord Hood al Cav. Hamilton »:

XXIII.

L'Arciduca Ferdinando al Re di Napoli

Li 22 Ottobre 1794.

Non so trovare termini a ringraziare V. M. abbastanza della bellissima e carissima sua lettera de 30 scorso, non solo delle cordiali sue espressioni a mio riguardo, quanto della premura di cui la vedo

« Dalla rada di Livorno, a bordo della Vittoria, 7 Ottobre 1794.

V. E. può riposare sopra ciò che io dico, cioè che gli affari d'Italia sono in uno stato critico ed allarmante all'estremo; e niente altro se non che una cordiale cooperazione di varj stati può salvare queste ricche e deliziose contrade dall'essere intieramente rovinate dall'immane ferocia dei Francesi. Io ho espressi con molta forza questi sentimenti (dei quali sono affatto persuaso) a Milano, Torino, Genova e Firenze. Io mi sono invariabilmente occupato di allontanarne il male, e desidero che gli stati d'Italia non avvertano il loro pericolo quando è già tardi per la loro salvezza. Io sono sensibilissimo che nel principio di quest'anno lo spirito di disordine e di poca affezione comparso in Napoli abbia pienamente giustificato il governo nello stare cautelato; ma il mandare tre navi di linea con i legni di trasporto in questo porto, quando le fregate che l'accompagnavano sarebbero state egualmente atte a codesto servizio, è ciò che non è conciliabile e dà luogo a doglianze. Io non sono il solo a pensar così: al contrario non vi è un ufficiale nella flotta sotto il mio comando che non pensi così... Sicuramente, Signor Guglielmo, perchè la riduzione della Corsica, se non era immediatamente connessa con la causa comune, lo era almeno chiaramente e manifestamente da lontano. Ma, ammettendo ancora ciò che V. E. ha suggerito in tutta l'estensione, che cosa avrebbe potuto prevenire il General Acton da mandare galeotte e barche cannoniere e bombardiere per invigilare che da Genova e Livorno non si trasportassero ai Francesi dei grani ed altri articoli? Egli è troppo tardi adesso, perchè i Francesi han preso possesso dei forti nella Baia di Vado ed hanno fortificato le rive da ambe le parti. Io son molto lontano dal pensare che nella Corte di Napoli vi sia stata mancanza di volontà di far ciò che poteva esser utile alla causa comune; ma certamente si è mancato nella direzione dei mezzi che il Governo aveva indubitatamente. Ma siccome io sono sul punto di lasciare queste contrade per qualche tempo, potrei risparmiarmi di dire ciò che fo, quantunque il motivo è perfettamente solido e bene ideato; ed io lo asserii a V. E. in confidenza, con la speranza che ciò possa tendere alla salvezza degli Stati d'Italia, che mi sono affaticato di procurare con il massimo zelo e diligenza. Di questo la mia coscienza n'è persuasa, non ostante tutto ciò che alcuni pochi individui ne possano pensare.... ».

animata per la salvezza dell'Italia, ora più che mai minacciata dopo li terribili progressi fatti dai Francesi fino al Reno.

Quest'anno, a forza di temporeggiare e portare la nostra non molta truppa per sostegno avvicinandola alli luoghi più minacciati, si è potuto tenere lontano, malgrado li primi vantaggi che hanno avuto in primavera, li Francesi da ulteriori progressi; ma se dopo le loro conquiste in Germania vorranno portare ora maggiori forze contro l'Italia, senza una vera unione di tutte le forze d'Italia e loro Principi, niuno eccettuato, credetemi, caro cognato ed amico, non vedo modo di salvarla tutta questa bella Italia dal fuoco ed estermínio dei Francesi. Oh, quanto sarebbe stato desiderabile l'unione ed accordo delle forze marittime, e che la conquista della Corsica avesse durato meno tempo.....

XXIV.

Il Re di Napoli all'Arciduca Ferdinando

Caserta, 5 Novembre 1794.

La nessuna unione tra i Principi dolorosamente contendenti, le gelosie ed il nessun accordo hanno perso i Paesi Bassi, perdono ora l'Olanda e superbe provincie dell'Impero. Lo stesso succede in Italia, ove uno stupido terror panico à colpito tutte le teste e tutti i Stati, e dove la discordia sconvolge ugualmente ogni piano di difesa ed ogni conveniente misura.

Nel tempo in cui mi animai a secondare con i sforzi che erano in mio potere quelli dei Principi Italiani, che si unissero alla difesa, e ne venni trattenuto dai movimenti interni e seduzioni nella propria casa, pregai, insinuai, raccomandai unione ed armamenti, ma tutto invano. Osservo ora che in mezzo all'Italia, per dividerne le forze, si trama sotto l'ombra di sordi trattati e di finta amicizia uno sbarco ed invasione.

Mi vedrò forzato forse perciò a richiamare quelle poche forze che vi avevo mandato, giacchè pare a me in oggi che ognuno pensa

a sè, nè alla causa generale si vuole prestar vera e leale assistenza con l'efficacia necessaria (1).

In quanto poi ai tre reggimenti di cavalleria che vi ho mandato, avete veduto che non ho risparmiato mezzi nè badato a spese: mi rincresce per altro non poco, dopo ciò che da Vienna erami stato fatto sperare, che non trovasse quella poca gente l'approvisionnement necessario dallo esercito imperiale, giacchè mi ero offerto sempre di pagarne l'intero importo nelle casse imperiali.

Vedrò pertanto, come vi ho detto, ciò che nelle attuali dolorose circostanze ed alla vigilia d'invasion generale mi convenga di eseguire, giacchè per verun verso trovo accordo, nè coeperazione; ma osservo all'incontro pericoli troppo eminenti, perchè non debba pensare alla propria mia sicurezza.....

(1) Questa lettera, confessava l'arciduca qualche giorno dopo all'Imperatore, « m'a mis de bien mauvaise humeur.... Je suis vraiment au desespoir; car ce rappel, s'il s'effectuait, donnerait un découragement général en Italie et animerait infiniment le parti français, et je veux encore espérer qu'il n'aura lieu ». *Quellen*, V, pp. 26-27. •

A P P E N D I C E



a) Nel sorgere della coalizione

I.

Un disegno di Lega Italiana della Cancelleria Austriaca (1)

Il Re di Sardegna ed il Duca di Milano, trovandosi attualmente in guerra con i Francesi, che hanno invaso ormai la Savoia ed il Contado di Nizza e che minacciano in oltre con le loro flotte anche altri Stati d'Italia, ed essendosi scoperti in differenti città d'Italia dei semi d'insurrezione capaci di produrre gravi disordini, se venendo a svilupparsi non incontrassero al loro accrescimento argine o riparo, sono convenuti fra loro tutti i Principi d'Italia non attualmente implicati in guerra, cioè il Sommo Pontefice, il Re delle due Sicilie, il Gran Duca di Toscana, li Duchi di Parma e di Modena, e le Repubbliche di Venezia, Genova e Lucca, di conchiuder fra loro e con li due soprannominati Principi un'alleanza, che abbia il duplice scopo di difender l'Italia dall'invasione di qualunque Potenza estera, e di assistersi reciprocamente per il mantenimento del buon ordine e della pace interna de' rispettivi loro Stati, con reprimere ogni violenza che potrebbe esser tentata da gente inquieta e ribelle per cangiare la forma attuale del Governo, ad imitazione di quanto nuovamente è accaduto in Francia.

A tal fine sono stati concertati, stabiliti e firmati di comune consenso li seguenti Articoli.

(1) Fu redatto gli ultimi dell'ottobre 1792 dal vicecancelliere imperiale conte Cobenzl, dietro incitamento del governo napoletano. Cfr. G. Nuzzo, *Giovanni Acton e un tentativo di lega italiana*, in *Rass. Stor. Napoletana*, IV, 2-3-4.

I. — Li suddetti Principi finora non implicati in guerra osserveranno un'esatta neutralità nella guerra attuale fra la Francia d'una parte, e il Re di Sardegna con il Duca di Milano dall'altra parte, se i Francesi non s'inoltreranno di là delle pianure della Savoia e del Nizzardo attualmente da essi occupate, e se non tenteranno di passare di qua dei monti, o che non faranno uno sbarco sulle coste di qualche altro Principe d'Italia sia per stabilirsi nel suo Stato, o per traversarlo a forza.

II. — Lo *status foederis* esisterà dunque tosto che i Francesi passeranno i monti o effettueranno il suddetto sbarco, o attaccheranno in alto mare un bastimento a bandiera d'uno de' suddetti Principi d'Italia non attualmente in guerra. Ed acciocchè tal caso non arrivi facilmente, o che arrivando si trovino i detti Principi già in istato di respingere la forza con la forza,

III. — Sono convenuti di prendere a soldo ed a spese comuni fino d'ora sei reggimenti d'infanteria svizzera, per ottenere i quali si faranno a nome comune di detti Principi li passi necessarj presso la Repubblica confederata.

N. B. Il più o meno di reggimenti da prender dipenderà dal concerto fra i Principi.

IV. — Questi sei reggimenti, provvisti dell'artiglieria e di tutti gli altri attrezzi di guerra necessarj per far campagna, entreranno, tosto che possibile sarà, nella Lombardia Austriaca, dove si assegneranno loro dei quartieri, vivendo in tutto e per tutto a proprie spese senza il minimo aggravio del Duca di Milano o de' suoi sudditi.

V. — Al danaro necessario per il mantenimento di questi sei reggimenti contribuiranno i suddetti otto Principi ciascheduno per parte sua, cioè il Sommo Pontefice, il Re delle due Sicilie, il Gran Duca, la Repubblica di Venezia e quella di Genova ciascheduno per un sesto, ed a un sesto sarà provveduto in comune dai Duchi di Parma e di Modena e dalla Repubblica di Lucca.

N. B. Questa distribuzione non si dà qui che per modo di esempio, ma forse non si allontanerà molto da una equitativa proporzione, considerando che ai più potenti fra questi Principi incomberanno ancora molte altre spese.

VI. — Il Duca di Milano ed il Re di Sardegna non contribuiranno nulla al mantenimento di questi sei reggimenti svizzeri, ma in luogo di ciò uniranno il Primo un reggimento di cavalleria, ed il Secondo un reggimento di infanteria a questo corpo d'armata, indipendentemente dalle truppe che impiegano alla loro guerra particolare; e ciascheduno di questi due Principi manterrà il suo reggimento in tutto e per tutto a proprie spese in qualunque Stato venga impiegato.

VII. — Per il mantenimento dei Svizzeri, come anche per le altre spese della guerra, si formerà una cassa comune in mano del Generale Comandante di tutta la truppa, ed ogni Principe vi pagherà la somma alla quale egli si sarà impegnato, per trimestre anticipatamente.

VIII. — Quando anche un Principe venga attaccato ne' suoi proprj Stati, non sarà perciò dispensato dal contribuire al mantenimento di questa Armata comune, onde egli sempre profitterà in parte, siasi portandogli questa un soccorso diretto, o sia indirettamente operando da un altro canto una diversione al nemico.

IX. — Se gli Principi desiderano dei generali stranieri per il comando di questo Corpo, l'Imperatore ci provvederà dalla sua Armata a spesa comune.

X. — Questo corpo d'armata, consistente in sette reggimenti d'infanteria e un reggimento di cavalleria, resterà in riposo tanto che non esisterà il *casus foederis* mentovato nell'art. 2°; ed il caso esistendo si porterà o in tutto o in parte là dove il Generale Comandante troverà più urgente di somministrar ajuto in maggior o minor numero di gente armata.

XI. — Oltre a questa armata comune a tutti i Principi d'Italia, ognuno da sè farà per la difesa del proprio suo Stato le disposizioni le più analoghe alle sue forze e circostanze, con armare truppe regolari, milizie, contadini, come anche bastimenti grandi o piccoli per difender le coste e proteggere il commercio, quanto ognuno meglio potrà; ed in particolare il Re delle due Sicilie e la Repubblica di Venezia impiegheranno le loro flotte alla difesa delle coste d'Italia nel Mediterraneo ed alla sicurtà del Golfo Adriatico.

XII. — In caso di rumori nascenti nell'interno di qualche Stato, di cittadini fra loro, o fra sudditi ed il Sovrano, ogni Principe darà al Principe suo limitrofo il soccorso il più pronto e proporzionato alle proprie forze e al maggior o minor disordine, a cui sarà necessario di far riparo.

XIII. — Questa alleanza, benchè dal principio difensiva, si cangerà in offensiva tosto che li Francesi passino i monti o posino il piede sul territorio di uno Stato neutro. Ed allora si prosieguerà a forza comune il nemico, quanto più oltre si potrà, ed ognuno dal canto suo gli porterà tutti que' danni che saranno in suo potere per mare e per terra.

XIV. — La Sicilia, la Sardegna e le Isole Veneziane fuori del Golfo Adriatico non saranno considerate per Stati d'Italia, ma bensì tutte le isole giacenti lungo il Continente; e perciò non sarà riconosciuto dagli altri Principi *pro casu foederis* l'invasione per parte de' Francesi dell'una o dell'altra delle suddette grandi Isole o di altre più piccole vicine a queste; all'incontro potrà accordarsi accoglienza a' Francesi sul piede di Nazione neutra in dette Isole, quand'anche la guerra avesse luogo nel Continente dell'Italia.

XV. — Nessun Principe d'Italia farà una pace particolare col nemico; ma, venendosi ad una trattativa, tutti vi concorreranno, e la pace non potrà essere conchiusa che generale per tutti loro, indipendentemente però dalle ragioni di pace e di guerra esistenti per ciascheduno di Essi negli Stati ai quali non si estende il presente Trattato.

Pubblicato in *Rass. Stor. Napoletana*, IV (1936-XV), N. 3-4, pp. 224-28. L'originale in H. H. u. St. A. WIEN, *St. K.. Vorträge*, f. 227.

II.

Napoli, Austria e Inghilterra nel « Mémoire » di un diplomatico imperiale (1)

Caserte, ce 26 Mars 1793.

.... C'est à la veille d'une guerre maritime dans la Méditerranée, où l'on s'est mis ici en devoir d'armer de nouveau les chaloupes canonnières, d'acheter des armes et de la poudre, et de reprendre en général l'attitude qu'on avoit vers la fin de l'année passée, pour faire respecter la neutralité adoptée.

(1) Documento caratteristico della mentalità austriaca rispetto ai governi italiani. L'autore del « Mémoire », Giuseppe Hudelist, destinato in seguito a posti di maggiore fiducia, fu segretario dell'ambasciata imperiale a Napoli dal 1791 al 1795. Resse la legazione nel periodo che intercorse tra la partenza dell'ambasciatore Ruspoli e l'arrivo del successore di questo, Esterhazy, trattato in tale qualità con molti riguardi dalla Corte (Acton a Kaunitz, 10 aprile 92: A.S.N., Est., f. 114). Ma doveva riuscire in seguito insopportabile, « parlant sur tout, critiquant tout, se conduisant en vrai frondeur », sì che lo si vide partire con un senso di sollievo (*Corresp.*, I, pp. 325 e 335).

L'orientamento napoletano verso l'Inghilterra, più che spiegabile in uno stato esposto a una costante minaccia dal mare, sboccò nella nota convenzione del 12 luglio 1793 (vedila in ARRIGHI, *Saggio storico per servire di studio alle rivoluzioni politiche e civili del Regno di Napoli*, III, Napoli, 1813, pp. 225-28: cfr. SIMIONI, *I Napoletani a Tolone*, in *Arch. Stor. Napol.*, XXXVII). Ma anche nel Gallo, troppo ligio all'Austria, l'annuncio dei negoziati suscitò un senso di penosa e non celata incertezza. « È questo — scrisse egli alla Regina — un gran momento critico del Suo Regno, che può decidere di molte e molte cose nel presente e per l'avvenire. La felicità, la quiete personale di V. M. istessa ci sono sommamente interessate. La risoluzione di questo difficile problema non poteva dipendere che dal calcolo delle sue forze attuali, da quello che può contare sull'interno del Paese e da quello delle sue risorse in avvenire, giacchè non si può prevedere neanche con probabilità sin a quando e sin a dove e con quali vicende una guerra simile la può impegnare. V. M. avrà pesato nella Sua saviezza quali sono i pericoli veri e non esagerati, che avrebbe corso a non farla, e quali i vantaggi che può sperare facendola. Nè saranno sfuggiti ai Suoi lumi i casi possibili di altre guerre che potranno nascere in avvenire fra l'Inghilterra e le altre Potenze, o come appendici di questa guerra o per effetto dello sconvolgimento attuale del sistema politico, essendo importantissimo a V. M. di non essere

Mais il ne paroît point que la confiance des François dans cette dernière assertion soit de nature à pouvoir tranquilliser la Cour de Naples, puisque on a dit à la Convention Nationale, et on l'a depuis publiquement imprimé à Paris, que les réenseignemens parvenus au Conseil Exécutif ne laissent aucun doute que les Princes de l'Italie, pour peu qu'ils croiront leurs côtes à l'abri d'une invasion françoise et se pouvoir flatter de l'appui d'une autre Puissance maritime, changeront conduite et langage, et fermeront, dans le moment décisif peut-être, leurs ports aux vaisseaux d'une Nation qu'au fond ils doivent tous hair, parce qu'ils en ont tous été également insultés.

C'est donc ici qu'il se présente la question s'il est plus probable que les François attendront paisiblement les événemens qu'ils craignent, ou s'ils ne les préviendront plutôt par une apparition dans

esposta in avvenire a servir di diversione a quelle cui potrà interessare di tener divise le flotte inglesi ed occupata nel Mediterraneo una porzione di esse ». E poichè per lui tutte le strade portavano a Vienna, concludeva: « Chi sa? può darsi che il nuovo stato in cui si mette V. M. relativamente all'Inghilterra esiga una più estesa combinazione del suo sistema politico » (A.S.N., *Carte Gallo*, 63, V, a S. M. la Regina, 9 maggio 1793). Quando tuttavia gli fu comunicato il testo del trattato, che egli doveva costantemente avere presente nei negoziati con l'Austria dell'anno successivo, applaudì: « Il trattato.... non poteva essere concepito con maggior dignità, nè gli interessi preziosi del Real Padrone potevano esservi maggiormente conservati e custoditi.... Ha gradito infinitamente l'Imperadore e il Ministro che S. M. il Re abbia preso questo partito, giacchè questa Corte lo ha sempre desiderato ed insinuato.... Sono incaricato.... di porgere a S. M. il Padrone e all'E. V..... gli auguri e.... i voti, ben fondati, che un affare incominciato così bene prosegua con la stessa gloria e felicità e ricolmi il nostro Augusto Padrone di gloria e di vantaggio.... Infine io spero che tutto riescirà a gloria e vantaggio dei Padroni, della Real Casa, della Nazione, e ad onore e gloria di V. E.; e spero che alla pace possa il Padrone ritirarne quei vantaggi che convengano alla sua dignità e felicità e all'estensione della sua influenza » (A.S.N., *Est.*, f. 72, Vienna, 6 agosto 1793). Per consiglio dell'ambasciatore a Vienna, il governo e la coppia imperiale furono tenuti al corrente delle trattative sin dal 15 giugno (H. H. u. St. A. WIEN, *Hausarchiv.*, *Sammelbände*, 131 e 138: Caserta, 15 giugno 1793, le 16 juillet 1793; A.S.N., *Est.*, f. 72, Vienna, 15 luglio 1793). Il 13 settembre il Re chiudeva la sua corrispondenza con l'Imperatore relativa a quest'argomento con le seguenti osservazioni: « Sono persuaso della lealtà e buona fede dell'Inghilterra, il di cui gioco e vantaggio è sicuramente quello di animare tutte le Potenze ad agire con vigore, prevalendosi della circostanza per l'esempio di tutti i Popoli e per togliersi un nemico potente, affine di ridurre la Francia in grado di esistenza meno pericoloso per sè e per i vicini » (*Hausarchiv*, *Samm.*, 131).

les mêmes ports au moment où on les y attendra le moins, pour s'emparer de vaisseaux, armes, fournitures, argent comptant ou vivres de leur convenance....

Dans tous les deux cas, ou que le premier objet des François soit d'exciter par tout des troubles, ou que dans le fond ils ne veuillent proprement qu'aux ressources des peuples, qui sont assez malheureux pour se laisser amorcer par leurs perfides insinuations, il paroît que l'Italie, en leur présentant une conquête plus aisée et plus riche en denrées que bien d'autres, aura pour les mêmes motifs la préférence dans l'exécution de leurs projets destructeurs.

La sage politique de la maison d'Autriche qui en tout tems a attaché un grand prix à la conservation de l'alliance et bonne harmonie avec la Cour de Naples, est fondée sur des avantages réels qui en résultent, lesquels (si la grande influence du Premier Ministre nous étoit moins contraire) seroient surtout sensibles dans le cas d'une guerre en Italie. Mais le moment est peut-être venu où, malgré les meilleurs dispositions de Leurs Majestés Siciliennes, un langage énergique seul pourra nous conserver ces mêmes avantages; et, en sauvant un Gouvernement foible et travaillé en tout sens par ses ennemis, prévenir les plus grands malheurs.

Il paroît que pour cet effet une combinaison des circonstances extrêmement favorable se présente à la Cour Impériale, vu que celle de Naples commence à s'occuper très sérieusement de ce qu'elle deviendra dans le cas d'une pacification entre les autres Puissances et la France, lorsque cette Nation, revenue par nécessité de son exaltation actuelle à des notions de gouvernement raisonnables, aura rassuré les Princes ligués sur leurs justes alarmes par la promesse solennelle et bien garantie de les respecter, pour pouvoir politiquement subsister à son tour, et qu'on sera convenu exprès des mesures de précaution qui autoriseront les Souverains respectifs de faire prompt justice des perturbateurs du repos public, qui sous quelconque prétexte et forme (fût ce même, comme à Naples, sous celle de Ministre de la Nation) se seroient glissés chez leurs peuples: en même tems que la Cour des deux Siciles, n'ayant point concouru à la Ligue, n'auroit aucun droit de réclamer les mêmes égards, et que par conséquence tout le poids de la séduction et insolence françoise, à laquelle on auroit mis par tout ailleurs des bornes, viendrait à tomber sur ce malheureux Royaume.

La Reine doit en avoir directement manifesté ses craintes à notre Auguste Souverain pour obtenir d'être compris dans les négociations à entamer à cet égard, et passé à M. de Gallo des instructions analogues pour se régler lorsque le moment en sera venu.

Mais soit que la propre conduite, tenue jusqu'à ce jour à l'égard des François, n'inspire point à Sa Majesté une entière confiance, ou que M. le Général Acton, constant dans sa maxime de vouloir plutôt dépendre de toute autre puissance que de l'Autriche, ait trouvé des autres motifs pour persuader son Maître, il est certain qu'on a entamé une négociation pour le même objet avec la Cour de Londres, et que le Prince Castelcicala, n'ayant pu obtenir encore du Ministère Anglois que des réponses vagues, a pourtant promis d'en transmettre sous peu une plus décisive par le canal d'un courrier extraordinaire, qu'on attend à chaque moment ici, le Duc de Sicignano ayant en outre reçu les ordres les plus précis de ne négliger rien pour conduire l'affaire à une prompte conclusion.

Cependant la Cour de Naples est elle même convaincue que le seul appât capable de déterminer la politique angloise en sa faveur sont des subsides ou des avantages commerciaux, qui plus encore que les subsides servent à en tirer tous les ans des sommes très considérables en numéraire, celle du 1792 exportée pour marchandises ayant passé un million de *ducats*: au lieu que l'Autriche avec un commerce, dont le bilan est toujours en faveur des Napolitains, est en tout tems par des considérations majeures directement intéressée à la conservation de l'état actuel de l'Italie, sans en demander ni subsides ni indemnisation quelconque.

Je crois donc d'après toutes ces considérations non seulement qu'il seroit de l'intérêt de la Cour Impériale de faire quelque démarche auprès de Leurs Majestés Siciliennes, mais encore que la conjoncture actuelle est extrêmement favorable pour en espérer tout le succès, surtout en faisant comprendre à la Reine combien par un heureux concours des circonstances les vrais intérêts de ce Royaume sont et seront toujours d'accord avec les nôtres, et que cela même La doit parfaitement rassurer sur ses craintes, si Elle en avoit, d'être oubliée à l'époque de la paix avec la France, sans chercher ailleurs un appui, qui ne Lui sauroit être accordé sans des sacrifices importants. Qu'il s'agit avant tout de prendre un parti, et de le prendre en sorte qu'aucune considération ne puisse en détourner Sa Majesté

dans la suite, puisque l'irrésolution, la pusillanimité et les demi-mesures finiroient nécessairement par tout perdre.

Que le système suggéré par un homme de mer, comme l'est M. le Général Acton, que la principale force de cet État doit consister dans sa marine, et que pour le même motif on devoit rechercher toujours les alliances avec les Puissances maritimes, et les préférer à toute autre, est également faux que couteux, et, comme l'expérience vient de le démontrer, insuffisant pour la défense de ce Royaume: vu que une marine militaire n'a jamais eu, ni pu avoir autre objet que celui de protéger des Colonies éloignées, ou bien une marine marchande, qui en fait les fraix; d'où il arrive que Naples, n'ayant ni l'un ni l'autre (puisque tout le commerce y est fait par les étrangers) on s'est vu obligé de détourner les fonds, destinés dans l'ancien ordre des choses au maintien d'une respectable armée de terre, pour acheter à grands fraix en Russie, en Suède, en Angleterre de la mâture, des cables, du fer, du cuivre, pour construire et lancer chaque année des vaisseaux et des frégates, qui, faute de pouvoir être jamais armés ni équipés, pourrissent souvent sur le même chantier sans être jamais sortis du bassin: tandis que, en réduisant cette marine à un nombre de bonnes chaloupes canonnières pour empêcher l'approche d'une flotte ennemie et à quelques bâtimens armés pour donner la chasse aux Algériens, l'on pourra, avec les trois millions et demi de *ducati* affectés au département de la guerre, comme auparavant avoir quarante mille hommes de bonnes troupes, malheureusement réduits en ce moment à la moitié dans le plus affreux délabrement.

Que les ouvriers employés jusqu'à présent aux chantiers pourront l'être beaucoup plus utilement, et en plus grand nombre, pour travailler aux fortifications des villes maritimes; et qu'en attendant il suffira pour le moment de transporter les dépôts, qui s'y trouveroient, dans l'intérieur du Royaume, pour que les avantages que l'ennemi espéreroit d'une descente, en s'enfonçant dans les provinces, ne soient jamais proportionnés aux hazards, auxquels il s'exposeroit, d'être coupé dans la retraite.

Qu'avec ces dispositions, et une nombreuse armée de terre bien organisée, disciplinée et prête à marcher au premier ordre par tout où besoin sera, Sa Majesté pourra seul espérer de défendre ses côtes contre les ennemis de dehors, conserver la tranquillité intérieure, faire respecter son gouvernement, et lui rendre l'énergie nécessaire qu'il

paroit avoir perdu: et n'aura plus besoin, comme c'est le cas aujourd'hui, d'être en des transes continuelles, lorsqu'il s'agit de guerre, jusqu'à l'arrivée des flottes amies, qui ordinairement vendent trop cher leurs prétendus services rendus, et dont la protection, dépendante et subordonnée à mille combinaisons politiques, ne sauroit être que très précaire.

Que la grande masse du peuple napolitain, ayant jusqu'à présent résisté aux séductions employées pour le corrompre, cette Capitale, qui renferme le tiers des richesses du Royaume, pour peu que les moyens de défense soient combinés et que le commandement des batteries ne soit plus en des mains justement suspectes, sera en état de repousser une attaque.

Que le numéraire ne s'écoulant plus annuellement en des sommes aussi considérables, la prospérité nationale s'en ressentira, et ce Royaume pourra prendre le rang auquel la nature l'a destiné (1).

Qu'enfin le moment, où Sa Majesté a obtenu de l'Empereur un Général (2) pour réformer et refondre l'armée, paroit le plus favorable pour opérer ce bien, surtout puisqu'il est parfaitement en état de répondre à Son attente, si on lui laissera les mains libres, et qu'on ne le dégouterà point par des chicanes.

H. H. u. ST. A. WIEN, *St. K., Neapel*, f. 12.

(1) L'altra campana: « Mi aspetto che dalla conclusione del trattato il Regno di Napoli acquisti ricchezza, importanza e indipendenza, sì da apparire nel Mediterraneo nuovo astro ». Così, a proposito di un trattato di commercio che l'Inghilterra si proponeva di concludere con le Sicilie, scriveva al Macaulay Sir Ralph Woodford l'aprile del 1794 (A.S.N., *Est.*, f. 4429).

(2) L'ungherese Giuseppe von Zehenter, giunto a Napoli i primi del marzo 1793 (non il 30 aprile come inesattamente in SIMIONI, *L'esercito*, p. 303: cfr. H. H. u. ST. A. WIEN, *Hausarchiv, Samm.*, 138, Caserta, 5 marzo 1793), fu nominato ispettore generale dell'esercito. Organizzò le milizie di Tolone, ma non diede in genere buona prova. Lasciò il comando l'ottobre dell'anno successivo.

b) Nel dissolversi della coalizione

I.

« Istruzioni segrete » al Marchese di Gallo (1)

Caserta, 21 Maggio 1795.

I. — Dalla lettura de' fogli che vi sono stati rimessi dalla Segreteria di Stato e Affari Esteri dovete esservi messo al giorno della trattativa colla Francia sulle aperture di pace fatte in Venezia da Lallement e Jacob, capi di quella Legazione Francese, al nostro Residente Micheroux; e dovete avere osservato che quella è prossima a rompersi, perchè avendo avuto le aperture, per quello che pare, il solo oggetto di un pronto soccorso di viveri, e questo negato ne' termini

(1) Il marchese di Gallo fu a Napoli dal 24 aprile al 1° giugno 1795, quando ripartì per Vienna (*Memorie del Duca di Gallo*, ed. B. MARESCA, Napoli, Giannini, pp. 46-47). La sua fugace apparizione a Napoli rientra nella crisi ministeriale del 95, da cui sembrava che dovesse essere travolto l'Acton, ma che si risolse invece nel consolidarsi della posizione del potente ministro. Il Gallo fu sul punto di essere messo a capo della Segreteria degli Esteri; e, sebbene fingesse nel primo momento di schermirsi (A.S.N., *Carte Gallo*, N. 7, risposta a S. M., 18 dicembre 94), pare che lo solleticasse l'ambizione della carica e il gusto di spodestare l'Acton (A.S.T., *Lett. min.*, *Austria*, m. 115, Vienna, 16 marzo 95). Ma la Corte decise altrimenti, per ragioni di politica estera, come ufficialmente fu comunicato al ministro (Caserta, 21 maggio 1795, A.S.N., *Carte Gallo*, N. cit.), e, più ancora, di politica interna, come confidò Maria Carolina all'Imperatrice (*Quellen*, V, p. 230: cfr. H. H. u. St. A. WIEN, *Hausarchiv, Samm.*, 167, M. Carolina all'Imp. Francesco II, 28 maggio 95). Per le allusioni alle trattative in corso cfr. B. MARESCA, *La pace del 1796 tra le Due Sicilie e la Francia*, Napoli, Jovene, 1887, cap. I.

proposti, cesserà naturalmente ogni ulteriore conferenza tra quei Ministri.

II. — Si aggiunge a persuaderlo il sapersi che sia ora meno urgente la carestia in alcune provincie e in altre meno preciso il bisogno, sia per l'arrivo dei generi dal Levante e dalla Barbaria o per la speranza, qualunque sia, della imminente nuova raccolta. Cosicchè sembra probabile che, sulla negativa datagli di ammettere il denigrante articolo [di un'indennità in danaro], rimanendo rotta ogni negoziazione, debba accrescersi la stizza e l'irritamento de' Francesi, ed a proporzione lo spirito ed i mezzi da tirarne vendetta.

III. — In tale circostanza, la ragione di Stato, la propria convenienza ed il bene di questi Regni suggeriscono che uno de' mezzi da evitarla è quello di fare con essi la pace.

IV. — Avrete veduto dalla corrispondenza, che vi si è confidata, del Marchese di Galatone (1) che la Spagna non solo la tratta, ma va a conchiuderla colla Francia. Siccome però non ci possiamo aspettare da quella Corte che ci ottenga l'ammissione, che in una certa maniera ci si propone e promette, senza sacrificj, non speriamo di poterla ottenere per quel mezzo.

V. — Desideriamo efficacemente una pace onesta e decente, e nelle circostanze ci conviene o di farla separata e particolare, se sia possibile, o, dovendola fare unitamente cogli alleati, non possiamo distaccarci dagl'Inglesi, e ciò per non involgerci con altri in obblighi, alleanze e impegni, per la influenza che si pretenderebbe di far valere. Quallora dunque ci venga tolto ogni mezzo di conchiudere una pace particolare con dignità, siamo risoluti di attendere l'epoca della pace dell'Inghilterra, sempre e quando però continui questa ad essere unita colla Corte Imperiale di Vienna; giacchè se questa si determinasse a stipolare una pace, sia unitamente con l'Impero, sia da per sè sola, cambiando allora totalmente d'aspetto lo stato attuale della guerra nel continente dell'Italia, ci converrebbe egualmente cambiar di sistema.

(1) Ministro napoletano a Madrid.

VI. — Cessando la guerra nel Continente, il Re di Sardegna se ne ritirerebbe, come lo provano varie relazioni; e l'Inghilterra, che volesse continuarla, la ridurrebbe a guerra marittima, ch'è quella che per essa è la più propria e la più adattata; ed in tale ipotesi dovremmo vegliare colla massima attenzione a quanto richiederebbero in tal caso le proprie circostanze, per non rimanere sacrificati dai fatti e misure altrui.

VII. — È necessario adunque che siamo appieno informati di ogni qualunque circostanza relativa a quest'oggetto importantissimo per i nostri Regni e per la sicurezza de' medesimi. Incarichiamo perciò la vostra vigilanza d'indagare in una maniera franca e aperta presso il Ministero di S. M. I. ogni particolare misura che fosse nel caso di prendere per una pace, sia, come si è detto, o particolare o unito all'Impero, o di concerto con l'Inghilterra, acciocchè, istruiti delle vere intenzioni e disposizioni della Corte Imperiale, possiamo darvi gli ordini necessarj e spedirvi anche le plenipotenze, se occorre, per trattare la Nostra pace, o unita o separata dalla Corte di Vienna, se così le circostanze lo richiedessero, sia in Vienna, sia in altro luogo che quella Corte stimasse più proprio per negoziarla; sempre però nel caso che le aperture fattecì in Venezia restassero chiuse e in silenzio.

VIII. — Nel caso di dover trattare una pace particolare, potrà servire di base il progetto fatto dal Cav. Micheroux in conseguenza delle Istruzioni che gli furono mandate, e perciò abbiamo ordinato di darvene una copia. Che se poi doveste trattarla in unione della Corte di Vienna, si potrebbe lo stesso progetto combinare ed adattare allo spirito della medesima.

IX. — In ogni evento eviterete di contrarre con quella Corte obblighi o impegni di sorta alcuna nell'attual momento, riserbando Noi di stipolarne in appresso, se le circostanze de' Nostri Regni e la di loro posizione lo richiedessero.

X. — Avrete presente quel che avete rilevato nella corrispondenza di Galatone delle aperture fatte dalla Spagna al Re di Prussia e le alleanze che si meditano contro la Casa d'Austria, la Russia e l'Inghilterra, in cui è probabile ch'entrasse anche la Corte di Torino,

per farne uso a suo luogo e tempo, e secondo la prudenza e le circostanze vi potranno permettere (1).

A.S.N., *Carte Gallo*, N. 7.

II.

Un colloquio tra il Marchese di Gallo e il Marchese Manfredini

Pisa, li 16 Giugno 1795.

[Ha rimproverato al Manfredini la pace poco decorosa stretta dal Granducato con la Francia e l'essersi sottratto agli impegni verso la coalizione. Il ministro toscano si è difeso:] perciò dopo aver parlato insieme quattro o cinque volte, è accaduto, come suol essere tra i frati nelle dispute di Teologia, che ognuno è rimasto nella sua opinione....

Così però colla stessa verità devo a V. E. riferire che ho scorto in lui il massimo e il più rispettoso interesse di giustificare la sua condotta e quella del Gran Duca presso di S. M., per ristabilire una maggior fiducia, amicizia ed unione tra questa Corte e la Maestà Sua: nè c'è cosa di obbligante e di ossequioso per le MM. LL. ch'egli non m'abbia più volte ripetuto. Anzi ha voluto che io m'incaricassi di scrivere a V. E. che S. A. R. niente avrebbe più a cuore che di meritare e conservarsi l'amicizia e la fiducia di S. M., e che perciò desiderarebbe infinitamente che quando il Nostro Padrone avesse qualche oscurità o qualche dubbio sulla condotta della Toscana e quando qualche sinistro rapporto di cose che interessi S. M. gliene venisse, volesse allora S. M. apertamente ed amichevolmente interrogare il Gran Duca in modo confidente, qual deve essere tra padre e figlio, perchè così, promettendo S. A. R. di sodisfare il Re colla stessa franchezza e confidenza, nulla altererebbe mai la reciproca unione ed opinione ed il bene che rispettivamente i due paesi possono farsi.

(1) Seguono altri sette articoli concernenti un disegno di matrimonio di una principessa napoletana col Granduca Costantino di Russia e la prossima venuta, nel Regno della Principessa Ereditaria.

Io ho risposto a ciò colla stessa libertà e franchezza che nessuno più di Manfredini sa quanto sia ciò inesequibile, poichè avendo questo Sovrano e questa Corte e questo Stato adottato verso le LL. MM. e verso Napoli piuttosto un sistema di gelosia che un sistema di confidenza, nascerebbe e nascerà da tutto ciò ch'egli propone che alla prima apertura di questa natura, prima esso Manfredini, e poi il Gran Duca, direbbero e crederebbero che i nostri Padroni vogliano mischiarsi nel Governo e negli affari della Toscana. Dal che dipende che di qui e da questo modo di pensare ingiusto e mal calcolato si è operato che i nostri Padroni siano nello scoraggiamento di mai aprirsi, nè comunicare su verun articolo di questa natura: tanto meno ora che si agisce con principii e sistemi diversi. Ha però Manfredini insistito, promettendo che tutto sarebbe ben appreso....

Molti elogi poi Manfredini mi ha fatto della moderazione, saviezza e circospezione del Bali Pignatelli; mi ha detto che i Sovrani sono contentissimi di lui, perchè sa condursi in modo da servire i Padroni, senza rendersi mai importuno, e meritando perciò tutta la fiducia e la stima delle LL. AA. RR. e del Ministero.

Sulla negoziazione che riguarda la pace del Nostro Real Padrone, ho trovato questa Corte pienamente informata del vero, e non dubito che non sia per mezzo dei Francesi e di Carletti. In verità non possono qui nascondere il desiderio che da S. M. si facesse, che si facesse nello stesso modo della loro, perchè così gli parrebbe di restar giustificati o più coperti almeno nella pubblica opinione. Io però ho disingannato Manfredini su questo punto, perchè gli ho altamente intonato che il Re non manderà mai un ministro a Parigi, che non farà mai nessuna domanda e preghiera di pace, che non ammetterà mai articoli di abiure, nè di indennizzazioni, che non mancherà mai a quel che deve agli alleati, e che perciò sia pur sicuro che il Re non farà la pace mai, se non quando la potrà fare con tutta la sua dignità e con tutto quel riguardo che deve alle convenienze politiche del suo sistema in rapporto alle altre Potenze; che bensì S. M. è prontissimo a farla oggi ed a restituir la pace ai suoi Popoli, subito che le dette due viste siano adempite.

Molto anche si è parlato con lui sul sistema generale delle Potenze grandi per rapporto alla pace ed alli altri interessi politici del momento, nel che ho veduto che qui sono poco al fatto del piano generale degli affari e che tutto riducono alla Francia ed alla pace

che ardentemente qui si desidera negli altri; perchè sempre temono che se una delle parti resti troppo preponderante, essi possano aver dei guai, sia Inglese o Francese, giacchè gli è indubitato che tanto abbiano a temer dai nemici, quanto da questi amici. Dio ne liberi (gliel'ho detto più volte a Manfredini) se questi cari amici e benefattori gli verranno mai a Livorno! Non gli accaderà nè più nè meno di quel che è accaduto ai Paesi Bassi, all'Olanda, all'Impero. Qui dunque non si smania che la pace generale e tutto si rapporta alla guerra di Francia; nel mentre che ormai questa non va più riguardata come l'oggetto principale della politica del momento, ma piuttosto come il pretesto di cui accessoriamente si serve ogni Gabinetto per farlo servire ad altri più nascosti e più importanti interessi di ciascheduno....

A.S.N., Est., f. 74.

III.

Allarmi napoletani per la condotta del Piemonte alla vigilia della campagna napoleonica (1)

Al Marchese del Gallo, [Napoli] 5 Febbraio 1796.

.... Non ostante il poco o niuno vantaggio del quale la Corte di Sardegna è stata alla comune causa nella guerra attuale, pur non di meno il ritirarsi essa attualmente dalla coalizione con pace separata sarebbe al certo dannosissimo, primieramente perchè i Francesi diverrebbero padroni d'impiegare altrove le forze che contro quella Potenza tenevano in piedi, ed in secondo luogo perchè difficilmente la Sardegna verrebbe a un tal passo senza prima sentirsela ed essere di pieno accordo e concerto colle Corti di Spagna e di Berlino, e preciso ora con questa ultima colla quale il Gabinetto Sardo ha avuto sempre stretta intelligenza ed omogeneità di sistema e di vedute. Sembra inoltre che la Corte di Sardegna si sia piuttosto affrettata di far-

(1) Esposizioni più o meno diffuse dell'attività diplomatica dei Savoia nell'inverno 1795-1796 negli storici piemontesi dal BIANCHI (II, cap. VI) al BERGADANI (cap. X).

intesa la Corte di Spagna delle sue negoziazioni colla Francia che d'informarne quella di Vienna, giacchè è nota la spedizione dei corrieri ch'ebbe luogo tra Turino e Madrid, la qual cadde giusto verso l'epoca delle prime aperture dei Francesi, *juxta posita* di quanto il Conte di Hauteville ha poi palesato in Gennaro al Marchese Gherardini e da questo comunicato coi dispacci del 9 scorso al Signor Barone di Thugut. La diffidenza somma nella quale riferisce V. E. essersi entrati in Vienna delle intenzioni e condotta della Corte di Sardegna viene all'appoggio di queste riflessioni ed accresce l'inquietudine e il dispiacere del Re.

È vero che il Conte di Hauteville assicura aver S. M. Sarda dichiarato ai Francesi che *mai avrebbe conchiuso una pace separata che non avesse per base la restituzione di tutti i suoi Stati e la neutralità dell'Italia*; ma quest'ultima parte sarebbe intieramente di niun effetto, non dipendendo soltanto dalla volontà dei Francesi e del Re di Sardegna, ma ben anche da quella delle altre Potenze Italiane che sono in guerra colla Francia, *le quali per godere di una tale neutralità dovrebbero accedere a quanto si sarebbe stipulato tra la Sardegna e la Francia ciecamente*, o pure dovrebbero essere ammesse in tali negoziazioni, e in questo ultimo caso dovrebbe prima esaminarsi dalle altre Potenze d'Italia se convenga o no attualmente di entrare in negoziazione, e sempre ciò non dovrebbe farsi senza concertarsi intimamente coll'Inghilterra, ch'è stata di tanto beneficio all'Italia in questa guerra e dalla unione colla quale tanto vantaggio e sicurezza può trarre l'Italia in avvenire contro le vedute ambiziose, turbolenti e sovversive della Francia. Dovrebbero dunque le Corti di Vienna e di Napoli, che sono le altre Potenze d'Italia interessate in questa guerra, o dar le mani ad una pace separata per l'Italia all'insaputa e senza concertarsi coll'Inghilterra solo perchè è piaciuto in questo momento alla Corte di Sardegna di negoziare e di fissare la neutralità dell'Italia o pure lasciar fare la pace separata alla Sardegna. Giacchè le proposizioni del Conte di Hauteville non portano che all'una o all'altra di queste cose ed a nessun'altra.

Non può S. M. certamente acconsentire che si tratti di pace separata per l'Italia senza l'intelligenza e concerto dell'Inghilterra, ed è persuaso che tali sono i sentimenti di S. M. l'Imperatore. Le Corti di Napoli e di Vienna lo debbono a quel sistema di buona fede, che ha formato sempre le basi della propria di loro condotta, e lo deb-

bono soprattutto ai loro proprii interessi, sicurezze e convenienze. Interessi, sicurezze e convenienze che non si staranno qui a dettagliare, giacchè noti senza dubbio a codesto degno e illuminato Ministero ed a V. E.

Riguardo poi ad un armistizio che il Re di Sardegna potesse e volesse concludere, è noto a V. E. che S. M. avrebbe desiderato che l'armistizio del Reno non si fusse effettuato senza estenderlo anche per l'Italia.... Lungi dunque dall'incontrarsi difficoltà, S. M. lo avrebbe desiderato e lo desidera, ed è questo suo desiderio originato solo dalla misura adottata da S. M. l'Imperatore di stipularne uno per le sue truppe sul Reno, senza del quale S. M. sarebbe stato ben alieno dal pensarci. Ma quando un tale armistizio dovesse aver luogo, S. M. l'Imperatore non lo lascerà, si spera, concludere dal solo Re di Sardegna, ma vi concorrerà anche lui, e vorrà che sia stipulato per l'Italia tutta e in guisa a non alienare l'Inghilterra e a non dispiacere a quella Potenza.

Il Re, la di cui condotta nella guerra attuale è stata sempre dettata da veri e sani principii, è fermo nel sistema intrapreso, nè sa variare, ed è sicuro di essere applaudito in quello dal suo Augusto ed Amatissimo Genero, che ha dato egualmente prove non equivoche di fermezza e di lealtà. Onde si apre al medesimo con fiducia e gli palesa senza raggiri i proprii suoi sentimenti e sistema.

A.S.N., Est., f. 2308.

IV.

La minaccia e l'invasione francese del '96 nella corrispondenza di Ferdinando IV con l'Imperatore Francesco II (1)

1.

Napoli, 8 Marzo 1796.

.... Nel mentre disponevo la partenza della cavalleria per la Lombardia, che partirà spero il 15 del corrente, ed avevo fatto le solite

(1) V. in MARESCA, *La pace del 1796*, l'orientamento politico generale di Napoli; in particolare i rapporti con Firenze a p. 18 sgg.

richieste per il transito nei varii Stati d'Italia, mi trovo con una negativa secca e strana, anche nelle espressioni, di Vostro Fratello, di permettere tale passaggio dai Suoi Stati. I motivi addotti di neutralità che non corrono per la Toscana, in ogni tempo neutrale e sempre avvezza a tali transiti, mi sono parsi duri. Codesta condotta combina, è vero, con i singolari passi da quel giovane Sovrano inaspettatamente dati; ma convengo che mi è rincresciuta la maniera usata e le allegazioni per respingere la mia domanda. Ho replicato che in ogni tempo le truppe Vostre e le mie, secondo che le circostanze dell'Italia lo avrebbero richiesto, traversata avrebbero la Toscana in ogni senso e senza ulterior richiesta; non tratterrò perciò la marcia della cavalleria. Sento i Francesi rinforzati nella Riviera di Genova, e trovo il momento sempre più critico ed urgente per accorrere alla difesa d'Italia, che perciò sempre più riposo e confido in Voi, caro Figlio....

2.

Napoli, 12 Aprile 1796.

I miei sforzi, carissimo Figlio, per corrispondere efficacemente al felice successo delle Vostre energiche operazioni in questa campagna, saranno certamente adoprati nel modo che mi lasceranno aperto le proprie circostanze. Non mi sarei trattenuto dallo scandaloso rifiuto fattomi dall'inesperto Granduca, ma ò dovuto considerare che dopo il punibile negoziato con Miot (1) e chi così nuocivamente ed indecorosamente lo à fin qui diretto, non dovea più trattarsi di traversare la Toscana; ma, nato il bivio di chi dovesse il primo occuparla, o dei Francesi con tradimento ivi chiamati o di truppe della Coalizione, passando le mie dalla Toscana doveano ivi trattenersi ed assicurarla al deluso ma ottimo suo Sovrano, o lasciandola per passare in Lombardia restarà aperta a tutti i disastri che vi si sono preparati sotto l'aspetto ed il manto di mal intesa filosofia e di una neutralità ma-

(1) Ministro francese a Firenze, in seguito ministro di stato di Giuseppe Bonaparte, da cui ebbe il titolo di conte di Melito. R. GUYOT, *Le Directoire et la paix de l'Europe des traités de Bâle à la deuxième coalition (1795-1799)*, Paris, Alcan, 1911, p. 83.

scherata. L'aumento pertanto di forze che avrei potuto unire al General Beaulieu non sarebbe stato che ideato, ma inutile per le operazioni nell'Italia superiore. Ho creduto in vista della stagione avanzata che non lascia più tempo ad una lunga marcia, se debbono le mie truppe evitar la Toscana, tenerle pronte per sbarco a Vado, se le misure del General Beaulieu tendono, come spero, ad impadronirsene, non vedendo io altro mezzo per le medesime rispetto al portare quell'aiuto alla difesa generale dell'Italia a tempo; oppure tenerle pronte per gettarle in Toscana dall'istante in cui vedrò i Francesi accorrervi, se prendono Genova. Il momento è critico per tutti noi, se le brave Vostre truppe non ci liberano, come spero, dalla funesta esplosione che quei scellerati hanno preparata in mezzo all'Italia con la seduzione per lungo tempo propalata, e con l'appoggio che alcuni Governi, come la Toscana specialmente, gli hanno accordato. Vi sono sommamente tenuto per ciò che mi dite rispetto alla mia replica a Ferdinando; l'ò fatta dare ugualmente seria da Acton a Seratti ed al Governator di Livorno, che aveano voluto interloquire sull'assunto. Conosco troppo le pratiche adoperate dalla perfidia di chi à diretto il campatibile e compassionato Granduca, per non aver tutto da temere dalle trame in quell'infelice paese ordite; sono ben anche persuaso che nel modo istesso col quale seppe eludere il frutto della commissione che sul di lui conto deste tempo fa a Rosenberg, come aveste la compiacenza di avvertirmene, adoprerà egli anche in questo punto tutto quello che potrà per fabbricarsi una giustificazione; ma nella crisi in cui ci troviamo tutti cadono le prevenzioni ed i falsi riguardi; siamo tutti minacciati, onde la sicurezza propria deve farci prendere, in Italia specialmente, i più pronti ed efficaci mezzi da difenderci non solo dal nemico, ma da troncargli senza ritegno, nè riflesso ulteriore le insidie domestiche. Lo scandalo dato dal Granduca, per mezzo del suo consigliere, attacca l'opinione universale dei buoni in Italia, aumenta il trionfo dei pravi, e conferma i sensi dei discorsi infami di Corsini a Parigi, degli agenti toscani da per tutto e di quelli rivoluzionanti che gioiscono di potersi appoggiare a tali esempj. Vi ò aperto il mio cuore ed i miei sentimenti, ma troppi e troppi motivi di pena e doglianze mi hanno agitato per il passato, e perciò non sono in grado di contenerne gli effetti. Preparo una flottiglia per la Riviera di Genova che secondi le operazioni di Beaulieu....

3.

Portici, 26 Aprile 1796.

.... Vedo quanto mi dite riguardo agli attuali intricatissimi affari. I miei sforzi certamente per accorrere dal canto mio a tutto quello che sarà praticabile per unire quella porzione di truppe che mi sia permesso di allontanare all'Armata Imperiale, saranno adoprati subito che, come vi dissi, io potrò privarmene nelle mie circostanze. Devo vegliare al modo di portarle in Lombardia come vi prevenni, e questo in vista della stagione dee essere per mare. Lo sbarco sembra ora dalle vicende varie della Riviera diventare alquanto problematico, fin che le brave Vostre truppe nelle quali sommamente io confido, e l'Italia meco, non avranno mercè il loro noto valore potuto disfare i numerosi stuoli di que' scellerati, che con ferocia animata dalla miseria e disperazione si gettano in quei posti, e liberata la costa. Le misure ugualmente che la Toscana richiedesse per sottrarla anche ai Francesi mi tengono perplesso. Non posso che rimaner stupito dell'imprudente e colpevole apparizione in Vienna di Manfredini, che rompe il divieto che Voi l'avevate imposto di non presentarvisi senza l'espressa Vostra permissione: le strane richieste ed allegazioni, che, anche in nome dell'illuso Vostro Fratello, è venuto in addurre, mi sembrano nel modo e nella sostanza meritevoli di severa ripulsa e determinazione. Gallo di Vostra commissione mi à espressamente informato di quanto Voi con saviezza, fermezza ed anche special clemenza gli avete replicato come ben'anche avete fatto sapere al Granduca.... Dio voglia illuminare quell'inconsiderato giovane, ed indurlo a liberarsi prontamente di un soggetto, che con i suoi consigli lo tradisce non solo, ma gli aliena inoltre assolutamente l'amore e l'affetto de' suoi più stretti parenti, come dei proprii sudditi. Pensarò a tutto quello che mi riuscirà di operare in vista di tutte le circostanze alle quali devo far fronte. Quelle della comparsa che potrebbe fare la squadra Francese sulla Sicilia, dacchè non vedo rinforzata l'Inglese in questi mari, mi tengono in qualche sospensione di animo, dalle notizie che pervengono da Tolone e dal furore che anima quella Nazione in questi ulteriori periodi dei loro esausti mezzi....

4.

Napoli, 17 Maggio 1796.

Le due affettuosissime Vostre del 3 pervenutemi col corriere spedito da Gallo, e l'altra degli 8 col corriere da Voi spedito ad Esterhazy giunto jeri sera, mi ànno trovato nella seria ed amara situazione in cui gli infausti avvenimenti dell'Armata protettrice dell'Italia, dopo la defezione del Re di Sardegna, pongono me ed i Stati che dividono i miei Regni dalla Lombardia. Sembra tagliata ogni comunicazione tra noi e il Po, per essere i Francesi ora passati nel Bolognese; e, posti già a Sarzana, tirano una linea che terminerà tra giorni a Ferrara e le bocche del Po. Non ò potuto figurarmi che tale sia la loro forza da mantenere con sicurezza così estesa posizione, nè molto meno da scorrere l'Italia inferiore, come però con la voglia della dilapidazione ànno incominciato ad eseguirlo; ma tale è lo scoraggiamento e l'avvilimento in quelle Provincie tutte, tale parimenti la seduzione, che, invitato il nemico ad approfittarsene, scorre quei ricchi territorii e città per ingrassarsi di copiose imposizioni senza che alcun pensar voglia ad alcuna resistenza. Non entro in dettagli, che vi saranno pervenuti da più parti dopo la data delle Vostre lettere, e che mi ricolmano di afflizione. Osserverete, senza che io mi spieghi ulteriormente, quanto mi sia penoso di non poter unire altre forze di questi Regni alla Vostra armata, per il taglio seguito delle comunicazioni, per gl'impedimenti infiniti da incontrare nel passaggio tra' popoli spaventati, poco ben intenzionati, delusi e sedotti. Abbandonato in queste tristi circostanze alle proprie mie forze, non ò altra speranza che di poter vedere rinforzato il General Beaulieu in modo da far fronte al nemico che se gli oppone ed a quella porzione che si è allontanata dal Po, vedendo quel Generale dirigersi a poco a poco verso Mantova, onde possa, se in forze maggiori, ripassare quel fiume per sconcertare il nemico e tagliarli la ritirata. *A quest'unica speranza tiene la salvezza dell'Italia in questo momento.* Preparo con quell'energia che posso le mie forze per far argine alla devastazione intiera che minaccia questi Regni. Faccia la Provvidenza che siano proficui i miei sforzi! Sarò, e potete esserne certo, fermo, leale e costante nella giusta causa che ogni più sacro dovere ci à imposto di sostenere, e

non cederò se non quando all'ultimo mio sforzo caderà ogni speme di ulteriore vigore e forza per riuscire a salvarci. Tali sono le asserzioni che devo inviarvi nella dolorosa situazione in cui mi trovo con la mia famiglia ed i miei Regni. Se la forza del nemico, che dicono ora in 60 mila teste sul Po, oltre quelle che sono in Piemonte e vi calano dai monti, crescerà ancora dividendosi in due eserciti, temo la perdita della povera Italia, quando una battaglia favorevole non cambiasse l'aspetto a quanto ci minaccia. Mi lusingo che Dio vorrà al fine ajutarci; in Esso confido con coraggio e rassegnazione....

5.

Napoli, 5 Agosto 1796.

Dopo il silenzio che con somma mia pena provavo, e nel punto di partire per il campo dopo aver terminate le mie lettere per il corriere da spedirsi, ricevo la consolante ed affettuosissima Vostra del 19 dello scorso: vengo dunque immediatamente ed in fretta a risponderci.... Le angustie di tutta l'Italia per lo sconvolgimento e la dilapidazione in essa commessi a man salva dai Francesi, mi hanno tenuto agitato fino a questo momento e nella più seria occupazione per salvare i miei Regni e famiglia da tanto flagello. Il torrente si avanzava con rapidità, come avete veduto, e per opporvi un freno che da per tutto si ricusava di tentare, anche con i più tenui argini e ripari, è dovuto concludere un armistizio, che mi desse tempo di prepararmi. Questa cura mi ha totalmente assorbito nei passati due mesi, e, grazie a Dio ed all'ottima volontà di questi miei Popoli, sono state benedette di successo le mie sollecitudini e premure. È armata la frontiera mia di copioso esercito, benchè non ancora giunto al numero che procuro di radunarvi. Mercè questo ed il vigore che vi apporrò, mi lusingo di salvare me e questi miei cari sudditi dalla rovina, che, malgrado le mie esclamazioni, richieste ed esposti, i vicini Stati hanno del tutto negato di allontanare, unitandomi ed a me unendosi. Sono adunque, caro Francesco, in grado di osservare ora gli eventi per profittarne in salvezza ben anche di chi ricusa gli ajuti. Tengo pronto un corpo per marciare nello Stato Romano ed avanzarmi inoltre se bisognerà alla prima minima lesione che all'armistizio conchiuso commettessero i Francesi, come per evitare ben anche i danni, torti e piccole ingiurie,

che, ad istigazione dei Francesi, commette ogni giorno il Papa contro i miei sudditi, ed a dispetto delle mie operazioni. È quel Principe in oggi dipendente e sottomesso intieramente all'arbitrio dei depredatori, ed un infame loro agente da me lungamente conosciuto (1) comanda in Roma e muove ogni mezzo per nuocermi, dopo la vergognosa convenzione stipolata in Bologna con i Francesi. Tra le ferite all'armistizio da me conchiuso, che fu certamente decente e decoroso, potrebbe contarsi l'insultare o attaccare la mia cavalleria in Lombardia. Dal momento riguardando io per rotto l'armistizio, opererei ostilmente e congiuntamente col bravo Vostro esercito. Deve però essermi provocato il motivo, perchè alla conchiusione della pace generale non mi sia dato debito di passi irregolari, e per mantenere l'onestà e la parola di cui fo pregio di conoscer l'osservanza. Non crediate che per una pace particolare io mai possa venirci senza le condizioni eque e decorose che mi convengono; per questo non intendo di affrettarne la conchiusione, desiderando io vivamente di stipularla in union Vostra e degl'Inglese. Se, come dico, provo la minima rottura di armistizio in qualunque maniera, procederò a risentirmene e con i Vostri Generali me la intenderò. Sento in questo momento vittorie riportate dalla Vostra valorosa truppa: ad essa dovremo la salvezza dell'Italia, se continua a battere gl'indeboliti Francesi, e se Mantova, come ora lo speriamo, si manterrà Vostra. Contate adunque

(1) Francesco Cacault, già segretario del barone di Talleyrand, ultimo ambasciatore della vecchia Francia a Napoli. Era giunto di quei giorni a Roma, tre anni dopo che l'aveva fermato in Toscana, dove l'abbiamo precedentemente incontrato, il rifiuto pontificio di riceverlo quale rappresentante della Repubblica. In particolare: F. BOUVIER, *Bonaparte, Cacault et la Papauté (1796)*, in *Revue d'histoire diplomatique*, XXI (1907). Inoltre: A. FRANCHETTI, *Le relazioni diplomatiche fra la Corte di Napoli e la Francia dal 1791 al 1793*, in *Riv. Stor. del Risorg. Italiano*, I (1896), p. 607 sgg. (e cfr. SIMIONI, *Le origini*, I, 431 sgg.); PASTOR, pp. 560-61; *Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France*, XX, Rome, t. III, Paris, Alcan, 1913, p. 529; L. SCIOUT, *Le Directoire*, II, Paris, De Firmin-Didot, 1895, pp. 68 sg., 98-105; GUYOT, *Le Directoire et la paix* cit., pp. 80-81, 103; S. PIVANO, *Alberi costituzionali d'Italia (1796)*, Torino, Bocca, 1913, pp. 129-30. Più minute indicazioni bibliografiche sui rapporti Parigi - Roma - Napoli (ma soprattutto DU TEIL, *Rome, Naples et le Directoire*, Paris, 1902) in SIMIONI, II, p. 368, n. 5.

sempre sul vero, fermo ed invariabile sentimento che mi anima, dei giusti principii e che mi saranno a cuore eternamente....

H. H. u. St. A. WIEN, *Hausarchiv, Sammelbände*, 181.

V.

Alla ricerca di un'intesa con l'Austria e con gli Stati Italiani (1)

A S. M. la Regina, [Vienna] li 11 Gennaio 1797.

.... Thugut è pienamente ristabilito e viene in Cancelleria. Gli ho rimesso tutte le carte speditemi.... e gli ho lungamente parlato

(1) È la risposta del Gallo alla lettera di Maria Carolina del 15 dicembre 1796, di cui nell'Introduzione. L'ambasciatore napoletano ha cercato di attenuare le tinte, come è agevole constatare attraverso i numerosi pentimenti della minuta. In realtà il Thugut, al colmo dell'exasperazione per la piega delle vicende politiche, adoperava soprattutto verso Napoli un linguaggio violento. Così il 20 novembre 1796: « Il est impossible d'imaginer une conduite plus incohérente, plus impolitique, plus inepte et plus déshonorante que celle qu'a tenue la cour de Naples; cependant, je ne serais pas étonné que le bon roi ne se vant encore dans ses lettres d'être couvert de gloire, et qu'il n'en soit pas même persuadé.... Je pense qu'il vaut mieux de n'avoir point d'alliés, tels que les Napolitains, sur lesquels l'on ne peut jamais faire fond et qui ne servent qu'à gêner par leurs prétentions extravagantes. Mais il sera bon que nous nous imprimions bien pour toutes les occasions de l'avenir, que Naples n'est pas faite pour des liaisons politiques, et que d'en contracter avec une pareille cour sans principe et sans conduite serait une vraie duperie ». E proprio in quei giorni, il 2 gennaio 97, di rincalzo: « Ils s'avisent à présent, ces MM. de Naples, de presser le pape de faire au plus vite sa paix avec les Français.... C'est absolument comme chez les femmes: quand l'une d'elles s'est une fois laissé corrompre elle travaille en première à séduire toutes ses voisines, pour ne pas être la seule catin du quartier » (*Vertr. Briefe*, I, p. 355, II, p. 1). Ma ai principi d'Italia la situazione si presentava da un angolo visuale diverso; non la Regina di Napoli soltanto vedeva i rapporti con l'Austria in un ambito più vasto: quelle idee riecheggiano nell'art. VIII delle istruzioni date al principe di Belmonte l'agosto 1798: « Questo piano.... dovrebbe essere poi sostenuto da un reciproco impegno che fin d'adesso potrebbe stabilirsi di sostenerlo e conservarlo con tutte le forze delle due potenze [Napoli e Austria] e con quelle ancora degli altri Principi interessati: *gettando sin d'adesso i fondamenti d'una alleanza generale italiana*, diretta ad opporsi contro qualunque potenza volesse alterarla o colle armi o colle interne seduzioni » (CORTESE, *La politica estera cit.*, pp. 198-99).

del contenuto di esse; ma egli si è riserbato a ragionare con più maturità dopo aver tutto letto e ponderato. In grosso però si è molto pronunziato contro il finale sviluppo dei nostri affari e contro ciò che in esso ha rapporto al Papa ed agli uffici fattigli da V. M. affinché riprenda l'armistizio. Non posso nascondere a V. M. che mi ha parlato con molta vivacità; ma siccome ci siamo rimessi ad altra conferenza più matura, così io spero di ritrovarlo in appresso meno aspro.

Il fatto sta però che questa mattina ho avuto una lunga conferenza con S. M. l'Imperadore, al quale ho dovuto render conto delle stesse cose: questa udienza, non posso nascondere a V. M., mi ha fatto partir con qualche dispiacere, ma non senza la speranza di poter ristabilire con qualche tempo la fiducia e l'opinione in quel grado in cui devono essere, e nel quale per sei anni di questo Regno e in cinque dei precedenti ho avuto la consolazione di vederle sempre e di conservarle. Sarà necessario che io spedisca a V. M. un corriere per cui dica liberamente e confidentemente al degnissimo Signor Cavalier Acton lo stato delle disposizioni politiche di questa Corte:.... ma prima di spedire avrò bisogno di parlar molto coll'Imperadore e con Thugut, il quale per mia disgrazia sta ora con cinque o sei corrieri sulle spalle di Parigi, di Londra e di Pietroburgo; cosicchè se non ha sbrigato questi che ora gli premono più di me, non ne caverò gran costrutto.

Ma supplico vivissimamente V. M., e nella massima buona fede, a non supporre che esista qui umore o personalità nessuna.... Se per umore intende V. M. picca, dispetto, alienazione personale, indifferenza presso di Lei, le giuro per la Sua Adorabile ed Augusta Persona.... che sicuramente un tal sentimento è ben lontano dall'animo di S. M., che mille prove m'ha dato sempre e questa matina istessa del suo amore tenero per V. M., del suo rispettoso e vivo attaccamento e del suo filiale interesse per la sua gloria e per la sua prosperità.... S. M. l'Imperadrice me n'è garante. Ma l'opinione e l'interesse politico di questa Corte, che non influiscono certamente sul sentimento del cuore, ma che si rapportano solo al sistema politico e alla condotta di gabinetto, non possono non aver sofferto dopo quello che è avvenuto nel sistema e negli interessi di V. M.... Ella mi ha ordinato, è vero, di parlar d'alléanza, di Confederazione Italiana e di cose simili: Sacra Maestà, non è momento da aprirsi molto adesso su queste cose. Lasciamo far la pace generale, ed allora solo Ella

potrà calcolare quello che conviene a se stessa e quello che conviene ad altri: adesso nè V. M. può prevedere quel che sarà dell'Italia, quai Principi e quali influenze vi domineranno, quai forme politiche vi saranno rimaste, e quali rapporti particolari e generali ne risulteranno verso di Lei, che sarà forzata allora a seguir quel sistema che gli sarà dettato dalle circostanze. Tutto è chaos nell'Italia in questo momento, e da questo chaos preveggo, e da molti mesi l'ho umiliato a V. M., che ne nascerà un mondo nuovo. Il nominare alleanza dopo quel che si è passato e parlar di sistema politico adesso per allora in cui i bisogni o gli interessi saranno mutati è esporre la sua dignità ad una risposta dura ed è articolare una parola inutile; perchè forse allora o tale alleanza potrebbe non convenirle o per una forza superiore e predominante potrebb'esserle prudentemente impedito di contrattarla. Con tutto ciò io per ubbidire, tale essendo il mio dovere, ho gettato all'Imperadore ed a Thugut qualche frase di simili idee future; e seguirò con modo a farle capire senza articularle, assicurando che l'animo di V. M. non è mutato e che pensa sempre a condursi e stringersi nell'unione di questa Corte: ho avuto ragione da confermarmi che non è il momento di parlare di questi oggetti. Per adesso, Sacra Maestà, gli interessi si sono in molto mutati e sparati. Ma gli interessi politici sono diversi dai sentimenti: V. M. ne ha fatto essa stessa l'esperienza. V. M., per esempio, vuole che il Papa ceda le Legazioni, dia ai Francesi tre o quattro milioni di scudi, coi quali faranno la campagna d'Italia contro l'Imperadore; che il Papa si stia queto e non tenti di ricuperare i suoi Paesi, ma aspetti dopo questo immenso sacrificio la pace se gliela daranno e come gliela daranno. L'Imperadore al contrario vuole che il Papa si armi, si difenda, che impieghi quelli stessi milioni contro i Francesi a ricuperare il suo ed a fare una diversione: tanto più che se il Papa non si movesse, il suo sacrificio sarebbe deciso e completo, mentre, come V. M. sa, la Francia, ben lontana da volerli dar la pace, à deciso di spogliarlo per contentare l'ambizione e i capricci della Spagna e per distruggere il Cattolicismo che sempre farà la guerra alle Repubbliche e minerà interiormente la Rivoluzione di Francia. Ecco dunque la prima collisione di interessi e di sistema. Il Ministro di V. M. e Mr. Cacault travagliano a Roma presso il Papa in un senso, mentre Monsignor Albani scrive e predica da qui in un altro senso e manda generali ed armi. Di queste collisioni ne nasceranno delle altre in appresso, per-

chè naturalmente gli interessi rispettivi si possono trovare in opposizione. Quindi la confidenza politica vacillerà per qualche tempo. Ma V. M. può esser certa che io non lascerò nulla per agire come debbo e per ragionare e travagliare a ristabilirla, dissipando ogni apprensione e rettificando ogni disfavorevole idea. Ci vuol del tempo però, e per ora Ella non può variare dal sistema che ha adottato senza rischiare molto: bisogna averne uno per non essere in balia a tutti i venti e per non rovinarsi. Io mi ricordo e so quanto su questa necessità d'un piano costante e conseguente mi ha saggiamente V. M. detto e scritto; e mai il momento è stato per la Sua Augusta Monarchia più difficile e più importante, nè mai le circostanze che sovrastano più serie e più minacciose.

A. S. N., *Carte Gallo*, 63, IX.

c) Nella coalizione rinnovata

Una voce contro l'alleanza austro-napoletana (1)

Le Royaume des deux Siciles forme une puissance secondaire en politique. Il s'en suit donc qu'il ne peut maintenir son indépendance que par ses alliances avec les puissances prépondérantes. Mais les

(1) Il documento che qui vede la luce è in una serie di « Relazioni varie inviate a S. M. la Regina ritrovate nelle carte del Generale. Anno 1800 ». Non c'è ragione di spostare la data: il contenuto ci riporta ad epoca posteriore all'alleanza del 98 e alle delusioni che a questa seguirono. Si ricordi l'indifferenza con cui l'Austria guardò alla catastrofe napoletana della fine del 98, l'egoismo e l'avidità sfrenata con cui, rotte nella primavera successiva le ostilità con la Francia, avanzò in Italia, il profondo solco apertosi allora nei rapporti Napoli-Vienna. Inoltre l'incertezza delle posizioni francesi ed austriache nella Penisola è proprio della seconda metà del 1800, quando la Regina, piombata contro la volontà del Thugut nella capitale austriaca, cercò di patrocinarvi la causa delle Due Sicilie. Non è forse nemmeno difficile stabilire la provenienza della presente memoria. Da un anno il marchese di Gallo passava da atteggiamenti di fiduciosa attesa ad atti di

puissances alliées d'une puissance secondaire en deviennent souvent les oppresseurs; il s'en faut donc que la situation de la puissance du Roi di Naples le force à chercher des puissantes alliances, et que son indépendance dépende de sa sagesse à les former et de sa sagacité à les choisir. Pour bien choisir ses alliés il faut avant tout bien connoître ses ennemis naturels: je dis ennemis naturels, parce qu'on est ennemis naturels lorsque les intérêts réels politiques d'un pays sont en opposition avec ceux d'une autre puissance. Les ennemis naturels ne peuvent cesser de l'être par des rapprochemens momentanés, par des mariages, des alliances. 1° Ces sortes di rapprochemens perdent sans cesse di leur force, tandis que les raisons politiques d'inimitié

impazienza e di sconforto rispetto all'Austria. In un momento di fiducia, da Vienna il 27 maggio 1799, alla vigilia di partire per la Russia, aveva scritto all'Acton: « Bisogna assolutamente far cessare i scrittori e i declamatori, i quali non fanno che inasprire e metter male tra le due Corti.... Qua... si sa tutto, e da più parti, tutto quel che si dice a Napoli e in tutte le altre corti e in tutte le corrispondenze.... L'Imperadore anche in questi giorni mi ha fatto sfogo del parlare e dello scrivere che si fa da alcuni Ministri » (A. S. N., *Carte Gallo*, N. 8: cfr. DI SOMMA CIRCELLO, *Une mission* cit., pp. 66-67). Poi a Pietroburgo doveva agire, d'accordo col Serracapriola, in tutt'altro senso. Ma di nuovo a Vienna nell'800, si sarebbe adoperato per l'accordo Austria-Napoli, sino a stringere una convenzione segreta il 22 dicembre 1800 (il testo in STAJANO, pp. 143-47), in un momento cioè in cui « l'Austria, che non aveva mai desiderato d'avere Napoli come alleata,..... non poteva che trascinarla nella propria rovina » (PIERI, in *Arch. Stor. Nap.*, N. S., XII, p. 32). Il Serracapriola si era mantenuto invece sulle vecchie posizioni, non vedendo salvezza per Napoli che nella Russia, e nella sua corrispondenza con l'Acton sosteneva argomenti analoghi a quelli svolti nel doc. diretto alla Regina, in pieno accordo col principe di Belmonte, l'odiato dall'Austria negoziatore della pace con la Francia del 1796, giunto a Pietroburgo nel settembre di quell'anno. La voce contro Vienna sembra uscire appunto dall'ambiente dominato dal Serracapriola, in aperto e violento dissidio col Gallo (STAJANO, pp. 90-93; A. S. N., *Carte Gallo*, 62, XVI, Vienna, 31 dicembre 1800). Parecchi anni dopo, nella reazione seguita alla Rivoluzione del 1820-21, il diplomatico che non aveva abbandonato il suo Sovrano nei momenti più tragici della fortuna dei Borboni, chiudeva la sua carriera politica in disgrazia del vecchio Ferdinando, perchè, ci dice una sua biografia, « bien différent de la plupart de ses collègues, auroit désiré voir l'ordre rétabli dans son pays sans l'intervention d'une armée autrichienne » (B. CROCE, *Uomini e cose* cit., II, p. 224; e v. adesso, sulla pertinace austrofobia di lui, MATURI, *La politica estera* cit., in *Riv. cit.*, pp. 253-54).

ne perdent jamais rien de leur intensité. 2° Ces sortes d'alliances rapprochent un moment les personnes des souverains sans rapprocher l'esprit de leur ministère, et à la longue l'esprit des ministres anéantit toutes les affections personnelles des Rois.

Quel est l'ennemi naturel de Naples? c'est la Maison d'Autriche. Cette maison a régné sur Naples et Sicile jusqu'en 1700; en 1713 Naples fut encore donné à la Maison d'Autriche par le traité d'Utrecht. En 1733 (sic) Charles VI perdit Naples et Sicile. La paix de Vienne les donna au Père du Roi actuellement régnant à Naples. Le traité d'Aix-la-Chapelle stipuloit que le Royaume de Naples passeroit à l'Infant de Parme lorsque la couronne échoiroit au Roi Don Carlos.

Don Carlos appelé au Trône d'Espagne, sans égard à un traité contre lequel il avoit protesté, disposa de la Couronne en faveur de son Fils cadet. C'étoit pendant la guerre de 7 ans: aucune puissance ne crut de son intérêt de se mêler alors de cette affaire. Mais la cour de Londres ne donna jamais un consentement par écrit (1), et celle-ci prétend ne l'avoir jamais donné. Tel est l'état politique de Naples.

Il est clair que la Maison d'Autriche est l'ennemie naturelle d'un Royaume qu'elle a si longtems possédé, situé dans l'Italie qu'elle convoite, qu'elle n'a jamais cessé de convoiter, et sur lequel elle peut faire revivre mille chicanes fort puériles quand on est hors du Royaume et excellentes lorsqu'on s'en est emparé. Mais quand même la Cour de Vienne ne voudroit pas s'emparer de Naples, elle voudroit au moins se le subordonner, se l'asservir, disposer de ses forces, de son cabinet, de sa politique, en faire son satellite pour la trouver prête au besoin à se prêter à ses projets en Italie, jusques à ce que le complement des ses projets lui rendant son asservissement même inutile elle finit par s'en emparer. Supposons Naples dans l'alliance la plus étroite avec Vienne, renonçant à tout pour affermer cette al-

(1) « Ceci est faux. L'Angleterre et la Porte furent les Puissances qui appuierent la cession. L'équivoque est celle-ci. La Roi Catholique pourra ou retenir pour lui Naples et Sicile, ou les ceder à son fils. Ce furent les répliques du ministère anglois à Cimitile pour rompre l'ancien traité qui concernoit l'Italie et tâcher de gagner pour l'Angleterre le Roi Charles ». Nota marginale di mano dell'Acton. Per la successione napoletana M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone*, Milano-Roma-Napoli, Albrighi, Segati e C., 1923, II, capp. XIV e XV.

liance. Quelle en sera l'avantage? Si les François veulent envahir Naples, les Autrichiens s'y opposeront-ils? 1^o Le passé semble assurer que s'ils sont en paix, ils ne s'y opposeront pas. 2^o S'ils sont en guerre, pourront-ils ne pas s'y opposer? Lorsque la prépondérance des François sera telle en Italie que les États qu'y possède l'Autriche ne pourront se soutenir, ne faudra-t-il pas qu'ils s'opposent aux François? Ainsi il n'y a aucune raison de s'asservir à ce cabinet, car son intérêt seul le forcera de faire ce que l'asservissement ne lui feroit pas faire de meilleure foi; mais les suites de l'asservissement sont incalculables. Pour le présent il faudra que Naples se dévoue à suivre les ordres du plus impérieux et du plus absurde de tous les cabinets de l'Europe, qu'il prenne de sa main ses ministres et sa loi; et pour l'avenir, lorsque les liens du sang seront affoiblis, si ce cabinet veut envahir, qui s'y opposera si on est sans autres alliés que lui-même? L'Autriche étant celui contre qui Naples doit se préparer des appuis, ce n'est pas chez elle qu'il faut les chercher. Naples doit chercher pour alliés les Puissances qui peuvent le plus en imposer à l'Autriche, et le moins se servir de leur alliance pour asservir le Royaume de Naples à leurs caprices. Les alliances naturelles en ces cas sont la Russie, la Prusse, l'Angleterre. Cette dernière même fera bien sentir son joug; mais comme c'est la première Puissance maritime, c'est là le joug de la nécessité, il faut s'y soumettre. La Russie et la Prusse environnent l'Autriche, et l'environnent là où elles peuvent lui porter les coups les plus sensibles et les plus décisifs. La Prusse menace la Bohême, la Russie la Galicie, la Hongrie, la Transilvanie, et dans ces deux dernières Provinces le quart des habitans étant de la Religion grecque sont des alliés nés de la Russie. C'est là que sont les vraies racines de la puissance politique du Royaume de Naples. Voilà où est placé la base de son indépendance continentale. Quel mal peuvent lui faire les deux Puissances? aucun; elles sont trop éloignées pour dominer son cabinet et tracasser son intérieur. Mais elles sont sur les flancs de son ennemi, ses ennemis naturels et ennemis si puissants que leur réunion mettra toujours son existence en péril; l'utilité de Naples pour ces puissances est d'empêcher l'envahissement de l'Italie et de mettre un frein aux ambitions de ceux qui veulent s'en emparer. Pour la Russie, puissance qui veut être maritime, elle a encore un intérêt plus particulier, et pour celui de l'Angleterre il est évident. C'est donc là qu'il

faut placer ses alliances, son espoir, son appui. Tout ce qu'on dit du personnel des Princes de ces deux pays, est d'une politique étroite : quels qu'ils soient, il faut les cultiver et s'y unir. Les caprices des Rois ne sont pas des raisons d'État, parce que les hommes passent, mais les vrais intérêts politiques des Empires ne passent pas avec eux.

A. S. N., *Casa Reale*, vol. 102, ins. 6.

INDICE DEI NOMI



Absburgo, casa, XIX, XXVII, 210.
Acton Giovanni, min., XIV, XVII, XX,
XXV, XXVI, XXIX, XXXI, 3-9, 13-
25, 28-30, 32-34, 37-42, 62, 63, 66-71,
74, 75, 78-84, 92-94, 96-102, 105-103,
111, 113, 154, 155, 158, 176, 186-189,
191, 200, 206, 208-210.
Albani mons. Giuseppe, XXI, 73, 99,
138-142, 144-148, 151, 207.
Albarey, Giovanni Alessandro Valperga,
marchese d', 96, 97.
Alcudia, Manuel de Godoy, duca di,
min., XXXI.
Andreas W., XVI.
Arrighi G. M., 185.
Assia Philipstadt, principe di, ten. col.,
169-171.
Azara (de) José Nicolas, amb., XXX.

Balbi conte Costantino, amb., 22.
Beaulieu Jean Pierre, barone di, gen.,
200, 202.
Bédarida H., XVI.
Belmonte, Antonio Pignatelli, principe
di, marchese di Galatone, amb., XXXI,
75, 192, 193, 205, 209.
Bergadani R., XVI, XXIX, 196.
Bernardini, sen., XXI.
Bertioli Antonio, 124-128.
Bianchi N., XV, XXVIII, 96, 196.
Bisogno Giuseppe, ten. col., 81, 82, 163,
166, 167, 172.

Bock (de) barone Abramo, col., 169-171.
Bonnefons A., XVII.
Borbone, casa, XIII, XIV.
Breme Luigi Giuseppe, marchese di,
amb., XV, XVII, XVIII.
Bouvier F., 204.

Cacault François, amb., IX, X, XXIII,
XXXI, 87-89, 91, 95, 101, 103, 106,
204, 207.
Calcaterra C., XVI.
Cantelli Antonio, diplom., XX, XXIII.
Caracciolo marchese Domenico, min.,
XIV, XVII.
Caracciolo Forino, 172.
Carletti conte Francesco Saverio, amb.,
88, 92, 93, 103, 106, 109, 112, 195.
Carlo III Re di Spagna, 210.
Carlo V Imperatore, IX.
Carlo VI Imperatore, 210.
Carlo VIII Re di Francia, XI.
Carutti D., XV, XXVIII, XXIX.
Castagnola, cap., 145.
Castelcicala, Fabrizio Ruffo, principe di,
amb., XXVIII, 188.
Castellalfero (Castell'Alfer), conte di,
amb., XVIII, XIX, XXIX, 86, 93, 100,
111.
Ciasca R., XVI.
Cimitile, Sanseverino-Albertini, princi-
pe di, amb., 210.

- Circello, Tommaso Di Somma, marchese di, amb., XXIX, 19, 29, 30, 32, 37, 38, 83, 84, 99.
- Clerfait François Sébastien, conte di, feldmar., 13.
- Cobenzl conte Philipp, min., 181.
- Colli-Marchini barone Michele, gen., 98.
- Colloredo conte Franz, ministro di stato, XVIII, 108, 110.
- Colonna di Stigliano Agostino, magg., 171.
- Conforti L.*, XXV, XXXIII.
- Conti G.*, XVI.
- Cordova (de) Filippo, benedettino, 169.
- Corsi Dionisio, magg., 170.
- Corsini Neri, min., 103, 106, 109, 110, 200.
- Cortese A.*, XXXIII, 205.
- Costantino granduca di Russia, 194.
- Cristiani conte Beltrame, 132.
- Croce B.*, XVII, 170, 209.
- Cutò, Alessandro Filangieri, principe di, maresciallo di campo, 77, 165-167, 169, 170, 172, 173.
- De Antonio C.*, XVI.
- De Gerbaix di Sonnaz C. A.*, XV, XXIX.
- Devins (De Vins) barone Joseph Nicolaus, feldmar., 15, 79, 102.
- Di Somma Circello C.* (v. anche *Weil*), XXXIV, 209.
- Drake sir Francis, amb., XX, 102.
- Drey G.*, XVI.
- Driault E. e Lhéritier M.*, XI.
- Duca di Modena, XXI, XXIV, 4, 6, 126, 181-184.
- Du Teil J.*, 204.
- Elliot sir Gilbert, vicerè di Corsica, XXIX, 29, 32, 37, 38, 70, 110, 119.
- Enrico principe di Prussia, 170.
- Esterhazy de Galantha conte Franz, amb., 71, 74, 154, 155, 157, 158, 185, 202.
- Eymar Ange-Marie, diplom., IX, X, XXXI.
- Fardella Giovanni Battista, magg., 168, 171.
- Favi, 88.
- Federici Francesco, col., 168, 171.
- Ferdinando III Granduca di Toscana, XIV, XXVI, 4, 6, 80, 86-89, 90-93, 103-105, 109, 110, 112, 113, 117-121, 162, 181-184, 194, 195, 199-201.
- Ferdinando IV Re di Napoli, XIV, XVIII, XIX, XXIV, XXV, XXIX, XXXII, 3-113, 152-167, 173-178, 181-184, 186-190, 194, 195, 197-205, 209, 210.
- Ferdinando di Borbone Duca di Parma, XXIV, 4, 6, 121-129, 181-184.
- Ferdinando di Lorena, arciduca, XXI, XXII, XXIV, XXV, 15, 73, 76, 80, 84, 93, 96-102, 105, 111, 117-178.
- Ferrari Pierantonio, quartiermastro, 170.
- Ferretti G.*, 87.
- Fiaschi, canonico, 110.
- Firmian conte Karl Joseph, 132.
- Firpo, 169.
- Fornier Pietro, magg., 171.
- Francesco II Imperatore, XVIII, XXVI, XXVII, XXIX-XXXIII, *passim* nei Docc.
- Francesco III Duca di Modena, 132.
- Franchetti A.*, XXIII, XXIV, XXVIII, XXIX, 204.
- Fusani L.*, XI.
- Gaetani di Laurenzana, cap., 172.
- Galatone (v. Belmonte).
- Galeani Napione di Cocconato conte Gian Francesco, X.
- Gallo, Marzio Mastrilli, marchese di, amb., XII, XV, XVII, XVIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVIII, XXIX, XXXII, XXXIV, 3-15, 17-22, 28, 32-36, 38-42, 49, 51, 56, 57, 62-77, 85, 86, 89, 91-95,

- 99-113, 185, 186, 188, 191-198, 201, 202, 205-209.
Gendry J., XVII.
Gherardini marchese Maurizio, amb., XXVII, 80, 197.
Girola conte Giovanni, amb., XX.
Giuseppe II Imperatore, XIV.
Giuseppe Bonaparte, 199.
Grenville Thomas, 93.
Grenville lord William, min., XXIX, 29, 32, 37, 38, 83, 93, 99.
Greppi E., XVIII.
Greppi G., X, XVI, XVIII.
Greppi Paolo, X.
Guyot R., 199, 204.
- Haller (de) Rodolphe Emmanuel*, 102.
Hamilton sir William, amb., 175, 176.
Hauteville, Giuseppe Perret, conte de, min., XXX, 197.
Helfert (von) J. A., XVII, 74.
Hermann Giuseppe, ten. col., 168, 171.
Hood lord Samuel, amm., 19, 33, 70, 102, 110, 145, 163, 175, 176.
Hrzan - Harras (Herzan) card. Franz, amb., XXII, 130-140, 145.
Hudelist Joseph, diplom., 185-190.
- Imperatore di Russia*, XVII.
Jacob Jean, amb., 191.
Jollivet M., XXIX, 119.
- Kretschmayr H.*, XVI, XX.
- Lallement Jean Baptiste*, amb., 191.
Las Casas Simon, marchese de, amb., 70.
Lemmi F., XVI, XXIX.
Leopoldo II Imperatore, XXVII, 86, 107.
- Macaulay*, 190.
Madelin L., XVIII.
Malaspina marchese Giuseppe, amb., 172.
Malaspina, ufficiale, 172.
- Manfredini marchese Federico*, maggiordomo, XXVI, 86-89, 92, 93, 103, 110, 194-196, 201.
Maresca B., XXXIII, 75, 191, 198.
Maria Carolina Regina di Napoli, XIV, XVII-XIX, XXVI, XXVII, XXXI, 11, 12, 35-37, 77, 81, 84, 86, 87, 90-92, 104-106, 110, 151-174, 185-189, 191, 194, 195, 205-209.
Maria Luisa Granduchessa di Toscana, 86, 87, 104, 105.
Maria Teresa d'Absburgo Imperatrice, XI, XIV, 107.
Maria Teresa di Borbone Imperatrice, XVIII, XXII, 11, 12, 35-37, 64-66, 75, 77, 80, 81, 90, 92, 104, 105, 108, 191, 206.
Marsiconovo, Giambattista Pignatelli, principe di, amb., XXVIII, 4, 5, 79, 80, 84, 96-99, 170.
Maturi W., XXV, 209.
Mercy - Argenteau Florimont - Claude, conte di, amb., XI.
Metsch (de) barone Enrico, col., 166, 170-172.
Micheroux Antonio, amb., XX, 13, 14, 16, 17, 22-31, 42, 191, 193.
Miot conte de Melito, amb., 199.
Morandi C., XV.
Munarini conte Giambattista, min., 126.
Musatti E., XVI.
Noël, amb., 16.
- Nurra P.*, XVI, XX.
Nuti R., 87.
Nuzzo G., XVII, XXIV, 181.
- Olmo F. D.*, XVI, XVIII, XXX.
Otetea A., XI.
- Pananti Filippo*, 87.
Pastor (von) L., XVII, XXIV, 146, 204.
Peroni B., X, 87.
Perticone De Vincolis M., XVII.
Pieri P., XXXIII, 209.
Pietro Leopoldo (v. Leopoldo II).

Pignatelli bali Innocenzo, amb., XXVII, 80-82, 86, 87, 103, 195.

Pignatelli di Marsico Diego, magg., 170.

Pignatelli di Marsico G. B. (v. Marsiconovo).

Pignatelli di Moliterno Girolamo, 170.

Pinedo Antonio, ten. col., 169.

Pinedo Luigi, 170, 171.

Pinelli F. A., XXIV.

Pio VI Pontefice, XVII, XVIII, XXIII, XXIV, XXXI, 6, 73, 80, 126, 130-150, 162, 202, 205-207.

Pivano S., 204.

Principessa Ereditaria di Napoli, 194.

Pugliese S., XIII, XV.

Re d'Inghilterra, 29, 40, 54, 113.

Re di Prussia, XII, 40, 193.

Reumont A., XVI, XXVI.

Rignon, banchiere, XXVII.

Robespierre Maximilien-François, 168.

Romanin S., XVI, XX.

Rosenberg-Orsini Franz Xaver, conte e poi principe di, ministro di stato, 94, 101, 103, 106-109, 200.

Rota E., XV.

Ruspoli principe Francesco Maria, amb., 185.

Sacca, quartiermastro, 171.

Salis-Marchlins (de) barone Rodolphe, maresciallo di campo, 35.

San Teodoro, duca di, amb., 78, 79.

Santini marchese Niccolò, amb., 80-82.

Savelli N., XVI.

Savoia, casa, XIII, XIV, XXVIII, 196.

Schipa M., XVII, 210.

Schloissnigg barone Johan Bapt., XVIII.

Sciout L., 204.

Segarizzi A., XXVIII.

Seratti Francesco, govern. di Livorno, XVII, 117, 147, 200.

Sergardi Lattanzio, magg., 168, 171.

Serracapriola, Antonino Maresca, duca di, amb., 209.

Sicignano, duca di, amb., 188.

Silva P., XXVIII.

Simeoni L., XVI.

Simioni A., XVII, XXIV, XXXIII, 74, 185, 190, 204.

Spadoni D., XXXIII.

Spencer lord George John, 93.

Stajano M., XXXIII, 209.

Stanga I., XVI.

Starhemberg Georg Adam, principe di, amb., XXIX.

Stein, gen., 17.

Stigliano, principe di, vicerè di Sicilia, 171.

Sybel H., XI.

Tabacco G., XVI.

Talleyrand-Périgord Louis-Marie-Anne, barone di, amb., 204.

Tanzini, abate, diplom., 112.

Thugut Johann Amadeus, barone di, min., XI, XII, XVII, XVIII, XX, XXII, XXIV, XXV, XXVIII, XXXI, XXXIII, 3, 6-9, 21, 22, 32, 33, 39-41, 48, 51-57, 63, 66-69, 71-74, 94, 96, 100, 101, 106-108, 110, 130, 133, 155, 197, 205-208.

Tilly Jacques, amb., 88, 92, 157.

Trevor John, amb., 99.

Vallaresso Zaccaria, *savio* ven., 24.

Valsecchi F., XV, 132.

Vittorio Amedeo II Re di Sardegna, XXVII.

Vittorio Amedeo III Re di Sardegna, XVIII, XXVIII, 4, 20, 34, 39, 51, 52, 68, 69, 82-85, 93-98, 102, 181-184, 193, 197, 198, 202.

Vivenot (von) A., XII.

Volpe G., XXVIII.

Waldeck Christian August, principe di, gen., XXIII, XXIV, XXIX, 65.

Wallis conte Michael Johann, feldmar.,
100.

Weil M. H. e Di Sonima Circello C.,
XXVI.

Wilczek conte Joseph, min., XXI, XXII,
4, 130, 132-135, 138, 155, 157, 158.

Wolf A. e Zwiedineck H., 107.

Wollust, col., 129.

Woodford sir Ralph, 190.

Wurmser conte Dagobert Siegmund,
feldmar., 5, 37.

Zaghi C., XXXIII.

Zeissberg (von) H. (v. *Vivenot*).

Zehenter (von) Joseph, feldmar., 190.

Zelada Francesco Saverio, card. segreta-
rio di stato, 130-132, 135-138.

Zobi A., XIX

INDICE DEL VOLUME



	Pag.
INTRODUZIONE	VII

PARTE I.

DALLE CORRISPONDENZE NAPOLETANE	1
I. Gallo ad Acton, 26 dicembre 1793	3
II. Gallo ad Acton, 30 dicembre 1793	4
III. Marsiconovo ad Acton, Torino, 1 gennaio 1794	4
IV. Gallo ad Acton, Vienna, 5 gennaio 1794	5
V. Gallo a Ferdinando IV, Vienna, 5 gennaio 1794	9
VI. Maria Carolina all'Imperatrice, 10 janvier 1794	11
VII. Ferdinando IV a Gallo, Caserta, 11 gennaio 1794	12
VIII. Ferdinando IV a Gallo, Napoli, 12 gennaio 1794	13
IX. Acton a Micheroux, 14 gennaio 1794	13
X. Gallo ad Acton, Vienna, 23 gennaio 1794	14
XI. Micheroux ad Acton, Venezia, 25 gennaio 1794	16
XII. Ferdinando IV a Gallo, Napoli, 26 gennaio 1794	17
XIII. Acton a Gallo, 27 gennaio 1794	17
XIV. Gallo ad Acton, Vienna, 30 gennaio 1794	22
XV. Micheroux ad Acton, Venezia, 1 febbraio 1794	22
XVI. Nota del Micheroux al Senato Veneto, Venezia, 28 gennaio 1794 (allegato)	23
XVII. Micheroux ad Acton, Venezia, 1 febbraio 1794	23
XVIII. Micheroux ad Acton, Venezia, 15 febbraio 1794	24
XIX. Risposta del Senato Veneto alla nota del Micheroux, 8 febbraio 1793 (<i>m. v.</i>) (allegato)	25
XX. Seconda nota del Micheroux, Venezia, 11 febbraio 1794 (allegato)	26
XXI. Micheroux ad Acton, Venezia, 15 febbraio 1794	28
XXII. Circello ad Acton, Londra, 18 febbraio 1794	29
XXIII. Micheroux ad Acton, Venezia, 22 febbraio 1794	30
XXIV. Risposta del Senato Veneto, alla seconda nota del Micheroux, 15 febbraio 1793 (<i>m. v.</i>), (allegato)	31

	Pag.
XXV. Circello ad Acton, Londra, 25 febbraio 1794	32
XXVI. Gallo ad Acton, Vienna, 25 febbraio 1794	32
XXVII. Maria Carolina all'Imperatrice, 26 février 1794	35
XXVIII. Circello ad Acton, Londra, 28 febbraio 1794	37
XXIX. Circello ad Acton, Londra, 7 marzo 1794	38
XXX. Gallo ad Acton, Vienna, 21 marzo 1794	38
XXXI. Projet de la convention proposé par l'ambassadeur de S. M. Sici- lienne (allegato)	42
XXXII. Projet de la convention proposé par Mr. le baron de Thugut (al- legato)	48
XXXIII. Osservazioni sul progetto di convenzione del Signor Barone di Thu- gut (allegato)	51
XXXIV. Projet d'un Traité d'alliance défensive et perpétuelle entre S. M. l'Empereur et Roi et S. M. le Roi des deux Siciles (allegato)	56
XXXV. Gallo ad Acton, Vienna, 31 marzo 1794	63
XXXVI. Ferdinando IV a Gallo, Caserta, 10 aprile 1794	64
XXXVII. Ferdinando IV all'Imperatrice, Caserta, 15 aprile 1794	64
XXXVIII. Maria Carolina all'Imperatrice, 16 avril 1794	65
XXXIX. Gallo ad Acton, Vienna, 10 maggio 1794	66
XL. Gallo ad Acton, Vienna, 10 maggio 1794 (confidenziale)	68
XLI. Nota del Gallo al Thugut, Vienna, 1 maggio 1794 (allegato)	71
XLII. Acton a Gallo, 20 maggio 1794	74
XLIII. Ferdinando IV all'Imperatrice, Sessa, 27 maggio 1794	75
XLIV. Ferdinando IV a Gallo, Napoli, 30 maggio 1794	76
XLV. Ferdinando IV a Gallo, Caserta, 1 luglio 1794	76
XLVI. Maria Carolina all'Imperatrice, 3 juillet 1794	77
XLVII. San Teodoro ad Acton, Vienna, 8 luglio 1794	78
XLVIII. Marsiconovo ad Acton, Torino, 23 luglio 1794	79
XLIX. Ferdinando IV all'Imperatrice, Caserta, 29 luglio 1794	80
L. Maria Carolina all'Imperatrice, 9 août 1794	81
LI. Ferdinando IV all'Imperatore, Napoli, 12 agosto 1794	82
LII. Circello ad Acton, Londra, 12 agosto 1794	83
LIII. Circello ad Acton, Londra, 19 agosto 1794	83
LIV. Marsiconovo ad Acton, Torino, 27 agosto 1794	84
LV. Ferdinando IV a Gallo (s. d.)	85
LVI. Ferdinando IV all'Imperatore, Napoli, 10 settembre 1794	86
LVII. Ferdinando IV all'Imperatrice, Belvedere, 11 settembre 1794	90
LVIII. Maria Carolina all'Imperatrice, 11 septembre 1794	90
LIX. Gallo ad Acton, Vienna, 11 settembre 1794	92
LX. Gallo ad Acton, Vienna, 22 settembre 1794	93
LXI. Gallo ad Acton, Vienna, 25 settembre 1794	94
LXII. Ferdinando IV a Gallo, Caserta, 27 settembre 1794	94
LXIII. Ferdinando IV all'Imperatore, Caserta, 30 settembre 1794	95
LXIV. Marsiconovo ad Acton, Torino, 8 ottobre 1794	96
LXV. Marsiconovo ad Acton, Torino, 15 ottobre 1794	97

	Pag.
LXVI. Marsiconovo ad Acton, Torino, 22 ottobre 1794	98
LXVII. Gallo ad Acton, 27 ottobre 1794	99
LXVIII. Ferdinando IV a Gallo, Caserta, 28 ottobre 1794	101
LXIX. Gallo ad Acton, 30 ottobre 1794	101
LXX. Ferdinando IV all'Imperatore, Caserta, 5 novembre 1794	102
LXXI. Maria Carolina all'Imperatrice, 6 novembre 1794	104
LXXII. Ferdinando IV a Gallo, Caserta, 6 novembre 1794	105
LXXIII. Gallo ad Acton, 20 novembre 1794	106
LXXIV. Gallo ad Acton, 11 dicembre 1794	107
LXXV. Ferdinando IV a Gallo, Caserta, 13 dicembre 1794	108
LXXVI. Ferdinando IV all'Imperatore, Caserta, 17 dicembre 1794	109
LXXVII. Gallo ad Acton, 19 dicembre 1794	111
LXXVIII. Ferdinando IV all'Imperatore, Caserta, 21 gennaio 1795	112
LXXIX. Gallo ad Acton, 22 gennaio 1795	113

PARTE II.

DAI CARTEGGI DEL GOVERNO DI MILANO	115
a) <i>Carteggio con la Corte Granducale</i>	117
I. L'arciduca Ferdinando al cav. Seratti, governatore di Livorno, 29 gennaio 1794	117
II. L'arciduca Ferdinando, al granduca di Toscana, 29 janvier 1794	118
III. Il granduca di Toscana all'arciduca Ferdinando, Florence, 4 février 1794	119
IV. L'arciduca Ferdinando al granduca di Toscana, 8 février 1794	119
V. L'arciduca Ferdinando al granduca di Toscana, 12 avril 1794	120
VI. Il granduca di Toscana all'arciduca Ferdinando, Florence, 19 avril 1794	120
VII. L'arciduca Ferdinando al granduca di Toscana, 23 avril 1794	121
b) <i>Trattative con Parma</i>	121
I. L'arciduca Ferdinando al duca di Parma, 29 janvier 1794	121
II. Il duca di Parma all'arciduca Ferdinando, Parme, 3 février 1794	122
III. Il duca di Parma all'arciduca Ferdinando, Colorno, 7 février 1794	122
IV. L'arciduca Ferdinando al duca di Parma, 12 avril 1794	123
V. Il duca di Parma all'arciduca Ferdinando, Colorno, 15 avril 1794	123
VI. Il duca di Parma all'arciduca Ferdinando, Colorno, 15 avril 1794	124
VII. Minuta consegnata dal Governo di Milano il 22 aprile 1794 al presidente Bertioli	124
VIII. Il duca di Parma all'arciduca Ferdinando, Colorno, 26 avril 1794	125
IX. Il duca di Parma all'arciduca Ferdinando, Colorno, 10 mai 1794	126
X. Convenzione austro-parmense (Parma, 13 maggio 1794)	127

	Pag.
XI. L'arciduca Ferdinando al duca di Parma, 21 mai 1794 . . .	123
XII. L'arciduca Ferdinando al duca di Parma, 25 juin 1794 . . .	129
c) <i>Trattative con Roma</i>	130
I. Il card. Hrzan, ministro imperiale a Roma, al conte Wilczek a Milano, Roma, 1 marzo 1794	130
II. Il card. De Zelada al card. Hrzan, 27 febbraio 1794 (allegato) .	131
III. L'arciduca Ferdinando a Wilczek, 8 marzo 1794	132
IV. L'arciduca Ferdinando a Wilczek, 8 marzo 1794	134
V. Il card. Hrzan a Wilczek, Roma, 29 marzo 1794	134
VI. Il card. Hrzan a Wilczek, Roma, 16 aprile 1794	135
VII. Memoria del card. Hrzan, 9 aprile 1794 (allegato)	135
VIII. Risposta del card. segretario di stato, Vaticano, 12 aprile 1794 (allegato)	136
IX. L'arciduca Ferdinando al card. Hrzan, Alessandrie, 2 août 1794 .	138
X. Il card. Hrzan all'arciduca Ferdinando, Roma, 13 août 1794 . .	139
XI. Mons. Albani all'arciduca Ferdinando (s. d.)	141
XII. L'arciduca Ferdinando a mons. Albani, Milano, 4 ottobre 1794 .	142
XIII. Memoria dell'arciduca Ferdinando (allegato)	142
XIV. Mons. Albani all'arciduca Ferdinando, Roma, 22 ottobre 1794 .	144
XV. Risposta della Segreteria di Stato a mons. Albani (allegato) .	145
XVI. Promemoria per S. A. R. (ricevuto il 7 dicembre 1794) . .	148
d) <i>Carteggio con Napoli</i>	151
I. L'arciduca Ferdinando alla Regina di Napoli, 3 mai 1794 . . .	151
II. La Regina di Napoli all'arciduca Ferdinando, 9 mai 1794 . . .	153
III. Acton all'ambasciatore Esterhazy, Napoli, 8 maggio 1794 (allegato)	154
IV. L'arciduca Ferdinando alla Regina di Napoli, 21 mai 1794 . .	156
V. Wilczek a Esterhazy, Milano, 21 mai 1794	157
VI. Esterhazy a Wilczek, Naples, 31 mai 1794	158
VII. La Regina di Napoli all'arciduca Ferdinando, 3 juin 1794 . .	159
VIII. L'arciduca Ferdinando alla Regina di Napoli, 18 juin 1794 . .	160
IX. L'arciduca Ferdinando alla Regina di Napoli, 21 juin 1794 . .	161
X. La Regina di Napoli all'arciduca Ferdinando, 1 juillet 1794 . .	162
XI. Nota della Regina di Napoli all'arciduca, 1 juillet 1794 (allegato)	163
XII. L'arciduca Ferdinando alla Regina di Napoli, Alessandrie, 10 juillet 1794	164
XIII. Il Re di Napoli all'arciduca Ferdinando, Napoli, 23 luglio 1794 .	165
XIV. La Regina di Napoli all'arciduca Ferdinando, 23 juillet 1794 .	165
XV. L'arciduca Ferdinando alla Regina di Napoli, Alessandrie, 2 août 1794	166
XVI. La Regina di Napoli all'arciduca Ferdinando, 24 août 1794 . .	167
XVII. La Regina di Napoli all'arciduca Ferdinando, 26 août 1794 . .	168

	Pag.
XVIII. Gli ufficiali napoletani inviati in Lombardia nel 1794 (allegato)	169
XIX. L'arciduca Ferdinando alla Regina di Napoli, Alessandria, 19 settembre 1794	172
XX. L'arciduca Ferdinando al Re di Napoli, Alessandria, 19 settembre 1794	173
XXI. La Regina di Napoli all'arciduca Ferdinando, 30 settembre 1794	174
XXII. Il Re di Napoli all'arciduca Ferdinando, Caserta, 30 settembre 1794	175
XXIII. L'arciduca Ferdinando al Re di Napoli, 22 ottobre 1794	176
XXIV. Il Re di Napoli all'arciduca Ferdinando, Caserta, 5 novembre 1794	177
APPENDICE	179
a) <i>Nel sorgere della coalizione</i>	181
I. Un disegno di lega italiana della cancelleria austriaca [ottobre 1792]	181
II. Napoli, Austria e Inghilterra nel « mémoire » di un diplomatico imperiale (Caserta, 26 mars 1793)	185
b) <i>Nel dissolversi della coalizione</i>	191
I. « Istruzioni segrete » al marchese di Gallo (Caserta, 21 maggio 1795)	191
II. Un colloquio tra il marchese di Gallo e il marchese Manfredini (giugno 1795)	194
III. Allarmi napoletani per la condotta del Piemonte alla vigilia della campagna napoleonica (al marchese del Gallo, [Napoli] 5 febbraio 1796)	196
IV. La minaccia e l'invasione francese del '96 nella corrispondenza di Ferdinando IV con l'Imperatore Francesco II (1. Napoli, 8 marzo 1796; 2. Napoli, 12 aprile 1796; 3. Portici, 26 aprile 1796; 4. Napoli, 17 maggio 1796; 5. Napoli, 5 agosto 1796)	198
V. Alla ricerca di un'intesa con l'Austria e con gli Stati Italiani (a S. M. la Regina di Napoli, [Vienna] 11 gennaio 1797)	205
c) <i>Nella coalizione rinnovata</i>	208
Una voce contro l'alleanza austro-napoletana [1800]	208
INDICE DEI NOMI	213



Finito di stampare
il 10 Agosto 1940-XVIII
nella
Tipografia Editrice A. MICCOLI
Piazza Oberdan, 11
in Napoli



PUBBLICAZIONI DEL REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

FONTI

1. - **F. Loddo-Canepa:** *Dispacci di corte, ministeriali e viceregi, concernenti gli affari politici, giuridici ed ecclesiastici del Regno di Sardegna (1720-1721)*. - L. 15.
2. - **Francesco d'Austria-Este:** *Descrizione della Sardegna (1812)*, a cura di **G. Bardanzellu** - L. 15.
3. - **F. Loddo-Canepa:** *Inventario della R. Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna* - L. 15.
4. - *Il libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32*, a cura di **Albano Sorbelli** - L. 15.
5. - *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone* (vol. I), a cura di **Giovanni Natali** - L. 15.
6. - *Patriotti e legittimisti delle Romagne nei registri e nelle memorie della polizia (1832-45)*, a cura di **G. Maioli** e **P. Zama** - L. 15.
7. - *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. I) - *Lettere di P. D. Pinelli a Vincenzo Gioberti (1833-1849)*, a cura di **V. Cian** - L. 14.
8. - *Lettere di Felice Orsini*, a cura di **A. M. Ghisalberti** - L. 18.
9. - *Daniele Manin intimo*, a cura di **Mario Brunelli, Pietro Orsi, Francesco Salata** - L. 15.
10. - *Elenchi di compromessi o sospettati politici (1820-22)*, a cura di **Annibale Alberti** - L. 15.
11. - *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone* (vol. II), a cura di **Giovanni Natali** - L. 18.
12. - *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. II) - *Lettere di I. Petitti di Roreto a Vincenzo Gioberti (1841-1850)*, a cura di **Adolfo Colombo** - L. 14.
13. - *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. III) - *Lettere di Giovanni Baracco a Vincenzo Gioberti (1834-1851)*, a cura di **Luigi Madaro** - L. 14.
14. - **A. Monti:** *Gli Italiani e il Canale di Suez* - L. 25.
15. - *Lo Stato Pontificio e l'intervento austro-francese del 1832 nella cronaca di Francesco Rangone* (vol. III), a cura di **Giovanni Natali** - L. 18.
- 16-17. - *Stato degli inquisiti dalla S. Consulta per la rivoluzione del 1849* (vol. 2), a cura del R. Archivio di Stato di Roma - L. 40.
18. - *La prima repubblica italiana in un carteggio diplomatico inedito (corrispond. ufficiale Cobenzl-Moll)*, a cura di **Pietro Pedrotti** - L. 15.
19. - *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. IV) - *Lettere di Giuseppe Bertinatti a Vincenzo Gioberti (1834-1852)*, a cura di **Adolfo Colombo** - L. 15.
20. - *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. V) - *Lettere di illustri italiani a Vincenzo Gioberti*, a cura di **Luigi Madaro** - L. 15.
21. - *La condanna e l'esilio di Pietro Colletta*, a cura di **Nino Cortese** - L. 35.
22. - *I rapporti tra il Governo Sardo ed il Governo Provisorio di Lombardia durante la Campagna del '48 secondo nuovi documenti*

dell'Archivio di Stato di Torino, a cura di **Teresa Bullini** e **Maria Avelta** - L. 25.

23. - *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. VI) - *Carteggi di illustri stranieri con Vincenzo Gioberti*, a cura di **Luigi Madaro** - L. 15.
24. - *Rubriche della Polizia Piemontese: 1821-1848*, a cura del R. Archivio di Stato di Torino - L. 20.
25. - *Documenti del Risorgimento negli Archivi Trentini* (vol. I), a cura del Comitato di Trento dell'Istituto - L. 25.
26. - *Guglielmo Pepe, 1797-1831* (vol. I), a cura di **Ruggero Moscati** - L. 30.
27. - *Lettere di Luciano Manara a Fanny Bonacina Spini (1848-1849)*, a cura di **Francesco Ercole** - L. 25.
28. - *Epistolario di Nino Bixio (1847-1860)* (vol. I), a cura di **Emilia Morelli** - L. 45.
29. - *Sicilia e Piemonte nel 1848-49*, a cura del R. Archivio di Stato di Palermo - L. 45.
30. - **Alberto M. Ghisalberti:** *Nuove ricerche sugli inizi del Pontificato di Pio IX e sulla Consulta di Stato* - L. 20.
31. - *Austria e Governi d'Italia nel 1794* a cura di **Giuseppe Nuzzo** - L. 40.

MEMORIE

1. - **V. Cian:** *Gli alferiani-foscoliani piemontesi ed il romanticismo lombardo-piemontese del primo Risorgimento* - L. 8.
2. - **F. De Stefano:** *I Fardella di Torre Arsa. Storia di tre patriotti* - L. 10.
3. - *Il Risorgimento nell'opera di Giosue Carducci* - L. 15.
4. - **Angelo Piccioli:** *La pace di Ouchy* - L. 10. (esaurito).
5. - *Miscellanea Veneziana (1848-49)* - L. 10.
6. - **V. Cian:** *Vincenzo Gioberti e l'on. abate Giovanni Napoleone Monti* - L. 10.
7. - **A. Colombo:** *Gli albori del Regno di Vittorio Emanuele II, secondo nuovi documenti* - L. 10.
8. - **E. Passamonti:** *Dall'eccidio di Beilul alla questione di Raheita* - L. 10.
9. - **C. A. Biggini:** *Il pensiero politico di Pellegrino Rossi, di fronte ai problemi del Risorgimento Italiano* - L. 15.
10. - **F. Valsecchi:** *La mediazione europea e la definizione dell'aggressore alla vigilia della guerra del 1859*. - **F. Engel von Janosi:** *L'ultimatum austriaco del 1859* - L. 13.
11. - **A. Colombo:** *La vita di Santorre di Santarosa: 1783-1807*. (vol. I) - L. 25.
12. - **R. Sertoli Salis:** *Le isole italiane dell'Egeo dall'occupazione alla sovranità* - L. 40.
13. - *Atti del XXIII Congresso di Storia del Risorgimento Italiano (Bologna 11-14 settembre 1935-XIII)* - L. 45.

I soci vitalizi potranno ricevere gratuitamente a richiesta e dietro rimborso delle spese postali, le pubblicazioni dell'Istituto.

I soci ordinari potranno usufruire dello sconto concesso dalle disposizioni vigenti.

Esclusività della vendita libraria:
LIBRERIA CREMONESE - ROMA

Lire 40